

DOTTORATO DI RICERCA

Cooperazione Internazionale e Politiche per lo Sviluppo Sostenibile
International Cooperation and Sustainable Development Policies

Ciclo XX

SPS/14

Il Progetto Good Water Neighbors nella pratica quotidiana: il *people to people approach* alla prova delle comunità israeliane, palestinesi e giordane
L'acqua quale strumento di pace e di *empowerment* sociale nel quadro del conflitto arabo-israeliano

Presentata da Simona Benfenati

Coordinatore Dottorato
Chiar.mo Prof.
Andrea Segré

Relatore
Chiar.ma Prof.ssa
Marcella Emiliani

INDICE

INTRODUZIONE

Letteratura esistente.....	p.9
Metodologia di studio e analisi.....	p.11
Struttura della tesi.....	p.12

CAPITOLO 1 - LE RISORSE IDRICHE TRA SCARSITA' ED INIQUITA'

Idrologia globale e risorse idriche.....	p.16
I dati della crisi.....	p.17
La guerra dei numeri.....	p.19
Il bacino del Giordano.....	p.21
Descrizione fisico-geografica.....	p.21
L'offerta idrica complessiva del territorio israelo-palestinese: fonti di superficie e sotterranee.....	p.25
La domanda d'acqua e i consumi settore per settore.....	p.29
Israele e i Territori palestinesi di fronte ad una grave crisi idrica.....	p.36
A) Pompaggio eccessivo.....	p.36
B) Inquinamento e infiltrazioni saline.....	p.37
C) La crescita della popolazione palestinese e israeliana.....	p.39
D) La costruzione del Muro.....	p.41
Figura 1 - Distribuzione globale dell'acqua sulla Terra.....	p.17
Figura 2 - Ciclo idrologico.....	p.18
Cartina 1 - Il corso del fiume Giordano.....	p.22
Cartina 2 - Livello delle precipitazioni nel territorio israelo-palestinese.....	p.23
Cartina 3 - Bacini idrici sotterranei in Israele e Palestina.....	p.27
Tabella 1 - Consumo tra il consumo idrico annuo e quello giornaliero tra Israele e i Territori occupati.....	p.31
Tabella 2 - Consumo idrico nel settore agricolo in Israele (anno 2001) e nei Territori occupati (anno 2003).....	p.32
Tabella 3 - Consumo idrico dei coloni ebraici nei Territori palestinesi.....	p.34
Tabella 4 - Popolazione palestinese nei Territori occupati, censimento 1997 e 2007.....	p.39
Tabella 5 - Popolazione israeliana, dati 1997 e 2007.....	p.39

CAPITOLO 2 - LA STORIA IDRICA ISRAELO-PALESTINESE: IDEALI DI COMPORTAMENTO, SCELTE DI GESTIONE E IL PROCESSO DI PACE

Il Sionismo, la terra e l'acqua.....	p.45
Le aspirazioni sioniste: l'ampliamento territoriale e l'iniziale controllo delle risorse idriche.....	p.48

1948-1967: politiche, progetti e scontri.....	p.51
1967-1995: l'era del dominio israeliano sulle fonti idriche della West Bank.....	p.55
Il prezzo dell'acqua: l'ulteriore elemento di discriminazione.....	p.61
Le conseguenze delle politiche israeliane nei Territori occupati.....	p.63
L'economia palestinese ritardata.....	p.63
Danni ambientali e sanitari nei Territori.....	p.67
Il Processo di pace: speranze idriche per la pacificazione del territorio israelo-palestinese...	p.68
Approcci diversi ai negoziati sulle risorse idriche.....	p.69
L'acqua nell'Accordo di Oslo I del 1993.....	p.71
Il <i>Multilateral Working Group</i> sulle risorse idriche.....	p.71
La Dichiarazione dei Principi (Oslo I).....	p.72
L'Accordo Gaza-Jericho First.....	p.73
Le risorse idriche nell'Accordo di Oslo II.....	p.74
L'amministrazione idrica palestinese.....	p.77
Valutazione degli Accordi di Oslo: quale futuro per il settore idrico?.....	p.79
Cartina 1 - I confini secondo l'armistizio del 1949.....	p.50
Cartina 2 - I territori occupati nella Guerra del 1967.....	p.56
Tabella 1 - Il contributo del settore agricolo palestinese al PIL (%).....	p.65
Tabella 2 - La percentuale degli occupati palestinesi nel settore agricolo.....	p.65

CAPITOLO 3 - TEORIA DEL PEACEBUILDING AMBIENTALE NEL MEDIO ORIENTE DI ISRAELE, PALESTINA E GIORDANIA

<i>Peacebuilding</i> ambientale: approcci teorici.....	p.82
Il concetto di conflitto e cooperazione.....	p.83
Il concetto di <i>peacebuilding</i>	p.84
Perchè utilizzare l'ambiente per costruire la pace.....	p.86
Quattro percorsi ambientali per arrivare alla costruzione della pace e della fiducia.....	p.88
Il <i>peacebuilding</i> ambientale quale processo di lungo termine.....	p.90
Gli elementi caratteristici del <i>peacebuilding</i> ambientale.....	p.90
1) L'importanza del futuro.....	p.90
2) L'importanza della fiducia.....	p.92
3) La creazione di un'identità condivisa.....	p.92
Comparazione tra il <i>peacebuilding</i> ambientale e la risoluzione dei conflitti ambientali.....	p.93
Studio sul <i>peacebuilding</i> ambientale.....	p.94
Teorie sociali collegate.....	p.96
Processo di apprendimento sociale.....	p.96
Il capitale sociale.....	p.97
Il <i>peacebuilding</i> ambientale in Medio Oriente.....	p.98
Schema 1 – Elementi principali della costruzione della pace ambientale.....	p.95

CAPITOLO 4 - IL PROGETTO GOOD WATER NEIGHBORS

Friends of the Earth Middle East.....	p.103
Le origini dell'ong.....	p.103
Le caratteristiche dell'ong.....	p.104
Il Progetto Good Water Neighbors, GWN.....	p.106
Obiettivi.....	p.107
Comunità partner.....	p.108
Approccio e metodi di lavoro.....	p.110
Gestione del Progetto.....	p.112
Finanziamenti al Progetto.....	p.112
Sfide e raccomandazioni.....	p.113
A) La costruzione della fiducia: ostacoli e giusta direzione.....	p.114
B) Le questioni operative pratiche.....	p.115
C) Il <i>peace dividend</i>	p.116
La Fase I: conoscersi per cooperare.....	p.117
1) Attività locali.....	p.117
a) Iniziative di educazione e sensibilizzazione.....	p.117
Le attività nelle scuole.....	p.117
Workshop e visite guidate.....	p.119
Depliant e poster.....	p.120
b) Iniziative di sviluppo urbano.....	p.120
Infrastrutture ed efficienza idrica.....	p.120
Partnership.....	p.123
2) Attività regionali.....	p.124
a) Iniziative di educazione e sensibilizzazione.....	p.124
Incontri regionali, workshop e visite guidate.....	p.125
Delegazioni.....	p.127
b) Iniziative di sviluppo urbano.....	p.127
Cooperazione tra municipalità.....	p.127
3) Attività politiche.....	p.129
Petizioni.....	p.129
Iniziative cittadine di sensibilizzazione sui temi idrici.....	p.130
Campagne.....	p.131
Partnership governative.....	p.131
Eventi internazionali.....	p.131
La Fase II: identificazione dei comuni problemi ambientali e la necessità di soluzioni condivise.....	p.132
1) La bassa Valle del Giordano e la zona del Mar Morto.....	p.133
a) Muaz bin Jabal Municipality (Giordania) e Jordan Valley Regional Council (Israele).....	p.134
b) Tabkat Fahal (Giordania), Beit Shean Valley Regional Council e Beit Shean City (Israele).....	p.139

c) Auja (Palestina), Deir Alla (Giordania) e Jericho (Palestina).....	p.142
d) South Ghors (Giordania) e Tamar Regional Council (Israele).....	p.147
2) Il bacino idrico montuoso.....	p.151
a) Baqa al Sharqia (Palestina) e Baqa al Gharbia (Israele).....	p.151
b) Tulkarem (Palestina) e Emek Hefer Regional Council (Israele).....	p.155
c) Tzur Hadassah (Israele) e Wadi Fukin (Palestina).....	p.157
3) Le comunità del percorso nabateo: il deserto del Negev e la Striscia di Gaza.....	p.159
La comunità di Abasan al Kabira.....	p.160
Eshel Hanasi.....	p.162
Eshkol Regional Council.....	p.162
Cartina 1 – Dislocazione geografica delle comunità selezionate per la Fase I e II.....	p.109
Tabella 1 – Comunità selezionate per la Fase I e II del Progetto GWN.....	p.110

CONCLUSIONI

Valutazione del Progetto Good Water Neighbors da parte degli operatori locali.....	p.166
Il ruolo chiave delle comunità.....	p.170
Sormontare le difficoltà senza arrendersi.....	p.171
1) Non si parla con il nemico.....	p.171
2) Il ruolo delle comunità arabo-israeliane.....	p.173
3) Boicottaggio ed intimidazioni.....	p.175
4) La delicata situazione dei visti per entrare in Israele.....	p.177
5) Il clima dell’Intifada al-Aqsa, la guerra in Libano e i “soliti” Qassam.....	p.178
Feedback sulle iniziative realizzate.....	p.179
Nuove municipalità bussano alla porta.....	p.180
Progetti in avanzamento.....	p.181
Prospettive future: l’era dell’ottimismo per la regione mediorientale.....	p.184

APPENDICE I - L’attività diplomatico-politica per l’accaparramento di terre e risorse e la ricerca idrica nel periodo mandatario.....

1917: l’impegno britannico.....	p.187
Cartina 1 - Le zone di influenza secondo gli Accordi Sykes-Picot (1916).....	p.187
1919: i confini proposti dai sionisti.....	p.188
Cartina 2 - Il focolare ebraico proposto dall’Organizzazione Mondiale Sionista (1919).....	p.188
1923: ulteriore proposta di confini.....	p.189
Cartina 3 - I confini del 1923.....	p.189
1937: proposta di una Palestina ebraica ed araba.....	p.190
Cartina 4 - Il progetto di spartizione della Commissione Peel (1937).....	p.191
1947: la Spartizione ONU.....	p.192
Cartina 5 - La spartizione delle Nazioni Unite (1947).....	p.193
1948: la nascita dello Stato di Israele.....	p.194

<u>APPENDICE II - Le rivendicazioni per il controllo unilaterale del Giordano e i piani di spartizione</u>	p.196
Tabella 1 - Attribuzione idrica in Mm3 sulla base dei vari progetti della metà degli anni '50.....	p.202
<u>APPENDICE III - L'amministrazione idrica israeliana nei Territori palestinesi occupati</u>	p.203
Schema 1 - La struttura decisionale delle politiche idriche israeliane.....	p.206
<u>APPENDICE IV - Il percorso palestinese alle risorse idriche</u>	p.209
Le rivendicazioni palestinesi al Processo di pace.....	p.209
I punti di vista israeliani in seno al Processo di pace.....	p.211
Critiche alla DOP.....	p.212
Critiche al Gaza-Jericho First.....	p.213
Il Trattato di pace israelo-giordano e le sue critiche.....	p.214
La PWA.....	p.215
Schema 1 - Le strutture amministrative della PWA.....	p.216
<u>APPENDICE V - Le comunità partner del Progetto GWN</u>	p.218
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	p.226
<u>PERIODICI E RIVISTE</u>	p.232
<u>SITOGRAFIA</u>	p.236

INTRODUZIONE

Il Medio Oriente è una regione in cui le scarse risorse idriche giocano un ruolo fondamentale nei rapporti e nelle relazioni tra gli Stati. Soprattutto nell'area di Israele, Palestina e Giordania la natura transfrontaliera delle fonti idriche condivise è considerata da qualche ricercatore come un catalizzatore del più ampio conflitto arabo-israeliano. Altri studiosi, tuttavia, vedono nella cooperazione regionale sulle risorse idriche un potenziale cammino verso una pace duratura veicolata dalla natura interdipendente delle fonti idriche comuni a più territori. Dato che l'acqua è l'elemento che per molti aspetti contribuisce allo sviluppo sociale ed economico e dato che le fonti idriche sotterranee e di superficie non conoscono confini e si muovono liberamente nel territorio, la cooperazione tra gli Stati rivieraschi delle risorse idriche dovrebbe arrivare a prevalere sul conflitto. Il condizionale è d'obbligo in quanto fin dagli anni '50 del XX secolo giordani ed israeliani si sono scontrati sulle rive del fiume Giordano per dividere in modo unilaterale le sue fonti e a poco sono valsi gli sforzi internazionali condotti nello stesso periodo sotto egida statunitense per risolvere il contenzioso idrico tramite piani di spartizione con la speranza di evitare duri scontri. In anni a noi più vicini, il Processo di pace ha portato l'area mediorientale verso la concreta possibilità di accordi politici per pacificare e risolvere le annose questioni di scontro tra israeliani e mondo arabo. In questa promettente sede si è parlato anche di acqua e si è cercato di istituzionalizzare il ruolo delle fonti idriche creando strutture bilaterali e trilaterali in grado di gestire ogni aspetto di questo prezioso bene per la vita e lo sviluppo dell'uomo. Anche in questo caso, seppur con il riconoscimento di diritti idrici per i palestinesi e con la previsione di pompaggi estivi ed invernali per i giordani (grazie alla firma di un trattato di pace con lo Stato ebraico), la storia idrica dell'ampio bacino del Giordano e del Mar Morto non ha trovato una soluzione definitiva. Al contrario, quanto stabilito dagli articoli dei trattati di Oslo I e II siglati a metà degli anni '90 ha di fatto ingabbiato ogni operatività idrica palestinese: le decisioni, le innovazioni o le migliorie in ambito idrico devono passare una trafila burocratica che prevede l'obbligo di approvazione congiunta israeliana e palestinese. Anche se nel corso degli ultimi dieci anni si sono registrati alcuni vantaggi grazie allo scambio di informazioni e dati inerenti i servizi idrici israeliani e palestinesi, i rapporti tra esperti israeliani e palestinesi non sono stati all'insegna della piena collaborazione e della parità partecipativa. Se da un lato la realizzazione di nuove strutture o la manutenzione di vecchi impianti vengono bloccate da motivi di politica interna o da timori per la sicurezza, facendo perdere ingenti finanziamenti stranieri e lasciando sospesi progetti ed interventi a beneficio di villaggi agricoli, dall'altro lato a sfavore dei palestinesi gioca anche una mancanza di capacità e di *expertise* tecnologia che li ha messi in uno stato di dipendenza dalle misurazioni e dalla pratica israeliana.

Nel clima della Seconda Intifada con cui si è aperto il XXI secolo mediorientale, la situazione politica è precipitata nel caos del pugno di ferro che Israele ha usato contro i terroristi e il regime di Hamas tramite l'isolamento di Gaza e la costruzione della barriera di separazione in Cisgiordania, il tutto con il risultato di affossare definitivamente l'ormai sepolto spirito del Processo di pace. La Palestina è ora in preda dello scontro civile tra le fazioni di Hamas e Fatah e la presidenza dall'Autorità palestinese non è più rappresentativa, mentre Israele sta cercando di dotarsi di una compagine governativa stabile all'indomani delle ultime elezioni politiche dalle quali sono usciti vincitori i partiti di destra. In questa situazione di grave crisi e destabilizzazione, le risorse idriche sono uscite dall'agenda politica dei ministri e nella quotidianità ogni possibilità di riscatto idrico per la regione è di fatto congelata.

Nonostante da Oslo in poi si sia tentata una cooperazione tra i governi regionali su alcune tematiche idriche, la gestione sostenibile delle risorse idriche non è stata raggiunta. La mancanza di trattamento delle acque reflue, il sovra-pompaggio dei bacini acquiferi, l'eccessiva diversione dei flussi d'acqua di superficie e una mancanza di volontà ad implementare le delicate politiche della domanda-offerta idrica continuano a minacciare le scarse risorse idriche della regione. 60 milioni di m³ di acque reflue non trattate o parzialmente bonificate sono scaricate annualmente dalle comunità palestinesi ed israeliane nel bacino acquifero montuoso, causando a questo fondamentale serbatoio idrico un serio inquinamento che danneggia entrambe le popolazioni. Nel corso dei decenni dal fiume Giordano più del 90% delle sue acque sono state convogliate lontane dal suo corso soprattutto per finalità agricole insostenibili. Del suo storico flusso di 1.3 miliardi di m³ d'acqua, oggi meno di 100 milioni di m³ di acqua arriva in Giordania e un'alta percentuale di questo flusso è costituita da acqua reflua non trattata, dannosa per l'uso domestico e per le coltivazioni. Nelle trattative israelo-palestinesi la decisione in merito all'allocazione idrica tra le due popolazioni, che avrebbe creato una migliore "giustizia idrica" nella regione mediorientale, è stata sempre ostaggio anche del raggiungimento di un accordo di pace finale: invece che farne uno strumento di *confidence building*, i negoziatori israeliani e palestinesi hanno lasciato il tema alla discussione finale, rimandandola invece che risolverla.

Con la situazione di stallo che domina la scena politica e istituzionale dell'area mediorientale, con la perpetuazione dell'occupazione militare israeliana sui Territori palestinesi e con la chiara impotenza del potere politico nel sbrogliare la problematica delle risorse idriche, a sostegno delle popolazioni e delle comunità israeliane, palestinesi e giordane si deve trovare una prospettiva idrica regionale al fine di realizzare un uso sostenibile delle fonti d'acqua. Puntare alla conoscenza e all'informazione sulle risorse idriche patrimonio della regione e sviluppare una gestione idrica sostenibile affiancata ad una equa distribuzione idrica sono le

condizioni essenziali per costruire “relazioni di buon vicinato”. La mancanza di acqua potabile colpisce soprattutto le aree palestinesi e giordane, mentre l’insufficiente o inesistente trattamento delle acque reflue colpisce le città nelle municipalità israeliane, palestinesi e giordane. Tali circostanze pongono rischi ambientali e medico-sanitari a tutte le comunità coinvolte e possono seriamente costituire una fonte di tensione transfrontaliera oltre che di inquinamento generale. Inoltre, date le proiezioni di crescita delle popolazioni locali, nei prossimi decenni le fonti idriche subiranno una forte pressione e sempre più famiglie avranno bisogno di acqua di buona qualità per le proprie attività e per la vita quotidiana.

L’organizzazione non governativa Friends of the Earth Middle East, FoEME, che si dedica alla tutela ambientale e alla costruzione del dialogo mediorientale, ha fatto delle risorse idriche lo strumento con cui sviluppare rapporti transfrontalieri, incentivare il dialogo e gettare le basi della pace. Unica nel suo genere, in quanto ong trilaterale composta da israeliani, palestinesi e giordani, crede che l’acqua rappresenti una chiara opportunità e un’evidente sfida per lo sviluppo generale in tutte le comunità del Medio Oriente. Il Progetto Good Water Neighbors, GWN, biglietto da visita di tali finalità dal 2002, ha voluto puntare sulla realizzazione di alcuni obiettivi chiave articolandoli in due fasi operative iniziali e coinvolgendo più livelli: 1) selezionare una serie di comunità israeliane, palestinesi e giordane che condividono una fonte idrica, 2) a livello locale identificare i problemi idrico-ambientali di ogni comunità selezionata e lavorare con i cittadini (ragazzi, famiglie e amministratori municipali) per migliorare la conoscenza idrica locale attraverso iniziative di educazione ambientale, attività di *water awareness* e piani di sviluppo urbano eco-compatibile, 3) a livello transfrontaliero facilitare i rapporti tra le comunità confinanti abbattendo la barriera di sfiducia e sospetto che normalmente impedisce relazioni pacifiche, analizzare i problemi idrici comuni cercando di risolverli attraverso uno sforzo programmatico condiviso e sostenibile, 4) a livello regionale l’impegno del GWN è teso ad incoraggiare la gestione idrica comune attraverso lo scambio di informazioni, il dialogo e lo sforzo/impegno cooperativo congiunto tra gli attori parte del Progetto e vuole incentivare la pace attraverso l’interesse comune della tutela delle fonti idriche condivise.

Letteratura esistente

I temi del conflitto arabo-israeliano, che costituisce il quadro storico-politico di riferimento all’interno del quale si colloca l’esperienza dell’ong FoEME e del suo Progetto transfrontaliero idrico-ambientale, sono esaminati in una letteratura estesa e quanto mai foriera di continui aggiornamenti. Al fine di avere una visione di insieme e data la rilevanza dell’argomento per gli obiettivi della tesi, l’approfondimento non si è solo concentrato sulle analisi di studiosi ed

esperti israeliani e palestinesi, ma anche sulla stampa internazionale che costantemente aggiorna le vicende politiche, militari, sociali ed economiche puntando al monitoraggio del discontinuo processo di pacificazione dell'area e al riesame di eventi consolidati. In particolare, il tema delle risorse idriche del bacino del fiume Giordano e del Mar Morto, uno degli aspetti al centro del contenzioso arabo-israeliano, negli ultimi anni è riuscito a conquistarsi uno spazio particolare sulla scena mediorientale. La questione idrica è diventata così soggetto di numerose pubblicazioni e ricerche palestinesi, israeliane ed internazionali. Data la sensibilità del tema, i documenti pubblicati spesso divergono nelle stime e nei dati inerenti il consumo e l'offerta idrici e questo ha comportato una verifica particolareggiata delle informazioni prendendo anche in riferimento dossier di organizzazioni non governative sparse sul territorio israelo-palestinese che, grazie a finanziamenti internazionali e ad una profonda motivazione personale di *commitment* a livello regionale, sono in grado di fornire un punto di vista critico sulla tematica rendendo noti errori involontari o intenzionalmente diffusi dalle parti in causa.

La letteratura in merito ai temi di *local development*, *local participation* e *peace making* che sono alla base dell'operatività effettiva del Progetto Good Water Neighbors è decisamente ampia e numerose sono le scuole di pensiero e di analisi. Tuttavia ciò che questo Progetto ha realizzato e continua a mettere in pratica mediante le iniziative sul campo all'interno delle comunità palestinesi, giordane ed israeliane selezionate è una "via" del tutto alternativa costituendo quindi una sorta di nuovo corso la cui letteratura è ancora da scrivere. Lo studio qui condotto può essere considerato in questo senso apripista verso la codifica di un operato innovativo, reso tale anche dal contesto conflittuale in cui si realizza che ne determina sicuramente l'aspetto più interessante. Infatti vi è la convergenza del *peace* e *confidence building* con l'attività di *environmental awareness* condotta all'interno dell'area israelo-palestinese in conflitto. L'ong ha operato fin dall'inizio della sua esistenza secondo il classico approccio di *top down*, ma per il Progetto GWN ha adottato l'approccio inverso di *bottom up* che è diventato il metodo predominante assieme agli schemi di *advocacy* per delineare le azioni previste, per promuovere le finalità delle iniziative, per incoraggiare la partecipazione e l'adesione delle comunità e delle popolazioni coinvolte e per convincere i *donor* internazionali ad investire in questa iniziativa. Anche tale approccio integrato assume una valenza del tutto particolare all'interno del contesto conflittuale: le iniziative del Progetto e il supporto del FoEME operano senza una sponsorizzazione politica nazionale, perché la scelta compiuta fin dalle fasi di delineazione delle azioni progettuali è stata quella di non coinvolgere i governi nazionali, non solo nella richiesta di finanziamenti, ma anche per ottenere autorizzazioni operative. Il rischio era quello di ritrovarsi con un progetto delineato dall'avvallo politico la cui operatività sul campo sarebbe stata legata a qualche direttiva governativa e compromessa in

termini di libertà pratica e di finalità programmatiche. La natura trilaterale dell'ong che si rispecchia nelle comunità scelte per il Progetto GWN non vuole sostituirsi alla gestione politica del delicato (dis)equilibrio regionale, ma vuole fornire una chiave di lettura alternativa dei problemi e vuole essere un veicolo di nuove prospettive di cooperazione: si vuole sfruttare l'interdipendenza reciproca dalle fonti idriche condivise per rilanciare il dialogo di pace regionale veicolandolo attraverso un interesse comune, quello del benessere idrico-ambientale delle comunità contribuendo così alla determinazione della stabilità geopolitica dell'area.

Metodologia di studio e analisi

Per quanto riguarda il necessario inquadramento del conflitto arabo-israeliano declinato nell'aspetto del contenzioso idrico tra israeliani, palestinesi e giordani, la metodologia seguita è partita dalla ricostruzione storico-politica della vicenda idrica mediorientale attraverso la letteratura consolidata, arricchita dalla verifica e dall'aggiornamento di dati e informazioni con materiali recenti e dal lavoro di confronto dei pensieri *mainstreaming* sulle tematiche del conflitto.

Per quanto concerne l'analisi del Progetto Good Water Neighbors, ho sfruttato la mia presenza nella regione durante due soggiorni effettuati nel periodo settembre-dicembre 2007 e ottobre-novembre 2008 viaggiando tra Israele, Palestina e Giordania. In questi periodi ho ricostruito lo storico del Progetto raccogliendo informazioni sulle iniziative consolidate e sui risultati raggiunti sul campo a conclusione delle prime due fasi. In particolare ho approfondito:

1. lo studio della selezione delle comunità confinanti collocate su confini nazionali e/o di opposta inclinazione politica site in prossimità di fonti idriche condivise,
2. l'analisi delle creazioni delle partnership comunitarie, ovvero il coinvolgimento delle giovani generazioni, degli adulti residenti e successivamente degli amministratori locali,
3. la verifica delle iniziative di *environmental awareness* realizzate nelle diverse comunità partecipanti tra le giovani generazioni (livello scolastico primario e secondario), tra gli adulti e nell'ambito delle amministrazioni municipali coinvolte (pubblicazioni, documentazioni fotografiche, resoconti, ecc.),
4. lo studio dei problemi idrico-sanitario-ambientali rilevati nelle comunità partner da parte dei gruppi selezionati assieme ad esperti di settore locali ed internazionali (valutazione dell'offerta idrica di ogni zona transfrontaliera, rilevamento della domanda idrica delle comunità e per settore economico, verifica del livello di inquinamento esistente nelle fonti idriche di superficie e sotterranee, monitoraggio del sistema delle

acque reflue e delle acque di scarico, rilevamento dell'inquinamento da traffico cittadino, gestione inadeguata dei rifiuti solidi urbani),

5. l'analisi delle soluzioni e degli interventi locali individuati per cercare di risolvere i problemi rilevati e per contrastare il peggioramento della situazione idrico-ambientale (ad esempio la realizzazione di zone e aree verdi nei luoghi abitativi come parchi e giardini ecologici in sintonia con la pianificazione urbana degli amministratori locali, la firma di documenti di intenti da parte dei sindaci di più municipalità con cui impegnarsi a costruire congiuntamente impianti di trattamento delle acque reflue).

Contestualmente ho ricoperto un ruolo maggiormente attivo recandomi direttamente in alcune comunità per verificare l'implementazione di progetti ed iniziative e partecipando alle riunioni decisionali dei vertici dell'ong. Inoltre ho potuto dialogare lungamente con alcuni membri delle comunità e con gli operatori responsabili del Progetto presso le comunità per poter capire il grado di apprezzamento delle iniziative del Progetto stesso e per avere un riscontro critico positivo e/o negativo sulle aspettative locali derivanti dalle iniziative portate a termine e sulle iniziative future. Il contatto con gli abitanti delle comunità e con il personale responsabile è stato fondamentale per poter avere una migliore percezione del GWN nel suo insieme. Inoltre un apporto fondamentale è venuto grazie ai continui scambi e confronti con i tre Direttori del FoEME per poter contestualizzare sempre meglio l'operato del Progetto all'interno della realtà conflittuale israelo-palestinese e dei rapporti con la parte giordana.

Struttura della tesi

L'impostazione della tesi prevede due parti: nella prima si ricostruisce il conflitto idrico israelo-palestinese dagli inizi del XX secolo fino ai giorni nostri per fornire il quadro d'insieme della situazione mediorientale, nella seconda parte viene esposta la teoria principale del *peacebuilding* ambientale al cui interno si colloca l'operato dell'ong FoEME e successivamente viene analizzato il Progetto Good Water Neighbors e il suo impatto nell'area israelo-palestinese-giordana.

Attraverso il primo capitolo si presenta una panoramica dell'offerta idrica dell'intero bacino del fiume Giordano (fonti di superficie e sotterranee) e si analizzano la domanda e i consumi idrici settore per settore nel contesto israeliano e palestinese.¹ In questa descrizione non è possibile prescindere dalla così detta guerra delle cifre, ovvero trattandosi di dati sensibili

¹ Nella prima parte della tesi il ruolo della Giordania è citato marginalmente in quanto la sua storia idrica non dipende esclusivamente dalle risorse della Valle del fiume Giordano, ma da altre fonti di superficie e sotterranee che coinvolgono altri Stati arabi, tra cui l'Arabia Saudita. Per questa ragione non vengono forniti i dati sui consumi idrici e sulle future domande idriche giordane, perché le informazioni che si hanno su tali necessità aggregano le richieste di tutte le fonti del territorio, area del Giordano compresa. E' nella seconda parte dell'elaborato che la Giordania acquista maggiore visibilità in quanto controparte fondamentale del Progetto Good Water Neighbors e co-fondatrice dell'ong FoEME.

soggetti a censura per fini di sicurezza nazionale, gli studiosi e gli esperti che si occupano di tali temi pubblicano informazioni spesso divergenti tra loro che necessitano di un'accurata valutazione. Nel corso dell'analisi i diversi valori sono stati segnalati, affinché possa essere evidente la complessità della materia e il necessario continuo aggiornamento. Per approfondire l'indagine, vengono descritti gli ostacoli e le pressioni che alimentano e aggravano la crisi idrica dell'area (pompaggio eccessivo dalle falde, molteplici forme di inquinamento, la pressione demografica, la costruzione della barriera di separazione). Il secondo capitolo si muove tra le varie tappe storico-politiche delle relazioni idriche tra le parti in causa descrivendo il modo in cui la vita, l'economia, le relazioni sociali interne ed esterne di israeliani e palestinesi siano state e sono tuttora strettamente scandite dal susseguirsi di guerre per l'acquisizione di territorio e di risorse, dalle politiche governative ora imposte ora subite e da un pesante e (quasi) inespugnabile clima di sfiducia reciproca. In tale ricostruzione rientra il momento, dall'indubbio valore storico per il Medio Oriente e le relazioni internazionali, del Processo di pace di Oslo che ha dato speranze concrete per una pacificazione dell'area e per la normalizzazione dei rapporti tra gli Stati arabi e quello israeliano e che ha cercato di razionalizzare l'argomento idrico nel basilare Accordo di Taba del 1995 stabilendo strutture decisionali ed operative congiunte (commissioni e comitati bi- e plurilaterali tra gli Stati rivieraschi per gestire e amministrare le risorse condivise). Quello che è stato presentato all'epoca come il punto di partenza per le speranze mediorientali di una stabilità ritrovata, per il rilancio della prosperità e crescita economica, nonché per la possibilità reale di poter avviare, benché lentamente, la costruzione dello Stato palestinese, si è in realtà dimostrato essere una gabbia burocratico-amministrativa soggetta a varie interpretazioni di comodo che ha di fatto bloccato ogni iniziativa o progetto di ampia portata presentato da palestinesi e giordani. Questa tendenza degenerativa si è resa particolarmente evidente sul versante idrico e, dato che ogni aspetto del conflitto mediorientale è strettamente interconnesso l'uno con l'altro (a livello macro-regionale il ruolo di Israele nell'area e il rapporto con gli Stati arabi confinanti; a livello locale la situazione dei confini, lo status di Gerusalemme, il ritorno dei profughi palestinesi, lo smantellamento delle colonie, la lotta contro gli attentati terroristici), le situazioni negative e/o l'involuzione dei rapporti e del dialogo tra gli attori istituzionali hanno fatto pensare a molti osservatori ed esperti locali ed internazionali, ma anche a comuni cittadini, che gli esiti del cammino di pace sono stati la così detta cura che ha peggiorato la malattia. A sedici anni da Oslo molti si interrogano sulla sua attuale valenza e alcuni ritengono si debba ripartire da zero, non considerando le basi e i trattati su cui ci si accordò all'epoca. La mancata valutazione della realtà odierna della vita delle popolazioni coinvolte e le dinamiche socio-economico-politiche che si sono fossilizzate in uno stato di relazioni più incrinata, con rapporti di forza ancora più a

favore di Israele rispetto alla situazione degli inizi degli anni '90, contribuiscono a delineare una situazione in cui ogni sforzo operativo è altamente ostacolato e in cui le regole dell'agire politico sono sempre più impossibilitate a fare chiarezza. Nel terzo capitolo si inizia a descrivere l'organizzazione FoEME e le sue finalità operative esponendo la teoria dell'*environmental peacebuilding*. Si tratta del processo che porta alla costruzione della pace facendo della tutela ambientale lo strumento necessario su cui fare convergere gli interessi delle parti in causa attraverso azioni ed iniziative che cementino il dialogo e la fiducia tra i diversi attori in campo. Il quarto capitolo è interamente dedicato alla descrizione del Progetto Good Water Neighbors, GWN, l'iniziativa trilaterale israeliana, palestinese e giordana del FoEME con obiettivi di lungo periodo e unica nel suo genere incentrata sulle comuni risorse idriche dell'intero bacino del fiume Giordano e Mar Morto. Il Progetto, attivo dal 2002, focalizza sulla necessità di individuare comunità confinanti palestinesi, israeliane e giordane con le quali sviluppare pratiche gestionali sostenibili delle risorse e fonti idriche transnazionali condivise mediante strategie di *environmental awareness* ed *empowerment* delle comunità partecipanti, puntando ad una interazione non dannosa delle locali attività umane con l'ambiente circostante. La metodologia del GWN nasce dall'idea originale e del tutto innovativa, per la realtà mediorientale nella quale opera, di identificare tali comunità transfrontaliere e utilizzare la loro reciproca dipendenza dalle risorse idriche comuni quale base per avviare un dialogo intra-comunitario, una cooperazione sullo sviluppo idrico sostenibile e un processo di *peacebuilding* locale. Le considerazioni che hanno spinto l'ong FoEME a dare vita a tale Progetto sono partite dalla constatazione che le attività politiche dei decenni passati sono state del tutto fallimentari, perché hanno sempre incentrato la propria discussione sui principi senza essere in grado di trovare compromessi plausibili tra i vari punti di vista in campo. L'aver individuato nelle fonti idriche condivise l'elemento su cui far scaturire la cooperazione e convergere gli sforzi delle comunità transfrontaliere ha costituito il punto di forza delle iniziative del Progetto portando ad una crescente condivisione di temi e intenti. Il GWN sta attualmente implementando la sua terza fase e in questa sede si analizza l'operatività del Progetto consolidata fino alla fine del 2008, ovvero incentrando l'analisi sulla Fase I e II realizzate rispettivamente con 11 e 17 comunità e municipalità transfrontaliere. Il contesto in cui questa complessa iniziativa di sviluppo locale opera costituisce un'ulteriore sfida operativa concreta: si tratta infatti di un territorio in conflitto disseminato di divieti e di regole che disincentivano il dialogo e lo scambio di idee tra le diverse popolazioni coinvolte e che rendono la cooperazione particolarmente ardua. Tuttavia, l'organizzazione, i suoi operatori ed esperti non sono stati minimamente intimoriti dalle numerose difficoltà. Anzi, proprio perché parte del sistema conflittuale stesso, hanno potuto affrontare temi tabù delle relazioni trilaterali e meglio entrare

nella mentalità dell'occupante, vedere in primo piano la snervante vita quotidiana palestinese e capire da vicino il modo di relazionarsi tra israeliani e giordani quando si deve ragionare sull'utilizzo dell'acqua della Valle del Giordano. Si tratta così di un Progetto di azioni precise e fattive sul terreno dai risvolti psicologici fondamentali: si vuole incentivare la conoscenza reciproca, visitare il rispettivo "nemico", fare giocare bambini ebrei e musulmani nei campi scuola attraverso i temi della protezione delle fonti idriche. L'idea alla base di tale impostazione è stata quella di produrre un cambiamento nelle rispettive mentalità attraverso l'interesse comune della difesa delle risorse idriche e non attraverso la creazione di amicizie. Se i legami di amicizia si sono creati, sono stati un valore aggiunto alle iniziative del Progetto, non un risultato primario da realizzare, perché "non avrebbe funzionato" e avrebbe invece pregiudicato il buon esito del Progetto fin dall'inizio.

Per l'equilibrio dell'area mediorientale, non è possibile prescindere dall'importanza vitale che riveste la firma di un accordo di alto profilo politico per la creazione della pace e che forzatamente deve dare soluzione agli argomenti "caldi" del conflitto israelo-palestinese che da molti decenni destabilizzano i rapporti di forza tra gli Stati coinvolti. In questo contesto la vitalità e la novità del Progetto Good Water Neighbors si propongono quale strumento alternativo e innovativo nelle relazioni intra-comunitarie e regionali. L'ong FoEME e il suo lavoro sono guidati da grande ottimismo e lungimiranza e tra gli obiettivi futuri vi è la volontà di arrivare alla costituzione di un ente internazionale dedito alla gestione integrata dell'intero bacino idrico del fiume Giordano e del Mar Morto, per fare delle fonti idriche una risorsa per il bene delle popolazioni e per la pacificazione dell'intera area, partendo dall'acqua per arrivare successivamente ad altri temi.

CAPITOLO 1 - LE RISORSE IDRICHE TRA SCARSITA' ED INIQUITA'

Idrologia globale e risorse idriche

Il bisogno di sviluppare pratiche sostenibili nella gestione e nell'uso efficiente delle risorse idriche così come il bisogno di proteggere gli ecosistemi all'interno dei quali si trovano tali risorse ha portato ad un cambiamento fondamentale nei comportamenti dei cittadini e ha dato vita ad una maggiore consapevolezza dei problemi ambientali rispetto ai decenni passati. Nonostante negli ultimi anni i benefici di lungo termine derivanti dall'approccio integrato e sostenibile per gestire le risorse idriche siano stati presentati nei Summit mondiali sull'acqua, ancora oggi sono necessari molti cambiamenti politici, inversioni nei trend economici e modifiche nelle tempistiche di intervento. Le conoscenze scientifico-tecnologiche, benché assai progredite, e le così dette *best practices* non sono ancora pienamente inserite nei processi decisionali delle politiche idriche e ambientali e nel frattempo le pressioni sulle risorse idriche sono in continuo aumento.

La combinazione di condizioni ambientali particolari con l'intervento e le azioni dell'uomo ha creato, sta creando e purtroppo continuerà a creare forti pressioni sulle risorse idriche del nostro Pianeta. Il cambiamento climatico (effetto serra, aumento delle temperature, desertificazione, per citare solo alcune cause) e la variabilità ambientale nella distribuzione e presenza dell'acqua (precipitazioni e dotazioni idrico-fisiche delle aree geografiche) sono gli elementi che complicano lo sviluppo sostenibile delle risorse idriche e alcune delle principali variabili che le colpiscono sono:

- la crescita della popolazione, soprattutto nelle zone che registrano scarsità idrica
- i movimenti migratori delle popolazioni che si spostano dalle zone rurali verso i centri urbani
- la crescente domanda di sicurezza alimentare e di benessere economico
- la crescente competizione tra i settori economici a grande consumo di acqua
- l'inquinamento industriale, domestico e agricolo sotto vari modi e forme

Mentre molti temi rimangono da affrontare a livello internazionale, vi sono da segnalare alcuni progressi a livello legislativo, come ad esempio la Direttiva Quadro sulle risorse idriche dell'Unione Europea in cui si riconoscono unità naturali quali i bacini fluviali e i sistemi acquiferi.¹ Inoltre le analisi e valutazioni di bacini idrici complessi (fonti sotterranee e di superficie) vengono sempre più inserite nei programmi politici nazionali e regionali e sempre

¹ La Direttiva a cui si fa riferimento è la 2000/60/CE successivamente modificata con la Direttiva 2008/32/CE, sempre inerente alla delimitazione di un quadro normativo comunitario in materia di acque. Ogni ulteriore approfondimento è rimandato al sito internet <http://europa.eu/scadplus/leg/it/lvb/l28002b.htm>.

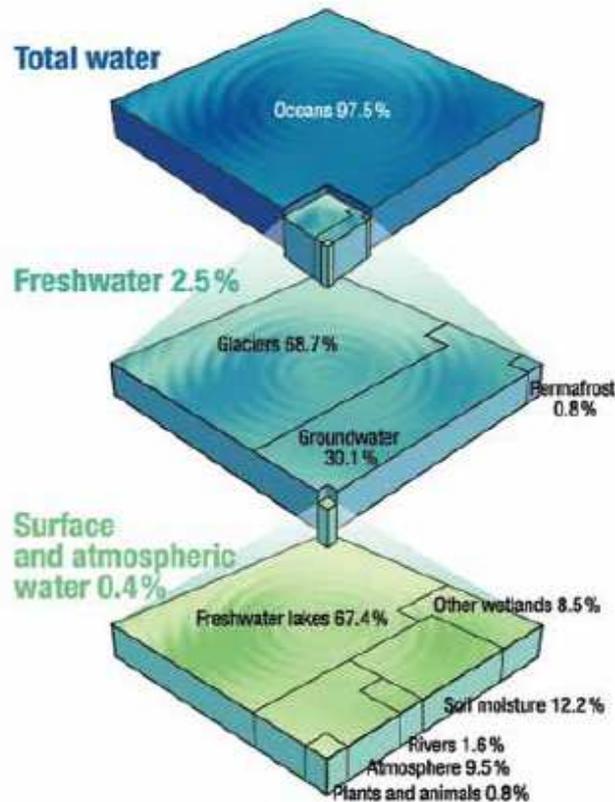
maggiore considerazione viene data allo studio della qualità e quantità delle risorse degli ecosistemi. Da citare anche la nascita di enti e autorità per la gestione e il monitoraggio dei bacini e delle aree di riempimento, agenzie la cui giurisdizione non si blocca più sugli effettivi confini amministrativi, ma si spinge fino ai limiti fisico-idrologici degli ecosistemi da studiare.

I significativi passi avanti compiuti non devono tuttavia allentare l'attenzione sul problema delle fonti idriche e sulla loro diseguale distribuzione nel mondo, in particolare laddove è assodato che l'acqua è una risorsa scarsa.

I dati della crisi

L'acqua totale presente sulla Terra è circa 1.500 milioni di km³ e si stima che il 97,5% sia costituito da acqua salata (oceani e mari). L'acqua dolce rimanente e potenzialmente disponibile, circa 37,5 milioni di km³, ovvero il 2,5%, è così distribuita: 68,7% in ghiacciai e nevi perenni; 30,1% nel sottosuolo, 0,8% nel permafrost³ e 0,4% in acqua dolce di superficie (laghi e fiumi) e di atmosfera (Figura 1).

Figura 1 - Distribuzione globale dell'acqua sulla Terra



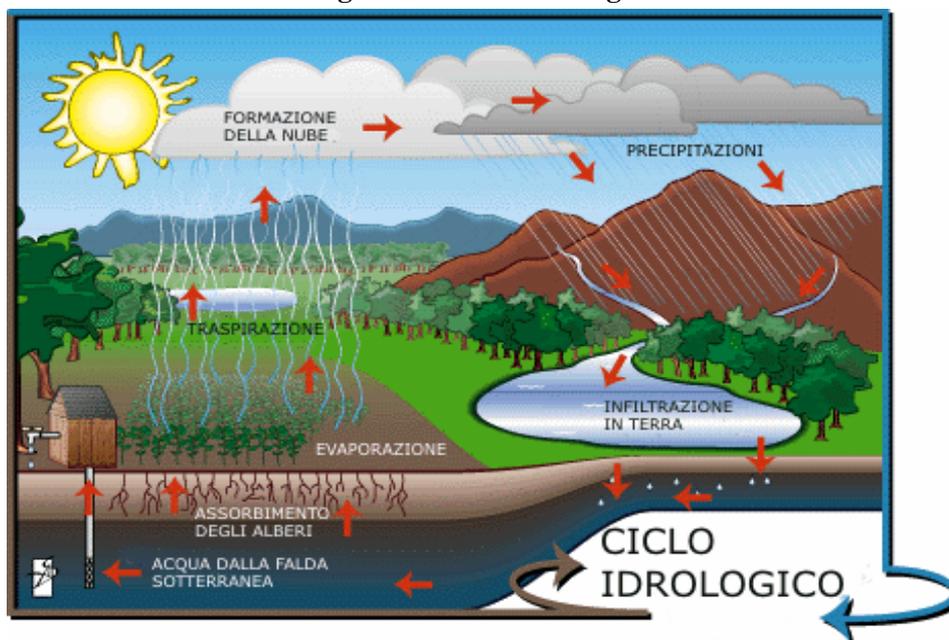
Fonte: The United Nations World Water Development Report 2, *Water, A Shared Responsibility*, UNESCO Publishing, Berghahn Books, 2006

² Le unità di misura per l'acqua sono il litro, l, il metro cubo, m³, i milioni di metri cubi, Mm³ e i chilometri cubi, km³. Le superfici sono misurate in metri, m, e in chilometri quadrati, km².

³ Con il termine permafrost si indica la porzione di terreno che presenta per almeno due anni consecutivi una temperatura media annua inferiore a 0°C. In tali condizioni l'acqua interstiziale si trova allo stato solido e costituisce l'elemento "collante" del terreno, sia esso costituito da detrito o da roccia più o meno fratturata.

Quest'ultima è la percentuale immediatamente disponibile per l'uomo e corrisponde allo 0,008% del totale delle acque presenti sul nostro Pianeta e si trova immagazzinata in alcune zone della Terra: nella sconfinata area siberiana comprendente il bacino del Bajkal, nei Grandi Laghi del Nord America, in Africa (regione dei laghi Tanganika, Vittoria e Malawi) e in alcuni importanti sistemi fluviali (Rio delle Amazzoni, Gange, Congo, Yangtze, Orinoco). Tuttavia è anche importante considerare il flusso idrico rinnovabile annuale che si origina attraverso il ciclo idrologico. Ogni anno, in maniera disomogenea e in quantità sempre minore, cadono sulla Terra circa 667.000 km³ di acqua piovana dei quali circa 548.000 km³ cadono sugli oceani e 119.000 km³ cadono al suolo. Di questi, circa 74.000 km³ tornano nell'atmosfera per evaporazione ed evapotraspirazione e 45.000 km³ confluiscono in laghi, bacini e scorrono o si infiltrano nel terreno a rimpinguare i bacini acquiferi.⁴

Figura 2 - Ciclo idrologico



Purtroppo, l'acqua immediatamente disponibile per l'uomo è distribuita a macchia di leopardo nel nostro Pianeta e oggi il 40% della popolazione mondiale vive in aree in cui l'acqua scarseggia e si stima che entro il 2025 saranno ben 2/3 gli abitanti della Terra a non avere accesso alle risorse idriche se non verranno adottate nuove efficaci politiche.

Sulla carta delle disponibilità mondiali, la Regione MENA, Middle East and North Africa, appare come la zona più minacciata. Se la media mondiale di acqua disponibile è di circa 7.000 m³ pro-capite l'anno, in questa Regione la cifra scende drasticamente a circa 1.200

⁴ Dati e percentuali sono reperibili nella pubblicazione *Acqua per le colture*, FAO, 2002, al sito internet http://www.fao.org/docrep/005/y3918i/y3918i02.htm#P0_0. L'evapotraspirazione consiste nella quantità d'acqua che dal terreno passa nell'aria allo stato di vapore per effetto congiunto della traspirazione, attraverso le piante, e dell'evaporazione, direttamente dal terreno.

m³ pro-capite l'anno e con una popolazione attuale di circa 300 milioni di abitanti stimata per il 2025 in circa 500 milioni di persone la disponibilità per persona è destinata a calare ulteriormente.⁵ In particolare l'area del Medio Oriente presenta uno scenario idrico all'insegna della scarsità cronica delle risorse, nonostante la presenza dei fiumi delle Grandi Civiltà della storia dell'uomo, il Nilo, il Tigri e l'Eufrate e il Giordano.

È soprattutto nell'area del bacino del fiume Giordano che si gioca la più importante partita per la stabilità del Medio Oriente, non solo a livello idrico per la sopravvivenza dei paesi che ne fanno parte più o meno direttamente (Israele, Territori palestinesi occupati⁶, Giordania, Siria e Libano), ma anche per altri fondamentali temi che si stanno dimostrando da quasi un secolo fonte di guerre e incomprensioni radicali tra israeliani e palestinesi: lo status di Gerusalemme, la determinazione dei confini statali, la presenza degli insediamenti ebraici sui Territori occupati, la questione dei rifugiati palestinesi nei vari Stati confinanti con Israele e il più recente fenomeno della guerriglia terroristica, parte di un più ampio allarme internazionale post 11 settembre 2001 sulla sicurezza mondiale. Una soluzione alla crisi idrica non è certamente la condizione sufficiente per raggiungere su tutti i fronti la pace in Medio Oriente, ma è comunque indispensabile per rendere credibile la volontà di avviare nuovamente i tavoli delle trattative.

Per affrontare la questione dell'acqua, è necessaria un'analisi approfondita dell'idrografia del bacino del Giordano, non prima di aver brevemente presentato le difficoltà di studiosi e ricercatori nell'accedere ad informazioni oggettive ed attendibili sulla crisi idrica, peripezie di ricerca che contribuiscono a riversare in letteratura una quantità incontrollata di dati spesso in contraddizione tra loro.

La guerra dei numeri

L'analisi delle questioni che descrivono il conflitto israelo-palestinese mette in evidenza il profondo sospetto che contraddistingue i difficili rapporti tra questi due popoli in decenni di scontri e violenze, occupazioni e tentativi di salvaguardarsi reciprocamente. Il tema dell'acqua rientra pienamente in questo clima di sfiducia e uno dei problemi principali è la mancanza di dati disponibili e condivisi sull'offerta di acqua, sui consumi, sui livelli di salinità, sulle percentuali di ricarica degli acquiferi, sulla crescita demografica e sulle economie nazionali.

⁵ I dati sono reperibili nel documento *Water Resources Management in MENA* della Banca Mondiale, al sito <http://siteresources.worldbank.org/INTMNAREGTOPWATRES/Resources/WATER-ENG-2008SM.pdf>

⁶ Per Territori palestinesi occupati si intendono la Cisgiordania o West Bank, Gerusalemme Est, la Striscia di Gaza, la Penisola del Sinai (afferente al territorio egiziano) e le Alture del Golan (afferenti al territorio siriano), invasi da Israele durante la Guerra dei Sei giorni nel giugno 1967. Nel 1979 tra Israele ed Egitto è stato firmato il Trattato di pace in cui tra l'altro si prevedeva la restituzione del Sinai. Nell'agosto del 2005 Israele si è ritirato dalla Striscia di Gaza di fatto restituendola all'Autorità palestinese. Ai restanti Territori mi riferirò anche come Palestina e Territori palestinesi (Golan escluso in quanto comunque non riferito ad aree palestinesi).

Ogni parte in causa dispone di proprie informazioni ed è praticamente impossibile parlare di scambi di documenti e relazioni. Le autorità israeliane hanno realizzato fin dal 1948 rapporti dettagliati e precisi sulle risorse idriche sia di Israele che della Palestina e dal 1967 anche dei Territori occupati. La difficoltà consiste nell'aver accesso a tali documenti, se si esclude ciò che si può trovare nelle pubblicazioni ufficiali del Governo israeliano. In Israele, infatti, le informazioni sulle risorse idriche sono una questione di sicurezza nazionale. In particolare le informazioni riguardanti le falde idriche condivise tra Israele e la Cisgiordania sono costantemente coperte dal segreto di stato. Le richieste di accesso ai dati devono essere inoltrate alle autorità militari e spesso sono respinte, inoltre gli stessi giornalisti israeliani devono sottoporre gli articoli sull'acqua alla censura militare per poterli pubblicare.⁷

La segretezza israeliana sulle risorse di acqua spinge gli studiosi palestinesi a dubitare dell'attendibilità delle statistiche e anche i negoziatori al Processo di pace hanno incontrato difficoltà nel valutarne la veridicità. Quando i palestinesi chiedono di poter verificare le affermazioni e i dati israeliani, il Governo ebraico sostiene l'accuratezza dei propri documenti e afferma che solo circa il 10% del contenuto può venir modificato per motivi di sicurezza.⁸ Dal canto loro, i palestinesi preferiscono far riferimento a dati ottenuti da propri rilevamenti, anche se meno precisi e con strumentazioni il più delle volte superate, piuttosto che utilizzare le informazioni fornite dal Governo israeliano, che equivarrebbe in un modo o nell'altro ad un riconoscimento dell'occupante. Il risultato è una differenza, a volte abissale, tra le cifre israeliane e quelle palestinesi, soprattutto in merito alla capacità idrica dei bacini condivisi e le percentuali di consumo d'acqua dei coloni israeliani nella West Bank e, fino al 2005, nella Striscia di Gaza. La diversità dei dati si può spiegare anche come tattica che le singole parti adottano: in qualità di risorse strategiche, le informazioni idrologiche vanno salvaguardate, così, in caso di effettiva spartizione, ognuno potrà avanzare le cifre sulla disponibilità d'acqua e sul consumo considerate più vantaggiose. È opportuno qui anticipare che una delle iniziative a seguito della Conferenza di pace di Madrid del 1991 è stata la formazione di un Gruppo di lavoro multilaterale sulle risorse idriche il cui principale scopo è stato, tra le altre finalità, lo sviluppo di una banca dati precisa e accessibile a tutti senza restrizioni.⁹ Inoltre dalla creazione della Palestinian Water Authority e dagli Accordi di Oslo II i palestinesi hanno iniziato a creare

⁷ Intervista di Alwyn Rouyer con Jonathan Kuttab, avvocato palestinese, in Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.16.

⁸ Intervista di Alwyn Rouyer con Jad Isaac, Direttore dell'Applied Research Institute of Jerusalem (ARIJ), in *ibidem.*, p.16.

⁹ All'inizio i coordinatori di questo gruppo erano gli Stati Uniti, mentre Giappone ed Unione Europa erano co-organizzatori. Nell'ambito del Processo di pace in Medio Oriente altri quattro Gruppi di lavoro multilaterale sono stati creati: quello sull'ambiente, sullo sviluppo economico regionale, sui rifugiati, sul controllo delle armi e la sicurezza regionale. Il gruppo idrico, oggi ancora attivo, ha perso molta della sua incisività operativa a causa dello stallo dei negoziati di pace limitandosi a riunioni formali.

un proprio registro-dati sulle risorse idriche della Valle del Giordano compiendo rilevamenti e stilando ricerche, una raccolta di informazioni e cifre necessarie per un futuro accordo e per le politiche di gestione idrica quotidiana nell'area A dei Territori.¹⁰ Oltre a ciò, la realizzazione di monitoraggi comuni tra Israele e Autorità palestinese, previsti nel Trattato del 1995, rappresentano il primo passo verso una gestione collettiva delle risorse idriche dell'area e tale collaborazione dovrà essere inserita in un testo finale di pace.

Il bacino del Giordano

Descrizione fisico-geografica

La Valle del Giordano si estende dal Monte Hermon (2.700 m), a nord, fino al Mar Morto, a sud. L'area complessiva del bacino interessa Israele, i Territori occupati, la Giordania, la Siria e il Libano, ma circa l'80% di essa rientra nei confini attuali di Israele, Palestina, Giordania e Siria (Cartina 1).

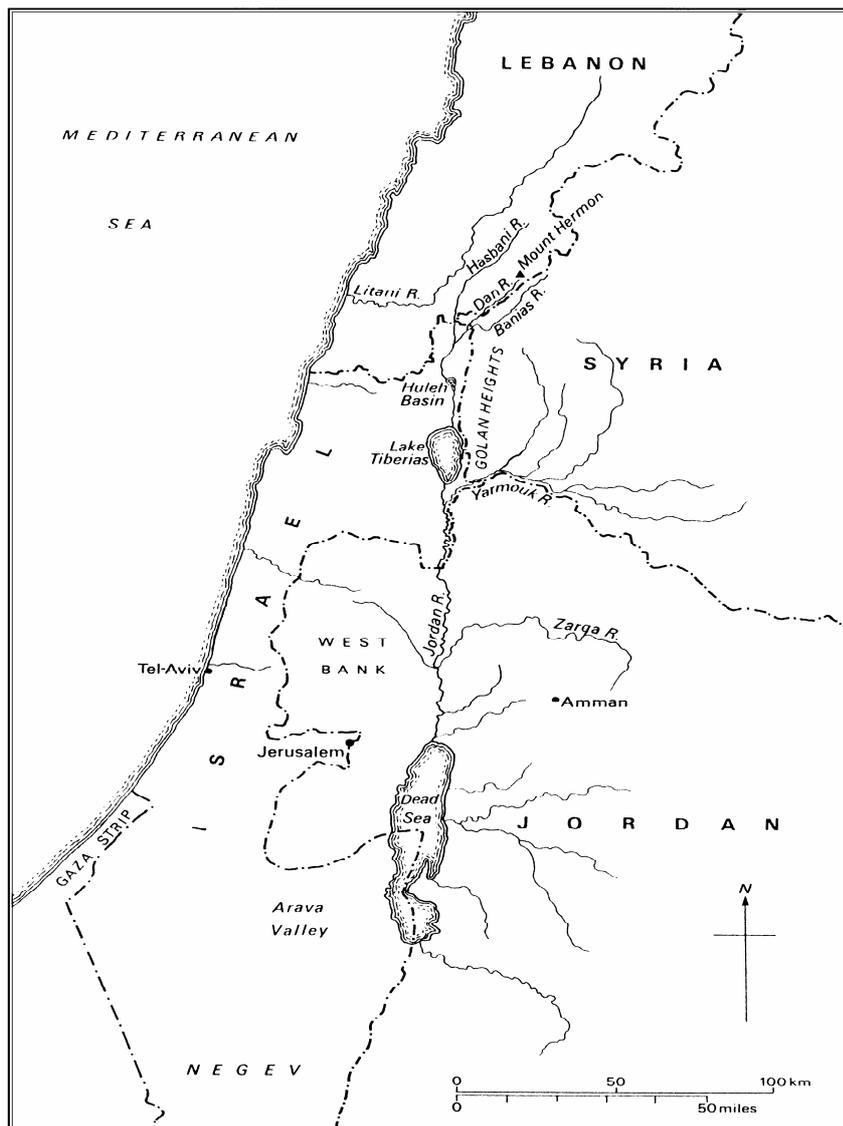
Il fiume Giordano nasce dalla confluenza di tre rami, il Dan, il Baniyas e l'Hasbani (originano rispettivamente in Israele, nelle Alture del Golan e in Libano) e hanno il loro punto di confluenza a circa 25 km a nord del Mare di Galilea.¹¹ Il fiume scorre nella parte settentrionale di Israele, attraversa la depressione del Lago Huleh e subito dopo il Lago di Tiberiade che, con le sue acque potabili a seguito di un modesto trattamento, costituisce il principale bacino di stoccaggio dell'area e si trova a 210 metri sotto il livello del mare. Una volta fuoriuscito dal lago, il basso Giordano riprende il suo corso verso sud e dopo 6.5 km riceve le acque dello Yarmouk, suo principale tributario che nasce in Siria. Lo Yarmouk segna

¹⁰ La Palestinian Water Authority (PWA) nasce formalmente nell'aprile del 1995 in linea con gli iniziali successi del Processo di pace e a seguito della Dichiarazione di Principi, o Trattato di Oslo I, firmata nel settembre del 1993 alla Casa Bianca. Questo Trattato regala al Medio Oriente l'immagine della storica stretta di mano tra Itzhak Rabin, l'allora Primo Ministro israeliano, leader dei laburisti e grande fautore della pace, e Yasser Arafat, l'allora leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), con la benedizione dell'allora Presidente statunitense Bill Clinton. La PWA di fatto è l'autorità idrica dei palestinesi con compiti di sviluppo e gestione delle risorse idriche dei Territori, pianificazione e implementazione dei progetti idrici e gestione dei finanziamenti assieme ai donors internazionali. Il successivo Accordo ad Interim, detto Oslo II, fu firmato a Washington il 28 settembre 1995 sempre tra Yasser Arafat e Itzhak Rabin. Tra le iniziative inserite in tale Trattato vi è anche la divisione della West Bank in tre zone: l'area A comprende i maggiori centri abitati tra cui Jenin, Nablus, Ramallah, Betlemme, Jerico ed Hebron dove l'Autorità palestinese ha pieno controllo su affari civili, giurisdizione interna ed ordine pubblico, eccetto le questioni da discutere nei negoziati sullo status finale; l'area B vede l'Autorità palestinese detenere un controllo parziale limitato ai servizi civili, quali salute ed educazione, mentre tutte le questioni di sicurezza sono sotto il totale controllo israeliano; l'area C è posta sotto tutela esclusiva israeliana e comprende gli insediamenti ebraici e le postazioni militari. La nuova impostazione territoriale di Oslo II ha posto circa il 27% della Cisgiordania e, allora, circa il 70% della Striscia di Gaza sotto l'Autorità palestinese. Dal 1996 al 2000 sono stati discussi numerosi accordi per stabilire graduali cessioni territoriali dallo Stato di Israele all'Autorità palestinese (per esempio l'Accordo di Camp David e quello di Sharm el-Sheik, rispettivamente del luglio e dell'ottobre 2000), ma nessuno è stato applicato. Come già anticipato nella nota 6, la sola restituzione di Territori palestinesi si è avuta nell'agosto 2005 quando Israele si è ritirato dalla Striscia di Gaza. Il ritiro israeliano dalla Cisgiordania di cui più volte si è ventilata l'ipotesi è ad oggi una questione molto delicata su cui manca il benché minimo accordo.

¹¹ Mare di Galilea è il nome biblico, mentre arabi ed ebrei lo chiamano in modi diversi, Lago di Tiberiade i primi e di Kinneret i secondi.

il confine tra Siria e Giordania per circa 40 km e in seguito tra Israele e Giordania. Lungo il tratto successivo, che segna il confine tra la West Bank e il Regno Hashemita di Giordania, il fiume riceve le acque di altri due tributari: lo Zarqa, che nasce in Giordania, e il Wadi al Fara', che nasce in Israele, ma scorre per il 99% in West Bank. Infine il Giordano termina il suo percorso complessivo di 192 km totali gettandosi nel Mar Morto a 408 metri sotto il livello del mare, la depressione continentale più profonda della Terra.

Cartina 1 - Il corso del fiume Giordano

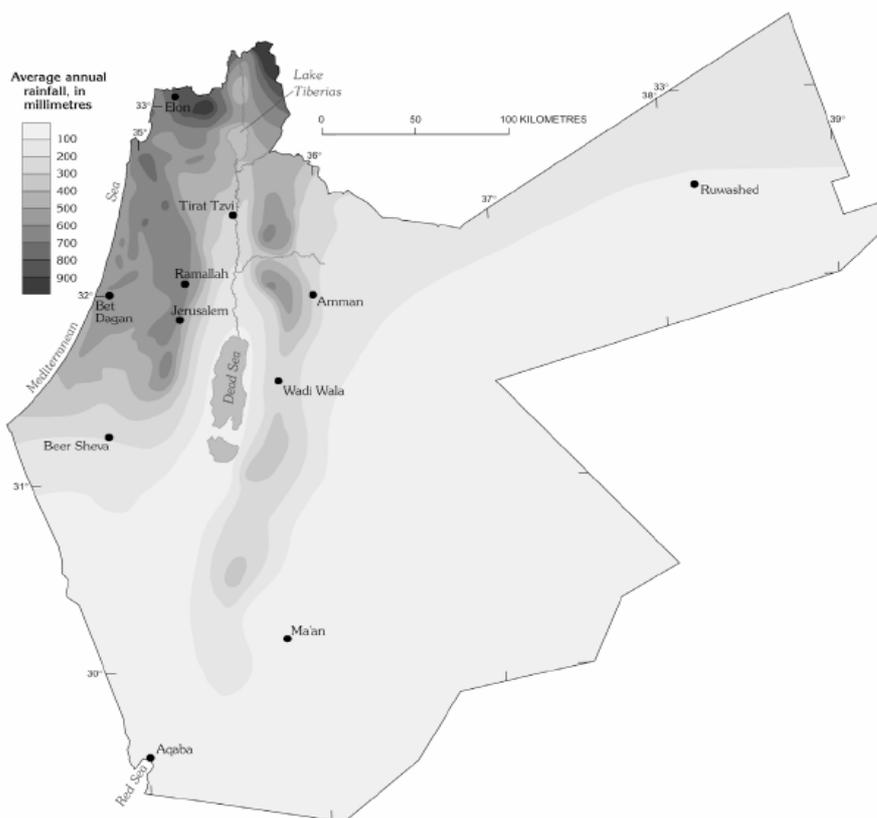


Fonte: Miriam Lowi, *Water and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p.24

Un clima tipico mediterraneo, caratterizzato da estati calde e secche e inverni umidi, predomina nella parte settentrionale, centrale e occidentale del territorio, mentre la zona orientale e meridionale ha un clima semi-arido/arido. Circa il 70% delle precipitazioni annuali cade tra novembre e marzo, di cui circa il 65% evapora immediatamente, il 5% raggiunge il mare e il

restante 30% confluisce nelle falde sotterranee.¹² Tuttavia, il territorio mostra un'elevata variabilità nelle precipitazioni mensili, annuali e nei valori dell'evaporazione e quando si presentano periodi di forte siccità immediate sono le ripercussioni sull'utilizzo dell'acqua e sulla scelta delle politiche idriche. Come mostra la Cartina 2, le precipitazioni diminuiscono da ovest ad est e da nord a sud, variando dai 1200 mm¹³ della parte settentrionale ai 50 mm dell'area desertica. Questo fa sì che il fiume Giordano sia ricco di acqua durante la primavera e l'autunno, mentre da aprile-maggio sino a ottobre subisca una drastica riduzione del flusso facendo registrare estati siccitose, quando maggiore è il bisogno idrico.¹⁴ Anche la temperatura subisce forti variazioni: nell'alta Valle del Giordano si va dai 15°C invernali ai 31°C estivi, sulla costa mediterranea si oscilla tra i 16-22°C invernali e i 20-31°C estivi, nell'area desertica i valori sono ancora più flessibili, dai 2-9°C in inverno ai 34-38°C di agosto con punte di 45°C.¹⁵

Cartina 2 - Livello delle precipitazioni nel territorio israelo-palestinese



Fonte: Executive Action Team (EXACT), Middle East Water Data Banks Project, *Overview of Middle East Water Resources*, Washington DC, U.S. Government Printing Office, 1999, pp.4-5

¹² Pleins feux sur Israël, *Le Problème Permanent de la Pénurie d'Eau en Israël*, Centre d'information d'Israël, Ambassade d'Israël, siège de Paris, Mai 1996.

¹³ Le precipitazione si misurano in millimetri, per semplicità abbreviati con mm.

¹⁴ Eugenia Ferragina, "La gestione integrata delle risorse idriche del bacino del Giordano", in Eugenia Ferragina (acd), *L'acqua nei paesi mediterranei. Problemi di gestione di una risorsa scarsa*, Bologna, Il Mulino, 1998, p.332.

¹⁵ Executive Action Team (EXACT), Middle East Water Data Banks Project, *Overview of Middle East Water Resources*, Washington DC, U.S. Government Printing Office, 1999, pp.4-5.

Per facilitarne la descrizione, il territorio dell'area del Giordano può essere diviso in quattro sezioni geografiche distinte: a) la zona desertica a sud, b) la piana costiera sul Mediterraneo, c) le zone collinari ad est della costa, d) la Valle tettonica del Giordano.

a) La zona a sud comprende il deserto del Negev e la Valle dell'Arava (Wadi Araba in arabo) e nonostante la grande estensione (circa 12.000 km²) è scarsamente popolata. Le precipitazioni variano dai 50 mm l'anno nel sud del deserto ai 200 mm l'anno a nord. Tuttavia quando piove, le precipitazioni sono copiose e violente e non riescono a penetrare totalmente nel terreno sabbioso e roccioso. Le avverse condizioni climatiche e territoriali di questa zona non hanno impedito ad Israele di pianificare lo sviluppo degli insediamenti e dell'agricoltura attraverso l'irrigazione goccia a goccia e le micro-spruzzature, introdotte alla fine degli anni '60 del XX secolo. Una parte del Wadi Araba può essere coltivata anche dalla Giordania sulla base del Trattato di pace israelo-giordano dell'ottobre 1994.¹⁶

b) La piana costiera del Mediterraneo si estende dalla Striscia di Gaza fino al confine con il Libano e ha una larghezza che va dai 41 km, vicino Gaza, ai 5 km nella parte nord. Quest'area è relativamente fertile e la più popolosa, comprende infatti i sovraffollati campi profughi della Striscia di Gaza e le più grandi città ebraiche, Tel Aviv e Haifa. Le precipitazioni variano dai 250 mm annui della zona sud agli 800 mm annui della zona nord, con una media di 600 mm annui vicino Tel Aviv.

c) Le zone collinari interne comprendono la West Bank e la Galilea. Gli ebrei chiamano la Cisgiordania con l'antico nome di Giudea e Samaria per sottolineare il legame con la terra e questi nomi si riferiscono a due distinte zone collinari che coprono rispettivamente la parte nord e sud dell'area. Nella parte centrale si trovano la fertile Valle di Jezreel e numerose altre valli di dimensioni ridotte attraversate da fiumiciattoli stagionali.¹⁷ L'altezza di queste colline è compresa tra i 600 e i 1.200 m sul livello del mare e godono di un buon livello di precipitazioni: una media di 600-700 mm annui in Giudea e circa 1.000-1.100 mm annui in alta Galilea. Una buona parte delle precipitazioni che corre lungo il lato ovest delle colline contribuisce a formare il bacino occidentale del Giordano.

d) La Valle tettonica del Giordano corre lungo la parte est dell'intero territorio e costituisce una porzione della zolla siro-africana, una delle più lunghe e profonde cicatrici della crosta terrestre. Nell'area israelo-palestinese è inclusa la Valle di Bet Shean, il basso Giordano (che è maggiormente compreso nella West Bank) e il Mar Morto. Con l'eccezione delle valli a sud del Mare di Galilea, l'area è ampia non più di 15-25 km. La profonda gola del basso

¹⁶ Il Trattato di pace israelo-giordano firmato nell'ottobre 1994 tra l'allora Re Hussein di Giordania e l'allora Primo Ministro israeliano Itzhak Rabin poneva fine a più di 50 anni di lotte e scontri tra i due paesi.

¹⁷ I fiumiciattoli stagionali in arabo vengono chiamati *wadi* e tale termine viene spesso utilizzato anche per indicare le valli attraverso cui questi rivoli temporanei scorrono.

Giordano è caratterizzata da due terrazze: la pianura che costeggia la riva in arabo è chiamata *zor* e le pianure situate ad un'altezza superiore attorno alle colline sono chiamate *ghor*. Le precipitazioni variano tra 900-1.500 mm annui nell'alto Giordano e nella Valle di Huleh e la quasi assenza sul Mar Morto.

L'offerta idrica complessiva del territorio israelo-palestinese: fonti di superficie e sotterranee¹⁸

Il territorio è caratterizzato da tre principali risorse d'acqua: A) l'area del Giordano, includendo il Mare di Galilea, e due bacini maggiori sotterranei, B) quello montuoso e C) quello costiero, che forniscono risorse d'acqua sia alla Palestina che ad Israele. Vanno anche menzionate altre fonti tra cui D) la falda fossile non rinnovabile del deserto del Negev e fonti così dette minori, ovvero E) i serbatoi per la raccolta delle acque piovane posizionati sopra i tetti delle abitazioni palestinesi e F) il riciclo delle acque di scolo e l'uso delle acque salmastre. L'offerta idrica di un anno normale¹⁹ ammonta a circa 2.000 Mm³ di cui il 30% è fornita dalle fonti di superficie, il 45% dalle falde sotterranee e il 25% dalle fonti minori.

A) L'area di drenaggio complessiva del Giordano è compresa tra i 17.600 e i 19.800 km² e la principale fonte per le acque del bacino arrivano dall'alto corso del fiume. Infatti, nel Lago di Tiberiade si riversano circa 540 Mm³ d'acqua l'anno grazie ai flussi di Hasbani (130 Mm³), Banias (120 Mm³) e Dan (250 Mm³), all'acqua di ruscellamento e di ritorno dell'irrigazione (140 Mm³) tenendo conto del prelievo per l'irrigazione locale (circa 100 Mm³). A ciò si devono aggiungere ulteriori 200 Mm³ provenienti da precipitazioni, sorgenti sotterranee e acque di ruscellamento nelle vicinanze del lago (che apportano, tuttavia, un tasso elevato di salinità per una concentrazione pari a 2.000 ppm²⁰, situazione che negli anni ha spinto Israele a deviare il flusso dell'acqua salina lontano dal lago, verso il basso corso del Giordano). Nel lago si registrano annualmente circa 270 Mm³ di evaporazione alla superficie. Inoltre, a seconda della disponibilità idrica di anno in anno, Israele diverte circa 430 Mm³ verso il National Water Carrier²¹, la condotta israeliana che trasporta l'acqua alla costa e nella parte superiore del Negev per fini irrigui.

¹⁸ I dati di questo paragrafo sono basati su Serena Marcenò, *Le tecnologie politiche dell'acqua. Governance e conflitti in Palestina*, Milano, Mimesis Edizioni, 2005, cap.I, Alwyn Rouyer, op.cit., pp.19-25, Mark Zeitoun, *Power and Water in the Middle East. The Hidden Politics of the Palestinian-Israeli Water Conflict*, London, I.B.Tauris & Co, 2008, cap.3.

¹⁹ Per anno normale si intende un anno in cui un periodo di siccità è stato superato e in cui non si sono presentate piogge eccessive o troppo scarse.

²⁰ La salinità è la quantità di sali e/o di cloro, espressa in milligrammi, contenuta in ogni litro di acqua, per comodità mg/l. Si può anche indicare come particelle di sali e/o di cloro per milione (ppm).

²¹ Il National Water Carrier fu iniziato nel 1959 e venne terminato nel 1964. Il progetto israeliano non piacque ai vicini arabi in quanto la deviazione dell'acqua dal Lago di Tiberiade non permetteva il riempimento completo del bacino idrico dell'alto corso del Giordano.

In uscita dal Lago inizia il così detto basso corso del Giordano che, a causa dei tassi elevati di salinità e di nitrati delle sorgenti d'acqua e dei corsi minori inquinati dai fertilizzanti usati nelle valli adiacenti, è praticamente inutilizzabile per la popolazione rivierasca e appare sempre più come un rigagnolo denso di liquami. Lo Yarmouk, principale affluente del Giordano, riversa nel fiume circa 500 Mm³ l'anno di acqua preziosa, perché scarsamente salina, e lo Zarqa apporta circa 100 Mm³. Negli anni '90 Israele ha utilizzato circa 70 Mm³ d'acqua l'anno prelevandoli dallo Yarmouk, per usi locali o per dirigerli verso il lago. Con il Trattato di pace dell'ottobre 1994, Israele può ora prelevare al massimo 25 Mm³ l'anno ed è autorizzata a prelevare altri 20 Mm³ durante i mesi invernali e la Giordania può prelevare la stessa quantità nei mesi estivi.²² In uscita dal lago il fiume Giordano si dirige poi al Mar Morto il cui contenuto salino globale corrisponde a 250.000 ppm, circa otto volte la concentrazione dell'acqua del mare. I dati precedenti al 1964 indicano che la portata del Giordano nel Mar Morto era stimata attorno ai 1.300 Mm³, un flusso non più raggiunto negli anni '90 e ulteriormente diminuito agli inizi del XXI secolo.²³

B) Nel bacino idrico montuoso (Cartina 3), la falda acquifera più ricca è quella sottostante le colline della Giudea e Samaria e globalmente fornisce 640 Mm³ l'anno.²⁴ La quasi totalità della falda si trova nella West Bank e solo il 5% è nella parte israeliana della Linea Verde.²⁵ L'acqua sotterranea del bacino montuoso scorre in direzioni diverse e forma a sua volta tre falde di drenaggio minori, quella occidentale, quella nord-orientale e quella orientale. La falda più grande e più contesa è quella occidentale: è anche conosciuta come bacino Yarkon-Taninim, dal nome dei due piccoli fiumi che raggiungono la piana costiera. Il bacino occidentale fornisce circa 360 Mm³ l'anno di cui circa 40 Mm³ sono salmastri.²⁶ Il bacino nord-orientale fornisce circa 140 Mm³ l'anno, è conosciuto come bacino Schem-Gilboa, perché comincia vicino Nablus, il cui nome ebraico è Schem, e arriva alle colline di Gilboa, realizzando piccole sorgenti nelle Valli di Jezreel e Bet Shean. Il bacino orientale, in direzione

²² Trattato di pace israelo-giordano dell'ottobre 1994, Articolo 6 e Appendice II, articolo I, punto 1a e 2b. In ogni caso le stime della quantità di acqua che Israele prelevava dallo Yarmouk variavano tra i 70-100 Mm³ l'anno e le autorità israeliane, non permettendo misurazioni neutrali, costringevano studiosi e ricercatori a lavorare con dati non verificati.

²³ Alcuni studiosi stimano questo flusso in 611 Mm, David Brooks, Stephen Lonergan, *Watershed: The Role of Fresh Water in the Israeli-Palestinian Conflict*, Ottawa, International Development Research Center, 1994, p.44, mentre Mark Zeitoun afferma che vari tra i 50 e i 200 Mm³ l'anno, in Mark Zeitoun, op.cit., p.46.

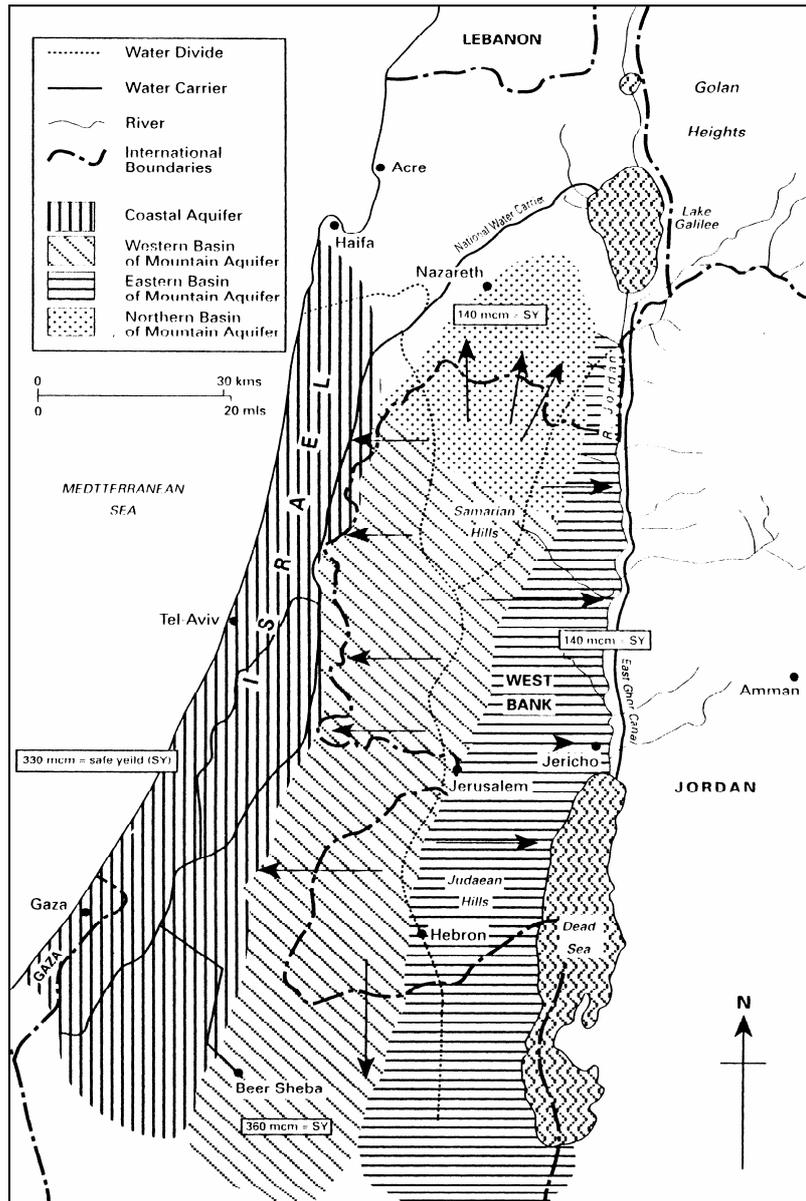
²⁴ Questo è il dato ufficiale del Governo israeliano, ma nel 1998 la Palestinian Water Authority ha fornito un dato leggermente superiore pari a 680 milioni di m³, mentre nel 1993 Jad Isaac, Direttore dell'Applied Research Institute of Jerusalem, ha stimato la portata della falda montuosa sotterranea in 830 Mm³ l'anno, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.22.

²⁵ Si riferisce alla linea di confine tracciata nel 1949 per separare Israele dal territorio del Mandato britannico passato sotto il controllo di Giordania ed Egitto, ovvero rispettivamente Cisgiordania e Striscia di Gaza. Per averne un'idea geografica precisa si veda la Cartina 1 nel Capitolo 2.

²⁶ L'acqua è definita salmastra quando presenta una concentrazione salina tra le 600 e le 3.000 particelle di sali per milione (ppm).

del basso corso del Giordano e interamente nella West Bank, fornisce una capacità media di 140 Mm³ in parte salmastra, ma si tratta di un valore estremamente controverso. Questa falda presenta due strati principali di raccoglimento delle acque: lo strato superiore si forma grazie alle piccole sorgenti dei pendii di superficie che si generano stagionalmente, come il Wadi Qelt e il Wadi al-Auja, storicamente usati dai contadini palestinesi; lo strato inferiore è la fonte d'acqua dei coloni israeliani della West Bank e fin dal 1967 l'acqua è pompata dai pozzi a 700 metri di profondità.

Cartina 3 - Bacini idrici sotterranei in Israele e Palestina



Fonte: Alwyn Rouyer, *Turning Water Into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.23

C) L'altro bacino acquifero sotterraneo è quello costiero (Cartina 3), ha un'estensione di 120 km e si allunga dal Monte Carmel, vicino Haifa, fino alla Striscia di Gaza. La falda acquifera costiera, separata dal bacino occidentale montuoso, composta da formazioni sabbiose

e di arenaria, ha un'ampiezza che varia dai 3-10 km della parte nord ai circa 20 km delle zone a sud. L'acqua sotterranea che compone la falda proviene dalle precipitazioni della superficie, dalle infiltrazioni delle colline e dall'acqua di irrigazione. Alcuni esperti israeliani sostengono che la falda sotterranea alla Striscia di Gaza in quanto separata da quella israeliana non è sottoposta alle regole di utilizzo che si applicano ai corsi d'acqua transnazionali.²⁷ Israele stima la portata della falda costiera in 280 Mm³ e in soli 60 Mm³ la capacità della falda della Striscia di Gaza, mentre altri dati riportano la capacità dell'intera falda in 485 Mm³.²⁸ I problemi che affliggono la falda costiera nella sua totalità riguardano lo sfruttamento eccessivo, ovvero un bilancio negativo tra flusso di riempimento e di prelevamento, e i conseguenti fenomeni di riduzione dell'acqua di falda, di abbassamento della superficie freatica²⁹, di infiltrazione di acqua marina e di scolo che incrementa il livello salino della falda e di inquinanti quali i nitrati, i fosfati e il cloro.

D) Sotto il deserto del Negev si trova un bacino idrico fossile di acqua non rinnovabile situato a più di 800 m di profondità con una capacità totale di 70.000 Mm³. La qualità dell'acqua non è salutare per l'uso umano, ma si può utilizzare per l'irrigazione e alcuni scienziati israeliani ed economisti ne consigliano l'utilizzo a beneficio delle terre del Negev e della piana costiera.³⁰

La regione israelo-palestinese riesce ad avere ulteriori 520 Mm³ l'anno di acqua grazie ad altre fonti minori, così ripartiti:

E) Altri 45 Mm³ provengono dai serbatoi israeliani per recuperare l'acqua che non riesce a penetrare nel terreno e dai tetti-cisterna delle abitazioni palestinesi (questo dato varia sensibilmente a seconda delle precipitazioni invernali). Nel 1994 in Cisgiordania circa il 53% dei villaggi palestinesi ha dovuto ricorrere a questo tipo di serbatoio per procurarsi acqua potabile: l'intero tetto è costruito in maniera tale da convogliare l'acqua piovana in una cisterna metallica posizionata sul lato dell'abitazione o nel cortile. Secondo il Palestinian Hydrology Group, un'organizzazione non governativa che si occupa di studiare l'ammontare delle risorse

²⁷ Intervista di Alwyn Rouyer con Jehoshua Schwarz, anziano ingegnere della Tahal, in passato Compagnia per la Programmazione idrica israeliana, fondata nel 1952, e ora industria idrica privata, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.24.

²⁸ I primi due valori sono riportati in Alwyn Rouyer, op.cit., p.24., mentre il dato complessivo si trova in Mark Zeitoun, op.cit., p.48. Ancora una volta è bene ricordare che si tratta di numeri non certi e molto variabili a seconda del livello delle precipitazioni annuali, dei periodi di forte o scarsa siccità e dei conseguenti prelevamenti di falda da ambo le parti, inoltre le allocazioni per questo bacino acquifero non sono state inserite nell'accordo di Oslo II.

²⁹ La superficie freatica è il livello dell'acqua all'interno di un bacino idrico sotterraneo. A seconda della quantità d'acqua pompata o ricaricata, la superficie diminuisce o aumenta. In una situazione di normale utilizzo la superficie freatica di un bacino sotterraneo si trova a qualche metro sul livello del mare e grazie alla forza di gravità l'acqua marina non entra. Quando la superficie freatica cala sotto il livello del mare l'acqua marina si infiltra. Gli idrologi parlano di linea rossa per indicare il livello massimo di diminuzione della superficie senza provocare la penetrazione dell'acqua salina.

³⁰ Sharif Elmusa, *Negotiating Water: Israel and the Palestinians*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1996, p.7.

idriche palestinesi, durante il 1994 nella West Bank sono state create più di 50.000 cisterne con una capacità di 50 m³ di acqua. Nelle aree di controllo militare israeliano della West Bank le autorità non consentono ai palestinesi di incrementare la costruzione di piccoli sistemi di stoccaggio dell'acqua piovana, lamentando la diminuzione della capacità di rifornimento del bacino acquifero sottostante la parte israeliana della Linea Verde.

F) L'ultima fonte idrica dell'intero territorio è costituita dal riciclo delle acque di scolo. Nel 1994 la Tahal ha stimato questa risorsa in 220 Mm³ l'anno prevedendone un aumento considerevole nei decenni successivi. Il programma israeliano per il riuso delle acque di scarico è uno dei più moderni al mondo: circa il 60% delle acque domestiche ed industriali viene riciclata e circa il 70 % dell'acqua trattata è impiegato da Israele nell'agricoltura. Questo programma ha inoltre incrementato la qualità ambientale, riducendo l'inquinamento delle falde. Il Progetto regionale di purificazione delle acque di scolo dell'area metropolitana di Tel Aviv-Jaffa è il più ampio del paese e prevede il trattamento biologico e chimico dell'acqua con una posa di circa un anno prima del nuovo utilizzo in l'agricoltura nell'area del Negev. Inoltre circa 250-260 Mm³, parte dei quali salmastri, sono pompate da Israele attraverso i bacini della Galilea, il Monte Carmel e la Valle Arava.

L'offerta idrica totale del territorio israelo-palestinese non è equamente ripartita tra Territori occupati e Stato ebraico e tale condizione si riproduce con ampia discrepanza anche nei consumi idrici delle due popolazioni incrementando lo scontro idrico-politico dell'area.

La domanda d'acqua e i consumi settore per settore

I dati dei consumi idrici di Israele e dei Territori palestinesi forniscono, infatti, il polso politico della disputa sulle risorse d'acqua dell'area. Ciò che balza agli occhi è la severa discriminazione di utilizzo delle fonti idriche condivise tra i due popoli. Secondo i dati del 2005 dell'Israeli Water Commission³¹ circa 4 milioni di palestinesi nei Territori occupati hanno utilizzato quasi 323 Mm³ di risorse per gli usi agricoli, domestici ed industriali, mentre circa 7 milioni di israeliani hanno utilizzato 2.009 Mm³³², ovvero un utilizzo di 6 a 1. Una spiegazione

³¹ L'Israeli Water Commission è responsabile di tutta la gestione delle risorse idriche dello Stato ebraico con lo scopo di assicurare un costante sviluppo idrico a tutti gli abitanti di Israele per i diversi usi, agricolo, industriale e domestico. Fa parte del Ministero israeliano delle Infrastrutture nazionali.

³² I dati sono riportati in *Status of the Environment in the Occupied Palestinian Territory*, Bethlehem, Applied Research Institute of Jerusalem (ARIJ), 2007, p.105. Questi valori, inoltre, indicano che lo Stato ebraico e la Palestina consumano annualmente più acqua (2.332 Mm³) del flusso naturale di ricarica dell'intero sistema di fonti di superficie e sotterranee (2.000-2.100 Mm³): si crea, cioè, un bilancio annuale negativo di circa 230-300 Mm³, che non può essere sostenuto dalla bilancia idrica senza serie ripercussioni sulla disponibilità futura e sulla qualità dell'acqua. Tale deficit, è bene ricordare, può variare sensibilmente a seconda della stagione climatica (livello delle precipitazioni e fenomeni di siccità) che influenza il livello delle estrazioni e dei consumi. A tale riprova, è giusto segnalare che per l'anno 2004 l'Israel-Palestine Centre for Research and Information (IPCRI) riporta un consumo totale di acqua per il Territorio palestinese di 279 Mm³. Per bilancia idrica si intende la quantità di acqua utilizzabile annualmente da una fonte senza danneggiarla in modo permanente.

di tale discrepanza si ha considerando il *potere di accesso*³³ alle varie fonti che ne determina così l'utilizzo: ai palestinesi è vietato ogni tipo di accesso al fiume Giordano, mentre Israele accede a risorse non transfrontaliere (ovvero acque che si trovano completamente all'interno dei propri confini politici), e "produce acqua" sotto forma di riciclo dei liquami e mediante i processi di desalinizzazione.³⁴ L'asimmetria diventa più evidente quando si considera il consumo pro-capite per gli usi domestici. Ad esempio, i palestinesi consumano tra i 70 e i 100 litri di acqua a testa al giorno, mentre gli israeliani tra i 240 e i 300 litri.³⁵ I palestinesi non raggiungono i 150 litri giornalieri minimi indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per il sostentamento umano, mentre gli israeliani hanno consumi equiparabili agli standard europei e nord-americani (Tabella 1). Inoltre, va qui segnalato che l'acqua consegnata giornalmente ai palestinesi nelle città maggiori e minori fa sì che il consumo si attesti al massimo sui 40-60 litri, a causa dell'alta percentuale delle perdite nelle infrastrutture distributive dovute al deterioramento e alla mancanza di manutenzione di tubi e valvole. Nella Cisgiordania è stato stimato che la perdita d'acqua nel 1994 ammontava al 50% e durante la stagione estiva e nei periodi di siccità l'acqua in molte città della West Bank arrivava saltuariamente (forse un giorno alla settimana o anche meno).³⁶ Un caso estremo fu quello dell'area di Betlemme che nell'estate del 1994, attraverso le condutture, non ricevette acqua per quattro mesi. Le condizioni nei campi profughi e nei villaggi lontani dalle città sono ancora peggiori. Sempre nel 1994 stime palestinesi consideravano il consumo di acqua potabile nelle campagne pari ad 1/3 di quello delle città. Circa la metà dei villaggi della West Bank ha dovuto utilizzare esclusivamente l'acqua convogliata dai tetti nelle cisterne di raccolta o l'acqua presa dai pozzi comuni, dovendo anche affrontare il problema della scarsa qualità.³⁷ L'accesso all'acqua nei campi profughi è ancora più difficoltoso. Uno studio del 1992 delle Nazioni Unite stima che il 40% dei residenti nei campi profughi della Striscia di Gaza non aveva acqua

³³ Di potere di accesso parla il già citato libro di Mark Zeitoun in cui si analizza l'asimmetria di potere tra gli Stati rivieraschi del Giordano con l'ottica di convertire la miopia dei decisori politici coinvolti in una più profonda comprensione dei motivi nascosti dietro il conflitto idrico mediorientale.

³⁴ Con il termine desalinizzazione, o dissalimento, si intende l'estrazione del sale disciolto nell'acqua salmastra e del mare al fine di ottenere acqua dolce. Esistono vari procedimenti, i più comuni sono la distillazione e l'osmosi inversa. Di tale tecnica si parla a partire dagli anni '80 tanto nelle zone del Medio Oriente (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Israele), quanto negli Stati Uniti. I costi di realizzazione, inizialmente molto elevati e proibitivi, sono via via diventati più contenuti e abbordabili, ma resta ancora alto l'impiego di energia per le varie fasi delle operazioni. L'impianto di desalinizzazione più grande di Israele è quello di Ashkelon, situato a 5 km a nord della Striscia di Gaza, e tratta circa 100 Mm³ di acqua di mare all'anno, in *Gaza Humanitarian Situation Report: Impact of Fuel Shortages on Gaza Sanitation-Polluting the Sea*, Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), 29 April 2008.

³⁵ Tali dati si trovano in Mark Zeitoun, op.cit., p.14.

³⁶ Center for Engineering and Planning, *Water Conservation in Palestine*, Ramallah, The West Bank, 1994, p.23; World Bank Staff, *Developing the Occupied Territories. Volume 5: Infrastructure*, Washington DC, The World Bank, 1993, p.53.

³⁷ Center for Engineering and Planning, op.cit., p.27.

corrente nelle proprie abitazioni.³⁸ In questi casi l'acqua doveva essere presa dalle auto-cisterne a prezzi molti più elevati rispetto all'acqua fornita tramite le condutture.³⁹ Ad oggi la situazione non ha subito miglioramenti concreti e le difficoltà degli anni '90 permangono pressoché immutate.

Tabella 1 - Confronto tra il consumo idrico annuo e quello giornaliero tra Israele e Territori palestinesi

	Consumo totale di acqua, Mm3/anno dati 2005	Consumo domestico pro-capite, litri al giorno
Israele	2.009	240-300
Territori palestinesi	323	70-100
Totale	2.332	310-400

Fonte: Adattato da Mark Zeitoun, *Power and Water in the Middle East. The Hidden Politics of the Palestinian-Israeli Water Conflict*, London, I.B.Tauris & Co, 2008, p.14 e *Status of the Environment in the Occupied Palestinian Territory*, Bethlehem, Applied Research Institute of Jerusalem (ARIJ), 2007, p.105

Passando in rassegna i settori economici, il maggiore “assetato” di acqua in Israele è quello agricolo (Tabella 2). L'impegno idrico per tale settore è legato direttamente alle politiche che lo Stato ebraico ha adottato per l'irrigazione fin dall'inizio.⁴⁰ Tra gli anni '50 e i '70 del secolo scorso Israele ha dedicato quasi l'80% del budget idrico all'irrigazione. E anche se in seguito alla pesante siccità della metà degli anni '80 e dei primi anni '90, alla crescita del bisogno idrico per gli usi domestici, all'aumento della popolazione e al miglioramento delle tecnologie di irrigazione, la percentuale di acqua destinata all'agricoltura è scesa fino al 56% all'inizio del XXI secolo, tale valore è ancora alto dato il ruolo periferico che l'agricoltura ha nell'economia israeliana: rappresenta infatti l'1,5-2% del PIL e occupa il 4% dei lavoratori. I palestinesi, invece, impiegano circa il 65% dell'acqua potabile per l'irrigazione, ma per loro l'agricoltura rappresenta il 20-30% del PIL e occupa il 30% della forza lavoro.⁴¹

³⁸ United Nations, *Water Resources in the Occupied Palestinian Territory*, New York, United Nations A/AC.183-, 1992, p.63.

³⁹ Un approfondimento della politica del prezzo dell'acqua e della sua applicazione alle due popolazioni è rimandato al Capitolo 2.

⁴⁰ Per un approfondimento dei principi alla base delle politiche idriche ebraiche (imperativo agricolo e *land-water nexus*) si veda il successivo Capitolo 2.

⁴¹ Tale 30% è costituito da un 16% di forza lavoro ufficiale, mentre il resto è da attribuirsi al lavoro informale o così detto nero, in Ahmed S. Al-Yaqoubi, Palestinian Water Authority, *Country Paper: Water Resources Statistical Records in Palestine*, Economic and Social Commission for Western Asia, United Nations, June 2007; State of Israel, Ministry of National Infrastructures, Water Commission, Demand Management Division, *Water in Israel. Consumption and Production 2001*, December 2002, p.6 e Mark Zeitoun, op.cit., p.14.

Tabella 2 - Consumo idrico nel settore agricolo in Israele (anno 2001) e nei Territori occupati (anno 2003)

	Israele				Territori palestinesi			
	Mm3 l'anno	%	Contributo al PIL	% Forza lavoro	Mm3 l'anno	%	Contributo al PIL	% Forza lavoro
Agricoltura	1.022	56%	1,5-2%	4%	145	65%	20-30%	30%

Fonte: Adattato da State of Israel, Ministry of National Infrastructures, Water Commission, Demand Management Division, *Water in Israel. Consumption and Production 2001*, December 2002, p.6 e Mark Zeitoun, *Power and Water in the Middle East. The Hidden Politics of the Palestinian-Israeli Water Conflict*, London, I.B.Tauris & Co, 2008, p.14

A questi dati vanno affiancati quelli inerenti i terreni agricoli. In Israele, infatti, nonostante la percentuale d'acqua per l'irrigazione sia diminuita, i terreni coltivati e irrigati sono aumentati negli ultimi decenni. Nel 1995 Israele irrigava il 95% della terra potenzialmente coltivabile e questo risultato è stato possibile grazie all'adozione di tecnologie moderne, efficienti e in grado di massimizzare la resa dell'acqua anche nelle zone desertiche: le micro-spruzzature e l'irrigazione goccia a goccia. Quest'ultima, in particolar modo, è una tecnica che permette all'acqua di arrivare direttamente alle radici delle piante attraverso tubi con microfori. Se nel 1958 ogni ettaro di terreno agricolo necessitava di 8.700 m³ di acqua, nel 1991 erano necessari 5.000 m³ riuscendo ad aumentare sensibilmente la resa produttiva, grazie anche ai controlli informatizzati.⁴² Le restrizioni e i controlli israeliani hanno invece fortemente ritardato lo sviluppo dell'agricoltura palestinese. Mentre Israele aumenta la superficie arabile e irrigabile di 340.000 dunam tra il 1970 e il 1990, il totale delle terre irrigate nella West Bank diminuisce lentamente dai 100.000 dunam del 1966 ai 95.000 dunam del 1990.⁴³ Inoltre secondo la classificazione geopolitica della terra palestinese nella West Bank, il 62,9% delle terre agricole (terre arabili, coltivazioni permanenti, serre e fattorie con allevamenti ovini) sono collocate in Area C, il 18,8% in Area B e il 18,3% in Area A, quindi i contadini palestinesi hanno accesso a solo il 37,1% delle terre agricole. Caso unico è la Striscia di Gaza, dove, nonostante il ritiro totale di Israele, le Forze di Occupazione Israeliana hanno costituito sul confine settentrionale ed orientale una cintura di sicurezza togliendo di fatto 87 km² di terra, restringendo del 24% la Striscia.⁴⁴ I contadini palestinesi sono stati spinti ad affidarsi alle piogge quale fonte idrica per

⁴² State of Israel, Ministry of Environment, *The Environment of Israel: National Report to the United Nations Conference on Environment and Development*, Jerusalem, 1992, Section 3, pp.51-64; Tahal Consulting Engineers, *Israeli Water Sector Study*, Tel Aviv, 1990, rapporto sottoposto alla Banca Mondiale, Section 3, pp.3-5

⁴³ World Bank Staff, *Developing the Occupied Territories. Volume 4: Agriculture*, Washington DC, The World Bank, 1993, p.55. 1dunam = 1.000 m².

⁴⁴ *Status of the Environment* (ARJI), op.cit., p.35-6, 78. Una *buffer zone* nella Striscia di Gaza è sempre esistita: negli accordi successivi al Trattato di Oslo I si trattava di una fascia ampia 500 metri che comportava 29 km² di zona di sicurezza (8% del territorio); nel settembre-dicembre 2005, in seguito al ritiro, è stata ampliata a 800-1.300 metri per 58 km² di sicurezza (17% del territorio); nel giugno del 2007 l'esercito israeliano ha ulteriormente esteso quest'area a 1.500 metri di profondità arrivando ad occupare così il 24% del territorio, ovvero 87 km² di fatto sottratti al controllo dell'Autorità palestinese. Resta però invariata l'estensione dei Territori palestinesi: la

le proprie coltivazioni, messi così in balia delle condizioni climatiche variabili di anno in anno. Nei periodi di siccità, i contadini israeliani possono usare le riserve di acqua accumulate, mentre per i contadini palestinesi questo non è possibile. Rispetto ad Israele, solo il 10% dei terreni agricoli nei Territori palestinesi è irrigato. L'irrigazione goccia a goccia e le altre tecniche sono state introdotte in alcune aree, ma a causa degli alti costi delle strumentazioni molti contadini palestinesi sono costretti a deviare il corso dei fiumiciattoli stagionali e delle sorgenti. In alcuni parti dei Territori occupati, i contadini palestinesi usano le acque reflue per la coltivazione dei legumi e delle verdure, perché nessuna altra risorsa è disponibile.⁴⁵

L'acqua che viene impiegata nel settore industriale israeliano rappresenta una percentuale del tutto modesta, solo il 7%, perché l'amministrazione ebraica preferisce sostenere tale settore soprattutto attraverso le acque riciclate e purificate piuttosto che utilizzare acqua potabile. Per quanto riguarda il settore industriale palestinese (formato solo da piccole e medie imprese nell'ambito delle costruzioni, delle cave di pietra e delle manifatture) non è possibile prescindere dal fatto che tale settore ha un contributo assolutamente marginale allo sviluppo economico dei Territori. Di conseguenza la situazione esistente non rappresenta il potenziale di crescita che potrebbe essere raggiunto. Ciò implica che l'attuale domanda idrica per il settore industriale, stimata attorno al 2-3%, non può essere utilizzata per stilare proiezioni attendibili sulla futura domanda idrica. Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dalla diffusione sempre maggiore di dati aggregati del consumo idrico industriale con quello domestico che rende difficile scindere i due valori.⁴⁶

Laddove gli insediamenti israeliani e i villaggi palestinesi si trovano a vivere l'uno accanto all'altro, nei Territori occupati, le autorità israeliane mantengono il più stretto riserbo sui consumi idrici dei coloni ebrei e gli stessi studiosi riportano dati molto contrastanti tra loro. Tuttavia, più centri di ricerca sostengono che il consumo idrico dei coloni è 9 volte il consumo di acqua pro-capite palestinese.⁴⁷ Nel 2007 sono stati registrati circa 460.000 coloni suddivisi tra i 149 insediamenti ebraici e i 102 *outposts* della West Bank, inclusa Gerusalemme Est, contro una popolazione palestinese di circa 2.4 milioni di abitanti, e il loro consumo totale di acqua ammontava a circa 160 Mm³, contro una stima di 110-125 Mm³ di acqua per i

Cisgiordania con 5.655 km² e la Striscia di Gaza con 365 km², in Palestinian National Authority, Palestinian Central Bureau of Statistics, *Palestine in Figures 2007*, May 2008, p.8.

⁴⁵ Centre for Engineering and Planning, *Water Conservation in Palestine*, Ramallah, The West Bank, pp.23-4, 36.

⁴⁶ Ahmed S. Al-Yaqoubi, op.cit., Gershon Baskin, "The West Bank and Israel's water crisis", in Gershon Baskin (eds), *Water: Conflict and Cooperation*, Jerusalem, Israel/Palestine Centre for Research and Cooperation, 1993, pp.3-4

⁴⁷ *Palestine Monitor Factsheet: Water*, consultabile al sito http://www.palestinemonitor.org/spip/IMG/pdf/FS_water_20082007.pdf e *Status of the Environment (ARIJ)*, op.cit., p.108.

palestinesi.⁴⁸ L'acqua per gli insediamenti ebraici della West Bank proviene da 42 pozzi scavati fino a grande profondità (circa 600-700 metri), situati sul bacino orientale della falda idrica montuosa, che la Compagnia idrica israeliana Mekorot gestisce fin dal 1967, mentre i pozzi palestinesi sono 519 e raggiungono profondità molto inferiori, una media di 60-150 metri.⁴⁹ Al momento del ritiro definitivo da Gaza, nella Striscia vi erano 21 insediamenti con circa 8.700 coloni e i loro consumi ammontavano a 7.9 Mm3 l'anno, di cui circa 4 Mm3 provenivano da Israele, ovvero un consumo pro-capite totale di circa 910 m3 l'anno⁵⁰ (Tabella 3).

Tabella 3 - Consumo idrico dei coloni ebraici nei Territori palestinesi

	Consumo totale (Mm3)	Consumo totale (m3)
West Bank Anno 2007	160	348
Striscia di Gaza anno 2005	7.9	910

Fonte: Ayman Rabi, *Assessment of the Environmental Situation in the West Bank and Gaza*, Palestinian Hydrology Group, PHG, 2007, p.3 e *Palestine Monitor Factsheet: Israeli Settlements*, consultabile al sito http://www.palestinemonitor.org/spip/IMG/pdf/FS_settlements_14082007.pdf

Da questi dati emerge che il problema principale che i palestinesi hanno dovuto e devono affrontare è l'accesso alle risorse idriche per soddisfare i propri bisogni e necessità. Dall'inizio dell'occupazione, gli ordini e le leggi militari israeliani hanno imposto controlli e restrizioni ferree ai palestinesi riguardo l'estrazione idrica, il trasporto e il consumo di acqua, così come per la realizzazione di nuovi pozzi e la manutenzione di quelli esistenti, tanto nella Striscia di Gaza quanto in West Bank, e nonostante gli Accordi di Oslo II abbiano posto alcune aree sotto l'amministrazione dell'Autorità palestinese, gli israeliani continuano a restringere l'accesso alle risorse idriche.

Inoltre il livello dei consumi idrici palestinesi registrati nel 1967 da parte delle autorità israeliane ha subito deboli, quanto trascurabili, adeguamenti rispetto alla crescita della popolazione palestinese, nonostante gli esperti israeliani sostengano che le stime di anno in

⁴⁸ *Palestine Monitor Factsheet: Israeli Settlements*, consultabile al sito http://www.palestinemonitor.org/spip/IMG/pdf/FS_settlements_14082007.pdf; Ayman Rabi, *Assessment of the Environmental Situation in the West Bank and Gaza*, Palestinian Hydrology Group, PHG, 2007, p.3. Gli *outposts* e gli insediamenti tradizionali sono illegali per la legge internazionale e per molte Risoluzioni delle Nazioni Unite. Gli *outposts* sono colonie illegali anche per la legge israeliana, perché costruite senza alcuna autorizzazione governativa e militare israeliana, in *The Humanitarian Impact on Palestinians of Israeli Settlements and Other Infrastructure in the West Bank*, Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), United Nations, July 2007, pp. 12, 34.

⁴⁹ *Palestine Monitor Factsheet: Water*, op.cit. Si veda anche Simone Klawitter, *Water Resources at Stake: The Mountain Aquifer Beneath the Occupied West Bank, Palestinian Territory*, quale background paper in *Human Development Report 2006*, New York, UNDP, 2006, reperibile al sito http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2006/papers/simone_klawitter_water_resources_at_stake.pdf

⁵⁰ *Palestine Monitor Factsheet: Israeli Settlements*, op.cit., Sonia Nettnin, *Why a Water Crisis Exists in Gaza*, reperibile al sito <http://www.dissidentvoice.org/Oct05/Nettnin1019.htm>

anno tengano in considerazione maggiorazioni percentuali sensibili e al passo con l'aumento degli abitanti.⁵¹

Le autorità israeliane giustificano le proprie scelte idriche nei Territori occupati sostenendo la necessità di proteggere la precaria bilancia idrica delle zone della Linea Verde. Israele ritiene che lo sfruttamento incontrollato da parte palestinese del bacino montuoso sotterraneo, soprattutto di quello orientale da dove ottengono l'acqua potabile, favorisce le infiltrazioni salmastre e delle acque di scolo a cielo aperto, così come è successo per il bacino costiero. Lo Stato ebraico afferma inoltre che la tutela delle risorse idriche è una delle proprie priorità politiche che non rientra tra gli scopi dei palestinesi. Così, mentre il consumo idrico palestinese è tenuto sotto stretto controllo, negli anni Israele ha potuto aumentare il proprio utilizzo di acqua, molta della quale proviene dalle risorse idriche presenti nei Territori occupati.⁵²

La differenza nei consumi tra israeliani e palestinesi è spesso spiegata in termini di cultura e livelli economici diversi. Si è soliti presentare gli israeliani come amanti di giardini verdeggianti e pieni di fiori contrapposti allo stile arabo le cui case non sono ornate da prati, e si sostiene anche che durante l'estate gli ebrei effettuerebbero un numero maggiore di docce rispetto agli arabi.⁵³ Il discorso si sposta velocemente sul livello economico di vita affermando che i gruppi sociali più abbienti (come gli israeliani) sono maggiormente portati a consumare più acqua di chi appartiene a fasce economiche inferiori (come i palestinesi). Si tratta di affermazioni che mancano di un qualsiasi riscontro effettivo, ma che tuttavia trovano una qualche valenza laddove si vuole ad ogni costo giustificare l'imposizione di una doppia regola di comportamento e di linea politica.

Alla base dei consumi idrici così diversi e distanti tra israeliani e palestinesi vi sono, da una parte, le scelte politiche operate in questi 42 anni da Israele durante l'occupazione e, dall'altra parte, alcune gravi lacune dei palestinesi nell'amministrare le risorse che sono ricadute sotto il proprio controllo con l'avvio del Processo di pace. E nonostante fin dal 1995 siano stati numerosi, e continuino ad esserlo, gli aiuti economici internazionali e in termini di *expertise* per sopperire a tali incapacità gestionali e per cercare di dare vita a progetti tesi all'aumento della quantità e qualità d'acqua per il popolo palestinese, è rimasta ugualmente un'enorme disomogeneità distributiva all'interno della regione.

⁵¹ Intervista di Alwyn Rouyer con Taher Nassereddin, Direttore della Sezione idrica dell'Amministrazione civile della Cisgiordania (marzo 1994), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.27; Sharif Elmusa, op.cit., p.27.

⁵² Sharif Elmusa, op.cit., p.27 e interviste di Alwyn Rouyer con Elisha Kally, Direttore della Ben-Esra Consulting, una ditta di costruzioni idriche a Tel Aviv, e ultimo coordinatore della pianificazione idrica alla Tahal, e con Jehoshua Schwarz, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.28.

⁵³ Intervista di Alwyn Rouyer con Gideon Fishelson, Professore di economia all'Università di Tel Aviv (maggio 1994), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.30.

Israele e i Territori palestinesi di fronte ad una grave crisi idrica

Vi sono altri fattori che acuiscono la crisi idrica dell'area andando ad incrementare la pressione sulle risorse idriche e la loro diseguale distribuzione tra le due popolazioni:

A) Pompaggio eccessivo

In un anno normale viene consumato circa il 115% della ricarica dell'intero sistema idrico della regione e i periodi di siccità che sistematicamente affliggono l'area peggiorano la sete d'acqua. Il continuo accentuarsi degli squilibri tra la bilancia idrica e i consumi effettivi di acqua alla lunga porterà all'esaurimento delle risorse, colpendo duramente la già labile offerta di acqua, e danneggerà le fonti sotterranee e la salubrità delle acque del Lago di Galilea. Lo sfruttamento smisurato del bacino costiero palestinese è iniziato sotto il Governo egiziano tra il 1948 e il 1967, incrementato dal fatto che l'acqua era considerata una risorsa privata e veniva utilizzata senza alcuna restrizione e per gli usi più diversi. Dopo il 1967 le autorità israeliane hanno imposto un sistema di permessi per controllare il pompaggio e i consumi che si è rivelato parzialmente utile, senza tuttavia ampliare l'allocazione di acqua potabile per la popolazione e le coltivazioni di agrumi, base dell'economia della costa mediterranea. I palestinesi fin dall'inizio dell'occupazione hanno sempre attribuito il costante deficit idrico ai prelievi di alcuni insediamenti israeliani dai pozzi adiacenti l'area di Gaza e alla realizzazione di una parziale deviazione sul corso del Wadi Gaza diminuendo così l'apporto idrico nella Striscia.⁵⁴ Per venire ai giorni nostri, con la creazione dell'Autorità palestinese il divieto di realizzare nuovi pozzi nella Striscia è stato tolto: nel 1967 i pozzi erano 1.200, nel 1993 si arriva a 2.100 pozzi ufficiali e 900 pozzi non registrati, attualmente i pozzi totali sono 4.200 di cui circa 2.000 illegali.⁵⁵ Il numero così elevato di pozzi non autorizzati, dovuti alla facile realizzazione (infatti basta scavare una profondità di 30-50 metri per raggiungere la falda idrica, contro i 500-700 metri dei pozzi in Cisgiordania), alla mancanza di controlli e alla crescita esponenziale della popolazione in loco, ha alimentato il pompaggio disorganizzato e in mancanza di una corretta supervisione si è facilitata l'infiltrazione dell'inquinamento di varie origini nel bacino sotterraneo costiero. Nella West Bank, la falda occidentale del bacino montuoso sotterraneo è la fonte idrica che presenta la maggiore qualità dell'acqua e il Governo israeliano ha sempre temuto che lo sfruttamento idrico di questa fonte da parte dei palestinesi potesse diminuirne la superficie freatica compromettendone in maniera irreparabile la qualità. Gli israeliani inoltre sostengono che da un punto di vista idrologico la zona più indicata per accedere all'acqua del

⁵⁴ Intervista di Alwyn Rouyer con Abdel Rahman Tamini e Riyad el-Khoudary, rispettivamente Direttore del Palestinian Hydrology Group e Rettore dell'Università di Gaza e Presidente della delegazione palestinese al Gruppo di lavoro multilaterale sull'Acqua (MWGWR), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.33.

⁵⁵ *Status of the Environment* (ARIJ), op.cit., p.111 e intervista di Shaddad al-Atili, direttore della Palestinian Water Authority, in *Al-Quds*, 6 maggio 2008, tradotto da BBC Monitoring Middle East.

bacino Yarkon-Taninim siano i pendii delle colline della regione, la cui maggior porzione si trova nella parte israeliana della Linea Verde. Secondo i dati della Palestinian Water Authority nel 1998-99 i palestinesi della Cisgiordania hanno prelevato dalla falda occidentale quasi 27 Mm³ d'acqua, mentre gli israeliani quasi 545 Mm³.⁵⁶ Si tratta di valori che eccedono la capacità di ricarica della falda e che ogni anno variano a seconda delle condizioni climatiche e delle necessità estrattive. Anche il Lago di Tiberiade, che come detto rappresenta il maggior serbatoio di acqua di maggior qualità di Israele, subisce un pompaggio eccessivo delle proprie acque. Il lago ha una capienza di 4.000-4.300 Mm³ d'acqua e si trova a 209-213 m sotto il livello del mare. Il livello più basso rappresenta la linea rossa al di sotto della quale la qualità dell'acqua del lago si deteriora per l'aumento del contenuto salino. Anche altri sono i fattori che facilitano il danneggiamento delle acque del lago: l'inquinamento che proviene dalle piccole industrie della zona, l'accumulazione di particelle di polvere contenute nelle tempeste di sabbia sahariana che limitano le precipitazioni e il più ampio fenomeno del riscaldamento globale che accelera l'evaporazione di superficie e, infine, i periodi siccitosi. Nonostante il Governo israeliano adottati misure per monitorare l'utilizzo e la qualità dell'acqua, i comportamenti degli utilizzatori finali non sono finalizzati al risparmio idrico e questo sottintende la necessità di un discorso più ampio a livello nazionale sulla protezione ambientale e l'avvio di campagne di sensibilizzazione sulla situazione idrica della regione.⁵⁷

B) Inquinamento e infiltrazioni saline

Il pompaggio eccessivo della falda costiera ha ridotto la pressione idrostatica provocando l'abbassamento del livello dell'acqua di circa 15-20 metri e consentendo l'infiltrazione salina proveniente dal Mar Mediterraneo per una lunghezza di oltre 1,5 km. La qualità dell'acqua della Striscia di Gaza è danneggiata anche da penetrazioni di acque reflue. Fino al 1994 il sistema fognario era estremamente precario: solo il 10% della popolazione poteva dirsi dotato di una minima struttura di fognatura e il restante 90% incanalava le acque di scolo insieme ai rifiuti in piccoli pozzi neri scavati nel terreno che spesso rimontavano in superficie inondando case e strade, costituendo inoltre una fonte pestilenziale per la salute cittadina. Attualmente circa il 60% della popolazione è collegata ad un sistema fognario, ma i pozzi neri rimangono il metodo più diffuso sul territorio per raccogliere le acque di scolo.⁵⁸ Gli

⁵⁶ Simone Klawitter, op.cit.

⁵⁷ Shahar Ilan, "Water Authority chief: Kinneret level will drop below 'black line' by the end of the year", in *Ha'aretz*, 19 marzo 2008, edizione on line reperibile al sito <http://www.haaretz.com/hasen/spages/965769.html>. L'Autorità idrica israeliana ha fissato questa linea rossa, nell'articolo definita nera, a -214,4 metri, ma come sempre i dati inerenti le risorse idriche sono soggetti a modifiche. Inoltre ai primi di novembre 2008 le autorità hanno emesso un'ordinanza nazionale con cui si vieta di innaffiare i giardini privati e pubblici dato il perdurare del periodo siccitoso.

⁵⁸ *Status of the Environment (ARIJ)*, op.cit., p.118 e AA.VV., *Desk Study on the Environment in the Occupied Palestinian Territories*, UNEP, January 2003, pp.47-52.

inquinanti che si registrano nelle acque sono soprattutto cloro, sodio, nitrati e agenti microbici: le misurazioni ne descrivono concentrazioni dannose per l'uso diretto in campo alimentare ed agricolo.⁵⁹ Purtroppo, nella Striscia di Gaza si è sempre fatto scarsamente ricorso a progetti di desalinizzazione e al riutilizzo delle acque di scolo a causa degli alti costi di realizzazione. L'amministrazione israeliana nel 1981 aveva sviluppato un piano di smaltimento delle acque di scolo e di trattamento dei rifiuti, ma nel 1994 solo una piccola parte del progetto era realizzata e comunque non si garantiva un livello minimo di igiene e di sicurezza sanitaria per la popolazione. Con l'instaurarsi dell'Autorità palestinese, nel 1995 i miglioramenti nel sistema fognario e nella distribuzione dell'acqua potabile sono diventati uno scopo primario, soprattutto all'interno degli 8 campi profughi esistenti che registrano le peggiori condizioni igienico-sanitarie di tutti i Territori palestinesi. Tuttavia, la gravità della situazione sanitaria, il conseguente pericolo per la salute cittadina e la deteriorabilità delle fonti idriche restano molto elevati anche all'indomani del ritiro definitivo di Israele. Le motivazioni sono da ricercarsi prevalentemente: 1) nell'impossibilità e incapacità di sviluppare nell'immediato politiche ed interventi per far fronte a tali situazioni negative da parte del governo di Hamas insediatosi nel febbraio 2006 in Palestina (anche se successivamente rinnegato dal Presidente Abu Mazen e sostituito con una nuova squadra governativa priva di ogni legittimazione)⁶⁰, 2) nel fatto che le condizioni catastrofiche per la salute cittadina perdurano ormai da vent'anni e 3) nell'applicazione da parte di Israele, per rispondere ai lanci di razzi Qassam in uscita da Gaza e a vari attacchi terroristici, di una politica penalizzante gli abitanti palestinesi mediante la

⁵⁹ L'Organizzazione Mondiale della Sanità stabilisce in 50mg/l il contenuto minimo di nitrati e in 250 mg/l quello del cloro. Nel bacino acquifero di Gaza i livelli medi sono rispettivamente di 100 mg/l e di circa 1.000 mg/l, in Sonia Nettnin, op.cit.

⁶⁰ Nel gennaio 2006 la sfiducia dei palestinesi nei confronti della leadership di Fatah porta all'ampia vittoria di Hamas nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento dell'Autorità palestinese. La vittoria di Hamas complica ulteriormente la situazione aprendo una nuova fase nella travagliata storia della Palestina. Il nuovo Governo, guidato da Ismail Haniyeh e formato esclusivamente da esponenti di Hamas, non viene infatti riconosciuto da Israele né ottiene il sostegno dei paesi occidentali, che sospendono buona parte dei propri aiuti. In breve tempo la regione si trova in una grave crisi economica, oltre che diplomatica, che alimenta i contrasti tra le fazioni di Fatah e Hamas. Soprattutto a Gaza, le milizie dei due gruppi si scontrano più volte, giungendo agli inizi del 2007 sull'orlo della guerra civile. I negoziati tra le due parti portano nel marzo del 2007 alla formazione di un governo di unità nazionale, guidato sempre da Ismail Haniyeh ma con esponenti di Fatah piazzati in alcuni ruoli chiave. Lo scontro tra le due fazioni tuttavia si riaccende soprattutto nella Striscia che il 14 giugno 2007 cade sotto il controllo di Hamas. In questo stesso giorno Abu Mazen dimissiona il governo di unità nazionale e annuncia la formazione di un esecutivo provvisorio di emergenza in attesa di nuove elezioni. Il 15 giugno 2007 Abu Mazen annuncia la scelta di un nuovo Primo Ministro, Salam Fayyad, già a capo del Ministero delle Finanze nel governo appena revocato. Tuttavia questo nuovo esecutivo non è assolutamente legittimato, Hamas non lo riconosce e Gaza rimane isolata diplomaticamente ed economicamente: in Palestina si apre una profonda crisi. Nel frattempo la comunità internazionale cerca di rilanciare i dialoghi di pace con la prestigiosa Conferenza di Annapolis che purtroppo non giunge ad alcuno esito positivo. Nel gennaio 2008 per rappresaglia contro il lancio di numerosissimi Qassam su Israele, le autorità ebraiche sottopongono la Striscia di Gaza all'embargo totale che determina una gravissima emergenza umanitaria. A fine gennaio attivisti di Hamas aprono varchi con la dinamite nel muro che divide la Striscia dall'Egitto, consentendo a decine di migliaia di persone di raggiungere i villaggi egiziani per approvvigionarsi di generi di prima necessità (cibo, medicine, combustibili). Inizia un periodo di grande instabilità a cui segue una tregua firmata a metà giugno 2008. Per ulteriori informazioni si veda la nota 12 delle conclusioni.

chiusura della Striscia e la realizzazione di incursioni aeree e con carri armati che hanno provocato la distruzione di strutture idriche e di centrali elettriche, bloccato l'arrivo di medicinali, cibo e benzine attraverso i confini, vietato ai lavoratori della Striscia di recarsi al lavoro nello Stato ebraico.

C) La crescita della popolazione palestinese e israeliana

Il trend di crescita della popolazione israeliana e palestinese non può che aggravare il bisogno idrico dell'intera regione. Come si può evincere dalla Tabella 4 e 5, sul versante dei Territori occupati, il Palestinian Central Bureau of Statistics ha recentemente censito la popolazione palestinese e nel 2007 si sono registrati in totale poco più di 3.761.000 abitanti. Alla fine del 2006 l'omonimo istituto statistico israeliano ha censito una popolazione pari a 7.116.000 abitanti, per un totale di 10.877.000 abitanti dislocati su una superficie totale di 22.072 km².

Tabella 4 - Popolazione palestinese nei Territori occupati, censimento 1997 e 2007

Regione	Popolazione 1997	Percentuale	Popolazione 2007	Percentuale	Superficie 2007 (km ²)	Densità abitativa 2007 (abitanti/km ²)
West Bank	1.873.476	64,69 %	2.345.107	62,34 %	5.655	415
Striscia di Gaza	1.022.207	35,31 %	1.416.539	37,66 %	365	3.881
TOTALE Territori palestinesi	2.895.683	100 %	3.761.646	100 %	6.020	625

Fonte: Palestinian National Authority, Palestinian Central Bureau of Statistics, *Palestine in Figures 2007*, May 2008

Tabella 5 - Popolazione israeliana, dati 1997 e 2007

Regione	Popolazione 1997	Percentuale	Popolazione 2007	Percentuale	Superficie 2007 (km ²)	Densità abitativa 2007 (abitanti/km ²)
Israele	5.900.000	100%	7.116.000	100 %	22.072 ¹	310 ²

Fonte: Israel Central Bureau of Statistics, *Statistical Abstract of Israel 2007- n. 58*, Jerusalem, September 2007

1 Tale superficie include anche le aree dei Territori palestinesi

2 Tale densità non considera gli abitanti israeliani di Giudea e Samaria, che alla fine del 2006 il Centro Statistico israeliano sostiene essere 262.000 e che sono invece inclusi nel conteggio della popolazione del 2007

Nel 2005 il tasso di fecondità delle donne ebreo in Israele era del 2,7%, ovvero un tasso moderatamente inferiore al massimo storico del 4% avutosi nel 1951 e comunque superiore a quello di tutti gli altri paesi sviluppati. Le indagini nazionali effettuate nei Territori nel 1995, nel 2000 e nel 2004 indicano invece che la fecondità palestinese, storicamente fra le più alte del mondo, ha cominciato a ridursi specialmente in Cisgiordania, ma anche nella Striscia, a seguito

dello scoppio della seconda Intifada (rispettivamente il passaggio dal 6,23% al 4,56% e il calo dal 7,4% al 5,72%).⁶¹ Stando tali percentuali, per il 2025 è possibile ipotizzare una popolazione totale di israeliani e palestinesi vicina ai 15 milioni di abitanti, una cifra che si trasformerà nei prossimi anni, se confermata, in una maggiore pressione sulle esistenti fonti idriche. Stabilire di quanto aumenteranno i consumi idrici generali palestinesi non è di facile valutazione, in quanto le variabili che entrano nel calcolo sono assolutamente imprevedibili: le eventuali ulteriori restrizioni al consumo imposte dall'occupazione israeliana, la quantità di terra da destinare alle coltivazioni palestinesi è legata alla riduzione del territorio man mano che procede la costruzione del Muro israeliano in Cisgiordania (in ogni caso una riduzione della terra palestinese destinata all'irrigazione non significa un bisogno idrico ridotto per la stessa popolazione nelle sue attività domestiche e civili), la possibile crescita del settore industriale palestinese tanto a Gaza quanto in Cisgiordania e, con sempre maggiore preoccupazione, il susseguirsi di fenomeni climatologici avversi. Ad ogni modo le stime per gli usi futuri registrano ancora una volta dati molto discrepanti a seconda della fonte, come emerge dallo schema qui riportato:

	Domanda idrica 2015-2020	Domanda idrica 2015	Domanda idrica 2025	Domanda idrica 2020
West Bank	419 Mm ³ ¹	155 Mm ³ ²	---	---
Striscia di Gaza	260 Mm ³ ¹	---	---	---
Totale	679 Mm ³ ¹	155 Mm ³ ²	750 Mm ³ ³	785 Mm ³ ⁴

Fonte: 1 Ahmed S. Al-Yaqoubi, Palestinian Water Authority, *Country Paper: Water Resources Statistical Records in Palestine*, Economic and Social Commission for Western Asia, United Nations, June 2007. Dato che la Striscia di Gaza è stata posta sotto il diretto controllo dell'Autorità palestinese ogni dato inerente le risorse idriche è rimandato alla sola Palestinian Water Authority

2 Questo dato è contenuto del documento *Long Term Tasks of the Israeli Water Sector* pubblicato nel 2000 dalla Water Commission israeliana e riportato in Stefan Deconinck, *Israeli Water Policy in a Regional Context of Conflict: Prospects for Sustainable Development for Israelis and Palestinians?*, International Conference "From Conflict to Co-operation in International Water Resources Management: Challenges and Opportunities", The Netherlands, November 2002

3 Hillel Shuval and Hassan Dweik (eds), *Water Resources in the Middle East*, Berlin, Heidelberg, New York, Springer, 2007, pp.12. Questo valore tiene conto di una quantità minima di acqua pari a 125 m³ l'anno per persona considerando circa 6 milioni di palestinesi nei Territori

4 Bader Ali Ahmad Abu Zahra, "Water crisis in Palestine", in *Desalination*, n°136, 2001, pp.93-9

In Israele la crescita della domanda d'acqua è sicuramente minore se paragonata ai dati palestinesi. Ciò è dovuto, come già anticipato, al fatto che lo Stato ebraico si distingue nello sviluppo di tecniche irrigue all'avanguardia nel risparmio idrico pur mantenendo alta la resa produttiva agricola e nel riciclo delle acque di scolo mediante sofisticati impianti di depurazione. Tuttavia non mancano proiezioni pessimistiche che prevedono una domanda

⁶¹ Per un preciso approfondimento delle innumerevoli variabili e del grande dibattito attorno alla questione demografica israelo-palestinese si veda il libro di Sergio Della Pergola, *Israele e Palestina: la forza dei numeri*, Bologna, Il Mulino, 2007.

idrica israeliana pari a 2.500-2.800 Mm³ per il 2020.⁶² Dati così preoccupanti trovano segnali d'allarme già nei decenni passati. Con i primi anni '70 alcune autorità israeliane e idrologi fecero presente che il sovra-pompaggio avrebbe diminuito progressivamente la disponibilità idrica dell'intera regione. Uno studio della Tahal del 1972 mise in guardia sulla crescita del livello di salinità del corso del Giordano e del Lago di Galilea se non si fossero ridimensionati i prelievi e le deviazioni e prefigurò l'intrusione dell'acqua marina nella falda costiera.⁶³ Successivamente nel 1990 venne stilato un approfondito rapporto dallo State Comptroller di Israele. Questa ricerca incolpava le autorità israeliane di cattiva amministrazione e di incapacità a rendersi conto dei pericoli di deterioramento della qualità dell'acqua derivante dall'utilizzo eccessivo senza regole né controlli, inoltre poneva estrema attenzione al deficit idrico che in quegli anni andava facendosi sempre più grande e sottolineava l'esigenza di ridurre l'uso idrico nel settore agricolo.⁶⁴

D) La costruzione del Muro

Dal giugno 2002 il Governo di Israele ha iniziato la costruzione del *Security Fence*, la barriera di sicurezza, il cui scopo è proteggere i civili israeliani dagli attacchi terroristici dei palestinesi. Tale barriera consiste in lastre di cemento alte 8-10 metri, aree e passaggi di controllo, torri di osservazioni, strade di pattugliamento, recinti elettrificati e doppie protezioni di filo spinato. Il percorso della barriera non segue la Linea Verde di armistizio del 1949, ma vira significativamente verso est in territorio cisgiordano. Quando i 723 km di lunghezza totale della barriera saranno completati, 538 km (74,6%) si insinueranno dentro il territorio della West Bank creando di fatto una serie di *closed areas*: ovvero il 10,2% del territorio della Cisgiordania e di Gerusalemme Est si troverà tra la barriera e la Linea Verde. Le comunità e le popolazioni che vivono vicino al Muro dell'apartheid, come viene chiamato dai palestinesi, hanno sempre vissuto di commerci locali con gli israeliani e utilizzato le risorse idriche della zona e coltivato la fertile terra a ridosso della Green Line. Tali comunità e centri abitati hanno visto calare irrimediabilmente le proprie condizioni di vita ed economiche. Israele ha creato una serie di passaggi obbligati per accedere alle aree rinchiusse tra la barriera e la Linea Verde e i loro residenti devono fare domanda alle autorità israeliane per ottenere il permesso di continuare a vivere sulla propria terra. I palestinesi che vivono ad est del Muro e vogliono

⁶² Thomas Naff, "A Case for Demand-Side Water Management", paper presented at *The First Israeli-Palestinian International Academic Conference on Water*, Zurich, December 1992. Cifre così alte tengono in considerazione l'immigrazione di ebrei provenienti dall'ex-Unione sovietica, parte di una politica di colonizzazione e occupazione permanente della Terra promessa.

⁶³ Itzhak Galnoor, "Water Planning: Who Gets the Last Drop?", in R. Biliski (eds), *Can Planning Replace Politics? The Israeli Experience*, The Hague, Nyhoff, 1980, p.159.

⁶⁴ State Comptroller of Israel, *Report on the Management of Water Resources in Israel*, Jerusalem, 1990. Lo State Comptroller in Israele ha funzioni di controllo sulle attività del Governo e di verifica sulle accuse di cattiva amministrazione. La funzione è considerata *super partes* e chi ne è incaricato può essere rimosso solo con il voto di 2/3 dei parlamentari della Knesset, il Parlamento israeliano.

recarsi in quella striscia di terra di West Bank ad ovest, devono essere autorizzati dalle autorità israeliane. Nel luglio del 2004 la Corte Internazionale di Giustizia de L'Aja si è espressa con un parere definendo il *Security Fence* illegale per la legge internazionale e contrario ai diritti umani, sostenendo che Israele ha l'obbligo di bloccarne la costruzione, di compensare i danni causati e di restituire la terra confiscata ai legittimi proprietari.⁶⁵ Israele non sta tenendo conto di tale pronunciamento tanto che, secondo l'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs delle Nazioni Unite, all'agosto 2008 è già stato completato il 57,13% del percorso del Muro. Sono inoltre svariate le organizzazioni non governative locali ed internazionali dedite al monitoraggio delle ripercussioni della barriera sulla vita dei palestinesi. Di fatto il Muro impedisce l'accesso ai servizi medici di base e alle scuole, isola i pozzi dalle terre che hanno sempre irrigato, sradica alberi, cancella campi coltivati, demolisce abitazioni, sposta famiglie e distruggendo le infrastrutture idriche e le cisterne che si trovano sul suo percorso crea nuovi problemi idrici e sanitari per i palestinesi coinvolti.⁶⁶ Come valutazione generale, il Muro rischia di diventare un *fait accompli* su cui non sarà più possibile recedere per le future discussioni sui confini ufficiali tra i due paesi, per lo status di Gerusalemme, per la libertà di movimento della popolazione palestinese e per l'allocazione annuale delle capacità di

⁶⁵ Il 23 giugno 2001 lo Stato di Israele ha autorizzato la realizzazione di tale barriera e nel documento governativo si legge che il solo proposito del *Security Fence* è la sicurezza e che si tratta della risposta di Israele agli attentatori suicidi che entrano nel suo territorio. Sui siti internet del Ministero della Difesa e degli Esteri israeliani si trovano ulteriori spiegazioni e finalità. La barriera anti-terroristi non anetterà territorio palestinese né cambierà lo status legale dei palestinesi. Si tratta di una misura difensiva temporanea e non di un confine, in quanto il confine dovrà essere delineato attraverso negoziati diretti tra Israele e i palestinesi. Si spiega inoltre che la barriera non segue la Linea Verde, perché una tale scelta avrebbe implicato solamente una definizione politica e non avrebbe garantito il bisogno di sicurezza dei cittadini israeliani. La Linea Verde è infatti frutto dell'armistizio tra Israele e Giordania tra il 1948 e il 1967 senza rappresentare alcun confine tra i paesi (confine che dovrà essere determinato nei negoziati di pace). Si precisa inoltre che la Linea Verde ha cessato di esistere a seguito della minaccia araba all'esistenza di Israele nella primavera del 1967 che ha condotto alla guerra dei Sei giorni nel giugno dello stesso anno, tant'è che gli artefici della Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del novembre del 1967 hanno riconosciuto che la linea pre-giugno 1967 non era sicura. Se da una parte il confine definitivo tra Israele e i palestinesi deve essere determinato nei negoziati, il percorso della barriera anti-terrorismo è determinato solamente dall'immediato e pressante bisogno di salvare le vite degli israeliani impedendo che terroristi palestinesi raggiungano la popolazione israeliana. Una questione oggetto di grande preoccupazione è lo status della terra, e delle sue risorse, su cui viene costruita la barriera. Non essendo infatti solo un recinto, ma prevedendo lungo il suo tragitto la realizzazione di zone di controllo e pattugliamento, torri d'avvistamento e il montaggio di reti elettriche, la costruzione della barriera sta facendo registrare dal 2002 distruzioni di campi agricoli e infrastrutture di irrigazione, sradicamento di alberi, demolizione di caseggiati e spostamento di popolazione palestinese. A tal proposito Israele afferma che la terra utilizzata per la costruzione del *Security Fence* viene presa per scopi militari, non è confiscata e rimane di proprietà del suo detentore. Si specifica inoltre che sono state avviate procedure legali affinché i proprietari possano obiettare alla requisizione della propria terra. Oltre a ciò, ai proprietari verrà offerta una compensazione per l'uso della terra e il danno agli alberi. Viene inoltre specificato che Israele sta mettendo in atto ogni sforzo per fornire alla popolazione locale e ai proprietari soluzioni specifiche alle difficoltà causate dalla barriera. Tali informazioni sono tratte dai seguenti siti: http://www.mfa.gov.il/MFA/MFAArchive/2000_2009/2003/11/Saving+Lives--+Israel-s+anti-terrorist+fence+-+Answ.htm, <http://www.seamzone.mod.gov.il/Pages/ENG/default.htm> e <http://securityfence.mfa.gov.il/mfm/web/main/missionhome.asp?MissionID=45187&>.

⁶⁶ I dati riportati nel paragrafo sono tratti dal sito <http://www.ochaopt.org> e dalle sue pubblicazioni inerenti la Key Issue sulla West Bank Barrier. Tra le tante ONG locali ed internazionali si citano: Applied Research Institute of Jerusalem, Palestinian Hydrology Group, B'Tselem, Palestine Monitor, Adva Center e Palestinian News Network.

estrazione delle risorse idriche. La presenza del Muro potrebbe di fatto ipotecare il riavvio dei negoziati di pace per israeliani e palestinesi pendendo a favore dello Stato ebraico.

Dati tali elementi che definiscono la situazione idrica delle due popolazioni e delineano la condizione delle fonti presenti sul territorio, si delinea all'orizzonte un possibile disastro ecologico-ambientale e l'impossibilità per le risorse di sostenere la crescita dei due popoli, se le proiezioni saranno confermate. Le esigenze idriche attuali sono molto pressanti, ma non vi è dubbio che le soluzioni siano da impostare sul lungo periodo mediante l'acquisizione di nuove fonti idriche (progetti di canali e/o reperimento di acqua mediante accordi con paesi terzi⁶⁷) o il potenziamento di alcuni metodi idrici alternativi quali il riciclo e la desalinizzazione per entrambi le popolazioni. Dal lato dell'offerta d'acqua (clima, meteorologia e aspetti fisici), l'intera area non si presenta come terra dalle risorse inesauribili, ma sicuramente le scelte idropolitiche che sono state attuate e subite da ambo le parti hanno incrementato il peggioramento del contenzioso idrico, non solo in termini di rivendicazione dello sfruttamento idrico (lato della domanda d'acqua), ma anche per quanto riguarda la qualità della risorsa contesa. Il problema si manifesta anche, come abbiamo visto, attraverso la ripartizione ineguale delle risorse idriche tra Israele e Palestina. Molti cambiamenti sono da operarsi a livello delle politiche nazionali e attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione per le popolazioni, nonché mediante lo studio e l'applicazione di pratiche agricole più rispettose del territorio e legate al *water saving*. Fin dal 1948 le realtà israeliana e palestinese hanno cercato di procurarsi il proprio "posto al sole" per ottenere un riconoscimento ufficiale dal mondo intero: tuttavia, mancando un minimo dialogo comune e una forma base di rispetto reciproco, è venuta presto meno la concertazione iniziale che si è faticosamente costruita nelle prime fasi del Processo di pace lasciando spazio a ideali irriducibili e a colpevoli irrigidimenti di posizioni. L'uso delle politiche in maniera strumentale da parte israeliana e il perpetrare degli attentati terroristici da parte palestinese non hanno fatto altro che cementare gli atteggiamenti allontanando le possibilità di soluzioni e la questione idrica non è sfuggita a questo comportamento votato alla rovina. Anche se la "guerra per l'acqua" è uno degli aspetti del conflitto israelo-palestinese, essa rappresenta il terreno in cui ogni forma della politica israeliana e palestinese si è cimentata con proprie ragioni e intendimenti militari, socio-culturali, economici e idrici. Via via che la storia militare ha scritto nuovi scenari, si sono decise politiche al passo con le mutazioni territoriali con ripercussioni su entrambe le

⁶⁷ Solo a titolo esemplificativo il riferimento va ai progetti che ventilano la possibilità di costruire un canale tra il Mar Mediterraneo e il Mar Morto (Med-Dead Canal), tra il Mar Rosso e il Mar Morto (Red-Dead Canal) e la possibilità di ottenere acqua potabile tramite le *medusa bags* dai paesi terzi ricchi di acqua. Si tratta di ipotesi molto costose e contestate le cui implicazioni politiche ed ambientali sono al vaglio di esperti governativi, studiosi e ricercatori. Un ulteriore accenno al progetto Red-Dead Canal si trova al Capitolo 4.

popolazioni: il versante delle politiche idriche ha dato la possibilità di delineare effettivamente in che modo ogni parte in causa considerasse l'altra. L'analisi più approfondita delle scelte e delle decisioni delle autorità di governo e le reazioni delle popolazioni ai cambiamenti e alle nuove regole di 60 anni di coesistenza forzata sono un punto di fondamentale importanza per capire se il disegno politico che ha animato, e anima tuttora, la ragion d'essere di Israele e della Palestina sia vicino alle necessità di sopravvivenza e di vita delle due popolazioni.

CAPITOLO 2 - LA STORIA IDRICA ISRAELO-PALESTINESE: IDEALI DI COMPORTAMENTO, SCELTE DI GESTIONE E IL PROCESSO DI PACE

Il Sionismo, la terra e l'acqua

La ricerca dell'acqua ha da sempre giocato un ruolo di primaria importanza nell'ideologia alla base del Sionismo, il movimento nato alla fine del XIX secolo e teso alla riunificazione degli ebrei della diaspora in uno Stato ebraico in Palestina.¹ Senza l'accesso ad un sufficiente approvvigionamento idrico, il sogno sionista del ritorno nella Promessa Eretz Israel, la Terra di Israele, non avrebbe mai potuto essere raggiunto. Dal punto di vista economico e politico, l'acqua è la risorsa indispensabile per rendere possibile l'agricoltura e, dal punto di vista socio-organizzativo, è l'elemento che permette la creazione delle comunità ebraiche. Inoltre la relazione tra il Sionismo e l'acqua si esprime attraverso varie dimensioni ideologico-religiose: l'imperativo storico, l'ideologia socialista moderna e il tradizionale concetto ebraico della redenzione. Fin dalla sua iniziale concezione, lo scopo del movimento è stato incentrare la nascita dello Stato ebraico sulla figura del Pioniere, uomo dedito al lavoro della terra, espressione che all'ebreo errante non era consentita. Tale *land-water nexus* è parte integrante del concetto della salvezza ebraica. Nonostante la secolarizzazione e l'allontanamento di molti elementi del movimento dall'Ebraismo, il Sionismo politico ha ereditato il concetto religioso del popolo eletto che, attraverso le azioni umane o l'aiuto divino, deve fare ritorno ed insediarsi nella Terra Promessa. Non solo si enfatizza il ruolo della terra e dell'agricoltura per la salvezza personale e collettiva, ma si incoraggia anche la proprietà della terra e delle risorse, acqua compresa. L'enfasi alla proprietà pubblica o istituzionale della terra nel periodo pre-statale risale alla convinzione che, una volta acquisita, la terra di Palestina deve essere protetta da un'eventuale futura cessione ai non-ebrei, leggasi agli arabi che vi risiedono. A sostegno di questa concezione, oggi, la maggior parte della terra di Israele appartiene allo Stato o al Fondo Nazionale Ebraico (Keren Kayemeth Leisrael) creato nel 1901, mentre una piccola parte è di proprietà privata, laddove le risorse idriche, invece, sono totalmente di proprietà dello Stato ebraico. Il legame con la terra lontana dalla quale i propri antenati sono stati cacciati ha fatto sì

¹ Sionismo è il termine che deriva da Sion, la collina su cui era edificato il tempio di Gerusalemme poi passato a rappresentare il nome della Terra Promessa nella religione ebraica. Gli ebrei della Diaspora sono gli appartenenti alle comunità che vivono fuori da Israele. La Diaspora incomincia con la deportazione a Babilonia sotto Nabucodonosor nel 586 a.C.: molti ebrei rimangono a Babilonia anche dopo la ricostruzione di Gerusalemme, mentre in epoca ellenistica diverse comunità si stabiliscono ad Alessandria; in età imperiale gli ebrei raggiungono l'Asia Minore e l'Europa meridionale, giungendo poi a Roma anche come prigionieri di guerra dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Dall'Italia gli ebrei si diffondono in tutta Europa, dove sono conosciuti come ashkenaziti, mentre con il nome di sefarditi si indicano gli ebrei stanziati in Palestina, Turchia e Balcani e quelli che, raggiunta la penisola iberica sotto la pressione dell'Islam, vengono espulsi dai re cattolici nel XV secolo e trovano rifugio in Olanda. Da ricordare infine le numerose comunità ebraiche degli Stati Uniti risalenti alla fine del XIX secolo.

che gli ebrei si percepiscano, allora come oggi, non solo come un gruppo nazionale ed etnico distinto, ma anche come una minoranza in esilio forzato.² Un numero ridotto di ebrei tuttavia ha continuato a vivere nella terra di Palestina nel corso dei secoli e si può stimare che nel 1882, l'anno di inizio dell'immigrazione moderna, la così detta *aliya*³, fossero circa 24.000⁴, anche se pochi erano gli ebrei dispersi che nei secoli avevano fatto ritorno: condizione nota come “il paradosso della vita ebraica nella Diaspora”, ovvero un attaccamento molto sentito alla terra di Israele, ma una propensione più debole a farvi ritorno.⁵

Il movimento del Sionismo ha cambiato questa attitudine, arrivando a creare lo Stato ebraico sull'antica Terra di Israele. Due elementi hanno contribuito alla scelta dell'azione politica: a) la crescita dello spirito nazionalista dovuto all'aumentare delle manifestazioni antisemite e b) le stesse politiche antiebraiche diffuse soprattutto in Europa, tra cui i pogrom del regime zarista in Russia che spinsero circa tre milioni di ebrei ad emigrare tra il 1882 e il 1914. Ma l'antisemitismo e le persecuzioni ebraiche non erano eventi sconosciuti e questa nuova ondata di attacchi non spiega da sola la crescita del Sionismo. In molte parti dell'Europa la crescita del Liberalismo e la secolarizzazione del XIX secolo sulla scia dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese hanno significato la possibilità per gli ebrei di prendere parte alla vita sociale uscendo così dalla condizione di confinati nei ghetti. Come affrontare, tuttavia, il problema di una identità ebraica all'interno del contesto europeo? Come poter avvicinare la realtà ebraica alla nuova identità nazionale basata su una lingua, una comunità ed un'etnicità comune? E, se accettata, come risolvere il problema dell'essere ebreo in un mondo cristiano, anche se secolarizzato? E' per rispondere a queste sfide, l'antisemitismo incalzante, la modernizzazione e liberalizzazione della società europea, che il Sionismo si è presentato a cavallo tra il XIX e il XX secolo come il nuovo punto di partenza per l'entità ebraica. La riabilitazione culturale, sociale e politica degli ebrei doveva essere opera degli stessi ebrei, necessariamente responsabili del proprio affrancamento. L'unica soluzione concreta era così di ordine territoriale: ritornare ad essere maggioranza in un determinato territorio rappresentava infatti la condizione indispensabile per la normalizzazione dell'esistenza ebraica, all'interno della comunità e nei rapporti con le altre nazioni. La terra lontana ben presto ha smesso di essere solo il simbolo della redenzione religiosa diventando il luogo della rinascita ebraica, la guida del nazionalismo ebraico da contrapporre al nazionalismo europeo. Il Sionismo, a questo punto, deve essere letto come fede religiosa tradizionale che unendosi al moderno desiderio di autodeterminazione nazionale ha visto nella terra e negli insediamenti la realizzazione del

² Shlomo Avineri, *The Making of Modern Zionism*, New York, Basic Books, 1981, p.3.

³ *Aliya* significa letteralmente ascesa, nel senso di ritorno in Palestina.

⁴ Dorothy Willner, *Nation-building and Community in Israel*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1969, p.30.

⁵ Shlomo Avineri, *op.cit.*, p.4.

movimento stesso, una contaminazione politico-religiosa estremamente motivante divenuta motore dell'azione condivisa.

Siffatta impostazione è contenuta ed anticipata nel libro *Lo Stato ebraico* scritto nel 1896 da Theodor Herzl, giornalista austriaco considerato il fautore e portavoce del movimento. La questione ebraica, così inizia a chiamarsi la storia degli ebrei, viene affrontata nel 1897 nel primo Congresso sionista organizzato in Svizzera al quale partecipano ebrei ortodossi, secolari e riformatori rappresentanti di quasi tutti i paesi europei e dell'Impero ottomano. In seno a questo incontro viene approvato un programma il cui fine principale è creare in Palestina uno Stato per il popolo ebraico attraverso insediamenti e città, a tutti gli effetti uno Stato riconosciuto dal diritto internazionale. In questo contesto il lavoro di Herzl è stato molto preciso: ha utilizzato le armi della diplomazia per ottenere l'attenzione e il supporto dei Governi europei al programma sionista cercando anche l'accordo del Sultano ottomano per creare enclave ebraiche in Terra di Israele. Contestualmente viene fondata l'Organizzazione Mondiale Sionista con il compito di rappresentare il popolo ebraico quale nazione in via di realizzazione e successivamente al Fondo Nazionale Ebraico viene affidato l'attività di acquisire in termini di proprietà la terra di Palestina. Il concetto di impedirne una successiva cessione ai non-ebrei viene arricchito dall'abolizione del possesso della proprietà privata rimpiazzandolo con il principio dell'affitto ereditario: una volta acquistato, il terreno viene gestito con un'amministrazione fiduciaria in regime di perpetuità per conto della nazione ebraica. E' in tale ambito che si inserisce la deriva socialista-marxista del Sionismo: la lotta secolare al capitalismo insegna che lo Stato deve controllare i mezzi di produzione al fine di eliminare le ineguaglianze sociali causate dalla proprietà privata e dalla logica del profitto. L'idea della collettivizzazione della terra e delle corrispondenti risorse naturali è quindi in sintonia con la tradizione biblica: nella Bibbia si trova il passaggio in cui la Terra di Israele viene data da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti, ovvero il popolo ebraico⁶, e le parole riportate nel Levitico, "Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia"⁷, sono interpretate dai sionisti come autorizzazione a gestire le terre e a vietarne la conversione in proprietà privata o a trasferirne il possesso al di fuori della collettività: il territorio da acquisire doveva e deve essere assolutamente ebraico.

⁶ "Ecco, io vi ho posto il paese dinanzi; entrate, prendete in possesso il paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri, Abramo, Isacco e Giacobbe, e alla loro stirpe prima di essi", Deuteronomio, 1, versetto 8.

⁷ Levitico, 25, versetto 23.

Le aspirazioni sioniste: l'ampliamento territoriale e l'iniziale controllo delle risorse idriche

I sionisti credono che il popolo ebraico sia in grado di far rivivere la Palestina. L'ambizioso progetto, che nelle parole di Baruch Kimmerling è definito una "battaglia contro la natura", passa attraverso una serie di interventi:

- la costruzione di città lungo le coste sabbiose della Palestina dove prima non c'erano, ovvero un progressivo processo di urbanizzazione,
- la promozione della costruzione di insediamenti e colonie grazie all'Agenzia ebraica⁸,
- lo sviluppo di servizi, istruzione e sanità, e di infrastrutture, reti ferroviarie, stradali, di comunicazione, raffinerie di petrolio, elettrificazione e porti,
- la realizzazione di pozzi (circa il 96% dei nuovi pozzi viene realizzato tra gli anni '20 e '40 del XX secolo) per poter irrigare i campi,
- la bonifica di paludi e acquitrini per fornire nuovi terreni all'agricoltura,
- il rimboschimento con lo scopo di preservare il territorio e simbolo della conquista della natura.⁹

La prima tappa del nuovo percorso verso lo Stato è dedicarsi al lavoro agricolo al quale si lega la figura del nuovo ebreo, non più schiavo della sofferenza dell'esilio, che si rigenera in seno alla nuova entità nazionale che egli stesso contribuisce a definire. Tale visione ha rinforzato l'importanza del controllo delle risorse d'acqua. Se l'agricoltura viene elevata a mezzo fondamentale per la rinascita nazionale, la gestione delle risorse idriche diventa lo strumento per fondare e sostenere lo Stato ebraico.¹⁰ Lungo tutto il Mandato britannico la preoccupazione sionista è l'acquisizione e lo sviluppo delle risorse d'acqua: se il futuro Stato ebraico deve essere economicamente forte e strategicamente sicuro, l'accesso alle fonti idriche è una necessità primaria. A questo fine, l'Organizzazione Mondiale Sionista non solo si impegna nell'acquisto delle terre attraverso il Fondo Nazionale Ebraico, ma pianifica investimenti finanziari tesi allo sviluppo delle risorse idriche esistenti. I giovani, donne e uomini, sbarcati sulla costa mediterranea, hanno un'educazione moderna in cui emergono spinte rivoluzionarie e in odore di socialismo la cui energia ideologica viene convogliata al servizio della nascente comunità ebraica ed è in questa fase che nascono i partiti politici, le organizzazioni laburiste e le istituzioni tese a creare un minimo di benessere. Una delle più

⁸ L'Agenzia ebraica è creata dall'Organizzazione Mondiale Sionista nel 1922 per rappresentare il popolo ebraico presso le autorità inglesi e diviene una delle istituzioni più importanti; fino al 1948 continua a promuovere l'immigrazione ebraica in Israele. La politica degli insediamenti e delle colonie sarà una caratteristica preponderante di tutta la storia di Israele, mantenuta fino ai giorni nostri e su cui continue sono le divergenze tra le autorità israeliane e palestinesi e le sofferenze di entrambe le popolazioni.

⁹ Baruch Kimmerling, *Zionism and Territory*, University of California, Berkeley, 1983, pp.203-204.

¹⁰ L'idea della redenzione attraverso il lavoro e l'impegno nell'agricoltura ha le sue radici nel pensiero socialista di fine XIX secolo e nella tradizione biblica: il concetto del valore produttivo del lavoro e le metafore enfaticanti il legame tra gli ebrei e la Terra d'Israele sono ben saldi alla guida dei pensieri e delle azioni degli immigranti.

riuscite innovazioni istituzionali è la creazione di una nuova forma di insediamento agricolo basato sul principio della cooperazione e del possesso condiviso dei mezzi di produzione: si tratta del *Moshav*, all'interno del quale l'azione collettiva si lega all'iniziativa individuale, e del *Kibbutz*, con un orientamento più marcatamente comunitaristico e votato all'autosufficienza nella vita e nella cultura politica dell'*Yishuv*¹¹ prima e poi dello Stato di Israele.¹²

Il cammino verso la nascita dello Stato ebraico è animato da rapporti molto tesi tra le dirigenze ebraiche ed arabe per la difficile convivenza in varie aree e zone del territorio, vede il susseguirsi di molteplici tappe in cui le parti in causa cercano di delineare i territori di rispettiva pertinenza ed è reso più complesso dell'entrata in scena delle potenze europee interessate alla spartizione del Medio Oriente in sfere di influenza coloniale. In particolare, nel 1920 sulla Palestina si instaura il Mandato Britannico con compiti di governo sull'area che avrà un occhio di riguardo per i sionisti (si ricordi nel 1917 la Dichiarazione Balfour con cui si apre la strada per la fondazione di uno stato ebraico) alimentando al contempo false aspettative nella popolazione araba (la possibilità di un regno arabo indipendente). Nei decenni che precedono la nascita di Israele, i sionisti e le organizzazioni socio-politiche e militari via via create riescono a gettare le basi per la nuova società ebraica in Terra Promessa e ad operare scelte politiche e predisporre misure legislative per consolidare gli sforzi di fondazione del proprio Stato, passando attraverso varie soluzioni di confini territoriali, sanguinosi scontri armati (la rivolta araba del 1936-39), ambigui rapporti con gli inglesi mandatarî (che successivamente lasciano il territorio per impegnarsi sui fronti europei della Seconda guerra mondiale) e la nascita di problemi, come quello dei profughi, che ancora oggi non trovano soluzione rappresentando un *conitnum* conflittuale tra israeliani e palestinesi.¹³

All'indomani della dichiarazione di nascita dello Stato ebraico nel maggio del 1948, gli scontri si fanno sanguinosi e solo un anno dopo viene firmato l'armistizio delineando confini provvisori, noti come la Linea Verde. Israele riesce così ad incrementare il proprio territorio acquisendo circa il 30% in più di quanto destinato dalla Risoluzione ONU del 1947, per un

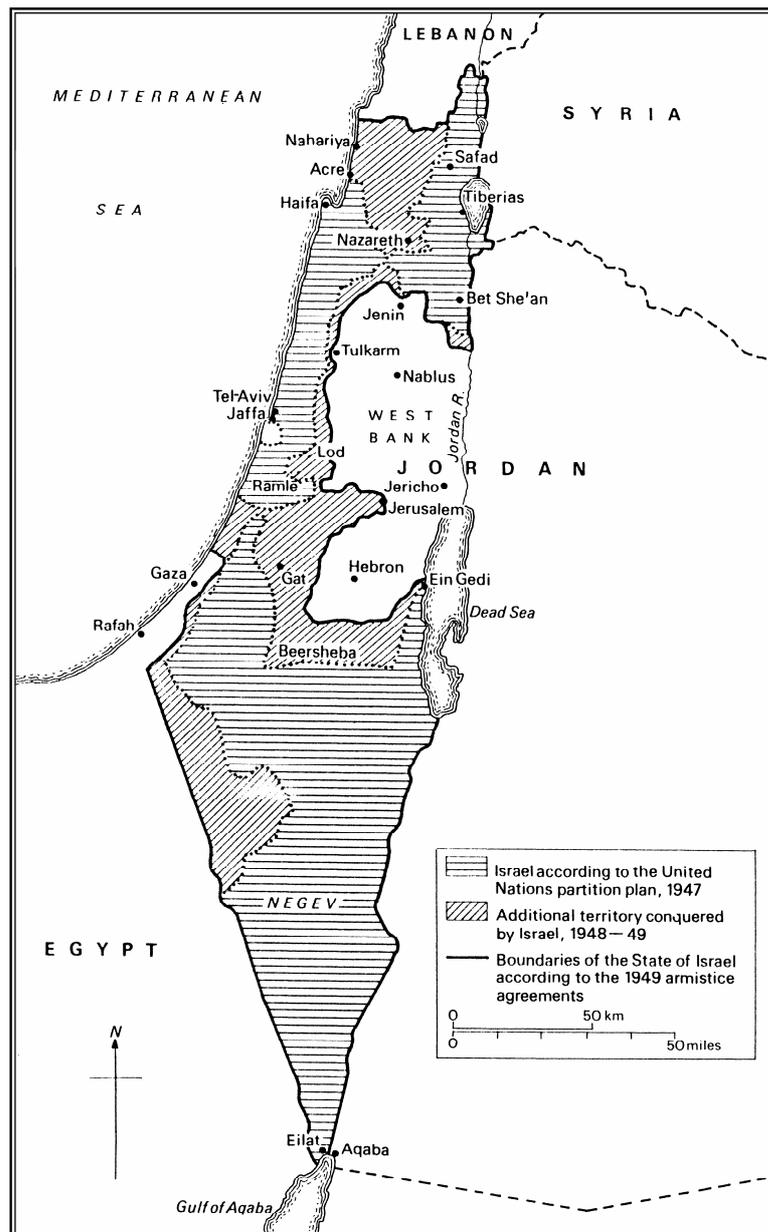
¹¹ *Yishuv* propriamente significa insediamento e designa la comunità ebraica di Palestina alla vigilia della fondazione dello Stato. Inoltre queste forme di organizzazione sociale sono il luogo di prima accoglienza per gli immigrati in vista dell'integrazione nella nascente società. I *Kibbutzim* costituiscono degli avamposti sicuri quando iniziano i primi scontri con la popolazione araba negli anni '30 ed è in seno ai membri dei *Kibbutzim* che si forma l'*Haganah*, l'esercito clandestino dell'*Yishuv*, e i corpi speciali del *Palmah* che difendono e combattono per la nascente causa israeliana. Orgoglio e importanza dà essere cresciuto in un *Kibbutz* o *Moshav*, perché si è parte dell'élite della società ebraica e ancora oggi, esserne stato membro è un primo passo per accedere alla carriera politica e militare.

¹² Dopo poco più di 50 anni di realtà statale, la dimensione collettivistica si è votata alle innovazioni capitalistiche: si cerca il profitto e si agisce come un'impresa privata. La terra e l'acqua continuano ad essere parte del concetto di bene nazionale dove sempre più spesso l'interesse della lobby degli agricoltori e la politica agricola del Governo convergono e dove la distribuzione delle risorse d'acqua è basata sull'etica sionista piuttosto che su calcoli di razionalità economica.

¹³ Per un breve excursus storico di questi eventi si l'Appendice I - L'attività diplomatico-politica per l'accaparramento di terre e risorse e la ricerca idrica nel periodo mandatario.

totale di 2.373.676 dunam.¹⁴ Contestualmente, come si evince dalla Cartina 1, risulta che molte risorse idriche siano inserite nel territorio conquistato: le sorgenti del fiume Dan, il Lago Huleh e il Mar di Galilea (che delimitano anche il confine con il territorio siriano), la parte settentrionale del bacino pluviale del fiume Giordano e la parte meridionale del Mar Morto, mentre il territorio dell'attuale Striscia di Gaza così come buona parte della falda idrica costiera sono parte dell'Egitto e l'area della West Bank con il basso tratto del fiume Giordano e la parte settentrionale del Mar Morto sono di fatto sotto il Governo del Regno hashemita di Giordania.

Cartina 1 - I confini secondo l'armistizio del 1949



Fonte: Miriam Lowi, *Water and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p.48

¹⁴ Walter Lehn, "The Jewish National Fond" in *Journal of Palestine Studies*, 3, n°4, 1974, op.cit. p.85. Per alcuni chiarimenti sul ruolo dell'ONU si rimanda all'Appendice I.

1948-1967: politiche, progetti e scontri

A livello regionale rimaneva una questione ancora da risolvere: la regolamentazione dell'utilizzo delle risorse idriche tra tutti i rivieraschi del bacino del Giordano, Israele e i suoi vicini arabi, Giordania, Siria e Libano, non era stata affrontata in modo preciso e definitivo neanche durante gli anni del Mandato britannico. Né a livello locale né a livello internazionale era mai stata concertata in modo fattivo l'organizzazione di una gestione comune del complesso delle fonti idriche dell'area, concetti e strutture amministrative congiunte ancora al di là da venire. È dalla nascita dello Stato ebraico che si susseguono una serie di tentativi di soluzioni pensati e proposti da mediatori stranieri che si alternano e a volte accavallano ad iniziative unilaterali volte a soddisfare i bisogni nazionali dei singoli Stati coinvolti. Da un lato, la prima preoccupazione di Israele era diventata la pianificazione dello sviluppo delle risorse idriche al fine di accogliere, distribuire e sostenere sul proprio territorio l'immigrazione ebraica proveniente dal mondo intero, dall'altro lato la Giordania doveva fronteggiare problemi di approvvigionamento idrico di ampia portata e integrare circa 450.000 profughi palestinesi riversatesi sul proprio territorio¹⁵, mentre la Siria lamentava la violazione del Trattato di pace del 1949 accusando gli ebrei di compiere manovre militari nella zona nord smilitarizzata¹⁶ e di appropriarsi delle acque del Giordano senza autorizzazione. Se Israele era guidato dalla "missione idraulica" secondo la quale il Sionismo dettava lo sviluppo idrico della nazione assecondando l'ideologia della redenzione e della necessità dell'acquisizione territoriale propria del movimento politico, le principali forze ideologiche dei paesi arabi confinanti erano di tutta altra natura e si manifestavano attraverso l'orgogliosa proclamazione del nazionalismo arabo, veicolato soprattutto dalla *nakba* del 1948 e le preoccupazioni dell'approvvigionamento idrico derivanti dagli spostamenti forzati della popolazione palestinese.¹⁷ Durante tutti gli anni '50 gli Stati rivieraschi arriveranno ai ferri corti criminalizzando di volta in volta le singole politiche nazionali, le operazioni militari e di diversione del corso di fiumi, la realizzazione di bacini di

¹⁵ I 450.000 rifugiati palestinesi della guerra del 1948-49 si sommarono ai 460.000 palestinesi che già si erano installati in Giordania precedentemente realizzando un aumento della popolazione pari all'80%, in Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.110.

¹⁶ La Gran Bretagna prima della nascita dello Stato di Israele aveva formato tre aree smilitarizzate per un totale di 66,5 km²: la prima era nella parte nord delle Altire del Golan comprendente il tratto finale del fiume Banias, la seconda correva a sud del Lago Huleh –interamente compreso in territorio israeliano, ma lungo il perimetro nord-orientale il confine siriano distava appena 10 metri-, lungo il territorio ad est del Giordano, fino al Lago di Galilea, la terza area si trovava a sud-est del Lago di Galilea per correre fino allo Yarmouk dove c'era il confine siro-giordano. Tali territori vennero occupati dalla Siria durante la guerra del 1948-49 e al momento della preparazione dell'armistizio il mediatore delle Nazioni Unite Ralph Bunche convinse i leader siriani a ritirare le proprie truppe in attesa di un accordo finale di pace in cui sarebbe stata attribuita la sovranità definitiva di queste zone. Donald Neff, "Israel-Siria: Conflict at the Jordan River, 1949-1967" in *Journal of Palestine Studies*, n°23, Summer 1994, p.27.

¹⁷ Mark Zeitoun, *Power and Water in the Middle East. The Hidden Politics of the Palestinian-Israeli Water Conflict*, London, I.B.Tauris & Co, 2008, p.67.

stoccaggio così come la realizzazione di dighe chiamando in causa, per sanzionare i vari comportamenti, ora il Governo americano ora la Lega Araba ora l'Organizzazione delle Nazioni Unite e le sue varie agenzie nate a supporto della questione mediorientale. Ciò che alla fine si ottenne fu una mancata soluzione nonché condivisione politico-strutturale su come gestire le tensioni idro-politiche della regione che contribuì ad esasperare le tensioni tra i vari Stati rivieraschi e che portò al fallimento dei tentativi di pianificazione di bacino da parte dei mediatori americani, il più conosciuto dei quali, il Piano Johnston, cercava di ottimizzare le esigenze di tutti i rivieraschi e al contempo di pacificare i rapporti tra gli Stati coinvolti.¹⁸

Con il fallimento della negoziazione americana, la Siria e il Libano rimanevano i soli controllori delle sorgenti del Giordano e questo alimentava il senso di preoccupazione e profonda insicurezza dello Stato ebraico e nel contempo tutti i rivieraschi decisero di riprendere i propri piani unilaterali di sviluppo idrico.

Nel 1956 Israele stilò un Piano Decennale per integrare in un unico disegno tutti le pianificazioni pensate precedentemente al fine di realizzare una condotta idrica in grado di trasportare acqua dal Giordano a 200 km di distanza fino al Negev.¹⁹ Successivamente le autorità israeliane decisero di spostare il punto di deviazione sul Lago di Galilea in direzione nord-ovest, per cercare di evitare i continui scontri con la Siria per i lavori nella zona smilitarizzata, ma che non risanò i rapporti tra le due nazioni.²⁰

Sul versante giordano, a partire dal 1958 il Regno hashemita intraprese la costruzione del Canale del Ghor orientale (attualmente lungo 120 km) e la realizzazione di diverse dighe per la produzione di energia elettrica sul confine siriano-giordano. Tale pianificazione nasceva dallo studio dei comitati tecnici giordani e trovava l'appoggio del Governo americano che, oltre a essere intenzionato a contribuire economicamente, la trovava conforme alle allocazioni

¹⁸ Per una breve presentazione riassuntiva del susseguirsi di proposte e azioni politiche unilaterali si veda l'Appendice II - Le rivendicazioni per il controllo unilaterale del Giordano.

¹⁹ La condotta, terminata nel 1964 e nota come Israeli National Water Carrier, voleva irrigare 3 milioni di dunam entro il 1966, rifornire una popolazione di 3 milioni di persone e riuscire a creare riserve d'acqua per i periodi di siccità. Dagli iniziali 340 Mm³ d'acqua pompate e distribuiti in tutto il territorio israeliano, si arriverà a circa 450 Mm³ nel corso degli anni '90. La portata del sistema idrico dipende in buona parte dalla quantità delle precipitazioni annuali; nei periodi di siccità, come quelli della metà degli anni '80 e dei primi anni '90, il pompaggio dell'acqua viene limitato in modo da non far scendere il livello del Lago di Galilea al di sotto della linea rossa e creare danni irreversibili, in Daniel Hillel, *Rivers of Eden: The Struggle for Water and the Quest for Peace in the Middle East*, New York, Oxford University Press, 1994, pp.162-166, Tahal Consulting Engineers, *Israel Water Sector Study*, Tel Aviv and Washington DC, rapporto sottoposto alla Banca Mondiale, 1990, pp.18-21 e in "10-year Water Plan Completed" in *Israel Digest*, n°7, 17 February 1956, p.1.

²⁰ Tale scelta, maturata dopo attenti calcoli politici, avrà un costo economico enorme per Israele: a) dalla nuova postazione di diversione doveva utilizzare energia elettrica per pompare l'acqua da circa 210 m sotto il livello del mare del Lago di Galilea ad un'altezza di 152 m sopra il livello del mare, perdendo la possibilità di generare nuova elettricità da destinare ad altri usi e b) il livello di salinità aumentò sensibilmente, anche se, in questa fase, non in maniera da precludere l'uso dell'acqua per fini alimentari. Nel 1991 tale operazione consumava circa il 16-17% del totale della produzione energetica di Israele e il 40% del costo operativo dell'intero sistema idrico israeliano, in Daniel Hillel, op.cit., p.162.

indicate da Johnston.²¹ Inoltre la Giordania iniziò a creare una struttura tecnico-amministrativa in grado di gestire localmente il settore idrico della West Bank che nel 1965 vedrà la luce con il nome di West Bank Water Department.

L'annuncio del progetto israeliano di diversione delle acque del Giordano al di fuori del suo bacino venne dato solo a lavori iniziati. Le reazioni arabe furono di forte opposizione e le motivazioni di tale dissenso andavano ricercate nel fatto che se Israele portava a termine la realizzazione del proprio sistema idrico con successo, avrebbe potuto continuare ad assorbire l'immigrazione ebraica e sarebbe diventato uno Stato forte su più fronti, demografico, militare ed economico. Questo avrebbe dimostrato l'inadeguatezza araba nel tentare di eliminare lo Stato ebraico dal Medio Oriente. La Lega araba mise a punto nel 1961 un piano per deviare il corso dell'Hasbani e del Banias e impedire che le loro acque arrivassero in territorio israeliano.²² Ma all'interno della Lega araba diversi erano i punti di vista e le volontà di azione che si esprimevano: l'idea caldeggiata dai siriani e dal Muftì di Gerusalemme, Amin al-Husseini, era quella di ricorrere alle armi e liberare la Palestina, mentre il leader egiziano Nasser non reputava maturi i tempi per uno scontro con Israele, non solo per la superiorità militare israeliana, ma anche perché gli Stati Uniti del Presidente Kennedy sarebbero intervenuti a difesa di Israele in caso di attacco arabo.²³ Il proseguimento dei lavori israeliani portò i leader arabi a riprendere in mano il progetto di diversione dell'Hasbani e del Banias e a finanziare la creazione di un commando militare coordinato dai militari egiziani per rinforzare gli eserciti siriano, giordano e libanese al fine difendere il progetto da attacchi israeliani. La posizione presa dal mondo arabo sembrava aver riunito le energie di tutti i paesi per prevenire le politiche sioniste di espansione²⁴, ma si trattava di un accordo che nascondeva una scarsa coesione di intenti.²⁵ Nel maggio del 1964 il National Water Carrier israeliano poteva dirsi terminato senza che nessuna manovra araba fosse intervenuta a ritardarne la realizzazione e agli occhi dei paesi arabi rappresentava il furto delle acque della regione. In settembre i rappresentanti arabi si riunirono in Egitto dove misero a punto l'ennesimo piano di azione contro Israele e decisero la costruzione di una grande diga sullo Yarmouk lungo il confine siriano-giordano per stoccare le acque dell'Hasbani e del Banias.²⁶ Un esito positivo dell'incontro fu la creazione

²¹ Joseph Dees, "Jordan's East Ghor Canal Project" in *Middle East Journal*, n°13, Autumn 1959, pp.237-381; Eliezer Ben-Moshe, "Jordan's Yarmuk Plan" in *New Outlook*, n°5, February 1962, pp.22-24.

²² Subhi Kahhaleh, *The Water Problem in Israel and its Repercussions on the Arab-Israeli Conflict*, Beirut, Institute for Palestine Studies, Paper n°9, 1981, pp.31-32.

²³ Yoram Nimrod, "Conflict over the Jordan-Last stage" in *New Outlook*, n°8, September 1965, pp.7-11.

²⁴ Michael Brecher, *Decisions in Israeli Foreign Policy*, New Haven CT, Yale University Press, 1974, p.211; Muhammad Mehdi, "The Arab Summit" in *Middle East Forum*, May 1964, pp.25-29.

²⁵ British Broadcasting Corporation, *BBC: Summary of World Broadcast*, "Damascus Press Comment on the Cairo Conference", n°1456, 22 January 1964, p.A/1 e citato in Miriam Lowi, *Water and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p.122.

²⁶ Subhi Kahhaleh, op.cit., pp.30-32; Yoram Nimrod, "Conflict over the Jordan" cit., pp.12-13.

dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) incaricata di rappresentare il popolo palestinese, autorizzata a realizzare piani per la formazione di un'entità palestinese in grado di contribuire alla lotta contro Israele e abilitata a giocare il ruolo principale nella liberazione del proprio paese e nella propria autodeterminazione.²⁷ In realtà la formazione dell'OLP serviva per raggruppare le forme di resistenza palestinese e i gruppi guerriglieri già in essere. Venne creata anche un'ala militare, l'Esercito Palestinese di Liberazione, posta sotto il controllo di un commando arabo guidato dalle forze egiziane.

Israele interpretò il progetto arabo come una chiara minaccia alla propria esistenza. In un discorso alla Knesset, il Primo Ministro Levi Eshkol, succeduto a David Ben-Gurion nel 1963, interpretò la politica araba come tentativo di negare l'esistenza allo Stato ebraico e avvertì che Israele avrebbe utilizzato misure unilaterali ed illegali²⁸ per difendere i propri interessi vitali e per assicurare le acque del Giordano al proprio territorio.²⁹

In un clima politico così caldo non mancarono i primi scontri militari che segnarono l'escalation che portò alla guerra del 1967. Nel novembre del 1964 truppe siriane ed israeliane si affrontarono alle sorgenti del Dan e i combattimenti continuarono fino al 1966. L'importanza strategica e l'intensità dell'incidente derivavano dalla determinazione di entrambi i paesi ad affermare i propri diritti sul controllo delle acque del Giordano. Sul confine israelo-giordano si verificarono episodi di sabotaggio alle reciproche installazioni idriche nei quali iniziò a farsi conoscere il gruppo di al-Fatah, fondato da Yasser Arafat³⁰, impegnato in prima linea nella battaglia palestinese contro Israele.³¹ Ben presto gli scontri si allargarono agli altri paesi arabi aumentando di intensità fino ai fatidici Sei giorni, dal 5 all'11 giugno 1967, in cui Israele, benché in guerra su tutti i fronti arabi, uscì vittorioso e conquistò territori e risorse di vitale importanza.

Ancora oggi a più di 40 anni di distanza dalla Guerra dei Sei giorni, storici e studiosi continuano ad interrogarsi sul ruolo del Giordano nello scatenare lo scontro. C'è chi sostiene, come Cooley e Naff e Matson³², che il problema idrico è stata la causa scatenante il conflitto,

²⁷ Helena Cobban, *The Palestinian Liberation Organization: People, Power and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp.28-29.

²⁸ *Divrei Ha-knesset* (Knesset Debates), xxxviii, 20 January 1964, pp.8-13 in Michael Brecher, op.cit., p.212.

²⁹ *New York Times*, 16 January 1965.

³⁰ Al-Fatah è l'acronimo arabo di Movimento nazionale di liberazione palestinese. Come parola araba significa conquista di un territorio da parte dell'Islam. Al-Fatah venne fondato da Arafat in Kuwait alla fine degli anni '50 e il suo scopo iniziale era coinvolgere gli Stati arabi in una guerra per porre fine al dominio israeliano sulla Palestina. Solo a partire dal 1963 al-Fatah riesce ad affermarsi come guida del Popolo palestinese e a dotarsi di una struttura organizzativa forte che sarà poi egemone in seno all'OLP, in Baruch Kimmerling e Joel S. Migdal, *I Palestinesi. La Genesi di un Popolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp.218-226, 394.

³¹ *New York Times*, 22 December 1964; Muhammad Muslih, "The Golan: Israel, Syria, and Strategic Calculations" in *Middle East Journal*, n°47, Autumn 1993, pp.619-620.

³² John Cooley, "The War over Water" in *Foreign Policy*, n°54, Spring 1984, p.3; Thomas Naff e Ruth Matson (eds.), *Water in the Middle East: Conflict or Cooperation*, Boulder CO, Westview, 1984, p.44.

altri, tra cui Habib Ayeb, El Musa e Lonergan e Brooks³³, sostengono che i motivi dello scontro armato non sono da ricercare nella travagliata spartizione delle acque, ma nel bisogno israeliano di affermare la propria realtà statale contro i vicini arabi ostili. Ancora altri studiosi, come Rouyer, sostengono che entrambi i punti di vista concorrono a descrivere i motivi che hanno originato la guerra: per Israele la disputa sulle acque del Giordano e la minaccia dei progetti arabi di deviazioni dei suoi tributari, benché piani deboli, misero in luce la propria insicurezza geopolitica nell'area mediorientale e l'abilità di sostenere l'arrivo e l'insediamento degli immigrati ebrei dipendeva dallo sviluppo del Negev, che a sua volta era legato all'utilizzo dell'acqua del bacino del Giordano. Tra gli Stati arabi, solo la Giordania percepiva il bisogno israeliano di avere una via nazionale di accesso all'acqua come espressione pratica del concetto di sicurezza idrica, in quanto anche il Regno hashemita aveva bisogno, per sostenere, come già detto, la propria popolazione aumentata senza preavviso, di incrementare il proprio sistema economico, agricolo e idrico. Ma l'ansia araba di annientare Israele, durante la lunga fase di confuse e altalenanti negoziazioni, non fece altro che intensificare il senso di persecuzione israeliano e aumentare la sfiducia nelle azioni e nei programmi arabi. I leader israeliani interpretarono i piani di deviazione arabi non come semplici misure per impedire che parte dell'acqua arrivasse in Israele, bensì come chiaro attentato al diritto di esistenza dello stesso Stato di Israele. Ma la disputa idrica in se stessa e per se stessa non può essere considerata la causa principale della guerra del 1967. I motivi fondamentali sono da cercare nelle relazioni interne agli Stati arabi, incapaci di prendere una posizione chiara nei confronti dell'entità sionista, e nella mancanza di coesione delle azioni politico-militari che permisero ad Israele di sferrare attacchi preventivi e cautelativi in modo da inibire una qualsiasi aggressione araba.³⁴

1967-1995: l'era del dominio israeliano sulle fonti idriche della West Bank

L'esito della guerra del 1967 modificò sia la relazione idro-strategica sia il *power balance* tra Israele e i suoi vicini arabi a netto favore dello Stato ebraico. L'evidente superiorità militare degli israeliani effettivamente impedì alla parte araba di sferrare attacchi decisivi per limitarne l'espansione territoriale e per arginarne i piani di sfruttamento idrico. A seguito di una guerra ancora oggi studiata nelle scuole d'armi quale esempio di efficace tattica e rapidità di manovra, le Alture siriane del Golan, la Cisgiordania, Gerusalemme Est, la Striscia di Gaza e la Penisola del Sinai³⁵, come già ricordato, passarono sotto il controllo israeliano: l'acquisizione non era

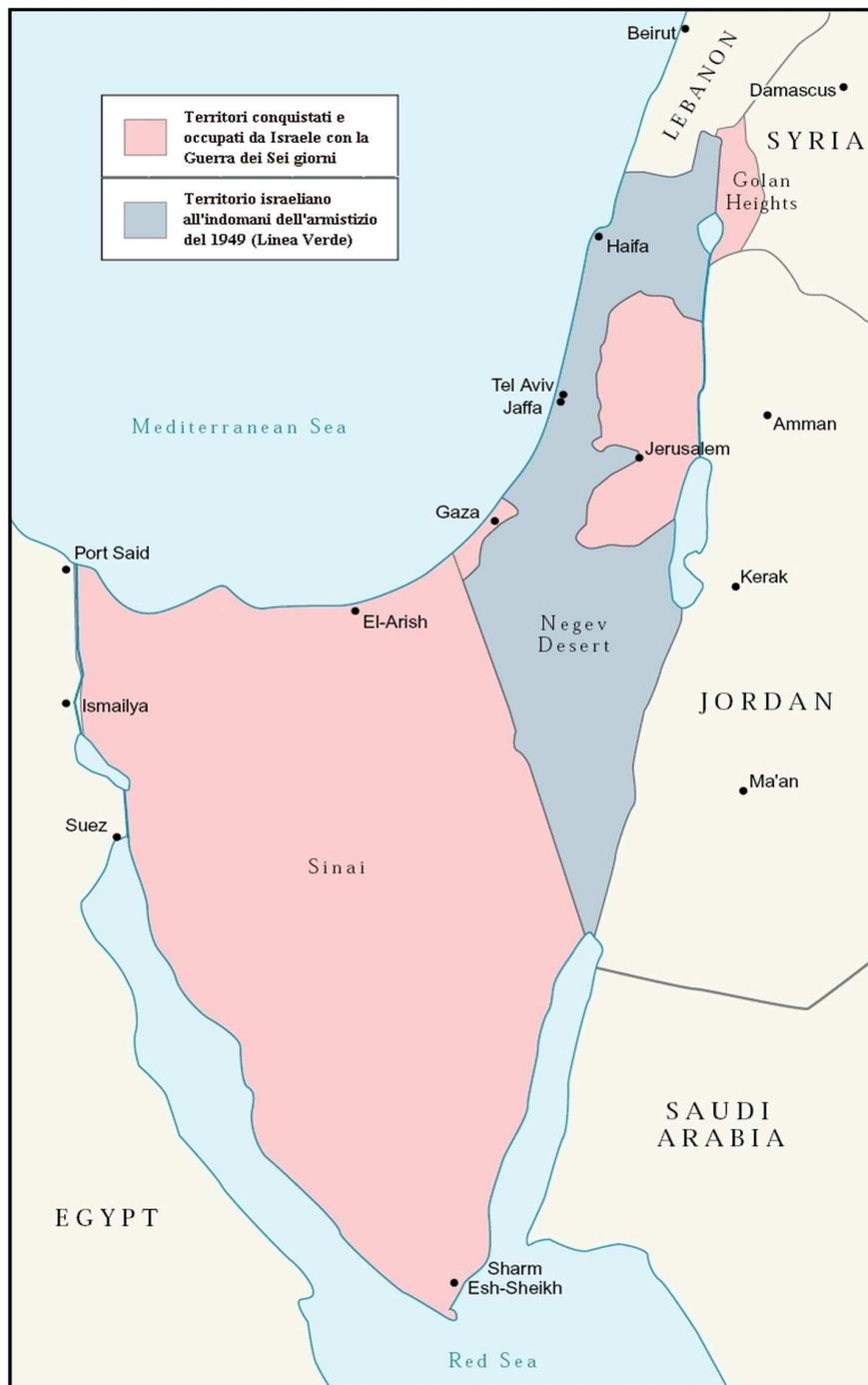
³³ Habib Ayeb, *L'Eau au Proche Orient. La Guerre n'aura pas Lieu*, Le Caire, Karthala et Cedej, 1998, pp.173-192; Stephen Lonergan e David Brooks, *Watershed: The Role of Fresh Water in The Israeli-Palestinian Conflict*, Ottawa, International Development Resource Center, 1994, p.124.

³⁴ Alwyn Rouyer, op.cit., p.131.

³⁵ Vale la pena qui ricordare che nel marzo del 1979 Israele ed Egitto firmarono gli accordi di pace a seguito dei quali si prevede la restituzione della Penisola del Sinai mediante ritiri scaglionati. Nell'agosto del 2005 Israele si è

solo territoriale, ma anche delle fonti d'acqua delle falde sotterranee, montuosa e costiera, mai considerate nelle negoziazioni degli anni '50, e delle fonti di superficie con le sorgenti del Baniyas, il basso corso del Giordano e la parte settentrionale del Mar Morto (Cartina 2).

Cartina 2 - I territori occupati nella Guerra del 1967



Fonte: Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, http://www.passia.org/palestine_facts/MAPS/newpdf/NearEast-1967-War.pdf

ritirato dalla Striscia di Gaza riconsegnandola all'Autorità palestinese. Gli altri territori rimangono invece oggetto del più ampio contenzioso tra Israele e Palestina su cui manca qualsiasi forma di accordo.

Nei così detti Territori palestinesi occupati, Israele istituì un Governo militare con funzioni amministrative e civili, posto sotto il comando della Forze di Difesa (Israeli Defence Forces, IDF) che immediatamente modificò le regole di gestione di territorio, risorse, diritti e doveri. Le legislazione idrica in vigore prima del 1967 nella West Bank e nella Striscia di Gaza si rifaceva alla consuetudine e a pratiche vecchie di secoli: sotto il Regno hashemita l'acqua era considerata un bene privato e i proprietari terrieri e i loro contadini potevano reclamare il possesso delle fonti idriche sotterranee o di superficie, che si trovavano sulle proprie terre. In Cisgiordania, la legge idrica del 1953 imponeva l'approvazione, che non veniva mai negata, del Dipartimento dell'Irrigazione e delle Acque per qualsiasi progetto a meno che non si prefigurasse un danno alle terre o alle installazioni esistenti.³⁶ Nella Striscia di Gaza, l'amministrazione idrica sotto il controllo egiziano era assicurata dal Dipartimento delle Questioni Municipali e Rurali che non attuò particolari misure di tutela per le risorse idriche e si riconosceva la proprietà delle fonti idriche ai possidenti terrieri e nello stesso tempo ne veniva fornito l'accesso a chiunque ne avesse bisogno e per qualsiasi scopo (secondo leggi consuetudinarie).³⁷ Due mesi dopo il conflitto, le autorità militari iniziarono lo smantellamento dei principi legali pre-esistenti e tra il 1967 e il 1993 vennero emanate più di 2.000 ordinanze e leggi inerenti l'accesso e l'utilizzo delle risorse idriche, lo status dei Territori occupati e la vita dei palestinesi residenti. Le fonti idriche della West Bank vennero formalmente inserite nel sistema idrico israeliano e le nuove disposizioni passarono tutti i poteri in materia d'acqua dei Territori occupati agli ufficiali israeliani scelti dal Comando militare e dislocati nelle varie aree di occupazione (Military Order n°92 del 15 agosto 1967), sospesero le leggi giordane inerenti la proprietà privata dichiarando che tutte le risorse del territorio appartenevano allo Stato ebraico, in conformità con la Legge idrica del 1959³⁸, e venne affermato che le dispute createsi precedentemente sulla distribuzione delle risorse non sarebbero più state valide e non avrebbero avuto seguito (Ordine militare n°291 del 1968). Le risorse idriche della Striscia di Gaza, di cui

³⁶ Raja Shehadeh, *Occupier's Law: Israel and The West Bank*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1988, p.153.

³⁷ United Nations, *Permanent Sovereignty over Natural Resources in the Occupied Palestinian and other Arab Territories: Report to the Secretary General*, UN Doc A/39/326, E/1984/111, 1984, Paragraph 17. La spiegazione di tale atteggiamento non trovava riscontri in una politica egiziana precisa, e Sharif Elmusa avanza una serie di ipotesi: a) la scarsa attenzione prestata dall'Egitto alle risorse di Gaza nasceva dal fatto che il territorio della Striscia non divenne mai ufficialmente egiziano, così come la West Bank divenne parte integrante della Giordania, b) il modesto apporto idrico della falda costiera, al confronto della enorme capacità del fiume Nilo, non venne percepito come una risorsa di cui occuparsi e c) siccome Israele non sembrava interessato alle risorse idriche di Gaza, il Governo egiziano non si sentì obbligato a proteggerne la falda, così come il Regno Hashemita doveva fare con il bacino idrico del Giordano, in Sharif S. Elmusa, *Water Conflict. Economics, Politics, Law and Palestinian-Israeli Water Resources*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1997, p.271

³⁸ Si tratta della prima legge in materia idrica emanata dallo Stato di Israele con il compito di fornire il quadro normativo e gestionale di tutte le risorse idriche del territorio. Nel corso degli anni ha subito numerose modifiche e l'ultimo emendamento risale al 2006. Per ulteriori informazioni si veda l'Appendice III - L'amministrazione idrica israeliana nei Territori palestinesi occupati.

nessuna forma governativa era responsabile prima dell'occupazione, non vennero mai inserite ufficialmente nel sistema idrico israeliano e la pratica della consuetudine rimase in vigore fino al 1974 quando venne imposto il sistema delle quote per controllare l'utilizzo e il grado di deterioramento delle risorse e per assicurare l'acqua ai coloni ebrei che avevano iniziato a costruire insediamenti (Ordine militare n°498 del 1974).

Il risultato immediato del controllo israeliano fu l'attuazione di politiche idriche drammaticamente discriminatorie contro la popolazione palestinese e altamente favorevoli ai coloni ebraici e ai consumatori israeliani residenti all'interno della Linea Verde. Nei primi mesi dell'occupazione, le autorità militari distrussero 140 sistemi di pompaggio e numerosi pozzi tra Gerico, Jiflik e altre aree agricole della Valle del Giordano. Nello stesso tempo ai contadini palestinesi venne vietato l'accesso alle acque comprese nelle proprie terre per un territorio pari a 30.000 dunam. La motivazione avanzata dalle autorità israeliane riguardava la sicurezza e il fatto che queste terre venivano considerate indispensabili per usi militari: mentre una parte delle terre venne adibita a campi militari, depositi e fortificazioni difensive, la maggior parte delle aree venne destinata alla costruzione degli insediamenti ebraici, di nuovi pozzi e di strutture di pompaggio.

I punti centrali della politica idrica israeliana nei Territori occupati sono stati, e tuttora sono, fondamentalmente due: a) la proibizione della realizzazione di nuovi pozzi e l'impossibilità di aumentare la profondità di quelli esistenti senza permesso e b) l'applicazione di contatori d'acqua a tutti i pozzi in modo da poter controllare meglio il consumo palestinese e diminuire, così, le allocazioni idriche.

Il sistema dei permessi stabilito dalle autorità militari attraverso ordini e regolamenti fece sì che la maggior parte delle attività economiche dei Territori occupati richiedesse il rilascio di una serie di licenze da parte del Comando militare dell'area di riferimento. Il Military Order n°158 del 30 ottobre 1967 proibì a chiunque di possedere o di costruire impianti idraulici senza un permesso ufficiale. Tale prescrizione si riferiva sia ai sistemi di irrigazione preesistenti l'occupazione che ai pozzi di nuova realizzazione, inclusa la perforazione e la deviazione delle risorse. L'ordinanza attribuì al responsabile militare l'autorità discrezionale in merito ai permessi da concedere e negare, senza l'obbligo di fornire spiegazioni per le decisioni prese contro le quali, tra l'altro, non era ammesso l'appello. Inoltre la legge militare assegnò il potere di cancellare ed emendare le licenze esistenti o di attribuirle a soggetti diversi ritenuti più idonei.³⁹ Gli esiti di tale applicazione furono una drastica riduzione dei diritti di proprietà idrica validamente acquisiti sotto il precedente sistema legale.⁴⁰ I palestinesi incontrarono fin

³⁹ Raja Shehadeh, *Occupier's Law* cit., pp.153-154.

⁴⁰ United Nations, op.cit., Paragraphe 18.

dall'inizio enormi difficoltà per ottenere dalle autorità israeliane il permesso di scavare nuovi pozzi o di realizzare sistemi idrici di piccola portata. Le licenze vennero concesse solo per ovviare alle situazioni più gravi di mancanza d'acqua per l'irrigazione. Formalmente non esisteva nessun divieto ufficiale alla realizzazione di nuovi pozzi ad uso domestico, ma le pratiche da sbrigare per ottenere i permessi presso la burocrazia israeliana erano complesse e richiedevano lunghi tempi di attesa. Secondo il Dipartimento idrico dell'Amministrazione civile, nei 27 anni tra il 1967 e lo stabilimento dell'Autorità palestinese su Gaza e Gerico nel maggio del 1994, le autorità israeliane hanno concesso 20 permessi per costruire pozzi ad uso domestico e 3 licenze per poter irrigare alcuni terreni della West Bank, hanno accordato 15 permessi per poter effettuare riparazioni su pozzi esistenti, mentre non hanno acconsentito allo scavo di nuovi pozzi e alle modifiche delle strutture di pompaggio funzionanti sul bacino occidentale della falda montuosa, la fonte idrica più preziosa. Tuttavia, anche quando i permessi venivano accordati, tra la richiesta dell'autorizzazione e la delibera del Governo militare i palestinesi dovevano aspettare anni.⁴¹

Non solo i permessi erano concessi con il conta gocce, ma una volta accordati i palestinesi dovevano attenersi strettamente alle prescrizioni inerenti le profondità: tra i 60 e i 150 m in Cisgiordania e tra i 15 e gli 80 m nella Striscia di Gaza. I permessi per effettuare la manutenzione sui pozzi esistenti e l'assegnazione di aiuti economici per effettuare le riparazioni erano difficili da ottenere a causa delle difficoltà burocratiche imposte dalle leggi militari, tantè che alla metà degli anni '90 le strutture idriche dei Territori palestinesi versavano in condizioni disastrose: infiltrazioni di limo negli strumenti di pompaggio di superficie, rivestimenti interni da sostituire, parti meccaniche vecchie e arrugginite, ridotta efficienza di estrazione idrica, alte percentuali di perdita d'acqua durante la risalita in superficie e il percorso nelle tubature (circa il 60%).⁴²

Se ai palestinesi veniva imposta una restrizione d'accesso alle fonti idriche, radicalmente opposto era l'approccio tenuto dalle autorità israeliane nei confronti dei coloni e

⁴¹ Interviste di Alwyn Rouyer con Taher Nassereddin, Direttore palestinese del Dipartimento idrico della Cisgiordania (marzo 1994) e con Abdel Karim Asa'd, Direttore generale del Jerusalem Water Undertaking e del distretto di Ramallah (marzo 1994), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.48. Nell'area di Jiflik, ad esempio, i contadini palestinesi attesero 8 anni prima di ricevere il permesso per costruire un pozzo da destinare all'irrigazione. Secondo le fonti palestinesi, alla vigilia del 1967 c'erano 413 pozzi funzionanti nella Cisgiordania e alla fine del 1990 erano scesi a 364. Nella Striscia di Gaza, dove i controlli israeliani erano meno severi, il numero dei pozzi crebbe di 630 per arrivare ad un totale di 1791 pozzi attivi nel 1990, in Hisham Awartani, *Artesian Wells in Palestine*, Jerusalem, Palestine Hydrology Group PHG, 1992, p.3. Habib Ayeub ritiene che in Cisgiordania nel 1990 ci siano 331 pozzi, in Habib Ayeub, op.cit., p.39, mentre Georges Mutin sostiene che siano 382, in Geroges Mutin, *L'Eau dans le Monde Arabe. Enjeux et Conflits*, Paris, Ellipses, 2000, p.98.

⁴² Intervista di Alwyn Rouyer con Samir Daoud, responsabile del Palestine Hydrology Group di Nablus (febbraio 1994), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.49. Tra l'altro nel 1994 in diversi villaggi palestinesi dell'area di Nablus e della Valle del Giordano vennero riscontrati pozzi in pessime condizioni in grado di fornire solo la metà della quantità idrica pompata prima del 1967 per mancanza di strumentazioni e di profondità adeguate dei pozzi stessi.

dei contadini ebraici dei Territori occupati, anche se le autorità israeliane hanno sempre negato di aver applicato una doppia politica idrica.⁴³ All'inizio degli anni '90, Mekorot aveva realizzato 32 pozzi ad uso degli insediamenti ebraici della Cisgiordania e circa 40 nella Striscia di Gaza⁴⁴ con profondità ben maggiori rispetto ai pozzi palestinesi: 400-600 m nella West Bank (alcuni fino a 1.000 m) e 300-500 m a Gaza. Il vantaggio era immediato: acqua più pura e di maggiore qualità. I pozzi israeliani, inoltre, godevano di una tecnologia idraulica all'avanguardia in grado di contenere le dispersioni idriche e di incrementare la produzione di energia elettrica. La duplicità delle politiche attuate nella West Bank si evince nel confronto tra la capacità annua di pompaggio dei pozzi palestinesi ed israeliani: 13.000 m³ d'acqua per i primi e 750.000 m³ per i secondi.⁴⁵

In merito all'installazione dei contatori d'acqua nei pozzi per imporre limiti ai consumi palestinesi le quote erano fissate dal Water Commissioner e revisionate dall'Amministrazione civile e chi oltrepassava i valori imposti si vedeva comminare multe onerose. Prima del 1967 nessun contatore e nessuna quota erano stati applicati al consumo idrico e i contadini arabi potevano usare l'acqua che ritenevano necessaria.⁴⁶ Dopo il 1967 le decisioni israeliane, benché finalizzate alla protezione delle risorse idriche, crearono di fatto un doppio sistema di comportamento: a) le quote attribuite agli israeliani erano maggiori di quelle dei palestinesi, soprattutto prima dei periodi di siccità della metà degli anni '80 e dei primi anni '90, b) le allocazioni idriche dei palestinesi rimasero legate ai consumi del 1967, poi lievemente modificate negli anni successivi, senza tuttavia discostarsi dai livelli già attribuiti precedentemente, c) ai coloni ebrei della Striscia di Gaza non vennero applicate delle quote massime di consumo e d) le multe inflitte ai palestinesi furono più onerose di quelle comminate agli israeliani sottoposti a limitazioni nei consumi idrici.⁴⁷

L'immediata ricaduta di tali misure restrittive fu ben visibile nel settore agricolo palestinese il cui sviluppo venne decisamente limitato. Rifacendosi ad una legge giordana che permetteva di dichiarare alcune aree territori protetti per evitarne il deterioramento, Israele impose la riduzione dell'uso dell'acqua di fatto circoscrivendo l'espansione agricola dei Territori occupati. Ad esempio, venne impedito ai contadini palestinesi della Cisgiordania di utilizzare l'acqua per l'irrigazione dopo le ore 16, *contravvenendo* alla pratica delle regioni

⁴³ Stefan Deconinck, *Water and Politics. The Israeli-Palestinian Peace Process and Prospects for Conflict or Co-operation*, 1999, working paper, p.6, reperibile al sito Internet <http://www.waternet.be>.

⁴⁴ Sara Roy, *Failing Peace. Gaza and the Palestinian-Israeli Conflict*, London, Pluto Press, 2007, Part III.

⁴⁵ Hisham Awartani, op.cit., p.5.

⁴⁶ Nel 1966 la Giordania promulgò la Legge sulle Risorse Naturali istituendo i contatori, ma tale misura non modificò i comportamenti dei consumatori.

⁴⁷ Thomas Naff, "The Jordan Basin: Political, Economic and International Issues", paper presented at *The World Bank International Workshop on Comprehensive Water Resource Management Policies*, Washington DC, 1991, p.5.

aride di irrigare nel tardo pomeriggio (Military Order n°92 del 7 giugno 1967).⁴⁸ In seguito venne proibita la coltivazione di alberi da frutta senza un regolare permesso, altre prescrizioni imponevano di dare priorità alle sementi destinate al commercio rispetto a quelle per il consumo privato e in particolare i contadini palestinesi riscontravano difficoltà nell'ottenere il permesso per coltivare gli alberi da dattero, un frutto da cui si ricava un discreto profitto. Inoltre, anche per gli alberi già in coltivazione bisognava munirsi di un permesso (Ordine militare n°1015 del 1982). Gli ispettori dell'Amministrazione civile avevano il potere di sradicare gli alberi e le coltivazioni prive di licenza a spese del contadino inadempiente.⁴⁹ Le motivazioni avanzate dai leader israeliani per giustificare queste ed altre misure ostacolanti l'economia e la vita quotidiana del popolo palestinese si riferivano alla necessità di preservare tutte le risorse idriche del territorio da danni permanenti.⁵⁰

Durante gli anni della prima Intifada⁵¹ le restrizioni idriche subirono un giro di vite: alla stregua di sanzioni collettive divennero un vero e proprio strumento di punizione contro i palestinesi visto che nei villaggi sospettati di nascondere i leader della rivolta venivano rasi al suolo i raccolti e sradicate le coltivazioni.⁵² Durante i periodi di coprifuoco imposto dalle autorità israeliane vennero applicate occasionali interruzioni di fornitura d'acqua così come di elettricità e di linee telefoniche con il solo intento di piegare i residenti dei campi profughi alle regole israeliane.⁵³ In questo modo, le politiche idriche israeliane istituite a protezione dei bacini idrici dei Territori palestinesi non solo erano a favore dei coloni ebrei e degli israeliani, ma divennero uno strumento di dura repressione della forte contestazione palestinese.

⁴⁸ Thomas Naff, *The Middle East in the 1990s: Middle East Water Issues*, Washington DC, House Committee on Foreign Affairs, 1990, p.187.

⁴⁹ United Nations, op.cit., paragraphs 27 and 28; Richard Drury and Robert Winn, *Plowshares and Swords: The Economics of Occupation in The West Bank*, Boston MA, Beacon Press, 1992, pp.31-34.

⁵⁰ United Nations, "Letter dated 10 October 1984 from the Permanent Representative of Israel to the United Nations addressed to the Secretary-General", UN Doc. A/C.2/39/7, 1984.

⁵¹ L'Intifada, letteralmente risveglio, esplose nel 1987 attraverso una serie di rivolte nate a Gaza ed estesesì alla Cisgiordania in cui i ragazzi palestinesi affrontavano l'esercito israeliano costruendo barricate nelle strade e tirando pietre. Gli scontri dimostrarono che non si trattava di episodi isolati, bensì di un movimento collettivo che coinvolgeva l'intera popolazione dei Territori occupati. Israele si confrontò con una nuova concezione della sicurezza nazionale: per la prima volta la sicurezza era minacciata da forze interne al paese e non da nemici esterni. L'Intifada scoppiò senza coordinamento con l'OLP, anche se Arafat vi aderì prontamente sostenendo i "figli delle pietre". Dal 1987 emerse un doppio binario palestinese: l'OLP, che rappresentava la Diaspora, e la leadership palestinese all'interno di Israele in grado di dar voce alla coscienza e all'orgoglio nazionale di un popolo in cerca della propria affermazione in modo più pragmatico e meno retorico dell'organizzazione di Arafat.

⁵² Un rapporto delle Nazioni Unite stima in 100.000 gli alberi delle coltivazioni palestinesi, soprattutto frutteti e olivi, che vennero sradicati tra il dicembre 1987 e l'aprile 1992, in United Nations, *Water Resources of the Occupied Palestinian Territory*, UN Doc. A/AC.183/-, 1992, pp.53-54.

⁵³ Israeli League for Human and Civil Rights, *Human Rights Violations during the Palestinian Uprising, 1988-1989*, Tel Aviv, 1990, p.10; West Bank Affiliate of the International Commission of Jurists, *A Nation Under Siege*, Ramallah, West Bank, 1990, pp.385-386.

Il prezzo dell'acqua: l'ulteriore elemento di discriminazione

Le politiche idriche israeliane nei Territori occupati non solo sono state discriminanti verso i palestinesi in termini di accesso all'acqua e di investimenti per migliorare le infrastrutture, ma le differenze tra le due popolazioni si sono evidenziate anche nel prezzo dell'acqua al m3.

Gli israeliani all'interno della Linea Verde pagavano un prezzo inferiore rispetto ai palestinesi della West Bank e della Striscia di Gaza, mentre i coloni ebrei dei Territori occupati pagavano un prezzo ancora più basso grazie a diverse tipologie di sovvenzioni veicolate dall'Organizzazione Mondiale Sionista (OMS).⁵⁴ Il controllo totale da parte di Israele dei sistemi idrici della Cisgiordania e di Gaza fece sì che il prezzo dell'acqua utilizzata dai palestinesi dipendesse dalle scelte politico-economiche del Governo ebraico.

Le politiche dei prezzi in Israele sono decise dal Ministro delle Infrastrutture (fino al 1996 dal Ministro dell'Agricoltura) previa consultazione con il Water Commissioner e dopo l'autorizzazione congiunta dei comitati fiscale ed economico della Knesset. La creazione dell'Equalization Fund nel 1962 ha garantito l'eliminazione delle disparità nel costo dell'acqua tra le diverse regioni israeliane al fine di avere un prezzo il più possibile uniforme su tutto il territorio nazionale.⁵⁵ Il maggior beneficiario di tale procedimento è da sempre il settore agricolo: il Water Commissioner assegnava ad ogni industria agricola un'allocatione idrica e il costo corrispondente veniva sostenuto in buona parte dal Governo israeliano stesso. Inoltre il prezzo per m3 di acqua destinata agli usi domestici era più alto rispetto a quello applicato all'acqua per uso agricolo⁵⁶ e in ogni caso si effettuano i pagamenti dei consumi idrici effettivi.

A causa della struttura frammentata del sistema idrico nei Territori occupati, dell'esistenza di più fonti idriche e dello stato delle infrastrutture idriche, il costo dell'acqua distribuita ai palestinesi varia in maniera considerevole di località in località. Al momento della firma degli Accordi del Cairo nel 1994, la maggior parte dell'acqua usata per l'agricoltura palestinese proveniva da sorgenti e pozzi locali, ma circa il 50% dell'acqua per gli usi domestici era fornita da Mekorot su autorizzazione dell'Amministrazione civile. I villaggi e le città dotati di propri pozzi e di impianti di pompaggio, anche se sofferenti per le restrizioni imposte da Israele, pagavano solo l'acqua consumata.

Il prezzo dell'acqua stabilito da Mekorot nella West Bank seguiva le raccomandazioni del comitato predisposto dall'Amministrazione civile in rappresentanza delle varie categorie, ma senza tutelare gli interessi palestinesi. Tale prezzo, tuttavia, era molto più alto di quello

⁵⁴ State Comptroller of Israel, *Report on the Management of Water Resources in Israel*, Jerusalem, Government of Israel, 1990, p.12; Meron Benvenisti and Shlomo Khayat, *The West Bank and Gaza Atlas*, Jerusalem, The West Bank Data Project, 1988, p.32.

⁵⁵ Tahal Consulting Engineers, op.cit., p.52.

⁵⁶ Per l'approfondimento sulle strutture politico-amministrative incaricate di stabilire ogni aspetto delle politiche idriche si veda l'Appendice III.

applicato da Mekorot per il medesimo servizio idrico fornito in Israele, con rincari anche superiori al 50%. Per fare un esempio si consideri che nell'estate del 1994 il prezzo dell'acqua venduta ai palestinesi ammontava a 60 cents il m³, ovvero lo stesso prezzo pagato da un consumatore israeliano per 8 m³ di acqua per uso domestico. Inoltre il sistema distributivo palestinese doveva aggiungere i costi del personale addetto alla consegna, le spese della (scarsa) manutenzione e il costo della (notevole) dispersione idrica all'interno della rete distributiva che faceva lievitare il prezzo iniziale di 60 cents di circa il 50-60%, ottenendo così un prezzo finale più che raddoppiato. La distribuzione palestinese si trovava, così, ad applicare il prezzo di circa 1\$ al m³, un costo incredibilmente alto date le scarse entrate economiche dei TPO.⁵⁷ Una conseguenza immediata dei prezzi così elevati era l'impossibilità di creare margini di profitto da poter reinvestire in progetti di sviluppo e in miglioramenti tecnologici. Nella Striscia di Gaza, dove l'acqua era fornita dalle sorgenti e dai pozzi gestiti dalle municipalità locali, il prezzo era molto inferiore e non superava i 37 cents al m³.⁵⁸

Gli aspetti apertamente discriminatori della politica israeliana dei prezzi possono essere così riassunti:

- i consumatori palestinesi pagavano un prezzo più che doppio rispetto agli israeliani per l'acqua (uso domestico ed agricolo) proveniente dallo stesso fornitore, Mekorot
- la presenza dell'Amministrazione civile serviva a poco visto che Mekorot forniva l'acqua direttamente alle strutture palestinesi, tuttavia tale passaggio intermedio permetteva la lievitazione dei prezzi da far pagare ai consumatori palestinesi. Inoltre osservatori palestinesi affermano che da queste vendite successive si creava un guadagno, violando la legge internazionale dell'occupazione militare⁵⁹, e tale profitto veniva impiegato per sovvenzionare attività militari nella West Bank e i progetti dei coloni ebrei⁶⁰
- la disparità più rilevante si trova comparando il prezzo dell'acqua pagato dai coloni ebrei residenti nei Territori occupati e dai palestinesi. I coloni ricevevano integrazioni al prezzo dall'Organizzazione Mondiale Sionista, il che permetteva loro di pagare costi inferiori sia dei palestinesi che degli ebrei della Linea Verde: nel 1986 per l'acqua ad

⁵⁷ Center for Engineering and Planning, *Water Conservation in Palestine*, Ramallah, The West Bank, 1994, pp.30-31; State Comptroller of Israel, op.cit., pp.11-12.

⁵⁸ World Bank Staff, *Developing the Occupied Territories. Volume 5: Infrastructure*, Washington DC, The World Bank, 1993, p.57.

⁵⁹ Intervista di Alwyn Rouyer con Raja Shehadeh, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.58.

⁶⁰ Intervista di Alwyn Rouyer con Abdel-Karim Asa'd, Direttore del Jerusalem Water Undertaking e del distretto di Ramallah, in ibidem, p.58.

uso domestico i coloni ebrei pagavano 1/3 dei palestinesi e per l'acqua ad uso agricolo questo valore scendeva ulteriormente fino ad 1/5.⁶¹

Le conseguenze delle politiche israeliane nei Territori occupati

L'economia palestinese ritardata

Tra l'inizio dell'occupazione militare israeliana e la creazione dell'Autorità palestinese, le politiche idriche imposte dallo Stato ebraico hanno avuto ripercussioni devastanti sul sistema economico della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Le scarse allocazioni idriche concesse ai palestinesi dal sistema delle quote imposte dall'Amministrazione civile hanno rappresentato un fattore determinante nell'arretratezza dello sviluppo economico dei Territori occupati. L'economia palestinese ha subito inoltre un ulteriore aggravamento del proprio tracollo nel momento in cui si è iniziata la dipendenza con Israele in ogni settore della vita economica, prime tra tutti la produzione agricola ed industriale e la libertà di movimento dei lavoratori per raggiungere il proprio posto di lavoro all'interno degli stessi Territori e in osmosi con lo Stato israeliano.

Nella West Bank e nella Striscia di Gaza l'occupazione militare israeliana ha sottoposto l'intero sistema economico palestinese ai propri bisogni: il controllo dell'utilizzo delle risorse idriche, l'espropriazione territoriale e le restrizioni applicate in varie forme hanno piegato le attività economiche palestinesi alle esigenze dei piani di sviluppo israeliani, il che ha implicato l'eliminazione delle imprese palestinesi indipendenti, per assoggettarle completamente alle priorità dell'industrie israeliane, e ha provocato il progressivo declino dell'agricoltura palestinese.⁶² Sara Roy ha ben descritto questa realtà palestinese col concetto di *de-development* economico: ovvero il sistema economico palestinese ha visto compromessa ed alterata la propria capacità di espandersi utilizzando le risorse necessarie per realizzare la crescita interna. Ciò che ne è derivata è stata una forte dipendenza dalle strutture economiche e dalle evoluzioni esterne provenienti da Israele, cosicché qualsiasi crescita interna che si è comunque prodotta è stata strutturata per rispondere ai bisogni delle sollecitazioni e delle politiche esterne israeliane piuttosto che fungere da incentivo economico per il sistema palestinese in crisi.⁶³

⁶¹ State Comptroller of Israel, op.cit., p.12. Anche in questo ambito la disputa dei numeri torna sulla scena e vi sono studiosi, come Thomas Naff, che sostengono che i palestinesi residenti nei Territori paghino prezzi sei volte superiori a quelli sostenuti dai coloni ebrei, in Thomas Naff, *The Middle East in the 1990s* cit., p.187. Va inoltre ricordata la difficoltà ad avere accesso a dati veritieri che nel caso del costo al m3 dell'acqua ad uso agricolo e domestico si traduce nell'impossibilità da parte dei vertici palestinesi di conoscere o stabilire il prezzo effettivamente pagato dagli israeliani per tali servizi di fornitura.

⁶² Marwan Bishava, "Fastes années pour l'économie israélienne" in *Le Monde Diplomatique*, Avril 2001, p.15.

⁶³ Sara Roy, "The Gaza Strip: A Case of Economic De-Development" in *Journal of Palestine Studies*, n°17, Autumn 1987, pp.56-57. Si veda anche il già citato libro di Sara Roy, *Failing Peace. Gaza and the Palestinian-Israeli Conflict*, London, Pluto Press, 2007.

La connessione tra le restrizioni imposte al consumo idrico e il regresso dell'economia agricola palestinese risulta da una serie di dati eloquenti. Alla vigilia della Guerra dei Sei giorni, il settore agricolo rappresentava la percentuale più alta del PIL e occupava la maggior parte della forza lavoro sia in Cisgiordania che a Gaza. Dopo il 1967 le percentuali sono diminuite sensibilmente a dimostrazione di una profonda crisi dello stato dell'agricoltura (Tabella 1 e 2).⁶⁴

Tabella 1 - Il contributo del settore agricolo palestinese al PIL (%)

	1967-1968	Metà anni '80	Primi anni '90
West Bank	39%	23%	30%
Striscia di Gaza	33%	17%	20%

Tabella 2 - La percentuale degli occupati palestinesi nel settore agricolo

	1968	Primi anni '90
West Bank	45%	30%
Striscia di Gaza	33%	18%

L'impossibilità di ottenere una quantità adeguata di risorse idriche ha contribuito al declino dell'importanza dell'agricoltura palestinese prima dell'avvio del Processo di pace. Nel 1967, circa il 4% della terra coltivata nella Cisgiordania era irrigata e nel 1993 tale percentuale salì solamente fino al 6%.⁶⁵ L'espansione delle terre irrigate avrebbe consentito ai contadini palestinesi di aumentare la produttività agricola e il profitto economico, ma l'imposizione di quote per il consumo idrico e la difficoltà di ottenere i permessi per costruire nuovi pozzi o per effettuare manutenzione su quelli esistenti, come già riportato, ha impedito l'aumento dei terreni irrigati. Altri fattori che hanno contribuito al declino dell'agricoltura palestinese sono stati a) la continua confisca delle terre agricole per realizzare insediamenti ebraici e stazioni militari israeliane e b) le regole israeliane applicate al commercio secondo le quali i prodotti israeliani potevano entrare liberamente sul mercato palestinese, mentre ai beni palestinesi venivano imposte restrizioni alla circolazione nel mercato israeliano e nei mercati esterni.⁶⁶

La crisi idrica è evidente nell'agricoltura della Striscia di Gaza dove la coltivazione dei limoni è stata sostituita con quella dei legumi. Nel 1967 essi rappresentavano il 41% della

⁶⁴ Anche tali dati rientrano nel dilemma delle cifre, tuttavia le percentuali qui fornite provengono dai resoconti delle commissioni della World Bank, in World Bank Staff, *Developing the Occupied Territories. Volume 4: Agriculture*, Washington DC, The World Bank, 1993.

⁶⁵ Jad Isaac and Jan Selby, "The Palestinian Water Crisis: Status, Projection and Potential for Resolution" in *Natural Resources Forum*, n°20, N°1, 1996, p.27.

⁶⁶ Richard Drury and Robert Winn, *Plowshares and Swords: The Economics of Occupation in the West Bank*, Boston MA, Beacon Press, 1992, pp.13-19, 31-39; Cheryl Rubenberg, "Twenty Years of Israeli Economic Policies in the West Bank and Gaza: Prologue to the Intifada" in *Journal of Arab Affairs*, n°8, N°1, 1989, pp.39-40.

produzione agricola della Striscia, ma nel 1989 tale percentuale era scesa al 20% e i legumi erano saliti al 46%. All'uscita di scena della coltivazione generale degli agrumi hanno contribuito anche gli alti livelli di salinità dannosi per le radici delle piante, mentre i legumi, più resistenti agli alti tassi salini, sono diventati la nuova base dell'agricoltura della Striscia. Inoltre alcune ordinanze militari, impedendo la posa di nuove piante da limone e la sostituzione di quelle danneggiate, hanno concorso alla riduzione della produzione di agrumi.⁶⁷

Il declino del profitto agricolo che ne è seguito, ha spinto i contadini palestinesi ad abbandonare le terre e a cercare altre forme di lavoro per garantire ugualmente alle proprie famiglie un sostegno economico. Sia contadini che braccianti sono andati così ad ingrossare le fila del lavoro palestinese che si spostava in Israele: all'inizio dell'Intifada nel 1987-1988 tra i 100.000 e i 130.000 lavoratori (circa il 38% del totale della forza lavoro palestinese) lasciavano ogni mattina i Territori palestinesi per recarsi nello Stato ebraico e svolgere lavori, nella maggior parte dei casi, non qualificati e sottopagati.⁶⁸ Molti lavoratori palestinesi venivano impiegati nei servizi sanitari e nell'edilizia ricevendo un salario mensile inferiore rispetto agli israeliani occupati negli stessi settori: in alcuni casi lo stipendio palestinese era dimezzato rispetto a quello israeliano. Inoltre i lavoratori palestinesi non ricevevano alcun beneficio, perché, sebbene circa il 30% del loro salario veniva trattenuto per il servizio sociale e per le tasse, in realtà le deduzioni sulle buste-paga venivano versate a vantaggio del Fondo di Deduzione nazionale israeliano, a cui erano iscritti solo gli ebrei di Israele.⁶⁹

La forza lavoro palestinese, pur rappresentando solamente l'8% del mercato del lavoro israeliano, è diventato lo strumento principale per assorbire ed integrare in maniera capillare l'economia palestinese nel sistema economico israeliano negli anni precedenti l'inizio del Processo di pace. La politica economica israeliana ha puntato a utilizzare il lavoro palestinese nelle mansioni manuali piuttosto che fornire le risorse e le conoscenze specifiche per recuperare il settore agricolo e ampliare l'industria direttamente nei Territori occupati. La manodopera fornita dai lavoratori palestinesi è stata equiparata a qualsiasi prodotto posto sul mercato interno e soggetto alle condizioni e alle leggi della domanda/offerta dell'economia israeliana stessa. Lavorando in cambio di bassi salari e senza la protezione delle organizzazioni del lavoro, i lavoratori palestinesi costituivano per Israele una riserva di lavoro che poteva essere messa in

⁶⁷ Sara Roy, *The Gaza Strip: Political-Economy of De-Development*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1995, pp.224-234. Tale regime di restrizioni non venne applicato né ai coloni ebraici della Striscia di Gaza né a quelli della West Bank.

⁶⁸ Intervista di Alwyn Rouyer con Hisham Awartani, Professore di Economia all'Università di An-Najah (dicembre 1993), in Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.61.

⁶⁹ . Meron Benvenisti with Ziad Abu-Zayad and Danny Rubinstein, *The West Bank Handbook: A Political Lexicon*, Jerusalem, Jerusalem Post, 1986, pp.78-82; Cheryl Rubenberg, op.cit., pp.50-51.

disparte in ogni momento senza incorrere in contraccolpi dannosi alla propria economia e alla stabilità di governo.⁷⁰

Danni ambientali e sanitari nei Territori

Le politiche idriche israeliane nei Territori occupati hanno contribuito a creare anche una grave crisi ambientale e un serio pericolo alla salute pubblica degli abitanti. Lo sfruttamento eccessivo dei pozzi e delle falde acquifere perpetrato da Israele per rifornire la popolazione e gli insediamenti ebraici ha causato un abbassamento considerevole della superficie freatica di Cisgiordania e Striscia di Gaza. La conseguente crescita del valore di salinità, dovuta alle infiltrazioni salmastre nelle falde acquifere in seguito all'abbassarsi della superficie freatica, e il flusso delle acque reflue provenienti da alcuni insediamenti ebraici e da qualche villaggio e città palestinesi hanno generato un elevato peggioramento della qualità dell'acqua creando conseguenze sanitarie pericolose per la salute nei Territori palestinesi.⁷¹

La conseguenza della diminuzione del livello della superficie freatica è stata la drastica riduzione della capacità di pompaggio dei pozzi e delle sorgenti all'interno dei Territori. I pozzi palestinesi poco profondi per disposizioni di legge si sono prosciugati rapidamente e l'inefficienza delle strumentazioni di pompaggio gestite dai palestinesi⁷² sommata allo sfruttamento eccessivo delle falde idriche da parte dei pozzi israeliani adiacenti a quelli palestinesi esauriti⁷³ ha fatto sì che le città e i villaggi palestinesi disponessero di una quantità minore di acqua sia per l'uso agricolo che domestico. La situazione si è presentata in tutta la sua gravità nei periodi estivi, dove l'assenza totale di precipitazioni incrementava la penuria idrica, e negli anni di siccità, dove le scarse piogge non riuscivano a risanare la scarsità d'acqua. In queste situazioni la sola risorsa idrica rimaneva l'acqua portata dalle auto-botti pagata a prezzi proibitivi per le deboli economie domestiche palestinesi (nel 1994 il prezzo dell'acqua arrivò a 4\$ il metro cubo). Tuttavia le Autorità israeliane hanno sempre negato che i pozzi costruiti da Mekorot per rifornire i coloni e gli abitanti ebrei abbiano ridotto l'afflusso e peggiorato la qualità idrica dei pozzi palestinesi.⁷⁴

⁷⁰ Sara Roy, *The Gaza Strip...* cit., pp.209-215.

⁷¹ Secondo alcune ricerche condotte dal Palestinian Hydrology Group tra il 1981 e il 1992 la concentrazione salina aumentò del 130% nella parte nord della Valle del Giordano e di circa il 200% nell'area di Gerico. Nel 1998 la Water Commission informò che Israele effettuava pompaggi regolari sia nel bacino idrico montuoso che in quello costiero, in Alwyn Rouyer, op.cit., pp.65, 77.

⁷² Intervista di Alwyn Rouyer con Ayman el-Rabi, Direttore associato del Palestinian Hydrology Group (ottobre 1993), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.63.

⁷³ E' il caso, ad esempio, della sorgente al-Ouja a 8 km da Gerico e delle sorgenti di Bardala e di 'Ain al-Baida nella Valle del Giordano che nel corso degli anni '80 hanno subito un peggioramento della propria situazione idrica, in United Nations, *Water Resources of the Occupied Palestinian Territories*, UN Doc.A/AC.183/-, 1992, p.28.

⁷⁴ Intervista di Alwyn Rouyer con Shmuel Cantor, collaboratore di Mekorot e coordinatore di interventi speciali per conto del Water Commissioner (aprile 1994), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.63. Solo nel caso del villaggio di

La precaria situazione sanitaria dei Territori è collegata allo stato delle acque reflue. Il deterioramento delle reti di raccordo delle acque di scolo e la mancanza in quasi la totalità di città e villaggi di discariche in grado di riciclare i liquami acuiscono il problema. La questione delle acque reflue ha rappresentato, e ancora rappresenta, il flagello dei sovraffollati campi profughi della Striscia di Gaza. Le documentazioni raccolte testimoniano un elevato tasso di malattie virali (soprattutto infezioni gastro-intestinali) tra i bambini palestinesi della Striscia a cui cerca di porre rimedio l'incessante lavoro dell'UNRWA mediante campagne di prevenzione e di vaccinazioni.⁷⁵ Tuttavia anche in West Bank, soprattutto prima dell'arrivo dell'Autorità palestinese, la popolazione risultava affetta da malattie respiratorie e da parassiti intestinali.⁷⁶

Con l'instaurarsi dell'Autorità palestinese la situazione nei Territori è migliorata, ma resta invariata la difficoltà ad ottenere aiuti economici da finanziatori stranieri per realizzare in modo costante ed efficace opere di manutenzione e di ripristino delle infrastrutture idriche e predisporre piani sanitari adeguati.

Da segnalare inoltre che gli stessi insediamenti ebraici in alcuni casi contribuiscono all'inquinamento delle falde dei Territori tramite la canalizzazione dei propri scarichi nelle acque dei fiumiciattoli locali contaminando anche i campi agricoli delle aree limitrofe.⁷⁷

Il Processo di pace: speranze idriche per la pacificazione del territorio israelo-palestinese

Nell'ottobre del 1991 la Conferenza di pace di Madrid ha dato il via a negoziati tra Israele, Giordania, Siria, Libano e i palestinesi con lo scopo di arrivare ad accordi precisi per porre fine a decenni di scontri e guerre. Un momento importante dei negoziati israelo-palestinesi si è registrato nel settembre del 1993 con la firma della Dichiarazione di Principi (nota come Oslo I

Bardala gli israeliani hanno ammesso che il pompaggio di un pozzo ebraico ha portato ad una diminuzione della disponibilità d'acqua per i palestinesi e l'Amministrazione civile ha compensato l'ammacco fornendo acqua attraverso la rete distributiva di Mekorot ad un prezzo inferiore, in *Judea-Samaria and the Gaza District: A sixteen-Year Survey*, Tel Aviv, State of Israel, Ministry of Defence, Novembre 1982, pp.14-15.

⁷⁵ Nel 1992 l'UNRWA osservò che più delle metà dei bambini dei campi profughi della Striscia di Gaza presentavano il verme intestinale che solitamente si trasmette attraverso il contatto con escrementi umani. A.W. Hoadley and R.Cook, *Status and Needs of the Water Sanitation Sector of the Gaza Strip*, New York, UNRWA, 1992.

⁷⁶ S. Kasparie and A. Condie, *Intestinal Parasitic Infection of Refugee Children in Selected West Bank Localities*, Birzeit, The West Bank, Birzeit University Community Health Unit, 1986. C. Smith, *Bacterial Quality of Drinking Water in Eight Villages in the Jordan Valley*, Birzeit, The West Bank, Birzeit University Community Health Unit, 1984

⁷⁷ In proposito, nel 1992 venne realizzato uno studio dall'organizzazione umanitaria palestinese al-Haq (La Legge dalla parte dell'Uomo) in cui si è documentato che l'insediamento israeliano di Ofra scaricava le proprie acque reflue da 13 anni nella Valle di Hamdoun, a nord di Rammallah, causando danni rilevanti ai raccolti e alla popolazione del villaggio palestinese di 'Ain Yarbroud, in Zuheir and Eyad al-Wad, *'Ain Yarbroud Village During the Uprising: Violations of Human Rights During the First 32 Months of the Intifada*, Ramallah, The West Bank, al-Haq, 1992, p.17. Similari situazioni di inquinamento israeliano veicolato verso zone palestinesi annoverano il più recente caso dell'insediamento di Bettar Illit, nel distretto di Betlemme, che sovrastando il villaggio palestinese di Wadi Fukin scarica le proprie acque di scolo lungo la parte di collina in cui sorgono i bacini idrici per l'irrigazione delle coltivazioni palestinesi, sul sito Internet dei Friends of the Earth Middle East, <http://www.foeme.org>.

o DOP, *Declaration of Principles*) per raggiungere la pace tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), dichiarazione negoziata a Oslo in incontri segreti avvenuti nei mesi precedenti. Tale significativo passo verso il riconoscimento reciproco ha portato ad un'altra serie di accordi tra israeliani e palestinesi e al Trattato di pace del 1994 tra Giordania ed Israele che ha ridimensionato l'annosa questione dell'utilizzo delle acque del Giordano e dello stoccaggio e della deviazione del corso dello Yarmouk più una serie di altri problemi tecnici. Inoltre gli Accordi del Cairo del maggio del 1994 stabilirono l'Autorità palestinese su quasi tutto il territorio della Striscia di Gaza e nella città di Gerico, salutata dal trionfale rientro di Yasser Arafat in territorio palestinese. Successivamente, i negoziati israelo-palestinesi hanno raggiunto il punto di maggior consenso con l'Interim Agreement firmato a Taba nel 1995 (noto come Oslo II) che ha segnato un parziale ritiro delle forze militari israeliane da alcune località arabe della Cisgiordania e ha portato all'elezione nel gennaio del 1996 del primo Consiglio nazionale palestinese avviando i primi passi decisivi per l'Autorità palestinese.

Durante tutte le fasi dei negoziati e degli incontri internazionali l'acqua è stato uno degli argomenti centrali delle discussioni. In ognuno dei tre accordi bilaterali tra Israele e i palestinesi sono contenute indicazioni sulle risorse idriche e impegni alla risoluzione del contenzioso da riportare nei negoziati sullo status finale che avrebbero dovuto trattare gli argomenti più spinosi cominciando gli incontri nel 1996, ma che non sono mai stati avviati.

E sfortunatamente, il Processo di pace, che tante speranze aveva infuso nella popolazione palestinese e israeliana e che faceva credere per la prima volta dopo decenni nella reale pacificazione dell'intera area, si è presto arenato in una colpevole *impasse*. In questi 16 anni si sono succeduti momenti di ripresa dei dialoghi, scoppio di forti tensioni mediante atti terroristici palestinesi sedati con durissime rappresaglie israeliane, il tutto infarcito dalla retorica politica della paura dell'annientamento dello Stato ebraico per giustificare la chiusura dei Territori e della lotta all'oppressore dando vita a continue forme di aggressione (per esempio la seconda Intifada scoppiata nel settembre 2000) che hanno solo peggiorato la delicata situazione economica e sociale dei Territori stessi rinchiudendo la popolazione in una "non vita".

Tuttavia, l'impianto della struttura idrica congiunta pensato nell'Interim Agreement del 1995 se da una parte rappresenta un concreto successo formale, un punto da cui ripartire quando i tempi politici saranno maturi per ripensare ai dialoghi di pace, dall'altro ha letteralmente ingabbiato rallentando, e a volte bloccando, ogni autonoma possibilità di manovra dell'Autorità palestinese.

Approcci diversi ai negoziati sulle risorse idriche

Ai tavoli dei negoziati idrici sia i palestinesi che gli israeliani hanno basato i propri argomenti sui principi di diritto internazionale. Tuttavia i dialoghi multilaterali e bilaterali sono stati caratterizzati dalla sfiducia e dalla frustrazione di entrambe le parti in causa che hanno rivendicato diritti particolari, enfatizzato principi legali unilaterali, reclamato una diversa divisione delle risorse (idriche, ma non solo) e hanno avuto approcci diametralmente opposti durante le trattative. I palestinesi erano convinti che gli israeliani non fossero seriamente intenzionati a raggiungere un accordo, mentre gli israeliani consideravano irrazionali le richieste palestinesi accusando una mancata comprensione dello spirito del Processo di pace. Anche con l'importante progresso dell'Accordo di Oslo II sono rimaste differenze significative non solo rispetto alla spartizione idrica, ma anche riguardo ai risultati che il cammino di pace si prefiggeva.

Fin dall'inizio delle trattative, l'approccio israeliano ha puntato a separare gli aspetti tecnici da quelli politici della tematica idrica: nelle sessioni multilaterali la ricerca di nuove offerte idriche nella regione e il miglioramento delle tecniche di conservazione sono state particolarmente caldegiate. Infatti, per Israele la crisi dell'acqua era uno degli aspetti del problema generale delle relazioni con i palestinesi e con tutto il mondo arabo confinante, e la soluzione più appropriata doveva essere trovata nell'ambito della cooperazione regionale. Anche durante gli incontri bilaterali gli israeliani hanno rifiutato la discussione sui diritti idrici dei palestinesi preferendo portare il dialogo non sul tema della sovranità sulle risorse, ma sui possibili metodi per incrementare l'offerta idrica.

Le posizioni palestinesi, sia nei dialoghi bilaterali che multilaterali, sono partite da un contesto più politico e formale. La delegazione araba ha sempre considerato il riconoscimento dei propri diritti idrici la pre-condizione per la cooperazione nella gestione idrica regionale. La prima rivendicazione palestinese è stata quella di definire i propri diritti sull'acqua piovana che cade sul territorio. Il concetto palestinese di crisi idrica è limitato alla propria esperienza: il problema è l'occupazione del territorio da parte di un altro popolo e il fatto che tale popolo occupante limita i diritti del popolo preesistente. Solo dopo una discussione risolutiva tesa a porre fine all'occupazione e a stabilire il libero accesso alla terra, i palestinesi avrebbero discusso un accordo su una possibile collaborazione per gestire il bacino idrico regionale.

Anche tra le delegazioni nominate ai tavoli delle trattative sono emerse diversità di vedute e di intendimenti. In Israele il Governo laburista, nel suo impegno a separare gli aspetti tecnici da quelli politici, ha affidato la responsabilità dei dialoghi multilaterali al Ministero degli Affari esteri, retto da Shimon Peres, e al Ministero della Difesa, sotto il Primo Ministro Itzhak Rabin, per i dialoghi bilaterali. Dato che i negoziati avrebbero toccato il concetto di

sicurezza nazionale, anche i generali dell'esercito israeliano hanno partecipato alle discussioni svolgendo un ruolo fondamentale.⁷⁸ Sul versante palestinese, tutta la responsabilità è stata affidata ad Arafat, mentre la posizione idrica dell'OLP è stata sostenuta da Abu Ala'a, all'epoca direttore della Samed, il comitato economico dell'OLP. Il comitato idrico palestinese è riuscito a sviluppare una ferma posizione politica in modo da creare un alto livello di integrazione sia nelle sessioni bilaterali che multilaterali contribuendo alla formazione di un approccio palestinese uniforme verso la questione idrica.

L'acqua nell'Accordo di Oslo I del 1993

Gli architetti del Processo di pace hanno pensato a doppi negoziati quale strategia per dialogare: trattative bilaterali tra Israele e ogni Stato arabo confinante e i palestinesi e colloqui multilaterali non solo tra lo Stato ebraico e i paesi arabi, ma includendo anche qualsiasi Stato o parte interessata, tra cui gli Stati Uniti e l'Unione Europea. Le trattative bilaterali avevano lo scopo di dipanare le tormentate questioni politiche, tra cui il controllo territoriale, la definizione dei confini, la questione della sicurezza, i diritti e la sovranità palestinesi; i dialoghi multilaterali (*Multilateral Working Groups*) dovevano focalizzare su cinque tematiche (risorse idriche, ambiente, rifugiati, controllo degli armamenti militari e sviluppo economico), avrebbero ragionato su una possibile cooperazione tecnica per risolvere i problemi di interesse regionale e sarebbero serviti come commissione propositiva per facilitare i progressi nei negoziati bilaterali.⁷⁹ Tuttavia, fin dall'inizio dei negoziati sull'acqua né i palestinesi né gli israeliani hanno seguito tale impostazione, in quanto l'argomento idrico si è dimostrato interconnesso a tematiche politiche rilevanti per il futuro assetto della regione mediorientale.

Il *Multilateral Working Group* sulle risorse idriche

In questi colloqui multilaterali svoltisi dal 1992 al 1996 si sono affrontati problemi tecnici e si sono delineati quattro punti-chiave: 1) la disponibilità allo scambio di dati ed informazioni, 2) la gestione e la conservazione delle risorse idriche, 3) l'aumento dell'offerta d'acqua e 4) la realizzazione di un'amministrazione e cooperazione idrica regionale. Man mano che i dialoghi di pace proseguivano, vennero discussi e analizzati alcuni progetti: la costruzione di una banca dati regionale, l'organizzazione di seminari e studi per il riciclo e il riutilizzo delle acque di scolo, sponsorizzati dagli Stati Uniti, la tutela delle risorse della West Bank, della Striscia di Gaza e della Giordania, coordinata dalla Banca Mondiale, lo studio della domanda idrica delle

⁷⁸ Intervista di Alwyn Rouyer con Jad Isaac, Direttore dell'Applied Research Institute of Jerusalem (novembre del 1993, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.184.

⁷⁹ Secondo Joel Peters i dialoghi bilaterali riguardavano i problemi del passato, mentre quelli multilaterali focalizzavano la futura configurazione del Medio Oriente, in Joel Peters, "Building Bridges: The Arab-Israeli Multilateral Talks" in *Middle East Program Report*, London, The Royal Institute of International Affairs, 1994, p.3.

parti in causa per predisporre nuove fonti d'acqua. In più occasioni si è rischiato lo stallo di questo gruppo di lavoro a causa dell'insistenza palestinese di veder riconosciuti i propri diritti idrici e della minaccia di boicottare i meeting successivi se tale richiesta, definita imprescindibile dai negoziatori arabi, non fosse stata accolta. Solamente una sapiente azione diplomatica riuscì a risolvere l'impasse iniziale e palestinesi ed israeliani si accordarono per una discussione idrica anche in sede bilaterale⁸⁰, tuttavia le tensioni rimasero alte almeno fino alla firma dell'Accordo ad interim nel settembre del 1995.

Il *Multilateral Working Group* sulle risorse idriche ha contribuito positivamente alle trattative essendo la sede deputata per l'identificazione dei problemi e per la definizione delle soluzioni. Gli incontri regolari e le sessioni straordinarie hanno permesso alle parti di formulare nuove idee per la cooperazione e la gestione idrica e hanno facilitato la crescita della comprensione e della fiducia tra i partecipanti: per Israele, ad esempio, i dialoghi multilaterali hanno rappresentato la possibilità di penetrare nel mondo arabo che ha aperto le proprie capitali alle delegazioni israeliane, mentre per i palestinesi si è presentata per la prima volta l'occasione di essere considerati a tutti gli effetti una parte in causa del Processo di pace.⁸¹

Gli incontri multilaterali hanno formulato idee-base accettate nell'arena politica delle trattative bilaterali: molti punti introdotti nel Trattato di pace tra Israele e Giordania sono stati affrontati nei meeting multilaterali ed è stato durante una riunione del 1994 che la delegazione israeliana per la prima volta ha accettato di discutere i diritti idrici dei palestinesi fino a quel momento non considerati dai rappresentanti israeliani.

La Dichiarazione dei Principi (Oslo I)

Il 13 settembre 1993 lo Stato di Israele e l'OLP hanno firmato la *Declaration of Principles on Interim Self-Government Arrangements* negoziata in segreto ad Oslo, grazie alla mediazione del Governo norvegese, e non formalmente collegata ai dialoghi bilaterali tenuti a Washington. L'Accordo di Oslo è stato considerato il primo passo verso la pace definitiva tra Israele e i palestinesi e verso la costruzione di un'entità palestinese nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Tale progetto richiedeva due passaggi: a) in un periodo transitorio di cinque anni i

⁸⁰ Joel Peters, *Pathway to Peace: the Multilateral Arab-Israeli Peace Talks*, London, The Royal Institute of International Affairs, 1996, pp.17-18.

⁸¹ Alla Conferenza di pace di Madrid del 1991 i rappresentanti palestinesi sono stati ammessi solo come membri della delegazione giordana, mentre con i dialoghi multilaterali hanno conquistato il diritto di formare una propria delegazione. Tuttavia, la validità dei lavori del Multilateral Group idrico è stata ridotta dall'assenza della Siria e del Libano, sostenitori della discussione preliminare degli aspetti politici nelle trattative bilaterali. La mancanza di questi due Stati arabi, coinvolti *in primis* nel conflitto idrico mediorientale, dalle riunioni multilaterali ha compromesso gli sforzi per realizzare una cooperazione regionale che rappresentava uno degli scopi fondamentali dei dialoghi di pace. Ciò nonostante le idee esaminate in tale sede possono comunque costituire il punto di partenza per una futura collaborazione regionale per l'amministrazione delle risorse idriche, in Steve Rodan, "Divided Waters-Part II" in *Jerusalem Post*, 1 September 1995

palestinesi avrebbero assunto gradualmente la responsabilità amministrativa di una buona parte dei Territori occupati, iniziando dall'area di Gerico e della Striscia di Gaza dopo il previsto ritiro delle forze israeliane, b) i negoziati finali delle delicate questioni politiche –lo status di Gerusalemme, gli insediamenti ebraici, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, il concetto della sicurezza, i confini e gli aspetti legali dell'entità palestinese- sarebbero cominciate al più tardi due anni dopo l'inizio del periodo transitorio.

La questione idrica ha ricevuto una grande attenzione nella Dichiarazione dei Principi (DOP). L'articolo VII attribuisce all'Autorità palestinese il potere di creare alcune istituzioni, finalizzate alla promozione dello sviluppo economico e gestionale. Nell'Appendice III, intitolata "Protocol on Israeli-Palestinian Cooperation in Economic and Development Programs", il primo argomento trattato è l'acqua e in proposito le parti si sono accordate per cooperare su un programma di sviluppo idrico, in più fasi, predisposto dagli esperti palestinesi ed israeliani: a) trovare la modalità di cooperazione per realizzare l'amministrazione delle risorse idriche della West Bank e della striscia di Gaza, b) stabilire i diritti idrici di entrambe le parti e c) proporre soluzioni per l'utilizzo equo delle risorse condivise durante il periodo transitorio e per i tempi futuri. Nell'Appendice IV vengono elencate alcune possibili soluzioni di cooperazione regionale. Con tali proposte si intendevano chiaramente gettare le basi per una seria collaborazione tra palestinesi ed israeliani per gestire le risorse idriche, anche se non mancarono differenti interpretazioni.⁸² Tuttavia, l'aspetto che rimaneva escluso da una qualsiasi trattazione era la questione della sovranità a cui le risorse idriche facevano riferimento.

L'Accordo Gaza-Jericho First

Il 4 maggio 1994 lo Stato ebraico e l'OLP hanno firmato al Cairo l'Accordo "Gaza-Jericho First" in cui viene specificato per la prima volta il ritiro delle forze militari israeliane dall'area di Gerico e di Gaza, lasciando gli insediamenti ebraici e le postazioni dell'esercito. A partire dal mese di agosto l'Autorità palestinese viene estesa anche ad alcuni ambiti della vita civile della popolazione palestinese della West Bank.⁸³ Secondo l'Accordo di maggio i palestinesi ottengono il controllo delle risorse idriche delle zone che amministrano inclusa anche la gestione dei pozzi e il diritto di costruirne dei nuovi. Inoltre è previsto che Israele mantenga il controllo dei pozzi annessi agli insediamenti ebraici e alle rimanenti costruzioni militari mediante Mekorot e conservi il consumo idrico dei coloni sui livelli dell'epoca. Entrambe le delegazioni, comprendendo l'importanza della condivisione delle informazioni, al fine di

⁸² Per l'approfondimento delle diverse interpretazioni si veda l'Appendice IV – Il percorso palestinese alle risorse idriche.

⁸³ Il 29 agosto 1994 viene firmato l'Accordo di Early Empowerment in cui si rafforza il potere di autonomia palestinese nei settori della scuola, della cultura, dell'istruzione e del turismo senza includere alcun potere di politica estera che rimane sotto il controllo israeliano.

prevenire qualsiasi futuro danno ai bacini acquiferi della regione, acconsentono a scambiarsi le informazioni sulla quantità e qualità dell'acqua consumata mensilmente. Parallelamente a tale accordo è prevista la creazione della Palestinian Water Authority, PWA, l'autorità idrica palestinese e la nomina di un Commissario idrico per seguire la questione dell'acqua nelle aree dell'Autorità.⁸⁴

Sebbene l'Accordo del Cairo abbia contribuito ad allentare la tensione tra le due parti in causa, contestatori e oppositori non hanno tardato ad esprimersi cercando di minare lo spirito del Processo e i primi risultati raggiunti. Le critiche maggiori riguardano tuttavia i limitati poteri reali dell'Autorità palestinese: le informazioni sui pozzi presenti nelle aree sotto controllo israeliano non potevano in alcun modo essere verificate dai tecnici palestinesi, di ogni provvedimento legislativo palestinese doveva essere verificata la congruenza con la normativa israeliana. Inoltre Mekorot non solo manteneva la propria funzione di acquedotto negli insediamenti e nelle aree militari israeliani, ma continuava ad esercitare i propri diritti di passaggio per le reti distributive sul resto delle Territorio palestinese e avrebbe continuato a rifornire anche le città e i villaggi palestinesi sulla base di un accordo commerciale espressamente menzionato nel Gaza-Jericho First. Mekorot sostanzialmente aveva così una gestione idrica nei Territori palestinesi in regime di monopolio. In linea di principio viene inoltre stabilito che ogni intervento che possa derivare da uno sfruttamento idrico autonomo da parte dell'Autorità palestinese non deve essere in alcun modo nocivo per le risorse idriche e nello stesso tempo si fissano le allocazioni idriche al consumo dell'epoca. Il diritto di costruire nuovi pozzi e questo principio rappresentano sono due concetti che si elidono vicendevolmente: a Gaza poter accedere a nuovi pozzi e a profondità maggiori significava sovrappompare la falda per raggiungere acqua di maggior qualità, ma al tempo stesso significava danneggiare la falda con l'abbassamento del livello freatico e l'intrusione di acque marine e reflue, quindi contravvenire al concetto di non creare danno alle fonti idriche.

Le risorse idriche nell'Accordo di Oslo II

L'Interim Agreement, negoziato nel 1995 e considerato da molti osservatori internazionali come il più apprezzabile risultato dei dialoghi bilaterali⁷¹, è preceduto dal Trattato di pace dell'ottobre 1994 tra Israele e la Giordania che mette fine a 50 anni di guerra. Questo Trattato è rilevante per la questione idrica in quanto stabilisce le allocazioni per condividere le acque del Giordano e dello Yarmouk, per gestire la falda della Valle di Arava, a sud del Mar Morto e in

⁸⁴ "Water Issue Resolved in Cairo" in *Jerusalem Post*, 21 April 1994 e "Water Agreement in Gaza and Jericho" in *Jerusalem Times*, 29 April 1994.

⁷¹ Elaine Fletcher, "Israel, PLO make Deal on West Bank Water" in *The San Francisco Examiner*, 21 September 1995, p.A-19.

quanto delinea il quadro generale per la futura cooperazione regionale, per lo sviluppo di altre fonti idriche, per riciclare le acque reflue, per controllare l'inquinamento e per realizzare lo scambio di informazioni.⁸⁵

L'Interim Agreement, detto anche Oslo II, firmato a Taba il 28 settembre 1995 ha rappresentato un passo decisivo nella direzione di una soluzione per la disputa idrica. Il risultato più importante è stato il riconoscimento formale da parte di Israele dei diritti idrici palestinesi nella Cisgiordania, e, sebbene si sia trattato solamente di una affermazione di principio, senza implicazioni pratiche né foriera di impegni israeliani sostanziali, ha rappresentato una vera e propria conquista per il popolo palestinese.

Nell'articolo 40, dedicato all'acqua potabile e a quella reflua, contenuto nell'Appendice III⁸⁶, i negoziatori si sono accordati per cooperare all'amministrazione delle risorse idriche e delle acque di scolo all'interno della West Bank rispettando i poteri e le responsabilità reciproci all'interno delle relative aree di competenza. La cooperazione prevede la gestione di quanto attinente al regime delle acque e comprende una fitta rete di scambi di informazioni, dati, mappe, studi idrografici, rapporti e rilevamenti sui consumi. Per soddisfare tali finalità viene istituito il *Joint Water Committee*, JWC, le cui competenze vengono esercitate solamente nella West Bank e tra cui si annovera la concessione di licenze per scavare nuovi pozzi e per aumentare la percentuale di pompaggio dalle fonti, l'aggiornamento annuale delle quote di estrazione idrica sulla base dei permessi esistenti, la revisione delle allocazioni idriche durante i periodi di siccità, la pianificazione di nuovi impianti idraulici e di riciclo dei liquami. Nel JWC ogni decisione viene presa per consenso e le parti in causa, ugualmente rappresentate, hanno il potere di veto. Il lavoro del JWC nei diversi distretti territoriali della regione è realizzato dai *Joint Supervision and Enforcement Teams* (JSETs), suddivisi in cinque gruppi, formati da personale palestinese ed israeliano, il cui compito è compiere la misurazione dei livelli d'acqua nei pozzi, analizzarne la qualità, determinare la quantità d'acqua estratta, controllare il flusso delle sorgenti locali e dei fiumiciattoli in tutto il territorio della Cisgiordania.

Gli Accordi di Oslo II concedono ai palestinesi di Gaza e della Cisgiordania una quantità aggiuntiva di d'acqua potabile pari a 28.6 Mm³ l'anno da destinare agli usi domestici per la durata del periodo transitorio, di cui circa 15 Mm³ sono forniti da Israele attraverso il proprio sistema idrico nazionale e il resto deve essere fornito dalla stessa Autorità palestinese sfruttando la falda orientale sotterranea. Entrambe le delegazioni stimano il bisogno idrico annuale agricolo e domestico dei palestinesi della West Bank in 70-80 Mm³, la maggior parte

⁸⁵ Per un approfondimento delle disposizioni del Trattato e dei commenti alla sua firma si veda l'Appendice IV.

⁸⁶ L'articolo 40 dell'Interim Agreement inserito nell'Appendice III intitolata "Protocollo riguardante gli Affari Civili" proviene dal sito Internet www.pna.net/peace/interm_agreem_3.htm.

dei quali da ricavare da fonti su cui ci si sarebbe accordati nei negoziati sullo status finale. Israele si impegna a mettere a disposizione ogni dato inerente le risorse idriche raccolto da Tahal e dalle varie agenzie governative e a praticare una politica di vendita dell'acqua il più omogenea possibile tra tutti gli acquirenti.

Un ruolo decisivo è stato giocato dalla mediazione americana. Avraham Katz-Oz ha sostenuto che per poter dialogare seriamente con i palestinesi bisognava vincere la loro diffidenza verso le posizioni espresse dalla delegazione israeliana e ciò poteva avvenire attraverso il coinvolgimento americano nel Processo di pace. Infatti la presenza degli Stati Uniti oltre a garantire un contributo equilibrato alle trattative ha assicurato un largo consenso sia israeliano che palestinese alle scelte operate in seno ai negoziati bilaterali e multilaterali grazie anche al supporto internazionale della Banca Mondiale, del Giappone e dell'Unione Europea.⁸⁷

I palestinesi si sono espressi in favore dell'Accordo di Taba soprattutto perché venivano riconosciuti i loro diritti idrici nella West Bank, nonostante non fossero definiti in modo adeguato, sebbene la distribuzione idrica delle risorse all'interno della regione rimanesse fortemente ineguale. Infatti la disponibilità d'acqua per i coloni ebraici continuava ad essere maggiore di quella per i contadini palestinesi e le nuove attribuzioni idriche previste non colmavano il fabbisogno di acqua potabile. Alcuni studiosi hanno considerato l'Accordo un contratto commerciale troppo oneroso per la debole economia palestinese e un elemento rinforzante la dipendenza idrica dei Territori dalla rete distributiva di Mekorot.⁸⁸ Dall'altra parte, molti studiosi israeliani hanno criticato duramente il trattato di Oslo II: Dan Zaslavsky lo considerava uno sperpero d'acqua israeliana in favore degli arabi e Meir Ben-Meir ha richiamato più volte l'attenzione sulla realizzazione non autorizzata di nuovi pozzi nella Striscia di Gaza iniziata fin dall'Accordo del Cairo sottolineando ancora una volta l'impreparazione dei palestinesi nel tutelare le fonti idriche. Se l'idea di distribuire acqua potabile in maniera equa tra le parti era largamente condivisa, l'opinione dei tecnici era che Israele doveva comunque rimanere l'unica autorità idrica e non doveva concedere acqua ai contadini arabi. Altri osservatori israeliani hanno considerato il coinvolgimento americano una possibile forma di dittatura decisionale nella sede dei negoziati sullo status finale.⁸⁹

⁸⁷ Steve Rodan, "Divided waters..." cit.

⁸⁸ Sharif S. Elmusa, *Negotiating Water: Israel and the Palestinians*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1996, p.53; Abdel Rahman Tamimi, "A Technical Framework for Final-Status Negotiations over Water" in *Palestine-Israel Journal*, n°3, Summer/Autumn 1996, pp.70-73.

⁸⁹ Joyce Starr, "From PLO to H₂O; For Israel, the New Long-Term Threat to Peace is the Loss of Water" in *Washington Post*, 10 September 1995.

L'amministrazione idrica palestinese

I compiti fondamentali della Palestinian Water Authority si possono estrapolare dall'articolo 40: a) amministrare e incrementare le risorse idriche palestinesi, b) dar vita a progetti di sviluppo grazie al contributo di aiuti internazionali, c) lavorare con la controparte israeliana della Water Commission e delle altre agenzie e d) coordinarsi con il Joint Water Committee e le sue sottocommissioni. La PWA, rappresentando uno dei pilastri portanti dell'amministrazione palestinese, si occupa anche della realizzazione delle infrastrutture idriche del futuro Stato palestinese. Si tratta di responsabilità enormi che hanno ottenuto la tutela di molti osservatori internazionali grazie ai quali il sistema idrico e la compagine istituzionale palestinesi hanno iniziato a delinarsi. Come l'Autorità palestinese, anche le componenti della PWA hanno avviato la propria formazione laddove prima non esistevano. Con la Guerra del 1967 molti pozzi e strutture idrauliche sono stati distrutti e mai più ricostruiti e l'Amministrazione civile israeliana ha ostacolato qualsiasi possibile sviluppo e indipendenza idrica palestinese. La PWA ha dovuto recuperare il tempo perduto e darsi una struttura operativa in grado di far fronte all'emergenza idrica dei Territori e rispondere all'impellente necessità di pianificare e implementare la quantità e la qualità dell'acqua distribuita alla popolazione palestinese.⁹⁰

La PWA non fa parte di nessun Ministero palestinese, perché si tratta di un'agenzia indipendente, dotata di una propria autonomia finanziaria, la cui direzione è affidata al Presidente dell'OLP. Il Dipartimento idrico della West Bank, una struttura nelle mani del Governo israeliano prima di Oslo II, è legato alla PWA dal punto di vista operativo, ma curiosamente il suo personale è pagato dall'Amministrazione civile israeliana. Il Dipartimento idrico è responsabile dello sviluppo e della distribuzione dell'acqua nella Cisgiordania, tuttavia va ricordato che un'alta percentuale delle risorse idriche assegnate arriva dalle tubazioni di Mekorot. A Gaza lo sviluppo e la distribuzione idrica fanno ancora capo formalmente al Dipartimento idrologico del Ministero dell'Agricoltura, ma tutto è bloccato dall'impedimento costante di recarsi nella Striscia per implementare progetti e verificare lo stato delle risorse idriche. Il sistema idrico municipale palestinese non è gestito dalla PWA, ma da Mekorot, e quando una politica idrica viene adottata questa ricade sotto la funzione amministrativa dell'Autorità idrica palestinese.

⁹⁰ Un contributo importante alla formazione della PWA è stato dato dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) attraverso l'apposita Agenzia di sostegno alla popolazione palestinese. Nel marzo del 1994, su richiesta dell'OLP, l'UNDP ha lanciato il Programma di azione per le risorse idriche il cui lavoro è stato basilare per la fondazione di un'istituzione idrica centrale palestinese. In particolare si intendeva fornire una preparazione tecnica al fine di monitorare l'offerta idrica, creare una banca dati delle informazioni inerenti le acque del territorio, pianificare lo sviluppo e la tutela delle fonti e preparare alla gestione delle future infrastrutture idrico-amministrative. Il supporto finanziario per il Programma di azione proviene direttamente dall'UNDP, ma nel corso degli anni è arrivato anche dall'Agenzia canadese per lo sviluppo internazionale e dall'Amministrazione inglese per lo sviluppo estero.

La legge del 1996 promulgata dall'Autorità palestinese sulla creazione del sistema idrico, elenca una serie di responsabilità e doveri a cui la PWA deve attenersi: a) gestire e mantenere tutte le risorse d'acqua sotto il controllo dell'Autorità palestinese, b) regolare l'accesso e l'utilizzo delle fonti attraverso un sistema di permessi e licenze, c) partecipare alla pianificazione idrica regionale e d) realizzare progetti per incrementare le risorse idriche fornendo informazioni circa la loro fattibilità, i costi preventivi, ecc⁹¹. Infine, la PWA gestisce e coordina gli aiuti economici internazionali che vengono stanziati per realizzare i progetti idrici nei Territori palestinesi.⁹²

Dato che la maggior parte delle funzioni e delle attività della PWA vengono determinate gradualmente, il compito di maggior rilevanza dell'Autorità idrica è quello di studiare progetti e ricerche (che devono essere approvati dal Joint Water Committee) al fine di aumentare l'offerta d'acqua per la popolazione palestinese. Per quanto riguarda il settore del prezzo dell'acqua, la PWA continua ad applicare le tariffe imposte dal Governo militare durante l'occupazione, in quanto, non essendo in grado di gestire autonomamente la rete idrica distributiva nei territori cisgiordani di sua competenza, deve accettare la presenza di Mekorot quale fornitore di acqua, tanto ai coloni ebraici quanto ai villaggi arabi, e di gestire di numerosi pozzi cisgiordani. Sotto la direzione del JWC, è stato formato un sottocomitato il cui compito è studiare un piano tariffario equo, ma finora nessun accordo è stato raggiunto con la controparte israeliana. Un altro settore in cui la PWA non riesce ad intervenire fermamente con una propria politica è quello degli interventi a tutela delle falde idriche. Nella Striscia di Gaza, fino al 2005, è mancato completamente l'intervento della PWA per limitare i danni commessi pompando eccessivamente i pozzi di nuova realizzazione, ma anche l'Autorità idrica non è assolutamente in grado di intervenire data l'impossibilità di recarsi fisicamente e con aiuti, progetti ed interventi mirati nella Striscia stessa. Nella Cisgiordania le quote di estrazione e i permessi di costruzione sono ancora quelli in vigore sotto il controllo militare israeliano e anche nella Zona A la PWA non riesce ancora a impostare una propria legge. Il lavoro che la PWA cerca di organizzare riguarda la difficile individuazione di una propria via all'acqua all'interno di un sistema in cui gli stessi palestinesi non devono solamente considerare il proprio desiderio di riscatto organizzativo e autonomistico, ma devono confrontarsi con i vicini israeliani e seguire l'iter di verifiche e di approvazioni richieste dai Trattati di pace al fine di formare una struttura decisionale coesa in grado di rappresentare l'entità palestinese e di rivendicarne i diritti.⁹³

⁹¹ Palestinian National Authority, *Law N°2 for 1996...* cit., art. 4.

⁹² Palestinian National Authority, *Resolution N°66 of 1997: Concerning the Internal Regulations of the PWA*, Issued by President Arafat, 5 June 1997, art. 5, traduzione inglese.

⁹³ Per ulteriori approfondimenti si veda l'Appendice IV.

Valutazione degli Accordi di Oslo: quale futuro per il settore idrico?

Nonostante i negoziati politici siano arrivati ad un punto morto, nel territorio israelo-palestinese si porta avanti una difficile convivenza caratterizzata dalla continua alternanza di sogni di pace e disillusioni. I piani e i progetti inerenti le risorse idriche non vengono portati avanti con la dovuta continuità e con la piena soddisfazione dei palestinesi. I responsabili della PWA, della Water Commission israeliana, di Mekorot e del Joint Water Committee proseguono gli iter burocratici e i rapporti di lavoro previsti dagli Accordi anche se da molte parti vi è la chiara tendenza a non considerarli più attuali e strettamente vincolanti. Dopo 16 anni dall'inizio del Processo di pace le lamentele che già all'inizio vennero avanzate non hanno fatto altro che radicalizzarsi e diventare più risolte, senza voler concedere un'ulteriore opportunità.

Gli idrologi palestinesi, condannando il sistema dei permessi previsto dagli Accordi per costruire pozzi e disporre di una quantità d'acqua maggiore, hanno dichiarato che pochi sono stati gli aumenti tangibili delle proprie allocazioni idriche. Inoltre hanno affermato che il potere di veto degli israeliani in seno al JWC esercitato sulle richieste palestinesi è sempre finalizzato al sabotaggio dello spirito dei Trattati. Inoltre le azioni del JWC, invece di costruire un clima di fiducia, creano tensioni e incomprensioni. Un'altra critica ha riguardato il costo ancora troppo elevato della distribuzione dell'acqua da parte di Mekorot, nonostante esista un sottocomitato del JWC che si occupa di tale studio. Secondo i responsabili palestinesi, Israele continua a controllare le risorse e le fonti senza che l'Autorità palestinese possa invocare la violazione degli articoli di Oslo II. Inoltre nel Trattato del 1995 non è contemplata l'acqua destinata all'agricoltura, perché nell'articolo 40 si fa riferimento all'acqua per i soli usi domestici. Un punto molto importante degli Accordi sottolinea la necessità di scambiarsi dati e informazioni rilevanti per il settore idrico, ma gli esperti israeliani hanno interpretato tale prescrizione in maniera restrittiva e non mettono a disposizione l'intera banca dati in loro possesso, ma forniscono rapporti e relazioni parziali. Come già ricordato, le informazioni sono coperte da segreto di stato e rappresentano un prezioso elemento di contrattazione nel momento in cui si riavvieranno i dialoghi di pace.

Gli idrologi israeliani hanno rispedito le critiche palestinesi direttamente ai mittenti, in quanto affermano che il lavoro del JWC è in linea con le previsioni del Trattato e finalizzato allo sviluppo del settore idrico. Il problema che le autorità israeliane hanno sollevato riguarda le acque reflue palestinesi: gli esperti sostengono che non venendo trattate negli appositi depuratori, in quanto non costruiti o funzionanti a intermittenza, inquinano le falde e danneggiano i centri abitati israeliani. Nel maggio del 1997 l'allora Ministro delle Infrastrutture nazionali, Ariel Sharon, ha sostenuto che tale fenomeno rappresentava una nuova forma di contestazione contro lo Stato ebraico e una deliberata violazione dello spirito degli Accordi di

Oslo II⁹⁴. La PWA ha risposto denunciando l'inquinamento delle falde idriche condivise da parte delle colonie ebraiche della West Bank e di Gerusalemme Est e ha ribadito il contributo degli esperti palestinesi nel partecipare ai progetti finanziati dai Governi stranieri per il trattamento delle acque di scolo⁹⁵. La questione delle acque reflue della Cisgiordania rappresenta un significativo ostacolo politico al dialogo tra le parti e per la tutela dell'ambiente regionale. Tuttavia, i punti di vista israeliani e palestinesi divergono sul modo di affrontare il problema e sulle soluzioni da adottare. Gli esperti ambientali israeliani pensano che il modo più efficace ed economico per risolvere il problema delle acque di scolo, incrementato dalla continua crescita degli insediamenti ebraici, scelta politica che caratterizza da sempre i diversi governi israeliani, è puntare alla cooperazione con le municipalità palestinesi per studiare soluzioni possibili ed evitare la contaminazione delle falde. I palestinesi, invece, affrontano il problema da una prospettiva politica: pur concordando sulla necessità di uno studio ambientale e sanitario congiunto con gli esperti israeliani per gestire le acque reflue, le autorità palestinesi rifiutano di partecipare ad azioni comuni con i coloni ebraici, perché equivarrebbe al riconoscimento dell'esistenza degli insediamenti israeliani nei Territori occupati e solamente quando verrà definita la questione delle colonie ebraiche e la legge del ritorno dei profughi alcuni altri temi dello scontro potranno essere affrontati congiuntamente.

⁹⁴ "PA intentionally polluting water" in *Jerusalem Post*, 26 May 1997, p.3; Liat Collins, "Water boss warns of bleak future" in *Jerusalem Post*, 28 May 1997.

⁹⁵ Geoffrey Aronson, "Israeli Settlements and the Environment" in *Report on Israeli Settlements in the Occupied Territories*, Washington DC, Foundation for Middle East Peace, July-August 1998, Special Report, p.4.

CAPITOLO 3 - TEORIA DEL PEACEBUILDING AMBIENTALE NEL MEDIO ORIENTE DI ISRAELE, PALESTINA E GIORDANIA

Secondo lo studioso John Paul Lederach il *peacebuilding* è “un concetto complesso che comprende, genera e sostiene l’insieme completo dei processi, metodi e fasi necessari per trasformare il conflitto in relazioni più sostenibili e pacifiche”. Lo studioso aggiunge che “il termine [...] coinvolge una vasta gamma di attività e funzioni che precedono e successivamente seguono i formali accordi di pace”.¹

Usando tale idea, il “*peacebuilding* ambientale” può esserne considerato una sottocategoria, ovvero un possibile approccio alla costruzione della pace che va oltre ambiti più classici, come l’impegno politico, economico, sociale e culturale. Dato che la natura non ha nessun confine e che la cooperazione ambientale ha così l’occasione di spingersi oltre i limiti politici, diventa evidente che gli sforzi per ottenere una pace ambientale o ecologica possono dare un contributo importante alla costruzione di una pace onnicomprensiva. Lederach sostiene che il conflitto è osservato come “un processo dinamico” e conseguentemente nel percorso che porta alla costruzione della pace è richiesta “una molteplicità di elementi e di azioni interdipendenti” che contribuisca “alla trasformazione costruttiva del conflitto”.² L’ambiente è definitivamente uno di questi elementi. L’azione corrispondente, ovvero la cooperazione ambientale, gioca un ruolo significativo quando punta alla trasformazione di un conflitto in senso costruttivo, in quanto costruisce letteralmente realtà ambientali nuove e migliori nelle regioni in cui o l’ambiente era danneggiato o le preoccupazione per i rischi ambientali erano state accantonate data la priorità della situazione conflittuale.

Lederach sottolinea poi l’importanza dei concetti di trasformazione e sostenibilità. Se lo scopo principale della costruzione della pace è quello di spostare una popolazione “da uno stato di vulnerabilità e dipendenza ad una condizione di autosufficienza e benessere”, durante un processo di confronto e negoziato si ha poi la trasformazione in rapporti dinamici e pacifici. Per mantenere tali rapporti, alcuni processi sostenibili devono legarsi strettamente alla trasformazione e la pace e lo sviluppo devono essere capaci di rigenerarsi nel tempo. In altre parole, durante il processo di costruzione della pace l’obiettivo è raggiungere una trasformazione sostenibile la quale necessita di un periodo di tempo abbastanza lungo per essere costruttiva e sostenibile.³

¹ John Paul Lederach, *Building Peace. Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, Washington, United State Institute for Peace, 1997, p.20.

² Ibidem, p.67.

³ Ibidem, p.75.

La cooperazione ambientale fa parte di una soluzione di lungo termine del conflitto: offre soluzioni sostenibili per il futuro, contribuisce al miglioramento delle condizioni di vita, tra cui l'approvvigionamento d'acqua, e promuove la costruzione della fiducia fra le società ostili. Le questioni ambientali e la reciproca dipendenza ecologica attraverso i confini territoriali facilitano ed incoraggiano la cooperazione, cooperazione che è spesso un primo passo per l'avvio di un dialogo continuo e che sarebbe difficile mediare attraverso i canali politici. Mentre si sviluppa una gestione comune delle risorse ambientali e le parti di un conflitto vengono integrate nei negoziati, le tensioni politiche possono essere sormontate. Inoltre grazie all'instaurazione di una reciproca fiducia, è possibile che emergano un'identità regionale comune e l'idea di diritti e aspettative reciproche.⁴

Il conflitto israelo-palestinese non ha una specifica causa ecologica. Tuttavia le questioni ecologiche, tra cui l'offerta idrica, l'inquinamento delle falde freatiche e la gestione dei rifiuti solidi ed altri temi, sono molti importanti per questo territorio e rappresentano una difficoltà comune per entrambe le società (senza dimenticare le ricadute sugli altri paesi confinanti). Risolvere tali comuni sfide ecologiche mediante soluzioni cooperative offre quindi un'opportunità eccezionale per avviare un iniziale dialogo fra le parti del conflitto, un dialogo che per una volta non riguarda tematiche puramente politiche, ma che verte su comuni problemi e preoccupazioni. Tale interazione ha il vantaggio di far convergere le due società ostili e di conseguenza è un primo passo fondamentale per promuovere e costruire la pace sostenibile tra i contendenti.

Nell'area geografica di Israele, Giordania e Autorità palestinese sono molteplici le organizzazioni non governative (ong) che operano sul campo sposando la teoria e il concetto di peacebuilding declinato nella sua forma di cooperazione ambientale realizzando molteplici iniziative e progetti. Sebbene tutte partano dall'idea che la natura ignori i confini politici e quindi vi sia grande potenzialità di contribuire alla costruzione della pace in Medio Oriente, tutte le ong hanno il proprio *modus operandi* e una storia personale di successi e battute di arresto. Prima di inoltrarsi nella descrizione di un caso particolare, a cui si rimanda al successivo capitolo, è utile proseguire l'esame dei diversi elementi caratteristici del concetto di peacebuilding ambientale.

Peacebuilding ambientale : approcci teorici

Il peacebuilding ambientale è un nuovo soggetto nel campo dello sviluppo e cooperazione ed esiste ancora poca letteratura in merito. Fino a poco tempo fa, l'ambiente veniva considerato

⁴ Alexander Carius, *Environmental Peacebuilding. Environmental Cooperation as an Instrument of Crisis Prevention and Peacebuilding: Conditions for Success and Constrains*, Berlin, Adelphi Report, 2006, p.11.

una causa di conflitto e non un elemento di riconciliazione e pace. Molti studi sono stati dedicati alla relazione fra degrado ambientale e conflitti violenti, ma non al rapporto esistente tra la cooperazione ed il peacebuilding ambientali. Tuttavia, grazie al discorso dell'ex Presidente delle Nazioni Unite Kofi Annan in occasione della giornata mondiale dell'acqua del 2002 tale nozione è diametralmente cambiata in quanto è stato dato risalto al seguente aspetto:

“[...] i problemi idrici del nostro Pianeta non devono essere causa di tensioni; possono anche essere catalizzatori di cooperazione[...] Se si lavora assieme, un futuro idrico sostenibile e sicuro potrà essere nostro”.⁵

Con la creazione dell'Iniziativa di Sicurezza ed Ambiente (Environmental and Security Initiative, ENVSEC) assieme agli auspici dell'UNEP, (Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite), dell'UNDP (Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite) e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (OSCE) è stato realizzato un primo importante passo per sottolineare la rilevanza della cooperazione ambientale e per introdurre i temi ecologici nelle decisioni politiche. Da allora l'idea del peacebuilding ambientale è stata rivalutata ed ha ricevuto un certo riconoscimento.

Gli approcci teorici inerenti il peacebuilding ambientale, anche se non numerosi, lo rendono un concetto indipendente. Nonostante ciò, prima di esaminarli in modo più approfondito, è necessario descrivere due ulteriori concetti, quello di cooperazione e di peacebuilding, su cui poggia la teoria stessa del peacebuilding ambientale.

Il concetto di conflitto e cooperazione

Le molte teorie sociali che studiano il conflitto sociale affondano le proprie radici nelle idee di Karl Marx, ovvero nella sua teoria di lotta di classe e di rivoluzione. La teoria del conflitto dà risalto all'importanza degli interessi rispetto alle norme ed ai valori e afferma che una società o un'organizzazione agisce affinché ogni individuo ed i propri gruppi di appartenenza lottino per massimizzare i propri benefici. Esiste una lotta continua fra tutti i diversi aspetti di una particolare società, lotta che contribuisce al cambiamento sociale. La vita all'interno di una società è quindi caratterizzata dal conflitto piuttosto che dal consenso, la relazione all'interno del gruppo e tra gli stessi gruppi diventa così inconsistente. Questa idea è perpetuata dalla scuola di pensiero realista che oggi, assieme alla scuola di pensiero liberale, domina il vivace dibattito di teoria sociale tra cooperazione e conflitto. Anche se entrambe le scuole di pensiero definiscono gli stakeholders⁶ del mondo della cooperazione come attori utili e razionali, i

⁵ Il testo completo del discorso può essere reperito al seguente indirizzo internet http://www.unesco.org/water/water_celebrations/water_day_2002.shtml.

⁶ Per stakeholder si intendono coloro che sono portatori di un qualche interesse in una qualche iniziativa o azione o programma/progetto e che ne sono anche direttamente coinvolti.

realisti ne basano le relazioni sul timore e sulla sfiducia e credono inoltre che l'anarchia sia la regola. I liberali, invece, credono che in coinvolgimento nella cooperazione sia la norma e che i conflitti siano soltanto un'anomalia periodica.⁷

L'analisi seguente insiste sui dettami della scuola di pensiero liberale secondo cui le relazioni fra le parti coinvolte in conflitti prolungati sono contraddistinte da timore e sfiducia in quanto conseguenze del conflitto -all'interno del quale vengono sviluppate ed interiorizzate determinate percezioni negative "dell'altro"- e l'essere umano di per sè è naturalmente incline alla cooperazione.

Il concetto di *peacebuilding*

“La più grande risorsa per sostenere la pace nel lungo periodo è sempre radicata nelle popolazioni locali e nella loro cultura”.⁸

Lederach sottolinea l'importanza di considerare la costruzione della pace come un processo dinamico che deve essere strettamente collegato “alle realtà empiriche e soggettive che modellano le percezioni ed i bisogni della gente”. Ogni situazione di conflitto prolungato è unica ed ha le proprie caratteristiche, la costruzione della pace deve quindi adattarsi a ogni differente contesto. Lo studioso conclude che “il paradigma e la prassi concettuali del *peacebuilding* devono allontanarsi sensibilmente dalla struttura e dalle attività tradizionali che compongono la diplomazia”.⁹

Quale componente centrale del *peacebuilding* e delle sfide poste dal conflitto contemporaneo, Lederach considera la riconciliazione. L'idea della riconciliazione si trova laddove il realismo e l'innovazione si incontrano. La pretesa che si ha nei confronti del *peacebuilding* è la creazione di un catalizzatore per la riconciliazione che può essere sostenuta all'interno di una società divisa.¹⁰ Le parti di un conflitto hanno sperimentato per generazioni traumi violenti che vengono associati ai loro nemici. I rapporti con le loro controparti sono influenzati dall'inimicizia e dall'astio ed hanno una lunga storia e profondamente radicata nel timore e in rigidi stereotipi. Eppure, i gruppi in conflitto vivono gli uni vicino agli altri e quindi il rapporto di ostile interazione che è alla base del conflitto è anche per forza alla base della sua soluzione di lungo termine.¹¹ La riconciliazione quindi punta a stabilire meccanismi in grado di

⁷ Saleem H. Ali, “Environmental Planning and Cooperative Behavior: Catalyzing Sustainable Consensus”, in *Journal of Planning Education and Research*, n°23, 2003, p.2.

⁸ John Paul Lederach, op.cit, p.94.

⁹ Ibidem, p.24.

¹⁰ Ibidem, p.24-5.

¹¹ Ibidem, p.23.

inserire le parti in conflitto in un rapporto umano attraverso il quale i legami dei gruppi avversi devono essere considerati attentamente.¹²

Altri studiosi come Harold Saunders e Randa Slim sostengono che per modificare i rapporti conflittuali è necessaria la creazione di un dialogo continuo. Un dialogo continuo è “più di una buona conversazione e meno di una trattativa strutturata. [...] è un processo politico nel quale i partecipanti sondano le dinamiche persino dei rapporti più distruttivi e gradualmente sviluppano la capacità di progettare insieme i passaggi e le fasi per modificarle. Il dialogo per sua natura fornisce il contesto per relazioni in continuo sviluppo e cambiamento”. Saunders e Slim descrivono un dialogo che si sviluppa attraverso le seguenti cinque fasi: a) decidere di “far parte del gioco”, 2) delineare assieme il tipo di rapporto da instaurare, 3) valutare le dinamiche delle relazioni, 4) sperimentare il rapporto e costruire gli scenari possibili, 5) agire congiuntamente. Gli autori offrono poi la descrizione del possibile scenario in cui le parti in conflitto devono inserirsi affinché il dialogo riesca e produca un cambiamento nelle relazioni conflittuali.¹³

Lederach sottolinea l'importanza delle nuove percezioni comuni e delle esperienze condivise all'interno dei rapporti conflittuali. Definisce inoltre la riconciliazione sia come un “obiettivo”, ovvero una prospettiva che “è costruita ed orientata verso gli aspetti relazionali di un conflitto”, sia come un “luogo”, ovvero “uno spazio, un posto o una posizione di incontro, dove le parti in conflitto si ritrovano”. Il “luogo” è un posto di incontro “dove la gente può concentrarsi sul proprio modo di relazionarsi e condividere le proprie percezioni, sentimenti ed esperienze reciproche, allo scopo di dare vita a nuove impressioni e a nuove esperienze condivise”.¹⁴

Il concetto di peacebuilding ambientale acquisisce l'idea dell' “obiettivo” e del “luogo” quali elementi essenziali del processo di riconciliazione. La cooperazione ambientale modifica sia il modo che il carattere delle relazioni fra le parti di un conflitto. Offre una piattaforma per il dialogo così come un posto di incontro con la prospettiva e lo scopo di mitigare le comuni proteste ambientali e migliorare ulteriormente le condizioni di vita. Quindi il comune impegno e le iniziative collettive per un futuro migliore conducono alla formazione di percezioni, pensieri ed esperienze che si fanno così condivise.

I metodi di peacebuilding basati sulla costruzione di relazioni e sulla riconciliazione hanno maggiori probabilità di avere un esito sostenibile e duraturo nelle aree di conflitto prolungato, ma non solo sono i meno sviluppati e capiti, ma anche i più difficili da progettare,

¹² Ibidem, p.26.

¹³ Per una descrizione più dettagliata si rimanda al libro di Harold Saunders e Randa Slim, “Dialogue to Change Conflictual Relationships”, in *Higher Education Exchange*, 1994.

¹⁴ John Paul Lederach, op.cit., p.30.

implementare e valutare.¹⁵ Nonostante tali difficoltà, ogni singolo sforzo in tal senso è probabile che abbia un impatto positivo, in un modo o nell'altro.

Ogni *peacebuilder* deve sempre considerare due elementi:

- “il peacebuilding consiste nel ricercare e sostenere i processi di cambiamento, nel ricostruire le relazioni e nel cercare nuovi approcci relazionali
- il peacebuilding richiede una serie di cambiamenti a più livelli e nelle prospettive. Si deve comprendere, creare e sostenere lo spazio per il cambiamento lungo un *continuum* che includa la dimensione personale, relazionale, strutturale e culturale”.¹⁶

Perchè utilizzare l'ambiente per costruire la pace

Come accennato, esistono diversi approcci e modi per costruire la pace, tra cui la via politica, sociale, economica, culturale ed ecologica. Concentrandosi sull'impegno ecologico, quali sono i vantaggi che le questioni ambientali ottengono rispetto agli altri approcci? Che importanza ha l'ambiente nel processo di costruzione della pace in una regione caratterizzata da un conflitto prolungato? Geoffrey Dabelko delinea i vantaggi che le questioni ambientali detengono e che facilitano la cooperazione fra le parti avverse:

- Le questioni ambientali ignorano i confini politici.
Al fine di sostenere e gestire le risorse naturali o mitigare gli impatti ambientali negativi le parti coinvolte devono collaborare. Tale cooperazione dà vita ad una stretta interconnessione tra popolazioni, aree, regioni e paesi diversi.
- Le questioni ambientali richiedono cooperazioni di lungo periodo per arrivare a soluzioni durature.
Durante il lungo processo di cooperazione e consultazione, che è necessario se le comuni condizioni ambientali vogliono essere effettivamente affrontate, viene creata una piattaforma per un dialogo continuo al fine di promuovere la costruzione della fiducia tra le parti contrapposte.
- Le questioni ambientali portano “naturalmente” alle interazioni *people to people*.
Le interazioni all'interno della società civile possono essere viste come uno stadio precedente al dialogo continuo tra gli Stati. Le loro abilità ad agire sulle tematiche ambientali permettono legami transfrontalieri che possono servire come precursori di rapporti Stato-Stato.
- Le questioni ambientali costituiscono politiche di alto e basso profilo.

¹⁵ Ibidem, p.93.

¹⁶ Ibidem, p.135.

Se le tematiche ambientali come le fonti idriche rappresentano un'elevata priorità politica e le parti in conflitto sono costrette a lavorare assieme e a destinare molta attenzione politica al discorso ambientale, allora si parla di alto profilo politico. Se le questioni sono di basso profilo politico, cioè hanno una bassa priorità politica, possono servire quale campo di dialogo e di cooperazione all'interno di un conflitto di più ampia portata. In questo caso, le questioni ambientali non minacciano le problematiche più ostiche del rapporto tra gli Stati e quindi possono costituire un primo sicuro terreno di dialogo.¹⁷

Lo studioso Saleem H. Ali accenna al fatto che i governi sono portati a considerare le questioni ambientali come politiche di basso profilo: “vi è ancora una tendenza dei decisori politici a pensare ai problemi ambientali come a preoccupazioni “di lusso”, estranee ai bisogni immediati delle popolazioni”.¹⁸ Da un lato si può ritenere tale attitudine come un vincolo –e se alcune questioni ambientali fossero nelle agende dei governi, le attività *people to people* probabilmente sarebbero soppresse–, dall'altro come un'occasione per dar vita ad iniziative locali e di cooperazione ambientale.

Altri studiosi come Alexander Carius enfatizzano l'importanza della cooperazione ambientale attraverso il rafforzamento della cooperazione a livello regionale e la promozione della convergenza politica delle parti coinvolte nel conflitto.¹⁹ Secondo Carius, infatti, la cooperazione inerente tematiche ambientali può portare a:

- l'internazionalizzazione di norme condivise,
 - la creazione di un'identità regionale e di interessi regionali,
- (la creazione di un'identità regionale è collegata al modo in cui ogni popolazione vede e concepisce gli spazi geografici e le comunità che vi abitano. La cooperazione ambientale detiene, sul lungo periodo, la potenzialità di rimpiazzare il tradizionale concetto di identità reciprocamente esclusiva e politicamente definita con il concetto di una comunità ecologica, se la creazione di percezioni, esperienze ed obiettivi condivisi viene sollecitata)
- la pratica della circolazione delle informazioni,
 - la riduzione dell'uso della violenza.²⁰

Anche Ali sostiene che il riconoscimento di comuni minacce ambientali è probabilmente in grado di condurre ad un'interazione positiva che costruisca la fiducia fra società ostili. Egli

¹⁷ Geoffrey Dabelko, “From Threat to Opportunity: Exploiting Environmental Pathway to Peace”, paper presentato alla Conferenza *Environment, Peace and the Dialogue among Civilizations and Cultures*, Teheran, Iran, maggio 2006.

¹⁸ Saleem H. Ali, op.cit., p.5.

¹⁹ Alexander Carius, “Naturschutz als Beitrag zur Friedensentwicklung”, in Elke Steinmetz, *Naturschutz aus Loser von Konflikten?*, Bonn, BfN Skripten, n°98, 2003, p.26.

²⁰ Alexander Carius, *Environmental Peacebuilding* cit., p.12.

aggiunge inoltre la fondamentale osservazione secondo la quale il concentrarsi su danni (o ostilità) ambientali comuni psicologicamente porta a produrre risultati cooperativi di maggior successo piuttosto che puntare su interessi comuni, che invece possono portare a comportamenti competitivi.²¹ Il fatto che le preoccupazioni ambientali abbiano determinate caratteristiche favorevoli all'instaurazione del consenso è inoltre confermato da Peter Haas secondo il quale “dato che le “questioni ambientali sono spesso enunciate sulla base di conoscenze scientifiche, possono condurre alla nascita di comunità epistemiche in grado di dissociarsi dal battibecco politico e catalizzare la cooperazione. Le questioni ambientali hanno quindi la possibilità di contaminare in un qualche modo il discorso depoliticizzato delle negoziazioni”.²² Ali sottolinea ulteriormente che l'inclusione delle questioni ambientali nei negoziati conduce ad una pace più duratura rispetto a ciò che sarebbe altrimenti ottenuto, dato che la cooperazione ambientale è sostenibile per due ragioni: 1) perché promuove “risultati ottenibili a livello ambientale in termini di criteri di pianificazione” e 2) perché è in grado di mantenere un legame cooperativo fra gruppi o parti potenzialmente avversari”.²³

Quattro percorsi ambientali per arrivare alla costruzione della pace e della fiducia

Dabelko delinea quattro diversi ruoli che l'ambiente può giocare in una situazione di conflitto:

A) L'ambiente può aiutare a prevenire il conflitto.

La gestione delle risorse naturali può portare a miglioramenti nelle condizioni di vita delle società e quindi contribuire ad alleviare le tensioni fra le parti in conflitto. Questo percorso non appartiene alle parti impegnate nelle ostilità, ma si applica a quelle società nemiche le cui relazioni bilaterali o multilaterali possono essere tese o non ben definite. Il richiamo alle proteste, che probabilmente provengono dalla povertà o dalle disuguaglianze percepite nell'utilizzo delle risorse naturali, può costituire una strategia di pacificazione. Un esempio frequentemente citato è l'Iniziativa del Bacino del Nilo, un'attività cooperativa transfrontaliera inerente l'intero bacino del fiume Nilo sponsorizzata dall'UNDP, dalla Banca Mondiale e dall'Agenzia canadese per lo sviluppo internazionale. Si tratta di un'iniziativa che include tutti i dieci Stati rivieraschi del Nilo e che prevede negoziati ministeriali per formulare una visione comune per lo sviluppo sostenibile all'interno dell'intero bacino. Sebbene tale progetto non sia stato espressamente pensato come uno sforzo di pacificazione, il programma offre ampi spazi

²¹ Saleem H. Ali, “Conservation and Conflict Resolution: Crossing the Policy Frontier”, in *Woodrow Wilson Centre's Environment and Security Project Report*, Issue n°11, 2005, p.2.

²² Peter Haas, *Saving the Mediterranean: the Politics of International Environmental Cooperation*, New York, Columbia University Press, 1990.

²³ Saleem H. Ali, “Environmental Planning” cit., p.2.

di dialogo e di sviluppo, essenziale per la riduzione delle tensioni fra gli Stati rivieraschi.

B) L'ambiente può essere una linea guida durante il conflitto.

Le questioni ambientali possono fornire una zona sicura e fattiva per il dialogo quando considerate di basso livello politico. Quando sono annoverate tra le alte questioni politiche e risultano essere decisive per la sopravvivenza, i temi ambientali possono essere decisamente importanti per far perdurare lo scontro. A tal proposito Dabelko cita l'esempio di Giordania e Israele il cui dibattito sul tema idrico è continuato anche durante il conflitto.

C) L'ambiente può aiutare a porre fine al conflitto.

La gestione ambientale comune, anche se l'ambiente non per forza è stato causa di conflitto, aiuta a perpetrare il dialogo tra le società, che in questo caso può presentarsi come primo passo verso la riconciliazione.

D) L'ambiente può aiutare a rendere la pace sostenibile e duratura.

I rapporti possono rimanere alterati anche se esiste una condizione di pace o un trattato di pace. La gestione transfrontaliera delle risorse naturali porta a continue interazioni tra gli Stati confinanti, interazioni che possono facilitare ed incoraggiare, in aree di confine, lo sviluppo economico post-bellico in grado di avvantaggiare le parti coinvolte.²⁴

Il rapporto fra Giordania ed Israele è buon esempio anche di questo ultimo percorso. Sebbene sia stato raggiunto un accordo di pace tra le due parti del conflitto, le loro relazioni rimangono alterate. Di conseguenza diverse iniziative sono state intraprese da varie organizzazioni per avvicinare le due popolazioni mediante progetti transfrontalieri e la promozione dello sviluppo economico nella regione. EcoPeace/Friends of the Earth Middle East ha realizzato un parco della pace nell'area precedentemente occupata dalla stazione elettrica Rothenberg alla confluenza dei fiumi Yarmouk e Giordano. Tale area sta portando benefici sia alla popolazione locale giordana sia a quella israeliana: infatti la gestione comune della zona bonificata e il conseguente sviluppo dell'eco-turismo non solo stanno generando entrate economiche, ma anche promuovendo la cooperazione transfrontaliera e migliorando i rapporti tra le due popolazioni. Per il Medio Oriente in generale, il secondo, terzo e quarto ruolo che l'ambiente potrebbe avere sono rilevanti laddove l'ambiente non sia causa del conflitto, ma dove le problematiche ambientali, soprattutto quelle legate alle fonti idriche, siano da sempre questioni di ampia polemica tra le opposte fazioni. Soprattutto la scarsità di acqua rappresenta una preoccupazione importante comune a tutte le popolazioni del Medio Oriente e quindi ha in

²⁴ Geoffrey Dabelko, op.cit., p.2-5.

sé il potenziale di fungere da linea guida durante il conflitto, di iniziare un dialogo incessante ed infine di far parte di una soluzione per una pace sostenibile e duratura nella regione.

Il *peacebuilding* ambientale quale processo di lungo termine

Ali dà risalto al fatto che gli effetti della cooperazione ambientale nella costruzione della pace devono essere considerati in un orizzonte di lungo periodo. Dichiarò inoltre che non si può considerare il *peacebuilding* ambientale come un processo lineare, in quanto è necessario valutarlo “come una serie di risposte cicliche complesse e non lineari”.²⁵ Similmente a Lederach che sottolinea che per costruire la pace “sono cruciali l’impegno, l’instaurazione di relazioni ed una certa tenacia di lungo periodo”, Ali individua una serie di punti fondamentali nel processo di costruzione della pace attraverso le questioni ambientali (ovviamente non tutti questi elementi convivono simultaneamente, ma in diverse combinazioni via via definiscono ogni conflitto):

- a) “Condivisione di un set di informazioni su una comune minaccia ambientale
- b) Riconoscimento dell’importanza della cooperazione per mitigare la minaccia individuata
- c) Creare una interconnessione al fine di sviluppare fiducia tramite la cooperazione ambientale
- d) Continuare le relazioni avviate grazie alle necessità ambientali
- e) Chiarire ogni equivoco quale risultato delle relazioni stabilite
- f) Attenuare il grado di conflittualità e costruire la pace (*process of de-escalating conflict*)”.²⁶

Gli elementi caratteristici del *peacebuilding* ambientale

1) L’importanza del futuro

Un aspetto centrale del processo di *peacebuilding* ambientale è la percezione del futuro che hanno le popolazioni. Secondo Robert Axelrod “la cooperazione reciproca può essere stabile se il futuro è sufficientemente importante in relazione al presente”.²⁷ La popolazione che considera il futuro tanto importante quanto il presente attribuisce valore alle questioni ambientali, mentre chi ha un orizzonte temporale di breve durata mostrerà solitamente molta meno attenzione per l’ambiente. Al fine di potere attribuire una certa importanza al futuro, le popolazioni necessitano di alcune condizioni generali. Una conferenza internazionale tenuta sul tema della cooperazione

²⁵ Saleem H. Ali, “Conservation and Conflict Resolution” cit., p.2.

²⁶ Ibidem, p.2. John Paul Lederach, op.cit., p.97.

²⁷ Robert Axelrod, *The Evolution of Cooperation*, New York, Basic Book, 1985.

presso l'Università di Princeton nel 1984 ha delineato i seguenti principi chiave per allargare la capacità di presa del futuro:

- a) “Un orizzonte di lungo periodo per gli accordi
- b) Una regolarità di rivendicazioni
- c) Un'affidabilità delle informazioni sulle azioni altrui
- d) Un rapido feedback sul cambiamento di azione e comportamento degli altri”.²⁸

Tali condizioni forniscono alle persone che vivono in un ambiente insicuro a causa di un conflitto prolungato prospettive e conoscenze future sulla propria situazione e su quella degli altri, informazioni che aiutano a creare sicurezza e continuità. La stabilità che si crea con la cooperazione sarà maggiormente garantita se alle popolazioni viene data l'opportunità di “guardare avanti” e di prevedere il proprio comune futuro. Come “in tutti i conflitti interni contemporanei, il futuro di coloro che si trovano in combattimento è intimamente concatenato” e quindi la costruzione della pace e “la riconciliazione devono prevedere il futuro in modo tale da aumentare l'interdipendenza”.²⁹

Lederach distingue quattro momenti temporali e quattro tipi di attività di peacebuilding nei quali la formulazione di una visione comunemente condivisa si inserisce nell'ultima fase:

- Primo cerchio: Azione immediata (2-6 mesi)→ Intervento di breve periodo sulla crisi.
- Secondo cerchio: Pianificazione di breve periodo (1-2 anni).
- Terzo cerchio: Decade di riflessione e pensiero (5-10 anni)→ Progetto di cambiamento sociale.
- Quarto Cerchio: Visione generazionale (20 anni e più)→ Futuro desiderato.³⁰

L'elemento centrale del quarto cerchio è il pensiero delle generazioni e la previsione di un futuro più pacifico e socialmente più armonioso. Elise Boulding usa il termine “immaginare un futuro responsabile” e dà risalto al fatto che per facilitare la visione di un futuro comune la conoscenza del passato, la comprensione delle catastrofi che le società ostili hanno vissuto e i modi con cui le hanno affrontate sono essenziali.³¹ Lederach sottolinea che “i gruppi in conflitto nel regolare le fasi del conflitto stesso spesso hanno molto più in comune nelle proprie visioni del futuro rispetto al proprio passato condiviso e violento”³², quindi lo sviluppo di una visione comune è cruciale. La visione del futuro fornisce alle società un orizzonte per il proprio cammino, e se riescono ad immaginare verso dove stanno andando, per loro diventa molto più facile arrivare a destinazione.

²⁸ Saleem H. Ali, “Environmental Planning” cit., p.4.

²⁹ John Paul Lederach, op.cit., p.27.

³⁰ Ibidem, p.76-7.

³¹ Elise Boulding, “The Challenges of Imagining Peace in Wartime”, in *Future*, Vol.23, n°5, 1991, p.529.

³² John Paul Lederach, op.cit., p.77.

2) L'importanza della fiducia

La costruzione della fiducia fra le società ostili è l'elemento più importante della cooperazione. La crescita della fiducia in maniera lenta e sostenibile è un requisito preliminare per una cooperazione duratura e persistente. Lo scambio continuo in merito ai problemi ambientali promuoverà e migliorerà la comunicazione e porterà le parti coinvolte più vicine alla risoluzione anche di altre dispute.

3) La creazione di un'identità condivisa

In un processo di cooperazione ambientale andato a buon fine non solo si ottiene la costruzione della fiducia, ma viene inoltre facilitata la costituzione di un'identità regionale grazie allo sviluppo di valori, norme e pratiche condivise.

Emanuel Adler parla delle cosiddette “regioni di comunità” che “si compongono di persone le cui identità e interessi comuni sono costituiti dalla reciproca comprensione e da principi normativi, diversi dalla sovranità territoriale, persone che:

- a) comunicano attivamente ed interagiscono attraverso i confini statali,
- b) sono attivamente coinvolte nella vita politica di una regione (internazionale e transnazionale) e sono dedite al perseguimento degli scopi regionali,
- c) in qualità di cittadini di Stati, incitano gli Stati parte della regione di comunità a fungere da agenti del bene della regione, sulla base dei sistemi regionali di governance”.³³

Le società integrate nella cooperazione ambientale corrispondono alla definizione di Adler, quindi l'idea di regioni di comunità può essere utilizzate nel concetto del peacebuilding ambientale. Tuttavia nel processo di cooperazione ambientale, la creazione di regioni di comunità avviene soltanto ad uno stadio successivo, cioè dopo che è stata permessa la creazione di una iniziale fiducia reciproca. Tale fiducia allora sarà rinforzata quando le comunità potranno “guadagnare l'abilità di intuire più o meno il comportamento altrui e arrivare a conoscersi reciprocamente con un buon grado di fiducia”. In tale modo, le regioni di comunità “non sono soltanto un posto fisico [...] [ma] regioni cognitive o strutture conoscitive che contribuiscono a definire gli interessi e le azioni dei propri membri”.³⁴ Le strutture conoscitive stesse si sviluppano in un processo conoscitivo attraverso il quale si generano le identità comuni. È importante notare che le comunità non sono una semplice questione di emozioni ed affetti, ma

³³ Emanuel Adler, “Imagined (Security) Communities: Cognitive Regions in International Relations”, in *Millennium: Journal of International Studies*, Vol.26, n°2, 1997, p.4-5.

³⁴ Ibidem, p.6.

esistono in base alle aspettative detenute collettivamente dal gruppo, ai doveri e agli obblighi comuni.³⁵

Comparazione tra il *peacebuilding* ambientale e la risoluzione dei conflitti ambientali

Caratteristiche	Risoluzione dei conflitti ambientali	<i>Peacebuilding</i> ambientale
Cause di conflitto	Scarsità o abbondanza di risorse naturali (tra cui le questioni cruciali di acqua, terra, petrolio, foreste, minerali).	Cause diverse da quella ambientale.
Idea	Risoluzione dei conflitti ambientali attraverso la gestione comune delle risorse naturali.	Risoluzione dei conflitti attraverso la cooperazione tra gli avversari nelle questioni ambientali.
Livello	Dal regionale al globale. Importanza di una leadership di altro profilo e di stakeholder nazionali ed internazionali.	Dal locale al regionale. Importanza di una leadership di medio profilo, di persone e stakeholder locali.
Obiettivi	Giusta allocazione delle risorse naturali. Accesso equo alle risorse naturali. Gestione condivisa delle risorse oggetto di disputa. Cooperazione sulle tematiche ambientali oggetto di conflitto. Cooperazione quale motore verso la sicurezza ambientale.	Creazione di legami sociali transfrontalieri attraverso la costruzione delle fiducia, la creazione di una comune visione del futuro e la determinazione di risultati e benefici comuni. Creazione di un'identità collettiva condivisa. Modifica delle percezioni e dei comportamenti verso l'ambiente, la cooperazione e la pace. Creazione di relazioni intergovernative.
Strumenti/Mezzi	Creazione di accordi sull'utilizzo e gestione delle risorse in modo cooperativo. Modifica delle leggi esistenti riguardo l'utilizzo delle fonti idriche e della terra.	Creazione di legami duraturi tra le comunità. Promuovere la fiducia attraverso una cooperazione continua in progetti comuni. Sviluppo di una conoscenza condivisa sulle minacce ambientali e le possibili soluzioni.
Potenziale	Distribuzione e utilizzo delle risorse naturali quali requisiti preliminari per una pace sostenibile. Benefici condivisi derivanti dalla gestione cooperativa possono appianare i conflitti.	Costruire una fonte di dialogo e creare relazioni armoniose e durature. Abbandonare stereotipi e percezioni negative sulle società in conflitto. Prevedere un futuro comune. La cooperazione ambientale esemplifica la cooperazione in altri campi e alimenta un ulteriore dialogo tra le parti avverse.
Limiti	Complessità tra la scarsità e l'abbondanza di risorse naturali e il conflitto stesso. Interdipendenza con il contesto: altre e meno visibili problematiche possono essere parte o addirittura fonte di conflitto.	Le decisioni dei <i>policy maker</i> nazionali o militari possono ostacolare la cooperazione. Eventi politici cruciali possono avere impatti negativi sui delicati processi di formazione della fiducia. Difficoltà ad ottenere sostegno economico per le iniziative locali.

³⁵ Ibidem, p.13.

Il termine *peacebuilding* ambientale può adattarsi a due concetti differenti. Il primo è il concetto che è stato descritto nei precedenti paragrafi e utilizza l'ambiente quale possibile elemento di collegamento tra le parti di un conflitto per promuovere la pace in una zona di conflitto prolungato. L'altro concetto è oggetto di più ampia discussione ed analisi e si basa sull'idea della risoluzione dei conflitti ambientali attraverso la gestione comune delle risorse naturali. La tabella riportata nella precedente pagina ne espone le principali differenze.

Studio sul *peacebuilding* ambientale

Lo Schema 1 riepiloga gli elementi principali del concetto di *peacebuilding* ambientale. Data l'esistenza di numerose interpretazioni del termine pace, è opportuno scegliere quella che meglio rappresenta lo scopo generale della formazione della pace: dare vita ad un processo in cui come primo passaggio la violenza è assente e in un secondo momento l'idea stessa della violenza diventa inconcepibile per le società che erano parte di un conflitto. Lo schema evidenzia l'importanza del cambiamento delle percezioni e del comportamento all'interno e tra le precedenti parti avverse, ovvero lo scopo finale della costruzione della pace ambientale e l'elemento cruciale per una pace sostenibile e duratura. Gli obiettivi generali della costruzione della pace ambientale possono essere collegati con i quattro processi che, secondo Daniel Bar-Tal e Yona Teichman, sono necessari affinché si ottenga un cambiamento anche a livello conoscitivo-affettivo. Se nelle zone di conflitto prolungato hanno dominato “gli anni di pregiudizio, timore e odio negativi, omogenei, stereotipati – includendo la delegittimazione-”, la riconciliazione richiede sia “legittimazione, uniformazione, differenziazione e personalizzazione dei membri del gruppo rivale, sia moderazione dei sentimenti negativi ed evoluzione della speranza e del processo di accettazione”³⁶:

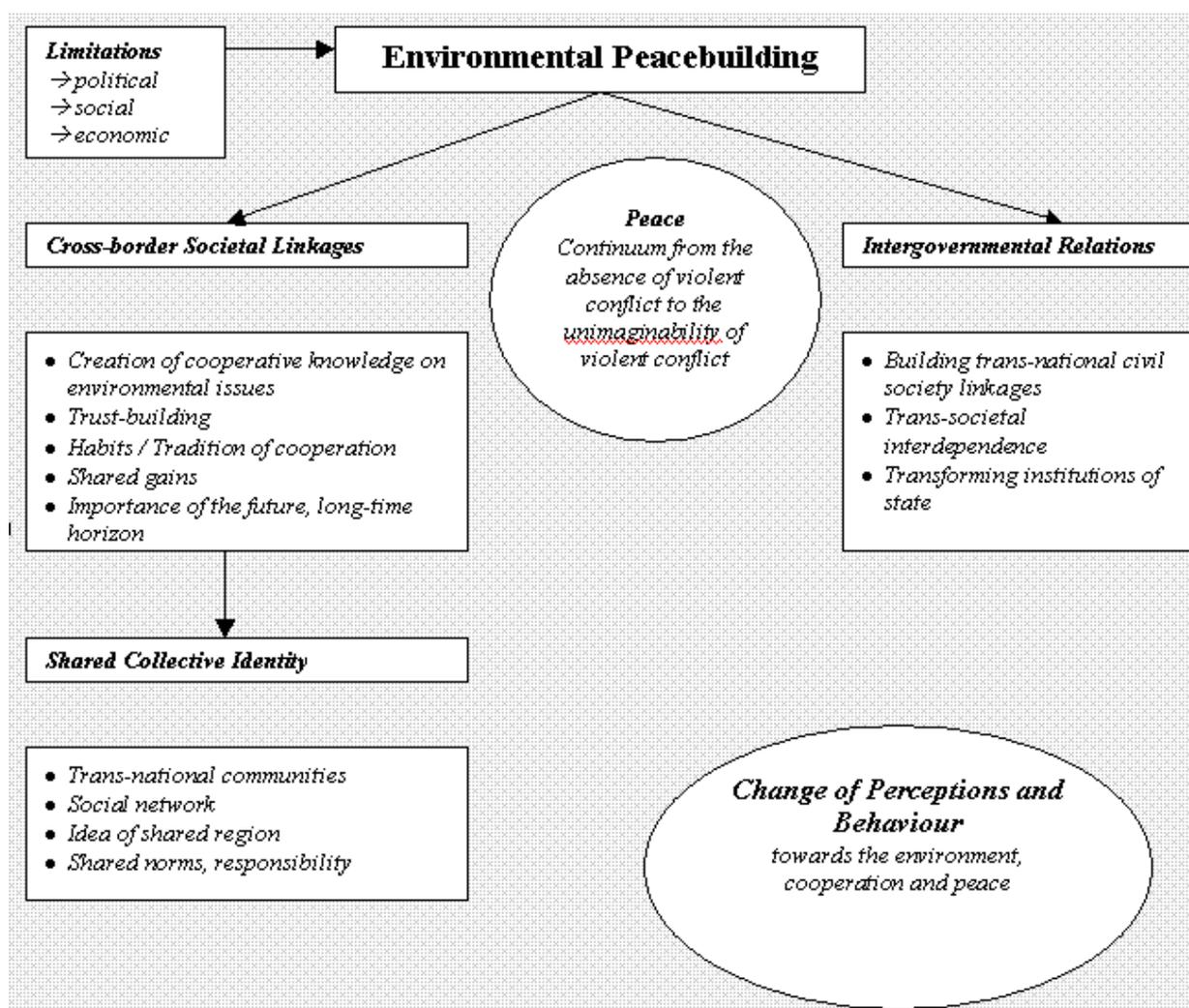
- 1) Il processo della legittimazione si ha nel momento in cui le parti del conflitto si identificano quali “appartenenti ad una categoria accettabile di gruppi che si comportano secondo i termini delle norme internazionali e con cui è possibile e perfino desiderabile porre fine al conflitto e costruire relazioni positive”.³⁷ I gruppi riconoscono che entrambi hanno gli stessi diritti ad esistere e per di più a vivere nella pace. Tale processo pone le basi per la costruzione della fiducia e di rapporti pacifici.
- 2) L'uniformazione è il secondo processo e implica che la popolazione -tanto i leader quanto le persone ordinarie- si riconosca al suo interno come uguale. Attraverso la trasformazione del rivale in un partner uguale, il processo di uniformazione permette significative interazioni tra i precedenti rivali.

³⁶ Daniel Bar-Tal e Yona Teichman, *Stereotypes and Prejudice in Conflict: Representations of Arabs in Israeli Jewish Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p.391-2.

³⁷ Ibidem, p.391.

- 3) Nel terzo processo di differenziazione si riconosce la natura eterogenea del gruppo avversario. L'altro gruppo non è più osservato come “entità ostile omogenea”, ma come “composto di vari sottogruppi, che differiscono nei propri punti di vista ed ideologie”.³⁸ I sottogruppi con simili valori e convinzioni sono identificati e riconosciuti come partner per avviare rapporti pacifici.
- 4) Il quarto processo, la personificazione, “permette ad un gruppo di osservare quello rivale non come entità spersonalizzata, bensì composta da individui con caratteristiche, preoccupazioni, esigenze ed obiettivi umani e comuni”.³⁹ Le somiglianze e le comunanze quali le sensibilità, i principi o le caratteristiche condivise vengono recepite e permettono l'identificazione con alcuni dei bisogni o delle aspirazioni del gruppo opposto. La personalizzazione dell'ex-rivale promuove la creazione di rapporti personali e pacifici.

Schema 1 - Elementi principali della costruzione della pace ambientale



Fonte: Schema riassuntivo di rielaborazione personale

³⁸ Ibidem, p.392.

³⁹ Ibidem, p.392.

Teorie sociali collegate

Processo di apprendimento sociale

Applicando il concetto dei processi di apprendimento sociale al concetto di peacebuilding ambientale è evidente avere a che fare con i meccanismi di cambiamento sociale, la creazione di nuove norme di interazione, il cambiamento delle percezioni, dei valori ed infine del comportamento verso “l'altro”. Entrambi i concetti vertono sull'azione di un attore e definiscono i processi sociali come non lineari e non deterministici.⁴⁰ Un elemento centrale del metodo di apprendimento sociale è la teoria dell'azione comunicativa di Jurgen Habermas che implica che le azioni siano coordinate attraverso un processo di definizione congiunta di situazioni composte da azioni rilevanti (o azione comunicativa) e non sulla base di un calcolo di successo egocentrico (o azione strategica).⁴¹ Habermas evidenzia la necessità della libertà di tutti i partecipanti per mettere in discussione o introdurre qualsiasi proposta, per esprimere qualunque atteggiamento, desiderio o bisogno nell'azione comunicativa.⁴² Secondo Stephan Rist e altri studiosi “i metodi di apprendimento sociale –lungi da essere solo partecipativi– devono contribuire a creare gli spazi per trasformare l'azione strategica in un'azione comunicativa”.⁴³ Tuttavia lo spostamento da azione strategica ad azione comunicativa richiede specifiche condizioni quali la distribuzione simmetrica delle opportunità e della capacità di espressione di tutti i partecipanti.⁴⁴

La teoria dell'azione comunicativa è strettamente collegata allo scopo principale del peacebuilding ambientale che è quello di creare soluzioni comuni ai problemi ambientali condivisi. In un processo di dialogo veicolato, le società ostili definiscono assieme gli sforzi cooperativi che sono necessari per il miglioramento della situazione ambientale. Le istituzioni, tra cui le ong, offrono una piattaforma per il dialogo, dove le persone hanno la possibilità e la libertà di esprimere i propri bisogni e desideri e dove vengono identificati gli interessi e i benefici comuni. In tale modo, il processo di apprendimento sociale viene favorito laddove vi sono le opportunità per un'azione comunicativa. Gli attori stabiliscono un insieme di valori condivisi che rappresenta un requisito preliminare per una cooperazione ed una realizzazione di successo di obiettivi comuni. Rist e altri studiosi delineano alcune caratteristiche generali dei

⁴⁰ Stephan Rist, Mani Chidambaranathan, Cesar Escobar e Urs Wiesmann, “It was Hard to Come to Mutual Understanding... – The Multidimensionality of Social Learning Processes Concerned with Sustainable Natural Resource Use in India, Africa and Latin America”, in *Systemic Practice and Action Research*, Vol.19, n°3, 2006, p.220.

⁴¹ Jürgen Habermas, *The Theory of Communicative Action, Vol.1*, Boston, Beacon Press, 1984.

⁴² Jürgen Habermas, *Moral Consciousness and Communicative Action*, Cambridge CA, The MIT Press, 1990, p.88-9.

⁴³ Stephan Rist, Mani Chidambaranathan, Cesar Escobar, Urs Wiesmann e Anne Zimmermann, “Moving from Sustainable Management to Sustainable Governance of Natural Resources : the Role of Social Learning Process in Rural India, Bolivia and Mali”, in *Journal of Rural Studies*, n°23, 2007, p.26.

⁴⁴ Jürgen Habermas, *The Theory* cit., p.25.

processi di apprendimento sociale che coincidono con gli elementi principali del concetto di peacebuilding ambientale esposti nello Schema 1:

- La costruzione di fiducia reciproca
- La trasformazione degli atteggiamenti e degli elementi di comunicazione
- Il rimodellamento delle percezioni e dei preconcetti degli altri partecipanti
- Il riconoscimento delle differenze e della complementarità delle differenti forme di conoscenza
- La nascita di nuovi valori comuni per lo sviluppo delle interazioni
- La ridefinizione dei ruoli e delle responsabilità di attori locali esterni
- La creazione di un linguaggio congiunto (narrative della lingua)⁴⁵

All'inizio di un processo di apprendimento sociale, è essenziale la costruzione della fiducia reciproca fra i partecipanti. Attraverso la creazione di nuove forme di rapporti all'insegna della fiducia, si sviluppano nuove forme di comunicazione e di interazione che promuovono cambiamenti nei comportamenti. Il raggiungimento di un cambiamento finale nelle percezioni e nei preconcetti "dell'altro" è un processo prolungato che accade solo dopo una cooperazione e una partecipazione continue nella vita dell'altro.

La stretta correlazione dei due metodi è alla base dell'idea secondo la quale il peacebuilding ambientale può essere considerato un processo di apprendimento sociale che si avvia quando le parti di un conflitto si trovano assieme per analizzare soluzioni comuni ai problemi ambientali che condividono. La riuscita del processo richiede tempo ed energia sociale e dipende in larga misura dalla disponibilità di risorse istituzionali e finanziarie per la sua prosecuzione. Un chiaro limite al processo riguarda il fatto che non tutti gli attori coinvolti in una stessa realtà hanno i medesimi interessi e ed esprimono lo stesso grado di volontà per partecipare all'azione comunicativa.⁴⁶

Il capitale sociale

I processi di apprendimento sociale sono strettamente connessi ad una trasformazione di capitale sociale. Alejandro Portes definisce il capitale sociale nel seguente modo: "[...] il capitale sociale è imperniato nella struttura delle relazioni. Per possedere il capitale sociale, una persona deve essere in relazione con le altre e sono questi altri, non la relazione in sé, ad essere la vera fonte del suo vantaggio".⁴⁶ Portes afferma inoltre che "in letteratura sta crescendo il consenso sul fatto che il capitale sociale corrisponde alla capacità degli attori di assicurarsi

⁴⁵ Stephan Rist, Mani Chidambaranathan, Cesar Escobar e Urs Wiesmann, "It was Hard..." cit., p.226.

⁴⁶ Stephan Rist, Mani Chidambaranathan, Cesar Escobar, Urs Wiesmann e Anne Zimmermann, "Moving from Sustainable Management" cit., p.35.

⁴⁶ Alejandro Portes, "Social Capital: Its Origins and Application in Modern Sociology", in *Annual Review of Sociology*, Vol.24, 1998, p.7.

benefici in virtù dell'appartenenza a reti sociali o altre strutture sociali”.⁴⁷ Tra i partecipanti al processo di apprendimento sociale il capitale sociale si trasforma a causa dei cambiamenti che avvengono nei modelli di interazione.⁴⁸ I processi di costruzione delle fiducia e di cooperazione ed i cambiamenti nei comportamenti, nelle norme e nei valori intensificano il rapporto fra gli attori. Una volta stabilita una rete sociale, gli individui aumentano i benefici in virtù della partecipazione e, conseguentemente, aumenta il capitale sociale. La trasformazione del capitale sociale ha ulteriori ripercussioni: “gli attori possono ottenere l'accesso diretto alle risorse economiche; possono aumentare il proprio capitale culturale attraverso contatti con gli esperti o, in alternativa, si possono associare alle istituzioni che conferiscono credenziali di valore”.⁴⁹ Portes inoltre evidenzia che le reti e le strutture sociali non sono “un dato naturale” e quindi “devono essere costruite mediante strategie di investimento orientate all'istituzionalizzazione dei rapporti di gruppo, utilizzabile come fonte sicura di altri benefici”.⁵⁰

Gli sforzi nel campo della costruzione della pace ambientale che riuniscono le parti di un conflitto per cooperare sulle questioni ambientali sono un esempio di istituzionalizzazione dei rapporti di gruppo.⁵¹ Viene creato un *framework* per il dialogo e l'interazione in grado di promuovere l'istituzione di rapporti dai quali i partecipanti possano trarre giovamento. Tale trasformazione di capitale sociale implica ulteriori risultati economici, culturali e/o politici positivi che svolgono un ruolo significativo nella vita degli attori.

Il *peacebuilding* ambientale in Medio Oriente

Già più di 50 anni fa il governo degli Stati Uniti suggeriva ciò che oggi diverse ong stanno tentando di realizzare in Medio Oriente: sfruttare la dipendenza comune dalle limitate risorse idriche per promuovere la costruzione della cooperazione e della pace nella regione. Descrivendo la missione di Johnston nel Medio Oriente⁵², Miriam Lowi scrive: “Erano sia i funzionari arabi che quelli israeliani ad aver pensato che una più realistica soluzione allo sviluppo delle fonti idriche nel bacino del Giordano fosse la separazione del sistema in due parti indipendenti, di modo che gli arabi e gli israeliani non avrebbero più dovuto interagire su una questione così cruciale. Tuttavia, il governo degli Stati Uniti rifiutò tale punto di vista: era la condivisione dell'acqua la porta che si apriva sulla pace e sulla cooperazione. L'amministrazione Eisenhower, echeggiando la teoria funzionalista dello *spill-over*, sperava

⁴⁷ Ibidem, p.6.

⁴⁸ Stephan Rist, Mani Chidambaranathan, Cesar Escobar e Urs Wiesmann, “It was Hard...” cit., p.230.

⁴⁹ Alejandro Portes, op.cit., p.3.

⁵⁰ Ibidem, p.3.

⁵¹ Ibidem, p.3.

⁵² Per approfondire la missione di Johnston si veda il Capitolo 2 e l'Appendice II.

che attraverso lo sviluppo economico regionale le popolazioni dell'area cominciasse a dialogare assieme e che tale canale comunicativo avrebbe portato a migliori rapporti per tutti".⁵³

Questo pensiero guida oggi l'ong trilaterale israelo-palestinese-giordana EcoPeace/Friends of the World Middle East, FoEME, che tra i suoi numerosi progetti riserva un'attenzione particolare al bacino del fiume Giordano, la risorsa idrica comune delle popolazioni giordana, palestinese ed israeliana. Il FoEME ha riconosciuto la potenzialità della cooperazione tra le parti non solo per la riabilitazione del basso corso del fiume Giordano, che attualmente è poco più di un canale di scolo, e l'opera di salvaguardia del Mar Morto (entrambe risorse cruciali per le tre società), ma anche per l'instaurazione nella regione di un dialogo continuo, di relazioni armoniose e durature ed infine di pace longeva. Meritevole di un'analisi approfondita è l'originale Progetto Good Water Neighbors (GWN) avviato nel 2001 nell'area israelo-palestinese-giordana e che attraverso molteplici iniziative è riuscito a tradurre i concetti di cooperazione e peacebuilding ambientale in concreti interventi sul campo e che si presenta come un esempio vincente di impegno ambientale e di sviluppo sostenibile in un'area di conflitto prolungato.

⁵³ Miriam Lowi, *Water and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p.114.

CAPITOLO 4 - IL PROGETTO GOOD WATER NEIGHBORS

Il Progetto Good Water Neighbors, per maggiore semplicità GWN, è stato pensato dall'ong EcoPeace/Friends of the Earth Middle East nel corso del 2001 e a partire dal 2002 viene implementato per sviluppare e aumentare la consapevolezza sui problemi idrici comuni di palestinesi, giordani ed israeliani. La metodologia del GWN è basata sull'idea originale di identificare alcune comunità di confine ed utilizzare la loro reciproca dipendenza dalle risorse idriche comuni quale elemento da cui partire per instaurare il dialogo e sviluppare una cooperazione tesa alla gestione sostenibile delle fonti idriche. Alcuni obiettivi raggiunti e le azioni sul campo dimostrano che il Progetto GWN ha portato e sta tuttora portando un concreto miglioramento all'interno del settore idrico attraverso la costruzione della fiducia e di una maggiore coscienza ambientale, risultati che hanno condotto alla delineazione di alcune soluzioni comuni ai problemi idrici locali e hanno portato alla costruzione di relazioni pacifiche tra le comunità coinvolte, benché queste vivano permanentemente in una condizione di conflitto violento.

La Fase I del Progetto, svoltasi dall'inizio del 2002 al 2005, ha visto l'iniziale selezione di 11 comunità israeliane, palestinesi e giordane. Per la successiva Fase II, terminata alla fine del 2008, il numero delle comunità è salito a 17: i successi conseguiti nei primi anni di rodaggio del Progetto hanno interessato ulteriori amministrazioni locali che non hanno voluto perdere l'occasione di fare parte dell'interessante iniziativa. Ogni comunità è partner di un'altra comunità collocata dall'altra parte del confine o con la quale vi è un'evidente divisione politica al fine di lavorare assieme sulle comuni questioni e problematiche idriche. A livello locale, il GWN lavora con gli abitanti delle comunità per migliorare la loro situazione idrica attraverso attività educative e di formazione di coscienza idrico-ambientale (*hydro-environmental awareness*) e progetti di sviluppo urbano. A livello regionale, il GWN lavora al fine di incoraggiare la gestione idrica sostenibile attraverso lo scambio di informazioni, l'instaurazione del dialogo e la predisposizione di azioni cooperative. Tutti i programmi e le iniziative prevedono la partecipazione dei giovani (bambini e ragazzi), degli adulti, dei professionisti del settore ambientale e dei decisori politici delle comunità. Molte migliaia di persone sono direttamente coinvolte nelle attività del Progetto GWN e decine di migliaia partecipano in modo indiretto in qualità di parenti e amici dei membri delle comunità partner.

Molti sono i risultati raggiunti dal Progetto GWN e a titolo esemplificativo vanno qui anticipati gli obiettivi più importanti:

- la formazione in ogni comunità di un gruppo di giovani volontari educati e messi nelle condizioni di conoscere le proprie realtà idriche e di approfondire alcune pratiche di riuso idrico ottenendo il sostegno di scuole, di gruppi locali e delle municipalità,
- l'individuazione in ogni comunità di un edificio pubblico, come ad esempio una scuola, per trasformarlo in un modello di riciclo idrico coinvolgendo un'istituzione locale per massimizzare il senso di responsabilità della comunità stessa,
- il lancio di campagne pubbliche per sensibilizzare la cittadinanza su un problema idrico transfrontaliero comune a più comunità,
- la produzione di un'enorme quantità di materiale informativo e divulgativo sui problemi idrico-ambientali e sulle strategie di riciclo idrico a livello locale,
- la conseguente crescita della sensibilità e della consapevolezza cittadina verso l'esigenza di preservare le risorse idriche con un conseguente maggiore senso di coinvolgimento nelle tematiche comunitarie,
- la realizzazione a livello comunitario e regionale di workshop sulle risorse idriche con l'individuazione delle necessità dei diversi *stakeholder*,
- l'incremento della partecipazione pubblica nel processo decisionale e di pianificazione a livello locale e nelle iniziative di sviluppo urbano-ambientale e idrico,
- lo scambio di informazioni e l'individuazione di individui delle comunità confinanti, tra cui esperti, amministratori idrici, professionisti e decisori politici con cui portare avanti le iniziative,
- la firma da parte di alcuni sindaci di comunità partner di una serie di *Memorandum of Understanding*, documenti senza valore legale, ma nei quali si sottolinea il bisogno, la volontà e l'impegno di cooperare sui temi idrico-ambientali,
- la creazione di un giardino ecologico in ogni comunità,

In ogni comunità i responsabili di progetto (*local field staff*) hanno lavorato in stretta collaborazione con i giovani e gli adulti per migliorare il loro ambiente e per creare una forte consapevolezza della loro realtà idrica e di quella della propria comunità confinante. In ogni comunità in quasi tutti gli edifici pubblici sono stati installati dispositivi di risparmio idrico che hanno tagliato di un terzo il consumo idrico generale. In ogni scuola parte del Progetto il preside, gli insegnanti e gli allievi hanno lavorato assieme per delineare e mantenere nel tempo un piano specifico per i propri bisogni: raccogliere l'acqua piovana che cade sul tetto degli edifici scolastici o raccogliere l'acqua di scarico delle fontane o quella di condensazione dei condizionatori (da riutilizzare per gli scarichi dei bagni, per innaffiare i giardini della scuola o in alcuni casi per aumentare la disponibilità di acqua potabile). Tali scuole ora sono un

esempio di rinnovamento per gli altri istituti scolastici e le loro iniziative sono state inserite nei programmi formativi.

Uno dei risultati di maggior pregio del Progetto è stato quello di aver saputo incoraggiare i *decision maker* delle comunità partner a sviluppare soluzioni comuni ai propri problemi idrici. Guadagnando la fiducia dei residenti, il Progetto è stato in grado di individuare i cambiamenti di politiche coinvolgendo gli stessi decisori locali. Molte delle comunità partecipanti sono situate lungo le rive del fiume Giordano ed attorno al Mar Morto. Dopo attenta ricerca sulle problematiche che affliggono queste due aree cruciali per la pace della regione mediorientale e dopo alcuni incontri formativi e la pubblicazione di relazioni, il Progetto è stato in grado di formare un network di sindaci il cui scopo è esprimere la comune preoccupazione per le condizioni deprecabili del fiume: l'acqua è contaminata da scarichi, soprattutto nella parte meridionale del suo tratto. La condizione del Mar Morto, la cui superficie si abbassa ogni anno di circa un metro a causa della diversione nel tratto settentrionale delle acque del Giordano, rappresenta un'altra grande preoccupazione per l'intera regione. Nel gennaio del 2007 alcune municipalità giordane ed israeliane si sono accordate per creare un Parco della pace nel punto in cui il fiume Giordano e Yarmuk confluiscono. Il Parco, tuttora in via di ultimazione, include un centro informativo per visitatori, alloggi ecologici, percorsi culturali immersi nella natura e sarà l'area di una riserva di uccelli migratori. La realizzazione del Parco rappresenta il primo vero provvedimento concreto verso la riabilitazione della Valle del Giordano a cui le comunità, che fruiscono direttamente del suo patrimonio, hanno attivamente contribuito.

Applicando uno dei concetti chiave della parte teorica precedentemente esposta, una volta che si è instaurata la fiducia non vi è alcun limite alle possibilità delle comunità per cooperare in modo proficuo. Gli incontri transfrontalieri non solo diventano possibili, ma perfino desiderabili. La cooperazione nell'ambito idrico si estende ad altre questioni ambientali, fino ad aspetti economici quali l'agricoltura ed il turismo e fino alle decisioni politiche quali la costruzione della barriera di separazione, il Muro che impedisce tanto alla popolazione israeliana quanto a quella palestinese di vivere liberamente.¹ “L'altra parte” si trasforma in un elemento di serio interesse, piuttosto che alimentare il sospetto e fomentare l'accusa. I singoli individui delle comunità si ritrovano così ad attribuire valore, e quindi di fatto a difendere, le iniziative di cooperazione intraprese e le relazioni che si sono sviluppate. In ogni comunità coinvolta nel Progetto il cerchio dei sostenitori della pace si è allargato e gli individui si sono dimostrati maggiormente disposti ad esporre pubblicamente il proprio punto di vista.

¹ Questo commento sul muro è emerso durante una conversazione che l'autrice ha avuto nel novembre del 2007 con Gidon Bromberg e Nader al Khateeb, rispettivamente il Direttore israeliano e palestinese del FoEME.

Il Progetto Good Water Neighbors rappresenta un esempio di speranza e dimostra che le popolazioni della regione potrebbero vivere assieme e lavorare in modo costruttivo alla soluzione dei problemi cruciali che le affliggono: un ambito, quello delle risorse idriche, che ha contribuito a creare tensioni e scontri anche violenti, come esposto nei capitoli iniziali, e che si sta rivelando il terreno più promettente per costruire la tanto desiderata pace. Negli anni, tra l'altro, vi sono stati vari riconoscimenti all'importanza dell'iniziativa del FoEME: le varie fasi del Progetto e via via i risultati raggiunti sono stati presentati in incontri e seminari presso il Parlamento Europeo, il Congresso degli Stati Uniti, le Nazioni Unite e le altre istituzioni locali, nazionali ed internazionali sovvenzionatrici.

Il successo del Progetto all'interno di una pesante realtà di violenza rappresenta per molte persone, sia all'interno delle stesse comunità che nel grande pubblico, una concreta possibilità di riuscire laddove la politica sta continuando a fallire da più di 60 anni.

Friends of the Earth Middle East

Le origini dell'ong

Nata nel dicembre del 1994 con il nome di EcoPeace, l'ong è diventata nel 1998 la sede mediorientale dei Friends of the Earth International, il network internazionale di organizzazioni ambientali più grande al mondo, assumendo così l'acronimo di FoEME. Attraverso la sua creazione, per la prima volta esperti in vari ambiti ed ambientalisti giordani, palestinesi ed israeliani hanno dato vita all'unica organizzazione che all'interno del panorama mediorientale è strutturata in modo trilaterale. Per riuscire a coordinare il proprio operato sul campo il FoEME ha dislocato i suoi uffici su tre sedi: ad Amman, in Giordania, a Betlemme, nell'Autorità palestinese, e a Tel Aviv, in Israele, tre sedi in costante simbiosi l'una con l'altra.

Questo nutrito team si è accordato per unire i propri sforzi al fine di promuovere attività cooperative per proteggere il patrimonio ambientale che le tre popolazioni condividono. A tale scopo, l'ong cerca sia di portare avanti progetti e idee tese allo sviluppo sostenibile regionale sia di creare le condizioni necessarie per instaurare una pace duratura nella regione. L'idea alla base della *mission* del FoEME nasce dal fatto che le popolazioni e l'ambiente della regione mediorientale sono strettamente dipendenti dalle medesime risorse naturali: i bacini idrici sotterranei e di superficie condivisi, i mari comuni, la flora e la fauna dell'area mediorientale in cui vivono le tre diverse popolazioni necessitano interventi concreti di cooperazione regionale. Le principali iniziative che l'ong realizza da oltre dieci anni per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente mediorientale riguardano: 1) il bacino idrico del fiume Giordano, ovvero la principale fonte superficiale di acqua potabile del territorio che, come già esposto nei capitoli iniziali, è caratterizzato da scarsità idrica, 2) il Mar Morto, la depressione più bassa con il grado

di salinità più elevato della Terra e 3) il Golfo di Aqaba, un'area dall'ecosistema sensibile che dà vita ad una delle barriere corallifere più belle al mondo.

Le caratteristiche dell'ong

“All’indomani di una guerra internazionale, la costruzione della pace post-bellica può assumere la forma di progetti cooperativi concreti che colleghino due o più paesi in un’impresa reciprocamente favorevole che possa non solo contribuire allo sviluppo economico e sociale, ma anche accrescere quella fiducia che è così fondamentale alla pace. Ho in mente, per esempio, i progetti che riuniscono gli Stati per sviluppare l'agricoltura, migliorare il trasporto o utilizzare le risorse quali l'acqua o l'elettricità che devono condividere, o programmi congiunti nei quali le barriere fra le nazioni vengono abbattute mediante scambi culturali più liberi, progetti educativi e giovani inclini ad una reciproca apertura mentale. La riduzione delle percezioni ostili per mezzo di scambi e di riforme educative può essere essenziale per anticipare un riemergere di tensioni culturali e nazionali in grado di rinnovare le ostilità”.²

L'Agenda per la pace delle Nazioni Unite del 1992 evidenzia gli elementi essenziali della costruzione della pace che sono inoltre di importanza vitale per il concetto di *peacebuilding* ambientale: a) l'istituzione di progetti cooperativi seri e l'utilizzo delle risorse comuni all'interno di tali progetti e b) l'aumento di fiducia e lo sviluppo di reciproca comprensione e maggiore sicurezza mediante gli scambi educativi.

Il lavoro del FoEME prende in considerazione questi elementi chiave e offre quindi un buon esempio per come realizzare con successo i progetti nel campo del *peacebuilding* ambientale in un'area di conflitto prolungato. L'ong trilaterale contribuisce ad incrementare il potenziale di pace nella regione attraverso l'*empowerment* delle comunità palestinesi, giordane ed israeliane e il sostegno del dialogo e della cooperazione al loro interno. Inoltre sviluppa partnership tra le comunità allo scopo di sensibilizzare le popolazioni coinvolte sulle questioni ambientali comuni e di trovare le conseguenti soluzioni comuni. La formazione e la creazione di una conoscenza cooperativa sulle comuni minacce ambientali svolgono un ruolo centrale nel disegno di ogni progetto. Lo scopo finale è non solo produrre un sentimento di responsabilità e di regionalità comune –dimenticando per una volta le questioni politiche ed i confini-, ma modificare il comportamento in ambito ambientale e creare vantaggi e benefici condivisi. Tali sforzi sviluppano i collegamenti fra le società, collegamenti che rappresentano la base per la costruzione della fiducia fra le parti di un conflitto. Il FoEME vede la costruzione di nuovi

² *Agenda for Peace*, New York, UN Publication, 1992, p.5.

rapporti come uno degli elementi centrali delle proprie azioni di *peacebuilding* e tali nuovi rapporti hanno la possibilità di alterare gli schemi esistenti e di effettuare quei cambiamenti all'interno delle società che creano una interdipendenza sempre maggiore tra le popolazioni.

Il FoEME ricopre quei ruoli operativi che Christopher Mitchell aveva già delineato³:

- a) in qualità di formatore (*enskiller*), il FoEME fornisce la conoscenza e le capacità per migliorare la situazione ambientale in Israele, Giordania e Autorità palestinese e propone soluzioni sostenibili reciprocamente accettabili dalle quali tutte le società possono trarre giovamento,
- b) in qualità di fornitore di idee (*envisioner*), il FoEME fornisce diverse nuove idee ed opzioni per risolvere le minacce ambientali all'interno e in collaborazione con le comunità partner,
- c) in qualità di sviluppatore (*enhancer*), il FoEME distribuisce alle comunità da un lato mezzi finanziari e dall'altro consapevolezza di se stesse, sui rispettivi futuri e opportunità per spingere le popolazioni "nemiche" a trovare soluzioni positive,
- d) in qualità di riconciliatore (*reconciler*), il FoEME promuove il cambiamento delle percezioni e delle immagini negative per combattere gli stereotipi che si annidano tra gli avversari, porta alla costruzione di relazioni e all'instaurazione di cooperazione fra le società.

Nella sua funzione di formatore, il FoEME fa ciò che John Paul Lederach chiama "*capacity building*". "La parola "*capacity*" [...] è collegata ad un concetto di *empowerment* [...]. [...] *empowerment* è collegato alla sfida fondamentale della costruzione della pace: come creare e mantenere all'interno degli individui e delle comunità il passaggio dal "noi non possiamo effettuare il cambiamento desiderato" al "noi possiamo". [...] il *capacity building* quindi si riferisce al processo di rafforzare nelle persone le capacità e la comprensione della sfida che pone il conflitto e si riferisce ad una filosofia orientata alla creazione di una nuova e dinamica azione autorizzata per ottenere il cambiamento desiderato in quel contesto".⁴ Il *capacity building* è un primo passo basilare nel processo di lungo termine per sviluppare la conoscenza e abbandonare i cliché negativi e ha un maggior effetto se viene applicato dai gruppi e comunità al loro interno.

Il processo di *empowerment* delle comunità è uno dei principali sforzi intrapresi dal FoEME. Il *local field staff*, ovvero insegnanti, assistenti sociali ed altri, viene nominato per lavorare all'interno delle comunità al fine di coinvolgere nei vari progetti i giovani, gli adulti, le

³ Christopher Mitchell, "The Process and Stages of Mediation: The Sudanese Case", in David R. Smock (Eds), *Making War and Waging Peace*, Washington, United States Institute of Peace Press, 1993, p.147.

⁴ John Paul Lederach, *Building Peace. Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, Washington, United States Institute for Peace, 1997, p.108-9.

scuole e diversi *stakeholder* locali tra cui i sindaci. Il successo dei progetti nasce da un lato dalla concreta realizzazione di progetti educativi ed ambientali all'interno delle comunità e dall'altro dalla cooperazione con le comunità partner toccate da rischi ambientali simili e che quindi hanno espresso la volontà di migliorare la situazione attuale.

Attraverso l'esempio del FoEME diventa evidente come il *capacity building* sia strettamente connesso al *relationship building*: è essenziale non solo per sviluppare una capacità ed una competenza individuale, ma anche per costruire relazioni nelle ed attraverso l'intricata complessità di un contesto conflittuale prolungato.⁵ Un *peacebuilding* sostenibile richiede un cambiamento nelle relazioni nelle quali così viene creata la visione di un futuro comune e vengono stabilite la comprensione e le risposte pratiche alla realtà e alle crisi esistenti.⁶ Il FoEME ha dato forma ad una struttura specifica per i propri progetti in grado sia di promuovere lo sviluppo di una visione comune per il futuro, sia di realizzare dei miglioramenti nella situazione ambientale delle comunità. L'esempio concreto di questa capacità operativa è rappresentato infatti dal Progetto Good Water Neighbors, unico nel suo genere e dalle iniziative incoraggianti per l'avvio di un discorso di pace tra le tre popolazioni coinvolte senza dover dipendere dai meccanismi della politica tradizionale.

Il Progetto Good Water Neighbors, GWN

⁵ Ibidem, p.109.

⁶ Ibidem, p.112.

Nonostante nella regione fosse in atto già da un anno la seconda Intifada⁷ e molti erano i pessimisti sull'avvio dell'iniziativa, la firma per dare vita al Progetto GWN viene posta alla fine del 2001. Nel suo insieme il Progetto ha inteso stimolare in un senso completamente diverso la coscienza di israeliani, palestinesi e giordani e focalizzare la loro attenzione sulle questioni idrico-ambientali che li accomunano, in quanto vivono nel medesimo ambiente e utilizzano le stesse fonti idriche di superficie e sotterranee. L'intero impianto progettuale si focalizza sulla protezione e sull'uso equo delle risorse idriche e si basa su un modello di cooperazione che prevede la selezione di coppie transfrontaliere di comunità israeliane, palestinesi e giordani. Si tratta di obiettivi di lunga durata, cercati fin dalle prime azioni e che continuano tuttora ad essere soddisfatti con costanza operativa e tanta convinzione da parte di ogni membro e partecipante del Progetto. Tra l'inizio del 2002 e la fine del 2008 sono state portate a termine la Fase I con 11 comunità partner e la Fase II con 17 comunità partner. Attualmente è in corso di realizzazione la Fase III che si è ulteriormente arricchita di altre 4 comunità e che sta continuando il messaggio di tutela ambientale e di corretta gestione delle fonti idriche trasmettendo le esperienze delle fasi precedenti e valorizzando le iniziative a carattere regionale transfrontaliero.

Obiettivi

⁷ Il 28 settembre 2000 l'allora capo del Likud e futuro premier Ariel Sharon entrò, alle 7.45 del mattino, protetto da oltre 1.000 uomini armati, nella Spianata delle Moschee a Gerusalemme, scatenando la violentissima reazione araba che sfociò, il giorno seguente, nella cosiddetta Seconda Intifada o Intifada al-Aqsa, 13 anni dopo la prima. Il 29 settembre infatti, al termine delle preghiere del venerdì, divamparono le proteste, che si estesero, nelle settimane successive, alla Cisgiordania, a Gaza, alla Galilea. La Spianata delle Moschee, situata all'interno della città vecchia di Gerusalemme, è rivendicata sia dagli ebrei, che la considerano il luogo dal quale Maometto ascese al Paradiso. La visita di Sharon, che intendeva riaffermare la piena sovranità israeliana ed ebraica, anche in vista delle elezioni che poi avrebbe vinto, fu duramente contestata dal leader palestinese Yasser Arafat, che la definì "inaccettabile" e provò ad impedirla, recandosi in visita dall'allora premier laburista Ehud Barak, nella sua residenza a nord di Tel Aviv, ottenendo in sostanza un'alzata di spalle. La passeggiata di Sharon fu il casus belli che fece precipitare una situazione già precaria, dopo che la morte di Yitzhak Rabin, assassinato da un ebreo oltranzista alla fine del 1995, aveva di fatto vanificato la gran parte dei trattati di pace di Oslo del 1993, cui Rabin aveva interamente dedicato gli ultimi anni della propria esistenza e che gli erano valsi, assieme all'ex grande nemico Arafat, il premio Nobel per la pace. La svolta a destra dei successivi governi israeliani, il fallimento degli accordi di Sharm al-Shaykh del 1999, alla fine del mandato Clinton, peggiorarono ulteriormente il quadro. La Seconda Intifada si differenzia dalla prima per il massiccio coinvolgimento nella sommossa anche della popolazione araba residente in Israele e per il sistematico ricorso ad azioni terroristiche suicide da parte dei kamikaze palestinesi, che in questi anni hanno insanguinato molte città dello stato ebraico, colpendo autobus, ristoranti e locali notturni contribuendo alla costruzione di un clima di paura e di guerriglia. Gli israeliani, da parte loro, hanno reagito ricorrendo ad un "eccesso di forza", secondo una definizione delle Nazioni Unite: bombardamento con carri armati ed elicotteri di centri profughi e città come Jenin e Rafah, distruzione delle infrastrutture civili come scuole, ospedali e strutture di fornitura di energia elettrica e acqua, punizioni collettive mediante l'imposizione di coprifuoco a intere aree dei Territori, esecuzioni "mirate" o extragiudiziarie (cioè senza processo) di sospetti terroristi, con operazioni spettacolari che spesso hanno lasciato sul terreno vittime anche fra i civili. Una mattanza che ha provocato in questi otto anni quasi 5.000 morti palestinesi ed oltre 500 israeliani, secondo i dati aggiornati al 26 dicembre 2008 e riportati nel sito israeliano per i diritti umani dei Territori palestinesi occupati B'tselem, <http://www.btselem.org/English/Statistics/Casualties.asp>. Le recenti guerre di Gaza a cavallo tra dicembre 2008 e gennaio 2009 non rientra nella realtà della Seconda Intifada.

L'operatività del Progetto Good Water Neighbors nelle prime due Fasi ha previsto di:

- identificare una serie di comunità pilota in Israele, Palestina e Giordania,
- mettere in contatto i membri (giovani, adulti, *decision maker*) delle comunità selezionate,
- far conoscere alle comunità partner le reciproche realtà idriche (vantaggi, problemi),
- favorire la condivisione e la circolazione delle informazioni (mettere le comunità in contatto tra loro),
- promuovere il dialogo e la cooperazione sulle risorse idriche condivise tra le comunità coinvolte (individuazione dei problemi e risoluzione degli stessi),
- promuovere la gestione idrica sostenibile delle fonti comuni a livello familiare e municipale (promuovere un cambiamento nella percezione dell'ambiente),
- costruire la fiducia reciproca tra le diverse comunità per facilitare l'instaurazione di rapporti pacifici (relazioni che si autoalimentano man mano che i membri delle comunità lavorano assieme su progetti e interessi condivisi),
- utilizzare i risultati e l'esperienza acquisiti a livello delle singole comunità per sviluppare una coscienza idrico-ambientale a livello regionale e per far conoscere anche al livello politico-decisionale la ricaduta positiva di una serie di attività locali inerenti le fonti idriche.

Tali obiettivi sono stati definiti per ottenere simultaneamente un cambiamento a livello locale, regionale e successivamente politico e sono stati fissati tenendo conto dei diversi bisogni di ogni comunità. All'interno del Progetto le fonti idriche sono l'elemento centrale del modello di sviluppo regionale e uno studio attento sull'acqua ha condotto naturalmente a considerazioni di più ampio respiro inerenti il versante ambientale, sociale, economico e politico dell'area. In questo modo il GWN ha avuto l'opportunità di individuare e affrontare lo spettro completo delle questioni di sviluppo, pace e sicurezza umana che riguardano le comunità locali selezionate.

Comunità partner⁸

Come anticipato, il Progetto GWN ha già portato a termine la Fase I (2002-2005) e la Fase II (2005-2008). Le 11 comunità della Fase I sono suddivise in 5 israeliane, 5 palestinesi e 1 giordana. Nella Fase II le comunità sono salite a 17 grazie all'inserimento di nuove comunità: 3 giordane, 2 israeliane e 1 palestinese (inoltre vi è stata la sostituzione di una precedente

⁸ Per una breve presentazione di ogni comunità coinvolta nel Progetto si veda l'Appendice V – Le comunità partner del Progetto GWN.

municipalità con una nuova comunità). Le nuove 4 comunità aggiuntasi nel dicembre del 2008 per la Fase III provengono tutte dal versante giordano.

Fin dall'inizio del Progetto, le procedure di selezione hanno adottato i seguenti criteri:

- trovare comunità che condividono le risorse idriche con una comunità confinante, quindi che abbiano una dipendenza reciproca da un fiume, un wadi o una falda idrica sotterranea,
- trovare comunità organizzate in gruppi cittadini e con un sindaco intenzionato a impegnarsi e lavorare con le comunità dall'altra parte del confine,
- identificare una persona all'interno di ogni comunità che abbia un minimo di esperienze e conoscenze in campo ambientale e sia interessato a ricoprire il ruolo di responsabile locale.

Le comunità sono state selezionate per estendere al massimo l'area geografia di intervento includendo la Striscia di Gaza, la Cisgiordania e i cittadini arabo-israeliani ed ebrei di Israele. Le comunità inoltre rappresentano la complessità della sfera sociale, economica, etnica e religiosa dell'intero territorio.

Cartina 1 - Dislocazione geografica delle comunità selezionate per la Fase I e II



Fonte: AA. VV., *Identifying Common Environmental Problems and Shared Solutions*, EcoPeace/Friends of the Earth Middle East, February 2007

Tabella 1 - Comunità selezionate per la Fase I e II del Progetto GWN

COMUNITÀ ISRAELIANE	COMUNITÀ PALESTINESI	COMUNITÀ GIORDANE	FASE I 2002-2005	FASE II 2005-2008	RISORSE IDRICHE CONDIVISE
Beit Shean City ¹ / Beit Shean Valley Regional Council ²	Bardala ^{1,3}	Sheikh Hussein ¹ / Tabkat Fahal ²	✓	✓	fiume Giordano ¹ / fiume Giordano e tributari (Ziglab e Nahal Harod) ²
Baqa al Gharbia	Baqa al Sharqia		✓	✓	Wadi Abu Nar
Emek Hefer	Tulkarem		✓	✓	fiume Alexander e Schem
Tsur Hadassah	Wadi Fukin		✓	✓	Wadi Fukin e bacino idrico montuoso
Eshel Hanasi / Eshkol Regional Council ⁴	Abasan al Khabira		✓	✓	Wadi Gaza / fiume Besor ⁴
Tamar Regional Council		South Ghor Municipality		✓	Mar Morto
Jordan Valley Regional Council		Muaz Bin Jabal		✓	fiume Giordano e Yarmouk
	Jericho	Deir Alla		✓	fiume Giordano
	Auja ³			✓	

1 Per la Fase I le comunità di Bait Shean City, Bardala e Sheikh Hussein hanno cooperato in merito al fiume Giordano.

2 Per la Fase II le comunità di Beit Shean Valley Regional Council e Tabkat Fahal hanno collaborato in merito al fiume Giordano e a due dei suoi tributari di zona. Queste comunità tuttavia non sono da considerare in sostituzione a quelle presenti nella precedente fase in quanto ne rappresentano un continuum amministrativo.

3 All'inizio della Fase II, la comunità palestinese di Bardala è stata sostituita dalla comunità di Auja, situata più a sud nella Cisgiordania, per cui il numero totale di comunità per la seconda fase rimane di 17.

4 Alla fine della Fase II Eshel Hanasi è stato sostituito con Eshkol Regional Council e ha cooperato sul fiume Besor.

Approccio e metodi di lavoro

Il FoEME combina un lavoro di *bottom-up* all'interno delle comunità con la *top-down advocacy*, due approcci che assieme portano ad un'implementazione di successo delle iniziative e rispondono a tutti i criteri del *peacebuilding* (l'emersione di un cambiamento sociale e la costruzione di una pace sostenibile).

Il FoEME ha voluto puntare la maggior parte dei propri sforzi operativi sulla base, ovvero la gente comune di ogni comunità⁹, andando a cercare il loro sostegno e il loro apporto fattivo alle varie iniziative sul campo e cercando di modificare anche il loro atteggiamento psicologico per alterare l'equilibrio di percezione sociale di quel territorio che punta a identificare l'altro come il "nemico". Per il Progetto GWN non meno importante delle persone delle comunità è il rapporto con la leadership locale, ovvero i sindaci delle comunità partner. I leader e decision maker locali sono in grado di collegarsi sia alla leadership di livello superiore sia alle basi e possiedono il vantaggio di conoscere il contesto e le esperienze delle persone che governano. Inoltre la leadership locale non cerca di catturare alcun potere politico o militare, ma ottiene il proprio status e capacità di influenza dall'instaurazione di relazioni stabili e non

⁹ John Paul Lederach chiama questo approccio "*empowerment of the grassroots*", ovvero un rafforzamento della base sociale altrimenti esclusa da certi processi comunitari, in John Paul Lederach, op.cit., p.52.

essendo alla ribalta né sulla scena internazionale né su quella nazionale, i leader locali riescono ad avere maggior flessibilità di movimento e di azione rispetto al potere nazionale. La comprensione del valore di questo ruolo e della posizione determinante che i sindaci occupano in una situazione di conflitto, ha messo il FoEME in condizioni di costruire quei collegamenti verticali ed orizzontali necessari a sostenere il processo di cambiamento verso la pace a cui punta il Progetto GWN. Concretamente tale relazione FoEME-GWN-sindaci si traduce nella firma di *Memoranda of Understanding* attraverso i quali si sancisce l'impegno alla cooperazione su problemi ambientali comuni: sebbene non siano accordi ufficiali, rappresentano comunque un primo passo nella creazione di un legame duraturo e della fiducia fra le comunità e sono al tempo stesso una dichiarazione al mondo esterno dell'esistenza di una volontà e convinzione di cooperare e di una possibile convivenza pacifica. Inoltre, con la firma di tale documento i sindaci indicano ai propri residenti che la cooperazione con gli avversari è la via desiderabile e giusta verso la risoluzione del conflitto e la costruzione della pace sostenibile nella regione.

Una parte importante dell'altro approccio utilizzato dal FoEME, la *top-down advocacy*, è l'utilizzo di relazioni accademiche e documenti programmatici che analizzano e descrivono dettagliatamente la severità dei problemi ambientali transfrontalieri dell'area oggetto del Progetto. Scritti da esperti e studiosi, i documenti programmatici hanno ottenuto la credibilità ed il supporto degli *stakeholder* locali e regionali. Tali relazioni, basate sulla ricerca e lo studio sul campo, hanno contribuito a generare una visione regionale riguardo alla soluzione dei problemi idrico-ambientali transnazionali che comprendono gli ecosistemi del fiume Giordano, del Mare Morto e del bacino acquifero montano ed evidenziano l'importanza e la necessità di una gestione e di una visione comune quale soluzione per l'ambiente e le situazioni di conflitto nella regione. La dislocazione degli uffici di coordinamento nei tre paesi permette al personale del FoEME di svolgere il ruolo di sostenitore/istruttore delle leadership locali e delle loro cittadinanze per promuovere una comune visione. La forza di questo metodo consiste nel fatto che il direttore giordano ed il suo staff sostengono l'intera iniziativa presso le comunità giordane, quelli palestinesi all'interno delle comunità palestinesi e quelli israeliani con le comunità israeliane. In ogni caso si tratta dello stesso approccio mentale con la medesima finalità, ma in un contesto e abitudini culturali così difforni da rendere preziosi l'influenza e l'intervento locale. L'ong utilizza mezzi di comunicazione israeliani, giordani e palestinesi all'interno delle rispettive singole realtà utilizzando la copertura mediatica quale metodo per creare una certa pressione politica e per iscrivere le comuni questioni ambientali nell'agenda politica quotidiana. La divulgazione di una visione comune è essenziale per lo sviluppo della leadership di comunità e per la stessa comunità in quanto le persone possono utilizzare la

conoscenza scientifica e l'esperienza acquisite sia per difendere che per diffondere le proprie attività ed azioni. Inoltre tale visione comune viene così accettata a livello più generale, si fonde con l'idea di un futuro comune migliore e dà vita al processo di costruzione della fiducia.

L'affidabilità, la creatività e la flessibilità costituiscono gli elementi fondanti la forza ed il successo del FoEME. Sebbene l'ong si sia concentrata sulle stesse problematiche per oltre 10 anni, il suo lavoro è caratterizzato dalla costante formulazione di nuove idee che provengono spesso da una comunità e che vengono poi inserite con i dovuti accorgimenti del caso nelle altre comunità della regione.

Gestione del Progetto

Il GWN è amministrato e gestito congiuntamente dai tre uffici del FoEME. A classica struttura piramidale, il *Project Manager*, l'israeliano Gidon Bromberg nonché Direttore Generale dell'ong, supervisiona il lavoro dei tre *Project Coordinator* dislocati nelle tre sedi dell'ong (Michal Sagive per Israele, Nader al Khateeb per la Palestina e Munqeth Mehyar per la Giordania, questi ultimi due sono anche rispettivamente il direttore della sede palestinese e di quella giordana). I tre coordinatori supervisionano le attività e i programmi del Progetto nei rispettivi paesi di lavoro e gestiscono gli staff locali.¹⁰ Gli staff locali sono i rappresentanti effettivi del GWN presso le comunità e sono i responsabili dell'implementazione dei singoli lavori e iniziative. La costante comunicazione tra tutti i livelli è la parte decisiva del funzionamento e del buon esito del Progetto e per facilitare la comprensione generale si è scelto di lavorare in lingua inglese, anche se all'interno di ogni paese la lingua in uso è quella locale, ebraico ed arabo, e anche molto materiale e documentazione è prodotta in entrambe le lingue. Ogni altro tipo di supporto viene costantemente fornito dal restante personale delle tre sedi del FoEME.

Finanziamenti al Progetto¹¹

Una mirata azione di *lobbying* e una ferma convinzione negli ideali di educazione ambientale hanno permesso ai tre direttori del FoEME di presentare il Progetto GWN presso grandi organismi internazionali per trovare finanziamenti alle varie iniziative. Si è trattata di una delicata ricerca che ha avuto nella presentazione degli obiettivi da perseguire il proprio punto di forza. Un sicuro ostacolo alla cessione di certi fondi è stata l'area geografica in cui il GWN doveva prendere forma, ovvero i Territori palestinesi, che per alcune istituzioni internazionali

¹⁰ Nel corso degli anni il ruolo di *local field staff* è stato ricoperto da diverse persone. Anche attraverso tali avvicendamenti il Progetto GWN ha potuto giovare di molteplici esperienze arricchendo la piattaforma operativa sul campo.

¹¹ In merito all'ammontare dei finanziamenti fin qui ricevuti, i Direttori del FoEME non hanno voluto sbilanciarsi, anche se hanno lasciato intendere che il Progetto GWN abbia ricevuto circa un milione US\$ all'anno.

rappresentano un terreno ad alto rischio di investimento. Tuttavia le obiezioni iniziali sono state presto sormontate grazie al carattere specifico dell'ong titolare del Progetto stesso, ovvero la sua natura trilaterale, e alla grande voglia di riscattare l'intera area israelo-palestinese-giordana dai decenni di inattività e false speranze diffuse dalla politica (locale e internazionale).

Per la Fase I, il FoEME ha ottenuto il supporto del Small and Medium Action Program (SMAP) della Comunità Europea e del Wye River Program afferente al Governo degli Stati Uniti. Si sono poi aggiunti gli aiuti dell'European Environment Bureau, dell'Università del Texas a El Paso e della Regional Management Support Unit della Commissione Europea.

Altri finanziatori minori sono stati la sede di Amman dell'UNESCO, l'Ambasciata del Canada presso il Regno Hashemita di Giordania, l'Ambasciata di Finlandia presso Israele, la Sezione Affari pubblici dell'Ambasciata degli Stati Uniti presso Israele, la Commissione tedesca presso l'UNESCO, l'Università di Miami (Florida, USA), la Fondazione Lisa e Maury Friedman, il Global Nature Fund (Germania), i Friends of the Earth Germany (BUND) e l'European Rivers Network.

Per la Fase II, il Progetto GWN ha avuto il sostegno dell'EU Partnership for Peace Program, del Fondo Richard e Rhoda Goldman e del Global Opportunities Fund afferente al Governo britannico. Altri finanziatori minori sono stati la Florida International University (Florida, USA), l'Agenzia giapponese per la Cooperazione Internazionale e nuovamente l'Università di Miami (Florida, USA), il Global Nature Fund (Germania) e l'Ambasciata di Finlandia presso Israele (per le comunità del fiume Giordano).

Sfide e raccomandazioni

Fin dalla sua impostazione teorica il Progetto ha dovuto affrontare il problema che sta sempre più prendendo piede nei dibattiti politici e sociali tra i vari studiosi ed esperti che si occupano a tempo pieno del conflitto arabo-israeliano, ovvero il basilare lavoro di costruzione della fiducia tra le popolazioni coinvolte negli scontri e la conseguente fase di riconoscimento reciproco per avviare un qualsiasi tipo di dialogo, da quello finalizzato ad una qualche forma di cooperazione a quello che conduce verso trattative di pace. In corso d'opera tanto il Progetto quanto il FoEME hanno registrato alcuni errori o si sono accorti dell'avvio di certi meccanismi precedentemente non contemplati che hanno così portato ad alcuni adeguamenti e modifiche: la struttura malleabile del GWN è stata in grado di recepirli senza strappi al percorso originario. L'obiettivo finale, quello di arrivare attraverso l'ambiente e le risorse idriche a parlare di pacificazione dell'area, ovvero trovare un terreno da cui sia più facile partire per pensare ad un futuro migliore, è sempre una spia luminosa che ricorda agli ideatori e ai collaboratori del

Progetto la causa principale per cui si sta lavorando. Si tratta allo stesso tempo di sfide e di finalità che l'ong FoEME ha fatto sue.

A) La costruzione della fiducia: ostacoli e giusta direzione

Vivere in una condizione di conflitto irrisolto che si trascina da decenni ha indubbiamente creato importanti e a volte dure barriere psicologiche e culturali nel lavorare con l'altra parte. Uno degli obiettivi di fondo è stato proprio quello di far comprendere come l'essere parte del Progetto condividendone lo spirito transfrontaliero significasse irrevocabilmente costruire la fiducia tra le popolazioni in conflitto. Questo obiettivo doveva essere evidenziato fin dalla fase di concepimento del Progetto stesso al fine di considerare le misure idonee per ottenere il sostegno delle diverse popolazioni alle quali presentare l'intero programma.

La costruzione della fiducia non è una conseguenza immediata ed automatica dei programmi transfrontalieri. Si tratta invece di un complesso processo che può richiedere un significativo periodo di tempo e molta capacità diplomatica. Lanciando il Progetto immediatamente dopo lo scoppio della seconda Intifada, una sfida chiave è stata quella di individuare comunità che volessero avere a che fare con "l'altro" e impegnarsi in un lavoro di squadra. In Palestina e Giordania esiste una certa ostilità più o meno aperta nei confronti di chi, gruppo organizzato o singole persone, si mette in relazione con Israele: il problema di ricevere eventuali intimidazioni più o meno marcate è stato tenuto in considerazione quale principale ostacolo all'intero Progetto.

Date tali premesse, partire dalle risorse idriche condivise è stato considerato un elemento chiave per la costruzione della fiducia. Vista l'interdipendenza dalle risorse idriche, è stato possibile per le popolazioni coinvolte riconoscere, in principio, la necessità di lavorare insieme nonostante la presenza di atti di violenza e di un clima politico non sempre positivo: il fatto che i governi locali continuassero ad avere relazioni proprio grazie alle fonti idriche ha costituito un precedente non secondario. Durante i primi anni, il Progetto ha puntato a creare la consapevolezza sulla situazione idrica locale e a migliorare le condizioni idriche indipendentemente dal lavoro diretto con una comunità partner. Sebbene la natura cooperativa e regionale del FoEME fossero ben note alle parti coinvolte, non c'è stato alcun bisogno di sottolineare costantemente che il Progetto puntava a sviluppare interazione e cooperazione tra le medesime comunità partner negli anni a venire.

Il fatto di assumere personale locale ed inserirlo nello staff del Progetto ha costituito un altro elemento di fiducia tra le popolazioni e di successo per le sorti del GWN. In più occasioni, il personale locale cresciuto all'interno della comunità e coinvolto nello staff era già inserito, per vicende personali, nella rete delle relazioni sociali con le scuole, i vari gruppi di interesse e

con la struttura governativa (municipalità e autorità locali). Il Progetto ha quindi beneficiato dall'innata fiducia associata all'assunzione di persone note e residenti nella comunità partecipante e non ha dovuto subire un'eventuale contestazione per aver introdotto forzatamente estranei.

Un altro asso nella manica per la buona riuscita del Progetto è stato quello di investire concretamente nel miglioramento delle comunità. La combinazione vincente di puntare sulle leadership locali e sugli investimenti traducibili in visibili innovazioni per le comunità hanno permesso al Progetto di guadagnare credibilità nonostante il pesante clima della seconda Intifada facesse terra bruciata attorno agli sforzi congiunti e nonostante molte fossero le resistenze mentali alla collaborazione e cooperazione tra le diverse popolazioni.¹²

B) Le questioni operative pratiche

Nel momento in cui le fasi del progetto si sono fatte operative, sono stati identificati alcuni ostacoli amministrativi che potevano rallentare i programmi. Dato che il FoEME ha grande e lunga esperienza nel lavorare su più sedi contemporaneamente, lo staff è stato in grado di individuare soluzioni e strategie tempestive, tra cui:

- la descrizione precisa di ogni ruolo e compito per tutti i membri del Progetto e dello staff,
- l'incoraggiamento al contatto costante tra gli staff e i responsabili locali, anche per fugare dubbi o semplici incertezze,
- la predisposizione di incontri bimestrali per fare il punto della situazione sulle attività dei tre coordinatori per avere uno scambio sul proprio operato ed esperienze sul terreno,
- la realizzazione di frequenti aggiornamenti e relazioni distribuite all'intero staff,
- l'amministrazione centrale presso l'ufficio israeliano della rendicontazione dei fondi e dei sostegni finanziari.

Ciò che è stato verificato nel corso dei primi anni di Progetto mostra come il rapporto professionale che si è creato tra i membri degli staff abbia determinato il successo di un progetto che opera all'interno di ampie differenze culturali, geografiche, economiche e politiche. È quindi decisivo valutare le qualità dei singoli membri: si devono trovare persone accorte e flessibili nei confronti delle sfide che inevitabilmente si incontrano all'interno di un

¹² Tra le innumerevoli difficoltà che si sono registrate soprattutto nella Fase I del Progetto si deve menzionare il periodo dei coprifuoco e della chiusura dei Territori imposti dal governo israeliano che di fatto ha impedito alla popolazione palestinese di circolare e muoversi tra le diverse aree e zone della West Bank. Queste decisioni hanno avuto un impatto diretto sull'operatività del GWN tanto da fermare momentaneamente le iniziative previste con le comunità palestinesi. A questo problema si è ripetutamente affiancata una forte dose di scetticismo sulla necessità di collaborare tra le comunità transfrontaliere ogni volta che l'intero territorio subiva un'escalation di violenza, proveniente dall'una o dall'altra parte.

progetto cooperativo e per di più inserito in una realtà geografica conflittuale potenzialmente pericolosa.

C) Il *peace dividend*

Ottenere il vantaggio che deriva dal raggiungimento della pace è tra gli obiettivi finali che i donor internazionali che finanziano i progetti in aree di conflitto sperano di raggiungere. L'esperienza del FoEME non si annovera ancora completamente tra questi risultati. Se la causa di povertà e sottosviluppo in una regione è da imputare al conflitto e alla violenza, gli investimenti intrapresi al fine di promuovere un miglioramento della condizione economica e di vita e lo sviluppo di infrastrutture porteranno solo a soluzioni temporanee, non durature nel tempo. Le agenzie finanziatrici devono adottare una strategia di più ampio respiro combinando gli sforzi per la risoluzione del conflitto con gli aiuti allo sviluppo (*conflict resolution and development aid strategies*). A tal fine, i donor hanno bisogno di indicare come coinvolgere le parti di un conflitto all'interno dei programmi di sviluppo di lungo periodo, preferibilmente in un'ottica di cooperazione transfrontaliera tra comunità (*cross-border community level cooperation*).

La questione delle acque reflue ben sintetizza questo aspetto, in quanto i liquami si spostano di territorio senza tener conto delle divisioni politiche. Le acque di scolo prodotte da una comunità, non trattate e libere di scorrere in wadi stagionali, hanno un impatto negativo e nocivo non solo sui residenti che hanno "creato" il problema, ma anche sulle vite di coloro che vivono oltre il confine, a valle del fiumiciattolo o lungo il corso dello stesso. La costruzione di un impianto di trattamento delle acque reflue migliorerà la vita dei residenti della comunità che le produce riducendo il rischio di malattie e incrementando le opportunità di utilizzo economico delle acque così trattate. L'investimento fatto per l'impianto di trattamento delle acque reflue beneficerà anche le comunità a valle, quelle oltre il confine. Sviluppando una strategia che includa tutte le comunità lungo il corso delle acque reflue non solo diventano disponibili grandi opportunità di sviluppo, ma si può anche parlare di un "guadagno in termini di pace" (*peace dividend*) che si può ottenere attraverso il dialogo e il senso di interesse comune che si è così acceso attorno al Progetto.

Se la risoluzione del conflitto è uno tra gli obiettivi del Progetto, è cruciale identificare il *peace dividend* fin dai suoi primi passi, obiettivo sia delle comunità coinvolte sia dei finanziatori internazionali. Definire il ruolo di un programma di interventi legandolo alla costruzione della pace e dare la giusta importanza al vantaggio in termini di pace che così si ottiene passo dopo passo significa caricare di enormi aspettative il Progetto stesso

responsabilizzando lo staff e facendo degli obiettivi finali un successo da consolidare lungo tutta la sua durata.

La Fase I: conoscersi per cooperare

Le attività programmate sono state destinate a soddisfare gli obiettivi specifici del Progetto GWN e sono state realizzate per portare cambiamenti a livello locale, regionale e politico. All'interno di ogni comunità, il GWN ha sviluppato attività di lavoro per bambini, giovani, adulti, amministratori e decisori locali. Tali attività sono state incentrate sull'educazione e sensibilizzazione al tema idrico e sulla gestione sostenibile delle risorse idriche.

Le attività e i programmi sono stati realizzati in stretta collaborazione con gli uffici del FoEME ed implementati dagli staff locali. Il lavoro sul campo ha ricevuto molte volte l'assistenza e la supervisione dei *project coordinator* e l'aiuto di numerosi volontari interessati alle tematiche idriche.

In questa sede si vuole fornire una selezione delle attività realizzate nelle varie comunità durante la Fase I del Progetto, dal 2002 al 2005. Per facilitare la presentazione dell'esperienza del GWN, le attività descritte sono divise in 1) attività locali e 2) attività regionali, a loro volta suddivise in ulteriori due categorie: a) iniziative di educazione e sensibilizzazione e b) iniziative di sviluppo urbano. In questi primi anni, le attività a carattere politico sono state indirizzate a dar visibilità alla globalità del Progetto e a promuovere una sensibilizzazione sui problemi idrici a carattere internazionale.

1) Attività locali

Le attività condotte a livello locale sono state designate a soddisfare l'obiettivo di identificare comunità pilota in Israele, Palestina e Giordania per sensibilizzarle sulla propria condizione idrica e per promuovere la gestione idrica sostenibile a livello familiare e municipale.

a) Iniziative di educazione e sensibilizzazione

Le attività nelle scuole

Un'attività peculiare del GWN è stato il *Water Trustee Program*, ovvero mettere gruppi di studenti al lavoro a stretto contatto con gli staff locali per imparare a conoscere la propria situazione idrica e promuovere una sensibilizzazione ambientale nelle proprie comunità. I ragazzi coinvolti in questi gruppi, di età compresa dai 7 ai 10 anni, si sono incontrati regolarmente nelle proprie scuole o nei centri ricreativi delle propria comunità. Il Progetto ha previsto la formazione di un *Water Trustee Group* per ogni comunità coinvolta.

☛ Baqa al Sharqia, Palestina, West Bank

Le riunioni bisettimanali del *Water Trustee Group* hanno trattato temi di sviluppo idrico e ambientale inerenti la municipalità. Attraverso esperienze sul campo, questionari e letture i giovani hanno imparato da dove proviene l'acqua che bevono, come l'acqua è allocata tra i diversi settori (soprattutto uso domestico e agricolo), cosa succede alle acque reflue che l'intera comunità produce e hanno scoperto i problemi sanitari legati alle fonti idriche. I ragazzi e i giovani di questa comunità palestinese hanno partecipato a varie attività didattico-sociali condotte anche con l'aiuto delle proprie scuole tra cui la campagna di raccolta dei rifiuti solidi e il rimboschimento, il tutto prestando la massima attenzione alla fonte idrica condivisa con la comunità partner, il Wadi Abu Nar.

Una scuola elementare si è resa disponibile per installare nel proprio edificio un complesso sistema di risparmio idrico, diventando così un possibile modello per altri stabili. Si è trattato di costruire un sistema di raccolta e pompaggio d'acqua da collocare sul tetto della scuola per raccogliere le acque piovane e convogliarle poi in un pozzo artificiale. L'acqua così stoccata è stata poi utilizzata per bere, per i servizi igienici e per irrigare il giardino della scuola. Con questo sistema di risparmio idrico, nel 2005 durante la stagione invernale la scuola è diventata autosufficiente senza aver bisogno di acquistare acqua dalla municipalità. Questo ha comportato un significativo risparmio per la scuola che ha così potuto effettuare altri urgenti investimenti.

✧ Beit Shean, Israele

Il *Water Trustee Group* si è incontrato una volta a settimana in uno spazio messo a disposizione dalla municipalità per studiare la propria situazione idrica e la realtà delle fonti idriche delle comunità limitrofe, Bardala (Palestina) e Sheikh Hussein (Giordania). I ragazzi hanno imparato così a conoscere le risorse idriche dell'area e l'attenzione maggiore è stata concentrata sullo stato di conservazione e di riabilitazione del fiume Harod, un tributario del fiume Giordano. Le attività hanno incluso la realizzazione di poster per spiegare alla cittadinanza come risparmiare acqua, monitorare la qualità idrica e come organizzare e condurre attività di raccolta dei rifiuti nelle vicinanze del fiume Harod.

I responsabili del progetto hanno lavorato assieme a studenti e insegnanti di una scuola elementare al fine di sviluppare un piano per trasformare la loro scuola in modello di uso razionale dell'acqua. Lo studio è stato finalizzato alla raccolta delle acque piovane dal tetto dell'edificio scolastico per essere poi convogliate nei servizi igienici e per irrigare i giardini della scuola. Nel 2005 il sistema di risparmio idrico costruito nella scuola è stato inaugurato. Successivamente gli studenti hanno effettuato una serie di studi sul livello delle acque piovane

recuperate e hanno poi rappresentato in grafici e schemi il livello delle precipitazioni nella valle di Beit Shean. La direzione scolastica ha poi convinto la municipalità ad acquistare nuovi container per la raccolta dell'acqua piovana al fine di incrementarne il potenziale riutilizzo interno e questo ha significato un notevole risparmio per la municipalità nel rifornire di acqua l'intera scuola, diventata così parzialmente autosufficiente. L'obiettivo di far comprendere come pochi e semplici gesti potessero essere un'esperienza conoscitiva basilare per le giovani generazioni e come questo abbia giovato anche nell'economia familiare è stato così pienamente centrato.

Workshop e visite guidate

Brevi conferenze e incontri con la cittadinanza sono stati un altro strumento utile per divulgare informazioni idrico-ambientali sia ai giovani che agli adulti sulla situazione della propria area e dei problemi idrici dell'intera regione.

☉ Tulkarem, Palestina, West Bank

In questa comunità sono stati realizzati alcuni workshop di apprendimento grazie all'aiuto della Palestinian Environmental Quality Authority per ampliare e consolidare le conoscenze sulle locali questioni idriche e di inquinamento. Gli argomenti oggetto delle discussioni sono stati: le risorse idriche locali, i metodi di conservazione idrica, l'inquinamento idrico e dell'aria, la raccolta delle acque reflue e altri temi idrico-sanitari specifici della municipalità di Tulkarem. Agli incontri hanno partecipato nutrite rappresentanze di donne, studenti, insegnanti e presidi.

☉ Eshel Hanasi, Israele

Il *Water Trustee Group* assieme agli studenti e ai ragazzi di un kibbutz limitrofo hanno effettuato una serie di visite al Wadi Be'er Sheva/Wadi Gaza. È stata anche effettuata una visita ad una fattoria per osservare direttamente il sistema di irrigazione goccia a goccia e altri metodi di risparmio idrico per l'agricoltura in uso presso la fattoria.

☉ Bardala, Palestina, West Bank

Il gruppo di volontari ha effettuato una visita alla fonte Al-Auja, tributaria del fiume Giordano. I bambini e i ragazzi hanno appreso alcuni concetti sull'inquinamento del Giordano e ne hanno approfittato per ripulire le sponde del fiumiciattolo dai rifiuti solidi presenti nell'area.

Depliant e poster

In ogni comunità partner del GWN sono state realizzate e stampate alcune brochure nelle rispettive lingue locali per far circolare le informazioni presso le cittadinanze e sensibilizzare così sui problemi idrici locali, consolidare le conoscenze di base, aumentare le capacità di analisi e di comprensione della situazione idrica.

✧ Baqa al Gharbia, Israele

A circa 10.000 famiglie è stata distribuita una brochure di 3 paginette inerente l'esigenza di riabilitare il Wadi Abu Nar. La scuola islamica locale è stata direttamente coinvolta nella realizzazione del documento e gli studenti hanno utilizzato citazioni dal Corano e dalla Sunna per illustrare i temi della conservazione dell'acqua, l'applicazione di una sanzione per la sua contaminazione e altri concetti di rispetto idrico derivanti dalle pratiche religiose.

✧ Abasan, Palestina, Striscia di Gaza

I volontari dell'unica comunità della Striscia hanno lavorato a stretto contatto con i responsabili locali del Progetto alla preparazione di un depliant sul Wadi Gaza, distribuito successivamente a circa 1.000 tra famiglie, organizzazioni locali e distretti di municipalità. L'attenzione è stata dedicata all'esigenza di proteggere il fiume, a rischio di grave inquinamento e distruzione del delicato ecosistema limitrofo.

✧ Sheikh Hussein, Giordania

Per facilitare il coinvolgimento della popolazione locale nello sviluppo di un parco ricreativo (Sharhabil Bin Hassaneh Recreational Park), sono stati realizzati 1.000 poster con lo slogan "My Garden and Your Garden, Continue the Journey with Us" e poi distribuiti in scuole ed edifici pubblici lungo la Valle del Giordano. Il parco è il primo esperimento in senso ecologico nella zona, interamente pensato e realizzato dai residenti giordani.

All'interno delle iniziative di educazione e sensibilizzazione delle comunità vanno annoverati altri interventi, tra cui:

- l'invio di newsletter alle cittadinanze,
- la creazione di siti internet,
- le esposizioni dei lavori effettuati dagli studenti dei *Water Trustee Group*,
- la presenza di banchetti informativi presso eventi locali,
- l'illustrazione di temi idrici durante conferenze locali,
- lo sviluppo di curricula scolastici,
- la realizzazione di campagne di informazione pubblica, per esempio murali sul risparmio idrico.

b) Iniziative di sviluppo urbano

Infrastrutture ed efficienza idrica

Molte iniziative sono state sviluppate per migliorare l'efficienza idrica in scuole, uffici pubblici e abitazioni. Il progetto GWN ha puntato anche a lavorare a stretto contatto con i residenti delle comunità per creare aree urbane verdi, per piantare alberi e ripulire gli spazi urbani da

immondizia e sporcizia varia. Tali attività hanno avuto un impatto positivo diretto sulla popolazione locale contribuendo a migliorare la qualità della vita dei residenti.

✧ Baqa al Gharbia, Israele

Il *Water Trustee Group* ha ricevuto un significativo sostegno municipale con cui sono stati installati in tutti i rubinetti degli edifici pubblici cittadini alcuni dispositivi per il risparmio dell'acqua. La municipalità ha nominato un supervisore al progetto e i dispositivi sono stati forniti a titolo gratuito dal *Water Commissioner* israeliano. Una volta installate, le attrezzature hanno permesso una riduzione del consumo idrico di circa il 30-50%.

Per attirare il sostegno cittadino al Progetto GWN, i responsabili locali hanno pensato al restauro di un antico pozzo quale iniziativa per risvegliare l'orgoglio della comunità e recuperare il suo antico legame con le fonti idriche. L'area del pozzo è stata ripulita grazie anche alla donazione di strumenti utili da parte degli abitanti ed è stata poi trasformata in un simbolo di rigenerazione e l'acqua ha potuto così riprendere il proprio ruolo sociale di primaria importanza, ovvero essere il simbolo di purificazione e rinascita.

✧ Wadi Fukin, Palestina, West Bank

Lo staff locale del progetto GWN ha insegnato agli studenti della scuola municipale come tenere puliti i serbatoi dell'acqua. Successivamente, è stato fatto un campionamento dell'acqua ivi contenuta e ne è stata verificata la qualità. È stata realizzata una brochure per informare la popolazione dell'importanza di tenere sempre puliti e di fare manutenzione costante sui serbatoi di raccolta delle acque piovane.

In un secondo momento, è stata prevista la costruzione di un efficiente sistema di distribuzione idrica per i bisogni della scuola attraverso l'installazione sui tetti dell'istituto di una cisterna dalla capacità di 50 litri. In seguito è stato realizzato un giardino per alcuni interventi ed è stato munito di un sistema di irrigazione goccia a goccia sfruttando le acque recuperate dalle fontane pubbliche.

✧ Emek Hefer, Israele

In questa comunità israeliana è stato indetto un concorso tra le scuole per individuare un sistema efficiente di risparmio idrico da applicare successivamente a tutte le strutture scolastiche. Il progetto vincente è stato scritto da due studenti di una scuola superiore locale: catturare l'acqua di condensa che fuoriesce dalle unità esterne dei condizionatori scolastici per riutilizzarla nell'irrigazione dei giardini dell'edificio. Il progetto ha previsto il calcolo minuzioso delle acque raccolte giorno per giorno: nei mesi estivi si è arrivati fino alla fornitura giornaliera di circa un metro cubo di acqua. La cerimonia di inaugurazione è stata presenziata anche da responsabili del Ministero dell'Ambiente israeliano e da appartenenti all'Ambasciata

americana in Israele e dell'Unione Europea, in qualità di rappresentanti dei principali finanziatori del Progetto GWN.

Altre iniziative hanno previsto la trasformazione del giardino della scuola in un'area organica ed ecologica: attorno a questo intervento si è creato molto interesse tanto da richiamare esperti di questioni idriche, decisori politici locali, dipendenti scolastici e semplici cittadini.

☛ Sheikh Hussein, Giordania

L'intervento locale in questa comunità ha previsto l'installazione di alcune cisterne in due scuole e, da notare, prima di questo piano le scuole potevano fornire acqua ai loro studenti solo 4 giorni a settimana obbligando di fatto studenti ed insegnanti a portarsi bottiglie di acqua da casa e impedendo loro di utilizzare i servizi igienici. Le cisterne fornite hanno la capacità di stoccare circa 9 metri cubi di acqua ognuna, un passo significativo nel trasformare la scuola in un modello di efficienza nel risparmio idrico. Le scuole sono state così in grado di fornire acqua ogni giorno ed inoltre sono stati installati dei raffreddatori del flusso idrico affinché nei mesi in cui si raggiungono i 40°C l'acqua sia fresca. Tutti gli impianti sono stati realizzati sotto il controllo tecnico degli ingegneri del comune giordano.

Un ulteriore intervento è stato realizzato presso la moschea di Sheikh Hussein dove si è creato un collettore di acque grigie dei bacini di abluzione al fine di irrigare i giardini attorno alla struttura religiosa. Un altro sistema di recupero e riutilizzo delle acque è stato creato presso il Sheikh Hussein Hashemite Center for Human Development dove si è condotta un'analisi specifica sull'acqua in uscita da ogni rubinetto, una stima del flusso idrico al minuto e il convogliamento presso la tubatura generale.

Un intervento molto significativo è stata la creazione del primo parco della comunità, il Sharhabil Bin Hassaneh Recreational Park. La cerimonia di inaugurazione si è tenuta a gennaio del 2005 alla presenza di alcuni responsabili del Ministero dell'Agricoltura giordano, della Jordan Valley Authority, della municipalità di Shouneh e di un centinaio di cittadini della comunità coinvolta. I volontari hanno contribuito alla realizzazione del parco con la sistemazione di 1.000 alberi e grazie all'opera di supervisione gratuita da parte di un architetto ambientale sono state predisposte all'interno dell'area parco alcuni punti informativi sull'agricoltura e una zona di insediamento per le comunità beduine.

☛ Tsur Hadassah, Israele

In questa comunità è stato realizzato un altro progetto per la raccolta delle acque di scarico delle fontane della comunità e il loro riciclo nel giardino ecologico realizzato nella scuola. In questo giardino sono state sistemate alcune piante che non necessitano di grandi quantità di acqua.

Nello stesso tempo, sui tetti della scuola sono state sistemate alcune cisterne per la raccolta delle acque piovane da convogliare nei servizi igienici.

☪ Tulkarem, Palestina, West Bank

La Commissione tedesca presso l'UNESCO ha approvato il finanziamento per convertire altre tre scuole in modelli di risparmio idrico. Il direttore della Commissione tedesca ha dato il proprio benestare al posizionamento degli impianti nelle nuove scuole dopo aver visionato le strutture per il risparmio idrico realizzate dal GWN nell'iniziale intervento.

Partnership

Un aspetto rilevante del Progetto GWN prevede la collaborazione con altri gruppi di interesse delle stesse comunità e con istituzioni locali non direttamente coinvolte. Alcune partnership sono state realizzate con centri di affari e associazioni cittadine, ong ed istituzioni religiose.

☪ Eshel Hanasi, Israele

La società privata israeliana Netafim, leader nella tecnologia dell'irrigazione goccia a goccia, è diventato partner del FoEME per un'iniziativa nella scuola pubblica di Eshel Hanasi: la società ha infatti fornito alcuni strumenti di irrigazione goccia a goccia e ha aperto la propria industria a visite guidate di studenti e dello staff del GWN.

☪ Sheikh Hussein, Giordania

Il Progetto GWN ha stabilito una partnership con il programma "Injaz" (che in arabo significa successo) per coinvolgere i giovani giordani all'interno delle attività imprenditoriali della propria comunità. Nel 2005 il Water Trustee Group e gli studenti dell'Injaz hanno lavorato insieme per la realizzazione del Sharhabil Bin Hassaneh Park fornendo l'assistenza per l'installazione di servizi igienici, sedie, tavoli, porte e recinzioni e la realizzazione di campetti sportivi. Gli studenti hanno disegnato una mappa che viene costantemente aggiornata e considerata il punto di partenza per ulteriori opere di intervento e mantenimento della salubrità del parco.

☪ Emek Hefer, Israele

Lo staff locale del GWN ha stretto una collaborazione con l'associazione preesistente di volontari che si occupa della gestione del fiume Alexander. Le attività scaturite hanno riguardato alcune innovazioni nell'area adiacente il fiume, tra cui la realizzazione di una passeggiata botanica e di un gazebo didattico per fornire informazioni sulle tematiche idrico-ambientali a turisti e visitatori locali.

✧ Baqa al Gharbia, Israele

Nella comunità israeliana, alcuni Imam¹³ hanno inserito il tema ambientale negli incontri del venerdì delle moschee. I temi affrontati hanno riguardato la conservazione dell'acqua, la richiesta di non inquinare ulteriormente il fiume, una migliore gestione dei rifiuti e l'incoraggiamento a mantenere la città pulita.

All'interno delle attività di sviluppo urbano delle comunità vanno annoverati altri interventi, tra cui: piantare

- la realizzazione di campagne di pulizia,
- l'analisi delle acque,
- la realizzazione di siepi nei divisori delle strade,
- la sistemazione di alberi e fiori negli spazi pubblici,
- l'installazione di semplici sistemi di risparmio idrico all'interno delle abitazioni.

2) Attività regionali

Le attività previste a livello regionale sono state designate per rispondere ad un altro degli obiettivi del Progetto: dare vita alla cooperazione transfrontaliera tra le comunità israeliane, palestinesi e giordane selezionate per ottenere uno scambio di informazioni riguardo alla rispettiva situazione idrica e al fine di attivare una cooperazione specifica sulle soluzioni dei comuni problemi idrici.

Le attività regionali hanno avuto così lo scopo di promuovere l'educazione e la sensibilizzazione sulle situazioni idriche delle comunità partner, di facilitare attività di cooperazione relativamente al trattamento delle acque, della loro conservazione o stoccaggio e dei loro diversi usi nell'ambito agricolo, industriale e civile.

a) Iniziative di educazione e sensibilizzazione

I programmi di educazione idrica regionale si sono prefissi lo scopo di costruire una coscienza ambientale. Questo passaggio è stato fondamentale al fine di fornire una prospettiva onnicomprensiva della situazione regionale per identificare le risorse idriche condivise e la situazione ambientale delle comunità partner. Le attività educative regionali hanno visto l'attiva partecipazione di giovani, adulti, esperti e leader delle municipalità.

¹³ Il termine Imam può indicare sia la guida morale o spirituale (ed è questo l'uso che per lo più se ne fa in ambiente politico) quanto un semplice devoto musulmano che sia particolarmente esperto nei rituali obbligatori della preghiera canonica. Da un punto di vista religioso il termine indica storicamente il capo della Comunità islamica, la Umma.

Incontri regionali, workshop e visite guidate

- Kibbutz Lotan: workshop ecologici

Al Centro di Ecologia Creativa del Kibbutz Lotan, situato nella regione Arava nel deserto del Negev, sono stati realizzati due workshop regionali al quale hanno partecipato studenti israeliani, palestinesi e giordani. Della durata di tre giorni ognuno, i workshop hanno insegnato i diversi concetti idrico-ambientali, le tecniche di compostaggio e come poter lavorare il fango e riutilizzare i rifiuti solidi. Tra gli obiettivi degli incontri, vi era anche la finalità di far lavorare i ragazzi dei tre paesi a stretto contatto, farli socializzare, scambiarsi abitudini quotidiane e vivere l'ambiente naturale e il rapporto con le risorse idriche.

- Campo estivo regionale

Nell'estate del 2004, 40 ragazzi appartenenti a sette comunità israeliane, palestinesi e giordane hanno partecipato ad un campo estivo di tre giorni nel nord di Israele durante i quali hanno effettuato tour e visite guidate. Ai ragazzi sono state fornite numerose informazioni sulle aree umide della zona (*wetland ecosystem*), sull'utilizzo delle risorse idriche e sull'impatto che le attività dell'uomo hanno su ambiente e fonti idriche. Le attività sociali predisposte hanno permesso ai bambini di entrare in contatto e di conoscere anche realtà sociali diverse dalla propria. Tutto il lavoro del campo regionale è stato tenuto in lingua ebraica e araba.

- Esperti ed ingegneri ambientali

A Gerusalemme è stato tenuto un workshop per esperti del settore idrico e ambientale dal titolo "Best Practises in Decentralized Water Management" con un focus sulla gestione municipale delle fonti idriche. Il workshop ha puntato a fornire conoscenze su tecnologie a basso costo per il risparmio idrico e tecniche di gestione idriche che possono essere applicate a livello municipale e familiare. Il meeting è stato così il luogo di incontro e scambio di idee e opinioni tra portavoce internazionali, esponenti governativi di Israele, Palestina e Giordania, delegati dell'Unione Europea e dell'Ambasciata americana, esperti di temi ambientali e comuni cittadini.

- Il lavoro congiunto di Tsur Hadassah e Wadi Fukin sulle risorse idriche

Nel giugno del 2005 i residenti di Wadi Funkin, Palestina, e di Tsur Hadassah, Israele, si sono incontrati in un'area tra le due città dove era prevista la costruzione della barriera di separazione militare israeliana. Circa un centinaio di persone ha avuto modo di constatare da vicino la posizione e il percorso previsto per la barriera e di confrontarsi sulle implicazioni economiche e gli impatti sociali di tale divisione. I residenti di Tsur Hadassah hanno espresso sostegno alla popolazione di Wadi Fukin e hanno pensato ad una petizione da inoltrare alla Corte Suprema di giustizia israeliana per richiedere lo spostamento della barriera ad alcune

centinaia di metri al di là della Linea Verde, in territorio israeliano, al fine di evitare la separazione tra un'ampia area coltivata ad oliveti e i contadini loro proprietari e di permettere una futura estensione del villaggio palestinese. Di tale problema fondamentale per le due comunità si è deciso di informare tutto il vicinato in modo da sensibilizzare la cittadinanza e si è anche avanzata l'idea di dare vita a due petizioni, una palestinese e una israeliana.¹⁴

In aggiunta a tali impegni, le due comunità hanno avviato la realizzazione di un *master plan* urbano per sviluppare l'intera area da un punto di vista economico, sociale e ambientale congiuntamente ad iniziative di turismo eco-sostenibile.

- L'organizzazione dei contadini nella Valle del Giordano

Nel corso del 2004 sono stati organizzati numerosi incontri aperti a contadini e agricoltori della Valle del Giordano. Nell'incontro estivo in territorio israeliano si è effettuata una visita guidata ad una industria specializzata in irrigazione goccia a goccia, si sono studiati i metodi di risparmio idrico applicabili al settore dell'agricoltura e si sono verificate le opportunità di dare vita ad un'agricoltura gestita con metodi organici. Nell'incontro autunnale tenuto nel versante giordano della Valle si sono esplorate le possibilità di dare vita ad attività di cooperazione agricola per uno scambio di metodi e professionalità. Inoltre sono state organizzate visite ad un centro agricolo di ricerca organica e ad una fattoria che utilizza l'agricoltura organica. Nell'estate del 2005 è stato tenuto un terzo workshop, sempre in Giordania, in cui sono state analizzate ulteriori tecniche e soluzioni di risparmio idrico e *organic farming*.¹⁵

- Gli incontri delle comunità di Tulkarem ed Emek Hefer

Lo staff del GWN ha facilitato la firma dell'intesa tra i sindaci di queste due comunità partner. In occasione del lancio del Progetto generale, il FoEME ha organizzato la prima visita congiunta dei rappresentanti comunali all'intero corso del fiume Alexander/Schem che nasce nell'area di Nablus, nel nord della Cisgiordania, e arriva fino al Mar Mediterraneo passando in territorio israeliano. Si è trattato della primissima iniziativa del Progetto GWN. Da tale incontro sono scaturiti i piani per costruire un impianto congiunto per il riciclo delle acque reflue.¹⁶

- Workshop regionali per adulti

Nell'agosto 2005 in Giordania è stato realizzato un incontro formativo di tre giorni. I partecipanti, residenti delle diverse comunità palestinesi, israeliane e giordane e membri e aderenti al GWN, hanno discusso sulle comuni preoccupazioni ambientali e sulle possibili

¹⁴ Per ulteriori informazioni sull'esito delle petizioni si vedano le successive azioni intraprese dalle due comunità durante la Fase II del Progetto GWN.

¹⁵ L'*organic farming* è una forma di agricoltura che si basa sulla rotazione delle colture, l'utilizzo di letame verde, il controllo biologico delle infestazioni e la coltivazione meccanica al fine di mantenere alta la produttività del suolo, escludendo o riducendo ai minimi termini l'impiego di fertilizzanti e pesticidi chimici, la regolazione della crescita delle piante, l'uso di mangimi chimici e di organismi geneticamente modificati.

¹⁶ Per ulteriori informazioni si veda il paragrafo sulla cooperazione tra municipalità.

soluzioni per affrontare le problematiche rilevate nella prima parte della Fase I. Il workshop è stato un'occasione fondamentale per fare il punto della situazione sul Progetto e per far sì che le tre parti, israeliani, palestinesi e giordani, si conoscessero meglio e imparassero a dialogare assieme, elementi alla base del processo di costruzione della fiducia reciproca.

Delegazioni

Nel corso della Fase I del Progetto sono stati realizzati alcuni “viaggi di istruzione” per i membri delle comunità coinvolte al fine di poter imparare a conoscere i problemi idrici di altre realtà nel mondo e le altrui soluzioni di cooperazione transfrontaliera.

- Parlamento mondiale dell'acqua dei giovani, Canada

Nel 2002 una delegazione di nove studenti, tre per nazionalità, si è recata in Canada per partecipare ad una seduta presso il Parlamento mondiale dell'acqua dei giovani tenutosi nel Québec. In questa occasione i ragazzi hanno illustrato le condizioni idriche della regione mediorientale e hanno discusso della questione idrica a livello internazionale.

- Confine USA-Messico

Due delegazioni hanno visitato l'area di confine tra Messico e Stati Uniti d'America. Nella prima missione del 2002 hanno partecipato i sindaci di Emek Hefer, Tulkarem, Baqa alGharbia e Baqa al Sharqia. Gli incontri con il personale governativo e lo staff di ong ed esperti hanno riguardato lo studio del Rio Grande, il fiume la cui gestione contrappone i due paesi. Nel corso della seconda visita del 2005, lo staff del GWN ha effettuato una visita all'Università del Texas ad El Paso per studiare l'esperienza americano-messicana nella gestione idrica transfrontaliera. Sono stati realizzati anche una serie di incontri con gli studenti e i docenti dell'università statunitense per capire come interagire e migliorare il GWN con una serie di progetti ambientali mirati.

- La missione in Europa del 2003

I leader e responsabili delle tre comunità dell'area del Giordano hanno partecipato ad una missione congiunta in Europa, coordinata dall'European Environmental Bureau (EEB). La visita ha riguardato l'area a cavallo tra Belgio, Olanda e Francia per conoscere il concetto europeo di conflitto idrico transfrontaliero e le strategie europee di risoluzione dei conflitti.

b) Iniziative di sviluppo urbano

Cooperazione tra municipalità

- Emek Hefer e Tulkarem

Entrambe le comunità sono colpite dall'inquinamento causato dalle acque reflue non trattate. Anche dopo la costruzione della barriera di separazione, le acque inquinate di Tulkarem hanno

continuato a defluire nella municipalità di Emek Hefer contaminando il fiume Alexander/Schem e giungendo fino al Mar Mediterraneo. In tutti questi anni, il GWN ha cercato di studiare soluzioni congiunte per risolvere questo problema.

Nel luglio del 2003 i volontari del GWN delle due comunità hanno incontrato alcuni rappresentanti della Germany Development Bank e hanno sottoposto una petizione sul pesante impatto ambientale delle acque reflue delle proprie comunità: le firme raccolte sono state oltre 4.000 per comunità. Successivamente, tra le autorità israeliane e palestinesi è stato firmato un accordo in merito alla questione dell'inquinamento creato da Tulkarem e il governo tedesco ha preso l'impegno di mettere a disposizione alcune risorse finanziarie per bonificare l'area inquinata quale primo passo per risolvere il problema.

Nel febbraio del 2005 si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dei nuovi invasi di aerazione di Tulkarem risanati dall'inquinamento. La grande intesa che si è venuta a creare tra i sindaci di Tulkarem ed Emek Hefer sull'interesse comune e obbligatoriamente congiunto sui problemi idrico-ambientali delle proprie comunità transfrontaliere è stata decisiva per il buon esito del progetto di bonifica. La collaborazione continua ancora oggi e questo rappresenta un esito vincente per il Progetto GWN. Anche i rapporti con la Germania stanno continuando negli anni e i rappresentanti delle due comunità partner stanno effettuando alcuni viaggi alla ricerca di ulteriori fonti di finanziamento per altri progetti eco-compatibili.

- Baqa al Gharbia e Baqa al Sharqia

Il Wadi Abu Nar scorre tra le due comunità e, purtroppo, lo si può considerare una specie di discarica a cielo aperto a causa dell'illegale ammassamento lungo il suo corso di rifiuti solidi e liquidi assolutamente inquinanti e non biodegradabili. Ogni comunità ha avviato una campagna di sensibilizzazione per pulire il corso del Wadi. Nell'area sotto il controllo di Baqa al Sharqia sono stati posizionati dei cartelli per dissuadere lo scarico abusivo. Nelle Giornate della Terra, il 22 aprile di ogni anno, il gruppo scout locale ha percorso il Wadi suonando strumenti musicali e lanciando slogan per richiamare l'attenzione sull'importanza della salubrità del fiume. Nella comunità di Baqa al Gahrbia, lungo il fiume i responsabili locali hanno organizzato visite guidate per gli studenti delle scuole e gli insegnanti e il sindaco ha incontrato i delegati dell'Hadera Municipal Union of the Environment per discutere l'implementazione della bonifica dell'area fluviale. Dopo tre anni di discussioni e di iniziali piani di intervento inerenti la tutela delle risorse idriche, la lotta all'inquinamento e la costruzione di impianti di purificazione, i due sindaci hanno firmato un *Memorandum of Understanding* con lo scopo di costruire un vero impianto di trattamento delle acque reflue sul confine israeliano per gestire i bisogni di entrambe le comunità. Inoltre si sono svolte campagne di raccolta fondi per far

nascere lungo il corso del Wadi alcune aree di sosta e punti informativi sui temi idrico-ambientali.

- Il network dei sindaci della Valle del fiume Giordano

I sindaci a capo delle comunità israeliane, palestinesi e giordane afferenti alla Valle del Giordano si sono strutturati in una sorta di network, un canale preferenziale per discutere di temi ambientali comuni all'area. Nel marzo del 2005 si è tenuta una prima conferenza regionale di sindaci per discutere di sforzi cooperativi concreti per bonificare il fiume Giordano quale prima attività per migliorare le condizioni di vita dei residenti locali. I temi affrontati dalla conferenza hanno spaziato dal turismo all'agricoltura sostenibile, dalle condizioni medico-sanitarie alla qualità delle acque. Questo importante incontro ha visto la partecipazione anche di altri sindaci e governatori locali della zona del Mar Morto. Contestualmente è stato organizzato un evento molto significativo e di grande impatto sul pubblico: il "Grande Salto nel fiume Giordano": un'iniziativa di forte sensibilizzazione sulle condizioni del fiume rappresentato da un vero e proprio tuffo e bagno nelle acque del Giordano di ben otto sindaci per richiamare l'attenzione sulle serie necessità di bonifica del fiume.

3) Attività politiche

Le attività condotte a livello politico sono state tese a soddisfare un altro obiettivo del Progetto GWN: utilizzare i risultati ottenuti e l'esperienza acquisita nelle comunità per avviare una serie di attività politiche e di sensibilizzazione pubblica a livello regionale sui temi dell'uso idrico e dell'equità delle fonti idriche.

Il GWN ha introdotto alcune strategie per riuscire ad incidere a livello politico attraverso l'uso di petizioni, iniziative cittadine di sensibilizzazione sui temi idrici e partecipazione attiva a forum ed incontri nazionali ed internazionali sulle tematiche idriche.

Petizioni

- Petizioni contro l'inquinamento da acque reflue e a favore della condivisione delle fonti idriche

Nel 2003 cinquanta ragazzi provenienti dalle comunità israeliane, giordane e palestinesi hanno partecipato ad una cerimonia tenutasi a Gerusalemme nella quale hanno presentato alle proprie Autorità idriche alcune petizioni inerenti l'offerta idrica e l'inquinamento da acque di scolo. Ogni coppia di comunità partner ha inoltrato una petizione inerente le comuni risorse idriche e sono state raccolte circa 15.000 firme totali. Ai responsabili delle Autorità idriche presenti alla cerimonia, i ragazzi hanno richiesto di occuparsi seriamente delle questioni idriche delle proprie comunità facendo appello anche ad un intervento della comunità internazionale. In questa solenne occasione erano presenti anche rappresentanti dell'Unione Europea e del Consolato

americano. I giornali e i media arabi ed ebraici hanno dato un'ampia copertura informativa all'evento regionale.

- **Petizioni in sostegno della costruzione di un serbatoio di raccolta ad Abasan, Striscia di Gaza**
Sono state raccolte 1.000 firme a sostegno della costruzione di un sistema di raccolta delle acque piovane ad Abasan. Nel 2003 è stato possibile costruire tale infrastruttura nell'aria residenziale del villaggio grazie anche all'assistenza tecnica di donor internazionali. La petizione ha insistito su come sia indispensabile poter costruire un serbatoio supplementare per la raccolta delle acque piovane da destinare agli usi agricoli, fornendo così un servizio maggiore all'intera comunità.

Iniziative cittadine di sensibilizzazione sui temi idrici

- **Giornata mondiale dell'acqua**

Nella Giornata mondiale dell'acqua del 2003 il FoEME ha presentato la propria associazione e il Progetto GWN alla Commissione Ambiente del Parlamento israeliano, la Knesset, sottolineando il bisogno di cooperazione transfrontaliera sui temi ambientali ed idrici della regione israello-palestinese-giordana. I ragazzi di Baqa al Gharbia e di Hemek Efer presenti alla riunione hanno espresso la necessità di avere diritto ad acqua salutare per gli usi umani. Nel 2005 una rappresentanza parlamentare israeliana ha premiato le scuole israeliane partecipanti al Progetto GWN quale riconoscimento per il lavoro svolto in tema di cooperazione regionale e conservazione idrica.

- **Tour mediatico sul muro di separazione**

Nel 2003 il FoEME ha organizzato, insieme a molte organizzazioni pacifiste, un sopralluogo lungo il muro di separazione tra Baqa al Gharbia e Baqa al Sharqia. La finalità è stata quella di sottolineare gli impatti socio-economico-ambientali della divisione e la penalizzazione che riceverebbero i progetti di sviluppo urbano-ambientale delle due comunità. Questa copertura mediatica è avvenuta quasi contestualmente alla petizione che ha circolato tra le comunità di Wadi Fukin e di Tsur Hadassh per spostare la costruzione del muro in quella zona almeno lungo la Linea Verde.

- **Audizioni presso la House of Representatives americano e l'Unione Europea**

Nel 2004 Gidon Bromberg, in qualità di Direttore Generale del FoEME, è stato invitato presso la Commissione delle Relazioni Internazionali del Parlamento americano per illustrare gli scopi e l'utilità di sostenere la cooperazione regionale attraverso il tema delle risorse idriche dell'area mediorientale. La presentazione è stata correlata dai temi della pace e dell'equità di trattamento tra le popolazioni coinvolte e dall'illustrazione del Progetto GWN quale esempio di partnership transfrontaliera basata proprio sulle risorse idriche.

Nel 2005 i tre direttori regionali del FoEME si sono recati presso il Parlamento europeo per illustrare il Progetto GWN riscuotendo molta attenzione.

Entrambe le presentazioni sono state in grado di impegnare gli Stati Uniti e l'Unione Europea a stanziare fondi da destinare a progetti simili.

Campagne

- Appello umanitario per la sostituzione dei serbatoi idrici danneggiati

Nel 2002 il FoEME ha dato il via all'appello umanitario per rimpiazzare circa 2.000 serbatoi idrici danneggiati nell'area orientale del distretto di Betlemme, e precisamente nella zona di Wadi Fukin. I fondi sono stati trovati attraverso finanziatori stranieri e da parte di privati israeliani.

- Campagna per la riabilitazione del fiume Giordano

Nel 2003 è stata lanciata una petizione regionale dalla valenza internazionale per la bonifica del fiume Giordano. Contestualmente è stato realizzato un documento informativo sulla situazione idrica del fiume Giordano dal titolo *Crossing the Jordan* e si è tenuta una conferenza internazionale sotto l'egida del Principe Hassan di Giordania. L'intera campagna ha ottenuto un'ottima copertura mediatica sia a livello locale che internazionale e molte sono state le azioni coadiuvate dall'UNESCO per ottenere un supporto finanziario governativo per decretare l'area del fiume come patrimonio dell'umanità.

Partnership governative

- Baqa al Gharbia e il Ministero dell'Ambiente israeliano

Il GWN ha lavorato strettamente a contatto con il Ministero dell'Ambiente israeliano al fine di risolvere i problemi di inquinamento della comunità di Baqa al Gharbia, incluso le acque reflue non trattate, il sistema inadeguato di raccolta dei rifiuti, e di dare avvio a programmi sanitari pubblici. Il lavoro si è snodato attraverso più incontri tra i rappresentanti ministeriali e i responsabili locali del GWN e una serie di tour guidati all'interno della comunità per verificare lo situazione idrico-ambientale. Alla fine il Ministero dell'Ambiente israeliano ha sporto denuncia contro il sindaco per violazioni ambientali e inquinamento. A sua volta il sindaco ha voluto organizzare una serie di incontri con il FoEME e con i responsabili locali del Progetto al fine di approntare una strategia di serio contrasto all'inquinamento e di salvaguardia dell'ambiente della propria comunità.

Eventi internazionali

- Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile

All'interno del Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenuto a Johannesburg nel 2002, il FoEME ha avuto modo di allestire uno stand per illustrare il Progetto GWN e la situazione delle

risorse idriche del Medio Oriente. Si è così potuto far circolare l'informazione ad un'audience più ampia e si è avuta una grande attenzione da parte dei media e dei visitatori, nonché da parte di ong e di esponenti di vari governi presenti alla conferenza.

- Seminario sulla sicurezza e l'acqua presso le Nazioni Unite

Nell'ambito di una sessione formativa presso le Nazioni Unite, nel 2004 il FoEME ha realizzato un seminario sull'importanza delle risorse idriche e sulla necessità di avere una sicurezza idrica nel Medio Oriente evidenziando come l'acqua possa essere un serio strumento di pace tra gli Stati coinvolti nel problema della gestione idrica della regione mediorientale.

- Commissione sullo sviluppo sostenibile presso le Nazioni Unite

Durante una seduta della Commissione sullo sviluppo sostenibile dell'ONU, in occasione del lancio del rapporto *State of the World 2005: Redefining Global Security*, edito dal World Watch Institute, si è data ampia illustrazione del Progetto GWN presentato come *case study* dell'area mediorientale. Il Progetto GWN è stato successivamente illustrato in occasione di una riunione tra rappresentanti dell'UNEP, dell'UNDP e della Fondazione Heinrich Boll, quest'ultima uno degli sponsor internazionali dell'intero Progetto.

La Fase II: l'identificazione dei comuni problemi ambientali e la necessità di soluzioni condivise

Nei primi quattro anni di attività il Progetto GWN è riuscito a stabilire forti relazioni con molti *decision maker* locali e regionali. Al fine di mantenere questi rapporti e di espandere i contatti, il FoEME ha continuato a presentare i propri programmi ed iniziative alle autorità idriche locali, ai Ministri dell'Ambiente e ai parlamenti nazionali laddove possibile. La nuova grave crisi apertasi con la seconda Intifada manifestatasi con la chiusura dei territori palestinesi e l'impossibilità di movimento degli operatori palestinesi ha in certi frangenti ostacolato il normale svolgimento delle attività pianificate, ma al contempo si è dimostrata una sfida che il GWN e il suo staff non ha voluto lasciarsi sfuggire: anche sotto il coprifuoco e con l'impossibilità di ottenere permessi per spostarsi ed incontrarsi in zone franche, il Progetto è andato avanti, le risorse e gli aiuti concreti sul campo sono arrivati in quanto i finanziamenti da parte dei donor nazionali ed internazionali non sono mai venuti meno, né sono mancati i materiali per i progetti nelle comunità, come serbatoi o altre *facilities*. L'intero impianto progettuale ha subito qualche battuta di arresto, gli umori di tutti sono stati toccati da scoramento e disillusione, ma quanto pianificato è stato realizzato, magari con aggiustamenti e modifiche dell'ultimo momento a causa delle particolari condizioni politico-militari dell'area. La Fase II, forte dell'esperienza di successo degli anni precedenti, si è presentata ancora più attiva sul campo e ha continuato a mantenere vivo lo spirito generale del Progetto ottenendo

ulteriori risultati positivi, creando maggiore interesse verso le varie iniziative e aprendo la strada a nuove idee di sviluppo sostenibile poi sfociate nell'attuale Fase III in svolgimento. Inoltre grazie all'enorme visibilità che il Progetto ha avuto, e continua ad avere, alla copertura mediatica e alla concreta possibilità per le cittadinanze e i politici locali di poter vedere e toccare con mano i progetti e i programmi realizzati *step by step*, molte sono state le comunità e le municipalità che si sono informate per essere incluse nel proseguo del Progetto. Se da un lato questo ha di fatto inorgoglito i promotori del GWN e li ha resi consapevoli della giusta direzione intrapresa dal proprio operato, dall'altro ha portato lo staff centrale ad impegnarsi nella ricerca costante di nuovi finanziatori e fondi per espandere il Progetto e poter così coinvolgere un numero maggiore di comunità e/o inserire nuove iniziative.

La Fase II ha visto da un lato aumentare il numero delle comunità partner a 17 e dall'altro l'arrivo di fondi da programmi di finanziamento di nuovi donor internazionali. Il FoEME ha operato una suddivisione delle comunità membro per area geografica e per comunanza di problemi idrico-ambientali a livello regionale pur mantenendo la combinazione binaria delle municipalità: 1) la bassa Valle del Giordano e la zona del Mar Morto (interessa 9 comunità partner), 2) il bacino idrico montuoso (riguarda 6 comunità partner) e 3) il Negev e la Striscia di Gaza (include 2 comunità partner). Tale ripartizione rispecchia infatti gli obiettivi della nuova fase operativa e la metodologia degli interventi sul campo. Se nella Fase I gli obiettivi dichiarati sono stati legati alla creazione di un clima di fiducia per far nascere il dialogo e il confronto delle comunità e gran parte del lavoro sul campo è stato di istruzione e sensibilizzazione delle giovani generazioni sui temi idrici e sulla protezione dell'ambiente a livello familiare e municipale, la Fase II si è concentrata sull'individuazione e la definizione delle principali problematiche ambientali che affliggono le comunità partner nella loro dimensione regionale e attraverso l'assistenza di supervisori locali direttamente coinvolti nel Progetto i residenti delle comunità hanno lavorato e cooperato per mappare le minacce ambientali e iniziare a sviluppare le prime possibili soluzioni transfrontaliere. Ogni comunità ha iniziato così la stesura di un *Green Master Plan* municipale in cui sono state riassunte le minacce ambientali rilevate e individuate le *cross border solution*. Il FoEME ha quindi continuato il *people to people process*, ovvero la partecipazione pubblica nella pianificazione e nel *problem solving* al fine di mantenere lo sviluppo di una cultura ambientale sensibilizzando tutti i residenti delle comunità, dai giovani ai decisori comunali.

1) La bassa Valle del Giordano e la zona del Mar Morto

La Valle del Giordano è un ecosistema di terre umide unico al mondo sia per flora che per fauna e rappresenta un luogo di approdo di numerosissime specie di uccelli che ogni anno

richiamano studiosi, ricercatori e appassionati di *bird watching*. Il Mar Morto è la zona con la depressione più bassa ed è il lago con la concentrazione salina più alta al mondo. Ricca di sali minerali che ne fanno il luogo di attività termali per eccellenza, l'area è anche meta di turisti e archeologi grazie alle fortificazioni di Masada, Makhwar e Jerico costruite nei secoli passati nelle sue vicinanze e oggi meta di viaggi e riscoperte. Nonostante la mancanza di forme di vita, la regione del lago è ricca di microrganismi unici e le sue rive hanno visto la nascita di numerosissime oasi sorte e scomparse nel tempo. Al tramonto l'intensità dei colori fa risplendere il blu acceso delle acque con il rosa-oro delle montagne desertiche, uno spettacolo mozzafiato.

Tuttavia oggi questo prezioso ecosistema è assolutamente in pericolo. Il basso corso del fiume Giordano è quasi secco: circa il 90% delle sue acque è stato deviato mediante la costruzione di dighe e stazioni di pompaggio e ben presto all'acqua del fiume si sono sostituite acque reflue, correnti salate e scarichi agricoli riversati senza alcun controllo. Visto che la Valle del Giordano è una zona militare e contemporanea segna il confine tra Israele e Giordania, poche sono le persone a conoscenza di questa situazione fino a che non ci avvicina alla zona del Mar Morto. Il lago è vittima di più di 50 anni di attività di diversione effettuate a monte del fiume: ogni anno il lago affonda di 1 metro e così si è persa quasi 1/3 della sua superficie. L'invaso meridionale del lago oggi è composto esclusivamente da bacini di evaporazione a scopi industriali per ottenere potassio e altri componenti chimici e nel terreno via via lasciato scoperto dal ritiro delle acque si aprono pericolose voragini (*sinkholes*) che minano la stabilità delle rive e delle aree circostanti e penalizzano il turismo.

Per il Progetto GWN le comunità della Fase II che afferiscono a quest'area sono nove. Il FoEME crede che solo con uno sforzo cooperativo che nasca all'interno di queste stesse comunità si possa costituire una giusta pressione sui *decision maker* per salvaguardare seriamente l'intera area. Inoltre l'ong ritiene che iniziative quali i progetti di turismo sostenibile transfrontaliero che sono iniziati in questo secondo *step* progettuale possono costituire la ricetta politica ed economica per rimediare al colpevole stato di abbandono in cui versa attualmente l'intera area.

a) Muaz bin Jabal Municipality (Giordania) e Jordan Valley Regional Council (Israele)

Risorse idriche condivise: fiume Giordano e Yarmouk

☛ Le comunità di Muaz bin Jabal hanno identificato le seguenti problematiche ambientali:

1. mancanza di parchi e spazi di verde pubblico,
2. mancanza di un impianto di trattamento delle acque reflue (la municipalità non dispone di un impianto di raccolta delle acque sporche, la maggioranza dei residenti della città

utilizza pozzi neri a cielo aperto localizzati tra gli edifici abitativi. Molti pozzi sono intasati e durante la stagione piovosa i liquami fuoriescono e si riversano nelle strade. Questo flusso maleodorante si riversa prima nel fiume al Arab per giungere poi nel fiume Giordano. Anche alcune piccole industrie non sono munite di impianti per gestire le acque di lavorazione e queste si infiltrano nel terreno in cui scolano),

3. scarse risorse economiche e bassi salari dei dipendenti del settore agricolo (gli abitanti delle comunità che compongono la municipalità sono estremamente dipendenti dalle entrate economiche derivanti dal settore agricolo. Tale alto livello di dipendenza da un solo settore economico con costanti basse entrate produce una scarsa diversificazione di competenze ed esperienze, un faticoso riposizionamento sul mercato del lavoro per chi esce dal settore agricolo e di conseguenza un alto livello di povertà tra i nuclei familiari),
4. mancanza di zone industriali (la municipalità non ha ancora individuato un'area da destinare alle strutture industriali locali, benché di piccola portata, le quali si alternano agli abitati creando molti disagi ambientali e residenziali),
5. alta densità di traffico (la superstrada della Valle del Giordano passa direttamente al centro della municipalità e crea un elevatissimo traffico di automobili e autocarri in prossimità dei centri abitati. Il problema si acuisce del fatto che le attività commerciali, come negozi e servizi primari, sono collocate su entrambi i lati della superstrada),
6. mancanza di buone pratiche agricole (questo problema si traduce con l'uso eccessivo di pesticidi che minaccia la produzione agricola e la salute dei contadini e dei consumatori finali. Le scelte inadeguate di certe colture e la scarsità di incentivi alle risorse idriche contribuisce al cattivo uso delle fonti idriche da parte del settore agricolo).

Soluzioni proposte:

- la municipalità ha pianificato la realizzazione di un "Al Arab Garden" per creare un'area giochi per bambini, anche se parte di questo terreno si trova tra due strade ad alta percorrenza e l'accesso al giardino è pericoloso, contestualmente ha previsto la realizzazione di un giardino dove collocare aree di riposo per uccelli,
- il FoEME ha ricevuto 20 dunum di terra per progettare un giardino ecologico, tuttavia l'area si trova al di fuori della zona di pianificazione della municipalità,
- il FoEME si è impegnato a valutare la fattibilità delle pianificazioni di parchi e/o giardini già previsti all'interno dell'area della municipalità per equipararle alle esigenze dei residenti e agli investimenti disponibili

- si è proposto di creare un impianto per il trattamento/riciclo delle acque reflue e delle lavorazioni industriali per l'intera municipalità,
- la municipalità coadiuvata dall'intervento del GWN ha previsto di bonificare le strade e i terreni devastati dallo scorrimento dei liquami

☆ Le comunità del Jordan Valley Regional Council hanno identificato le seguenti problematiche ambientali:

1. diversione di acqua potabile (come già ampiamente spiegato nei capitoli iniziali le acque del fiume Giordano sono sempre state oggetto di iniziative nazionali unilaterali per deviarne il corso, ma la mancanza di concertazione estrattiva ne ha provocato una drastica riduzione del flusso),
2. scarica di acque reflue parzialmente trattate o non trattate nel fiume Giordano (dei 50-100 milioni di m³ l'anno che vengono immessi nel fiume Giordano una significativa percentuale è rappresentata dalle acque di scolo delle comunità palestinesi, israeliane e giordane comprendendo gli scarichi industriali, agricoli e residenziali, nonché le acque salmastre che derivano dai corsi salini attorno al Mar di Galilea. All'interno della giurisdizione della municipalità esistono siti specifici di inquinamento del fiume Giordano: a) il Saline Carrier Canal che riversa acqua ad alta temperatura e ad alta conduttività assieme ad acque parzialmente trattate che provengono da Tiberiade e dalla città di Kinneret, b) le acque di scolo che arrivano dalle piscine di ossidazione di Beit Zera, c) le acque reflue residenziali delle comunità di Ashdot Ya'akov, Shaar Hagolan, Menachemiya, Mesata, Yavniel, Hazorin e le Piscine Alumot che scaricano acque di scarsa qualità e d) le acque degli stabilimenti di piscicoltura di Afikim e il percolato degli allevamenti bovini di Afikim, Degania e Yavniel),
3. presenza di alcuni siti di stoccaggio di rifiuti solidi urbani in prossimità del fiume Giordano tra cui la discarica di Um-Juni, Beit Zera e Menachemiya.
4. difficoltà di accesso al fiume Giordano.

Soluzioni proposte:

- il FoEME ha promosso l'accesso controllato al Giordano (soprattutto laddove il fiume diventa il confine tra Giordania ed Israele) che si è rivelato uno strumento cruciale per sensibilizzare i cittadini e ottenere il loro sostegno per la bonifica del fiume e la rinascita della Valle omonima, e i cittadini delle comunità hanno compreso grazie al GWN che l'accesso al fiume può anche facilitare la consapevolezza riguardo ai temi idrici e ambientali fondamentali per la propria salute e possono inoltre dar vita a

nuove opportunità di turismo eco-sostenibile a beneficio del fiume stesso e delle altre comunità confinanti,

- i membri delle comunità hanno chiaramente capito come i temi delle risorse idriche, le acque reflue e l'accesso al fiume siano strettamente interconnessi tra loro e a tal fine la municipalità ha studiato e proposto un piano e uno studio tecnico-architettonico per affrontare congiuntamente queste tre sfide. Gli scopi fondamentali di questo piano sono: a) rimuovere ogni fonte di inquinamento, b) trattare e riutilizzare le acque per l'irrigazione, c) riformare un flusso di acqua pulita da re-immettere nel fiume Giordano, d) assicurare all'intera municipalità un'alta qualità di acqua secondo i vigenti criteri di salute pubblica. Il piano così predisposto esamina varie alternative per riformare il flusso di acqua da reinserire nel fiume cercando un giusto mix tra acqua pulita e acqua salina dal Lago di Galilea. L'impegno della municipalità alla bonifica ecologica assicurerà al fiume Giordano entro il 2020 un minimo annuale di 50-70 Mm³ di acqua pulita più 15 Mm³ di acqua salina. Attualmente dalle dighe di Degania e Alumot esce un flusso di acqua pulita. Da Alumot a Naftol Ovadia, il fiume Giordano è utilizzato come canale di scolo nel quale vengono riversate acque reflue parzialmente trattate e non e acqua salina. Il piano previsto vuole cercare di bonificare questo segmento del fiume Giordano. A tal scopo l'impianto di trattamento delle acque reflue di Betanya deve assolutamente essere aggiornato per purificare le acque di un'area molto più ampia ad uno standard di qualità accettabile per l'irrigazione agricola e i siti di raccolta dei rifiuti urbani lungo le sponde del fiume devono essere portati in una nuova zona di stoccaggio e le anse del fiume vanno contestualmente bonificate,
- molti siti di questa municipalità sono stati inseriti in un progetto di sviluppo del turismo che ha previsto la creazione di uno spazio per gli sport d'acqua e piscine di svago e la costruzione di una diga vicino Bet Zera.

Nell'area di riferimento di queste due municipalità sono stati avviati tre progetti cooperativi ai quali ha partecipato anche una terza municipalità israeliana, il Beit Shean Regional Council, il tutto sancito dalla firma di un *Memorandum of Understanding*:

- a) isola di Naharayim/Al Bakoora → nel 1994 in occasione della firma del trattato di pace tra Giordania ed Israele l'isola tornò sotto il controllo del Regno Hashemita, ma ne venne permesso un accesso speciale agli israeliani e ai turisti internazionali. Oggi le infrastrutture turistiche esistono solo sul versante israeliano: un piccolo centro informazioni sulla storia della vecchia centrale elettrica che dominava l'isola, la possibilità di effettuare una visita all'omonima cittadina di Naharayim per vedere

i resti dell'impianto elettrico e passeggiare lungo le rive. Una postazione militare controlla gli accessi all'isola dai due paesi e ogni anno decine di centinaia di visitatori e turisti entrano senza aver bisogno di visto e permessi. Si tratta di un eccellente esempio di *parco transfrontaliero* che le municipalità coinvolte e il FoEME stanno cercando di ampliare comprendendo il sito di Gesher e dei Tre Ponti.

- b) sito di Gesher e dei Tre Ponti → si tratta degli storici passaggi e vie di comunicazioni esistenti nella Valle del Giordano fin da tempi remoti e sono di grande interesse culturale tanto per Israele quanto per la Giordania. Più di 2000 anni fa in epoca romana venne costruito il primo ponte per collegare le città del tempo, Beit Shean (oggi in Israele), Pella e Um Quais (oggi in Giordania). In epoca medievale venne costruita una zona di ristoro per i mercanti e commercianti che nel passaggio tra est ed ovest percorrevano queste strade. In epoca ottomana venne costruito il secondo ponte destinato a permettere il passaggio dei treni di collegamento tra il porto di Akko sul Mediterraneo e la città di Damasco e venne inoltre realizzata una stazione di polizia e di controllo doganale. Negli anni del Mandato britannico venne costruito il terzo ponte per mettere in comunicazione Tiberiade e la zona del Lago di Galilea con la Siria e permettere il passaggio dei veicoli a motore. Oggi la parte israeliana di questo sito è stata particolarmente sviluppata a scopo turistico con investimenti pari a 250.000 \$ che hanno permesso di sfruttare la vecchia strada ferrata con un treno dell'epoca e il ponte veicolare con un antico pullman. Inoltre è stato realizzato un percorso lungo le rive per addentrarsi maggiormente nello spazio fisico e naturale dei Tre Ponti. Il kibbutz locale si occupa di effettuare i controlli del passaggio di gruppi e turisti e ogni anno si registrano circa 40.000 visitatori.
- c) Jordan Peace Parc → il Parco della Pace si trova su una piccola isoletta di terra che si forma alla confluenza tra il fiume Yarmouk e il Giordano. Nel 1927 l'immigrato russo Pinchas Rutenberg raggiunse un accordo con l'allora Re Abdullah I di Giordania per utilizzare questa area e costruire la Palestine Electric Company, la principale compagnia elettrica del paese. A tal fine vennero costruite alcune dighe e nel 1932 la stazione elettrica iniziò la produzione di energia per entrambi i paesi. Per la realizzazione del parco i progetti previsti intendono rifornire di acqua pulita l'annesso lago e creare una riserva per uccelli. Infatti la zona può attirare più di 500 milioni di uccelli migratori che attraversano la Valle del Giordano due volte l'anno, inoltre creare un'oasi in grado di ospitare i volatili può facilmente attrarre in questa zona gli amanti di animali e nello specifico una buona percentuale di quei quasi 60

milioni di *bird watcher* che negli Stati Uniti ed in Europa si dedicano a tali studi. Inoltre le vecchie case dei lavoratori della stazione elettrica, abbandonate nel 1948 dopo la chiusura dell'impianto, hanno una meravigliosa vista sulla Valle del Giordano ed è in corso la loro trasformazione in lodge per accogliere appassionati e veloci turisti; il vecchio impianto elettrico è già stato convertito in un'area museale. Attualmente si stanno creando delle aree protette su entrambi i lati del confine per proteggere la biodiversità dell'ambiente naturale incrementandone al contempo la gestione cooperativa, la realizzazione di programmi di ricerca congiunta e iniziative di turismo ecologico a sfondo educativo. Si stanno inoltre realizzando percorsi ciclabili e pedonali immersi nella natura. Ancora allo studio è la realizzazione di un ulteriore percorso verde lungo la riva del fiume per permettere a *bikers*, *bird watcher* ed escursionisti di addentrarsi nei 3 km di Valle che arrivano fino alla zona dei Tre Ponti.

⊗ La realizzazione del Parco della Pace è un'iniziativa senza precedenti e sebbene una zona di confine invalicabile sia comunque necessaria e imprescindibile, Israele e Giordania hanno tuttavia realizzato l'apertura del confine, anche se per finalità turistiche. In questo progetto la cooperazione si è davvero tramutata in pace concreta e le tre municipalità ne sono state le promotrici assieme agli operatori del Progetto Good Water Neighbors.

b) Tabkat Fahal (Giordania), Beit Shean Valley Regional Council e Beit Shean City (Israele)

Risorse idriche condivise: fiume Giordano e i suoi tributari locali (Wadi Ziglab in Giordania e il Nahal Harod in Israele)

☉ Le comunità di Tabkat Fahal hanno identificato le seguenti problematiche ambientali:

1. mancanza di parchi e spazi pubblici all'aperto,
2. stato di abbandono e parziale degrado della zona archeologica di Pella (si tratta del sito archeologico meno sfruttato turisticamente e di più grande fascino e interesse storico, Pella è una delle Decapolis dell'Impero romano d'Oriente. Inoltre in questa Valle ve ne sono altre due: Beit Shean, ad ovest del fiume Giordano, e Gadara che insieme a Pella sono ad est del fiume e hanno rappresentato l'area di sviluppo umano della Valle del fiume Giordano in quell'epoca. Inoltre Pella è la città di una delle prime chiese della cristianità e molte delle rovine del sito risalgono all'epoca della Pax Romana, tra cui costruzioni come un teatro coperto con 400 posti a sedere, i bagni pubblici, numerose tombe e mausolei di famiglie romane e una basilica bizantina del VI secolo),

3. mancanza di impianti di trattamento delle acque reflue di ampia portata (anche in questa municipalità la mancanza di un impianto di raccolta e gestione delle acque reflue è sopperita dalla scarsa valenza di pozzi neri. In alcune aree come Sheikh Hussein molte delle abitazioni hanno a disposizione un proprio sistema di raccolta delle acque sporche con un'adeguata manutenzione. Invece nella città di Al Masharea la questione delle acque sporche ha una gestione molto più complicata e alimenta problemi di sanità pubblica cittadina e inquinamento ambientale. L'aspetto grave è la grande inadeguatezza dei pozzi neri che spesso riversano i propri liquami nelle strade e in alcuni casi gli abitanti utilizzano le strade adiacenti casa come zone di scarico. A causa della mancanza di un adeguato impianto di gestione delle acque reflue nelle comunità, il Wadi Ziglab e Jurum sono utilizzati come discariche di rifiuti solidi urbani e di acque di scolo),
4. mancanza di una zona industriale (la municipalità non possiede un'area industriale e di conseguenza le varie attività industriali della città sono distribuite a macchia di leopardo nella città generando un elevato grado di inquinamento e problemi ambientali. Inoltre non esiste un vero e proprio macello nella zona di Tabkat Fahal e il rischio è il diffondersi di problemi sanitari per la salute umana e dell'ambiente),
5. pratiche agricole inappropriate (la conseguenza principale è stata l'infestazione di roditori, inoltre il sovra-utilizzo di pesticidi minaccia l'agricoltura e la salute dei contadini, la scelta errata di colture e la mancanza di incentivi di risparmio idrico contribuisce al cattivo uso delle risorse idriche in agricoltura e i contadini hanno completamente disseccato i corsi dei fiumi Ziglab e Jurum,),
6. alta densità del traffico (la Jordan Valley Highway passa direttamente nel centro di Al Masharea creando un elevato livello di traffico e inquinamento. La situazione è aggravata dal fatto che lungo la strada sono dislocati tutti gli esercizi commerciali cittadini e non esistendo una stazione centrale degli autobus le persone si ammassano lungo la strada e frequenti sono gli incidenti. Infine, dato che l'area è vicino al confine internazionale Sheikh Hussein, vi è il costante passaggio di traffico pesante direttamente al centro dei villaggi Tal Arbain, Gleaat, Al Harawieh e Al Jessoura).

Soluzioni proposte:

- è stato creato il Parco Sharhabil Ben Hassneh su una superficie di circa 110 dunum
- quale risposta urgente al problema delle aree residenziali invase dai liquami e dai rifiuti, la municipalità ha acquistato alcuni terreni agricoli da destinare alla costruzione

di vasche di raccolta delle acque reflue evitando così l'accumulo delle immondizie in strada,

- su più ampia scala, è al vaglio l'opportunità di utilizzare l'impianto di trattamento delle acque reflue di Deir Alla e la municipalità sta riflettendo sulla possibilità di costruirne uno proprio,
- la municipalità ha trovato un investitore internazionale per sviluppare il sito archeologico di Pella, munire l'area di strutture turistiche adeguate e avviare un turismo culturale nella città di Beit Shean per rilanciare così l'intera area.

☆ Il Beit Shean Regional Council ha evidenziato il seguente danno ambientale:

1. gestione inadeguata delle acque reflue e avvelenamento del fiume Nahal Harod (questo fiume è utilizzato come area di scarico delle acque reflue industriali, agricole e degli allevamenti bovini e delle attività di piscicoltura, inoltre vi vengono scaricati i liquami residenziali provenienti dai kibbutzim, dai centri abitati e dalla prigione locale).

Soluzioni proposte:

- le comunità di Beit Shean hanno espresso serio impegno a bonificare il corso del fiume e a sostenere lo sviluppo dell'area attraverso al creazione di un parco naturale (il fiume si snoda attraverso un percorso ricco di cascate naturali suggestive, antichi ponti romani, vecchi acquedotti e mulini in disuso e si presta ad una riabilitazione in senso eco-turistico),
- attualmente è in via di costruzione un impianto di trattamento di acque reflue e un serbatoio per trattare le acque residenziali della città di Beit Shean e dei centri abitati del Regional Council. Il fine è ottenere acque i cui standard siano in linea con i valori che ne consentano l'utilizzo irriguo,
- alcune sezioni del fiume Nahal Harod sono già state bonificate e si è provveduto a creare manti erbosi, aree attrezzate per scompagnate e inoltre si è creato un percorso pedonale e ciclabile (il piano di bonifica prevede l'estensione di queste iniziative lungo tutto il fiume),
- le comunità vogliono poter mantenere la discarica delle acque della piscicoltura, ma tali acque devono essere depurate con filtri biologici e dotate di un impianto di trattamento adeguato. Una soluzione potrebbe essere la realizzazione di alcune aree umide nei pressi dei drenaggi degli allevamenti: si tratta di un modico investimento per il trattamento delle acque che potrà anche attrarre uccelli migratori e incrementare così le attività di *bird watching*.

Le due municipalit  hanno firmato un *Memorandum of Understanding* per cooperare alla bonifica dei corsi d'acqua che attraversano le loro comunit  e contestualmente si   stabilito che il progetto di recupero del fiume Nahal Harod venga realizzato assieme ai lavori sui fiumi Jurum e Ziglab per risanare l'intero bacino idrico e per sviluppare un collegamento naturale con i siti archeologici dell'area.

c) Auja (Palestina), Deir Alla (Giordania) e Jericho (Palestina)

Risorse idriche condivise: fiume Giordano

• La comunit  di Auja ha rilevato i seguenti problemi ambientali:

1. carente offerta idrica (la rete idrica cittadina   rifornita con acqua comprata dai pozzi gestiti da Mekorot. La rete attualmente non riesce a rifornire tutte le utenze e si trova in uno stato di carenza strutturale con molte perdite che contribuiscono a incrementare i razionamenti idrici soprattutto nei mesi estivi. Inoltre la quantit  di acqua   insufficiente per la popolazione in continua crescita. L'agricoltura della comunit    dipendente al 100% dall'irrigazione che si preleva dalla fonte El Auja, una delle principali fonti palestinesi della Valle del Giordano. Negli anni di pioggia, la fonte rilascia 2.000 m³ di acqua l'ora. Le acque della fonte sono incanalate a cielo aperto verso le aree coltivate e sono distribuite tra i contadini sulla base di antiche leggi comunitarie. A seguito del processo di evaporazione e delle perdite, una grossa percentuale di acqua   inutilizzata),
2. mancanza di un impianto per le acque reflue (nel villaggio non vi   alcun impianto di raccolta delle acque reflue e i residenti hanno a disposizione solo pozzi neri che servono ad una costruzione abitativa o ad un gruppo di case e la cui grandezza/capacit  dipende dallo spazio disponibile, dal tipo di suolo e dalla condizione economica della famiglia. I pozzi neri vengono svuotati regolarmente e liquami scaricati nei wadi locali o direttamente nel Giordano. La situazione igienico-sanitaria rischia di essere un pericolo per tutti i residenti, inoltre le falde idriche sotterranee sono direttamente danneggiate dall'infiltrazione dei liquami e lo stesso sito battesimale sul Giordano a poca distanza a sud del sito di scarico   in serio pericolo. Come ultimo elemento inquinante si devono registrare le acque reflue del Kibbutz Yitav che scorrono lungo l'area di ricarica dei bacini idrici sotterranei creando alti livelli di batteri e di altri inquinanti),
3. discariche a cielo aperto per i rifiuti solidi (la gestione e trattamento dei rifiuti   responsabilit  del Consiglio di villaggio. Al giorno il villaggio produce 3 tonnellate di rifiuti solidi urbani che vengono depositate in discariche a cielo aperto nella parte est della citt . Particolarmente preoccupanti sono i rifiuti organici delle lavorazioni

agricole, la grande quantità di plastiche non decomponibili e i residui chimici utilizzati in agricoltura),

4. pratiche agricole inadeguate e allevamento ovino senza alcun controllo (i contadini utilizzano pesticidi in maniera intensiva per aumentare la resa dei raccolti e ciò crea seri danni alla salute dei lavoratori e delle loro famiglie. Inoltre la stessa aria e suolo ne risultano danneggiati, la prima con polveri dannose e il secondo con la distruzione di microrganismi preziosi per il ciclo del terreno. Altra complicazione sono i circa 15.000 capi di pecore che sono liberi di aggirarsi per la comunità e occupano le aree verdi senza lasciar posto agli abitanti. I cattivi odori emanati dagli ovini nonché gli insetti che si portano dietro e che arrivano a contatto con l'uomo causano alti rischi di salute pubblica),
5. sottoutilizzo dell'area del Wadi Auja (il Wadi Auja riceve le sue acque dalla fonte El Auja. L'area di invaso della Valle origina dalle colline ad est di Ramallah e arriva fino alla Valle del Giordano. In aggiunta alla bellezza naturale del posto e ai resti romani dell'area prima menzionati, il Wadi Auja è un sito ecologico dal grande potenziale per il rilancio della zona e per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione).

Soluzioni proposte:

- per quanto attiene al sistema idrico distributivo ai cittadini, è stata prevista una precisa manutenzione tra cui anche l'installazione di nuove tubature più larghe per prevenire la perdita di acqua e aumentare così la fornitura,
- in ambito agricolo si è previsto di bonificare il sistema di irrigazione, utilizzare le acque salmastre dei pozzi mischiandole con le acque fresche della fonte che consentirebbe un aumento di acqua per i contadini e i loro campi e contestualmente un flusso maggiore ridarebbe vita al corso dell'Auja raggiungendo il Giordano,
- sempre in ambito agricolo, i contadini di Auja e del Consiglio di villaggio, in cooperazione con altre comunità della Valle del Giordano, stanno sostenendo l'implementazione di un progetto per assistere i contadini nell'organizzazione delle proprie fattorie fornendo soluzioni alternative tra cui l'uso di prodotti organici e l'introduzione di colture economicamente sostenibili per il clima arido della zona e misure alternative per il controllo degli insetti,
- per quanto riguarda il problema dei rifiuti solidi urbani, attualmente l'Agenzia giapponese di Cooperazione Internazionale sta lavorando all'interno di alcune comunità palestinesi della Valle del Giordano per incrementarne la raccolta e garantire così un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie → nella comunità di Auja

- ogni sviluppo e progetto migliorativo deve assolutamente considerare la natura regionale delle Comunità della Valle del Giordano e i progetti devono essere pianificati ed implementati in necessaria collaborazione con le altre comunità. Recentemente, per molte comunità palestinesi della Valle è stato creato il Consiglio congiunto per la Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani. In fase di realizzazione si registrano: un programma di riciclo delle plastiche, la creazione di una zona di compostaggio dei rifiuti provenienti dall'agricoltura, l'avvio di una campagna di sensibilizzazione per i contadini inclusi i proprietari e gli stagionali,
- il Wadi Auja rappresenta un grande potenziale di trasformazione in un ricco sito ecoturistico. A tal fine è in realizzazione un *master plan* per formulare soluzioni permanenti ai molti problemi ambientali e sanitari connessi con il Wadi stesso (la presenza di rifiuti solidi urbani e di inquinamento da acque reflue). Nel *master plan* sono inseriti anche piccole, ma importanti attività economiche da sviluppare lungo il fiume e nell'area stessa: percorsi ciclabili, punti di ristoro e di alloggio per turisti e altri servizi.

☛ Le comunità di Deir Alla hanno identificato i seguenti problemi ambientali:

1. mancanza di parchi e spazi pubblici (essendo una zona essenzialmente agricola, le aree abitative sono quasi completamente circondate da campi coltivati e gli spazi verdi destinati all'uso cittadino sono limitati),
2. scarsa valorizzazione dei siti archeologici (l'intera municipalità vanta alcuni importanti siti tra cui il Parco Archeologico di Deir Alla e luoghi religiosi tra cui lo Shrines di Abu Obideh e Dirar, due compagni del Profeta Maometto),
3. mancanza di un sistema di raccolta delle acque reflue (gli abitanti dipendono dalle capacità di raccolta dei pozzi neri. Le acque stagnanti dei pozzi neri, spesso a cielo aperto, hanno causato seri problemi alla salute cittadina a causa di pestilenze e infestazioni di roditori, pericolo amplificato dalle grandi quantità di letame dell'agricoltura. Tuttavia Deir Alla è la sola area della Valle del Giordano a disporre di un impianto per il trattamento delle acque reflue costruito grazie all'aiuto del Governo canadese, ma manca del tutto l'automazione per il trasferimento delle acque reflue dai pozzi neri all'impianto di trattamento, il cui trasporto è a spese dei singoli cittadini),
4. scorretta gestione dei rifiuti solidi urbani (le zone di scarico dei rifiuti solidi urbani non sono correttamente gestite e ciò comporta un inquinamento alle falde acquifere e ai fiumi locali a causa dei percolati tossici che si formano dall'ammasso dei rifiuti. Questo

attrae animali portatori di malattie e di forti miasmi dannosi per la salute della comunità),

5. assenza di specifiche aree industriali (centinaia di piccole enclave industriali sono disperse a stretto contatto con le aree residenziali delle comunità. Le piccole industrie non hanno regole di comportamento ambientale e non rispondono positivamente a nessun controllo di standard qualitativo. Il risultato è un inquinamento di natura industriale nelle zone residenziali, nell'aria e nelle vicinanze delle comunità),
6. presenza di traffico pesante (l'intera area soffre a causa del traffico congestionato lungo la principale strada della Valle del Giordano che attraversa le comunità. Inoltre si deve segnalare la presenza di esercizi commerciali primari lungo la strada e l'assenza di sistemi a tutela dei passanti mette in pericolo l'incolumità degli abitanti).

Soluzioni proposte:

- essendo una delle nuove realtà municipali approdate al Progetto GWN, il FoEME ha predisposto una serie di campagne informative sull'importanza della tutela delle fonti idriche e sulla necessità di sfruttare la dipendenza comune da fonti idriche con le comunità partner,
- allo studio vi è la realizzazione di un piano di sviluppo urbano che costituisce il momento opportuno per poter introdurre spazi verdi e di più ampia fruizione in contrasto con i campi agricoli privati che non permettono il libero accesso,
- la municipalità di Deir Alla ha cercato finanziamenti stranieri per poter dare il via al progetto di riqualifica del Parco Archeologico e predisporre così infrastrutture turistiche adeguate. Contestualmente è iniziata una campagna di sensibilizzazione sull'importanza del patrimonio culturale della municipalità,
- è allo studio il progetto per creare un sistema di raccolta delle acque reflue integrato con l'impianto di trattamento ed eliminare così le minacce sanitarie (roditori, insetti, malattie veicolate) e la dipendenza dai pozzi neri (si sta cercando l'aiuto economico della Jordan Valley Authority e della comunità internazionale),
- è allo studio anche la produzione di acqua riciclata da destinare all'irrigazione di giardini e spazi pubblici,
- sono state predisposte varie iniziative di bonifica dei fiumi e wadi locali,
- nell'ambito agricolo è al vaglio la realizzazione di un impianto per la produzione di compostaggio da utilizzare in alternativa dei fertilizzanti tradizionali.

☛ La comunità di Jericho ha identificato i seguenti rischi ambientali:

1. scarico delle acque reflue nel Wadi Qelt (la città dipende completamente dai pozzi neri per la raccolta delle acque reflue, la gestione dei quali è difficoltosa e pericolosa. Generalmente i pozzi neri hanno una capacità tra i 10 e i 120 m³ a seconda che servano una singola famiglia o un gruppo di abitazioni. A Jericho i pozzi neri sono solitamente fatti di cemento su tutti i lati tranne il coperchio che è semovente e vengono svuotati regolarmente da una pompa idrovora che ne riversa il contenuto nel Wadi Qelt, famosissima località mozzafiato con antichi acquedotti e dove ha sede il Monastero ortodosso di San Giorgio abbarbicato nella roccia. Soprattutto nei mesi invernali, le acque reflue scorrono nella valle fino al Giordano a nord della fonte battesimale di Kaser el Yehud e del Mar Morto danneggiando irreparabilmente il luogo e anche la salute dei numerosissimi pellegrini e visitatori che affollano l'area),
2. scarsa raccolta dei rifiuti solidi urbani (la municipalità è responsabile della raccolta dei rifiuti solidi urbani e del loro stoccaggio. La produzione giornaliera di rifiuti a Jericho tocca quota 30 tonnellate. L'immondizia così raccolta, comprendente i rifiuti ospedalieri, viene scaricata in modo casuale lungo il Wadi Qelt e mediante l'utilizzo di bulldozer si opera un livellamento dei rifiuti. Con le piogge invernali i rifiuti vengono spazzati dalle acque piovane e arrivano facilmente nel Wadi Qelt per giungere poi al fiume Giordano),
3. bonifica urgente del Wadi Kelt (data la presenza di scariche di acque reflue e di rifiuti solidi, l'intera area del Wadi necessita di un'attenta e precisa bonifica al fine di preservare non solo la bellezza panoramica in cui è inserito, ma anche questo la ricchezza di flora e fauna alimentata da altri numerosi fiumicciatoli che arricchiscono il Wadi stesso. La presenza di tali fiumicciatoli fa sì che l'area sia considerata una zona umida dalla preziosa unicità per il clima arido della Valle del Giordano),
4. elevato utilizzo di pesticidi (i contadini fanno un utilizzo estensivo di pesticidi per aumentare la resa dei raccolti. Tuttavia tale pratica costituisce una seria minaccia alla salute di contadini, lavoratori stagionali e famiglie, nonché un inquinamento chimico al terreno e comporta la distruzione dei microrganismi del suolo agricolo. Alcune ricerche hanno dimostrato che il distretto di Jericho utilizza più pesticidi di qualsiasi altra area palestinese, totalizzandone circa 70 tonnellate all'anno. Di queste, circa 28 sono sostanze utilizzate come fungicida ed antiparassitario e molte hanno effetti negativi sull'ozono),
5. recupero del sito battesimale di Kaser el Yehud (la fonte battesimale si trova a sud del Wadi Kelt ed è un oggetto di un forte pellegrinaggio da parti dei cristiani. Nella zona vi

sono quattro diverse chiese: greco-ortodossa, copto-ortodossa, armena ed etiopica. Sfortunatamente, la visita al sito religioso è limitata a due volte l'anno e solo mediante permesso speciale accordato dall'esercito israeliano in quanto il sito si trova in prossimità del confine dove lo Stato di Israele ha una base militare).

Soluzioni proposte:

- l'Agenzia giapponese per la Cooperazione internazionale lavora con le comunità palestinesi della Valle del Giordano e con la municipalità di Jericho per migliorare le condizioni sanitarie e il sistema di raccolta e stoccaggio dei rifiuti solidi urbani dell'intera area,
- la municipalità di Jericho sta sostenendo l'implementazione di un programma mirato alla formazione dei contadini per la gestione dei parassiti, all'utilizzo di sostanze organiche per rendere sostenibile l'agricoltura e la resa dei raccolti,
- il Wadi Kelt ha bisogno di una bonifica urgente non solo per motivi di tutela ambientale, ma anche per riuscire a veicolare un turismo eco-sostenibile. A tal fine è allo studio un *master plan* per formulare soluzioni permanenti ai problemi sanitari che affliggono le sue acque, per riportare acque pulite al Wadi, per risanare la sua condizione ottimale di zona umida, per dare vita a percorsi culturali lungo il suo corso, per diversificare l'utilizzo dell'area e le possibilità economiche delle famiglie, tra cui la realizzazione di giardini e parchi verdi, l'organizzazione di tour guidati, percorsi informativi e la realizzazione di infrastrutture di accoglienza per turisti e amanti della natura,
- in merito alla fonte battesimale, il FoEME si sta coordinando con la municipalità di Jericho e le autorità israeliane per ottenere il permesso di effettuare visite turistico-religiose sulla riva occidentale del fiume e aprire così un indotto economico che possa successivamente indirizzarsi verso la realizzazione di un parco ecologico transfrontaliero che arrivi fino alla Giordania. Tuttavia l'iniziativa subisce periodici battute di arresto allorché la situazione di sicurezza nei Territori palestinesi e in Israele viene fortemente minacciata.

d) South Ghors (Giordania) e Tamar Regional Council (Israele)

Risorse idriche condivise: parte meridionale del Mar Morto

☉ La municipalità di South Ghors ha rilevato i seguenti problemi idrico-ambientali:

1. mancanza di giardini pubblici e parchi (l'area del South Ghors è di straordinaria bellezza paesaggistica, ma non è dotata di adeguate zone verdi a fruizione cittadina),

2. la mancanza di un sistema di raccolta e di un impianto di trattamento delle acque reflue (gli abitanti possono fare affidamento solo sui pozzi neri che periodicamente vengono svuotati e il cui contenuto è poi gettato in discariche adiacenti gli abitati. Ne consegue una seria contaminazione del terreno e delle falde idriche sotterranee. Inoltre i pozzi neri a cielo aperto richiamano insetti e roditori incrementando i rischi per la salute cittadina),
3. grave infestazione di insetti (la mancanza di un'efficace gestione dei rifiuti e dei liquami ha causato l'infestazione di mosche sia nelle comunità del South Ghors che in quelle limitrofe. Tale problema è intensificato dall'uso massiccio di fertilizzanti in agricoltura mediante letame. Lo sciame di mosche si sposta facilmente oltre i confini diventando così un problema regionale),
4. fenomeno delle inondazioni (quest'area della regione mediorientale è frequentemente colpita da inondazioni lampo dall'enorme potenziale distruttivo per le infrastrutture),
5. inquinamento industriale (la Jordan-Arab Potash Industry e la Israeli Dead Sea Works generano un inquinamento tale da danneggiare costantemente la salute e la qualità delle acque del Mar Morto)

Soluzioni proposte:

- presso Ghor Safi si sta completando il museo naturale "più basso al mondo" e con questo progetto si vuole fornire una giusta conoscenza geografica, naturalistica e culturale dell'intera area,
- è stata avanzata la proposta di trasformare 60.000 m² di argini in zone sabbiose a fini turistici,
- alla zona in cui verrà costruito il museo naturale si vogliono affiancare riserve naturali,
- è in realizzazione uno studio di fattibilità per costruire un impianto di depurazione delle acque reflue e creare le infrastrutture necessarie per la raccolta dei rifiuti solidi urbani
- in ambito agricolo, il GWN ha previsto corsi di formazione per i contadini e il personale bracciante al fine di insegnare moderne tecniche agricole e l'uso di sistemi alternativi di concime come il compostaggio organico, affiancando corsi per debellare gli animali infestanti,
- per far fronte alle inondazioni si sta operando il rafforzamento delle zone danneggiate attraverso il rimboschimento di arbusti e alberi per ridurre il cedimento del terreno durante le piogge improvvise,

- per il fenomeno dell'inquinamento industriale derivante dalle cave di potassio, il FoEME ha scritto alcuni esposti sia al governo giordano che a quello israeliano per inasprire le regole che limitano l'emissione di polveri.

✧ La municipalità del Tamar Regional Council ha individuato i seguenti problemi ambientali:

1. l'inquinamento derivante dalle industrie estrattive minerarie (si tratta di una seria minaccia alle attività turistiche che sono proliferate nella parte meridionale del Mar Morto. Ironicamente infatti gli hotel situati sulle spiagge di Ein Bokek presso Neve Zohar sono messi in pericolo dalla crescita del livello delle acque che si verifica dal pompaggio delle acque del lago negli invasi di evaporazione nella zona meridionale del Mar Morto da parte delle industrie minerarie, pompaggio che deposita detriti e sedimenti sul fondo del mare stesso. Tale pratica ha comportato l'innalzamento di ben 20 metri l'anno del livello degli invasi. Oggi, la situazione ha raggiunto un punto insostenibile visto che tale rialzo sta minando le fondamenta degli edifici).

Soluzioni proposte:

- il FoEME ha visto nella sola pressione sul governo israeliano la soluzione per risolvere il drastico sfruttamento delle acque del Mar Morto attraverso la formulazione di una legge che regoli in modo più eco-sostenibile il lavoro delle industrie estrattive (a tal fine è stata avviata un'attività di *lobbying* che non ha ancora portato a risultati concreti).

L'area di queste due comunità partner è particolarmente sensibile dal punto di vista dei problemi idrico-ambientali in quanto riguarda la grave situazione in cui versa il Mar Morto. Le comunità del South Ghors vivono direttamente le conseguenze della cattiva gestione dell'ecosistema del Mar Morto e del Giordano che sta provocando il ritiro delle acque del lago e il suo continuo abbassarsi. Inoltre si verifica quel pericolosissimo fenomeno delle voragini (*sinkholes*) che impedisce l'utilizzo del terreno per fini agricoli, minaccia l'industria del turismo locale e danneggia l'industria giordana estrattiva del potassio a Ghor Safi. Anche a Tamar il costante abbassamento delle acque del Mar Morto trova impreparati i residenti nell'affrontare i seri problemi economici ed ambientali che ne derivano. Sul versante israeliano ad oggi si sono create circa 1.500 voragini e sono state danneggiate molte infrastrutture turistiche e residenziali, soprattutto nell'area che costeggia la Road 90, l'unica strada di accesso alla depressione marina. Contestualmente si verifica la scomparsa delle oasi attorno al Mar Morto contribuendo alla progressiva ed inesorabile distruzione del delicato ecosistema di fauna e flora del Mar Morto modificando l'habitat e diminuendo la varietà delle specie.

Affrontare il problema del degrado del Mar Morto è complesso e non si può assolutamente parlare di singoli interventi per recuperare il fragile ecosistema del lago. Nella regione mediorientale il FoEME non è l'unica ong che si occupa delle sorti del mare salato, e anche i governi di Israele e Giordania stanno iniziando ad interessarsi a questa eccezionale fonte comune.¹⁷ L'idea alla base dell'operatività del FoEME in tale ambito è che il livello delle acque del Mar Morto deve necessariamente essere alzato al fine di preservarne l'habitat, e questo deve avvenire mettendo l'alto tratto del Giordano in grado di arricchire il proprio flusso per arrivare più copioso a gettarsi nel Mar Morto. Contestualmente si devono intraprendere iniziative e progetti che agiscano a livello regionale per far capire l'importanza della tutela del bacino idrico e che intervengano sulle politiche locali delle comunità e municipalità immediatamente limitrofe all'area. In tal senso il Progetto GWN è riuscito nell'opera: la municipalità giordana del South Ghors ha riconosciuto il vantaggio della cooperazione con i vicini israeliani del Tamar Regional Council per incrementare lo sviluppo del turismo, diversificare l'offerta lavorativa delle proprie comunità e salvaguardare l'ambiente naturale del Mar Morto e l'impegno congiunto è stato sancito dalla firma di un *Memorandum of Understanding*. In questo documento di intenti è anche prevista una riabilitazione generale dell'area del Mar Morto tramite la creazione di un parco a sud delle zone di invaso per la tutela dell'area del Mar Morto. L'area verrebbe bonificata e contestualmente si realizzerebbero alcuni percorsi ciclabili e pedonali fino ai confini dell'area protetta verso la sorgente Ein Arus, un laghetto artificiale, l'aumento del livello di acque nella falda idrica sotterranea, alcuni punti di osservazioni degli uccelli, il ripopolamento di pesci e specie animali locali ora in pericolo e si creerebbe un corso invernale per riportare parte del flusso idrico dello Nahal Zin verso le saline. La costruzione di tale parco consentirebbe un ingrandimento del turismo in questa zona, permetterebbe ai residenti locali di diversificare le proprie entrate economiche ed aumenterebbe la consapevolezza ambientale dei residenti.

¹⁷ Da alcuni anni a livello internazionale è allo studio la realizzazione del *Red-Dead Canal*, un progetto congiunto israelo-giordano per salvare il Mar Morto trasportandovi acqua proveniente dal Mar Rosso. Nel corso del 2007 la World Bank ha iniziato a realizzare un costoso studio di fattibilità e di valutazione dell'impatto socio-ambientale, ma ancora non è stato delineato alcun progetto a causa degli altissimi costi preventivati per la realizzazione e della prevista durata ventennale dei cantieri. I sostenitori del canale lo ritengono non solo una soluzione innovativa ad una grave crisi ambientale, ma anche un modello potenziale per spingere la cooperazione arabo-israeliana su altri fronti rispetto a quello idrico-ambientale. Gli oppositori al canale, invece, non sono così fiduciosi della sua valenza simbolica e cooperativa ed esprimono forti preoccupazioni per la tutela del fragile ecosistema del lago salato sostenendo che il mix di acque che si verrebbe a creare farebbe perdere le proprietà terapeutiche dei suoi famosi fanghi e ne danneggerebbe definitivamente i particolarissimi microrganismi. Esperti, politici e ambientalisti locali seguono con estrema attenzione il proseguo di tale faraonico progetto monitorandone le fasi valutative ed evolutive. Per approfondimenti si veda il documento *Red Sea-Dead Sea Water Conveyance Feasibility Study and Environmental and Social Assessment*, Information Note, The World Bank-MENA, July 2007 e Jeremy M. Sharp, "The Red-Dead Canal: Israeli-Arab Efforts to Restore the Dead Sea", Congressional Research Service, Report for Congress, May 13, 2008.

2) Il bacino idrico montuoso

Il bacino acquifero montuoso è la fonte idrica più importante e strategica sia per i palestinesi che per gli israeliani e in quanto tale è oggetto di forti scontri sul diritto all'utilizzo diretto come ampiamente descritto nei capitoli iniziali. Qui preme sottolineare che mentre i governi sono bloccati in un conflitto sanguinoso, palestinesi ed israeliani continuano ad inquinare questa vitale fonte idrica condivisa pregiudicandone lo sfruttamento reciproco. Le principali fonti di inquinamento sono gli scarichi domestici ed industriali e il problema dei rifiuti solidi che non hanno una corretta gestione. Se le acque del bacino acquifero montuoso continueranno ad essere seriamente danneggiate, la scarsità idrica che affligge l'intero territorio israeliano e palestinese diventerà una maggiore causa di scontro ed esaspererà ulteriormente il conflitto mediorientale.

Per le finalità del Progetto Good Water Neighbors, il FoEME ha selezionato sei comunità transfrontaliere nelle quali ha indagato gli specifici problemi ambientali e molte delle soluzioni proposte tengono in considerazione interventi ed iniziative per alleviare la situazione dell'inquinamento seguendo due obiettivi principali: 1) salvaguardare l'acqua quale fonte di vita e 2) ridurre il potenziale conflittuale che tale fonte idrica rappresenta per israeliani e palestinesi.

a) Baqa al Sharqia (Palestina) e Baqa al Gharbia (Israele)

Risorse idriche condivise: Wadi Abu Nar (bacino idrico montuoso)

☉ La comunità di Baqa al Sharqia ha individuato i seguenti problemi ambientali

1. scarsa offerta e qualità idrica (la principale fonte idrica per gli usi agricoli e domestici è rappresentata da 4 pozzi privati scavati prima dell'occupazione del 1967. Da quella data l'Amministrazione militare di Israele vi ha imposto una quota annua di estrazione di acqua e inoltre non ha permesso la realizzazione di nuovi pozzi. Nel corso della Fase I il *Water Trustee Group* ha prelevato campioni di acqua da ogni pozzo e li ha analizzati grazie all'aiuto dei laboratori di Tulkarem e Jenin. L'esisto ha rilevato l'assenza di contaminanti biologici garantendo così la purezza delle fonti),
2. difficoltà nella gestione delle acque reflue (così come in molte comunità della West Bank, anche a Baqa al Sharkyia non vi è un sistema di raccolta delle acque reflue. Anche in questo caso i residenti utilizzano pozzi neri a cielo aperto oppure serbatoi settici per i liquami delle proprie abitazioni. I pozzi neri e i serbatoi vengono svuotati con pompe idrovore e i liquami raccolti vengono poi riversati nelle vallate vicine, particolarmente nel Wadi Abu Nar. L'incontrollato scarico delle acque sporche e reflue ha dato origine ad una contaminazione su larga scala del terreno e del suolo, inoltre due

dei 4 pozzi privati di Baqa al Sharqia sono situati nelle immediate vicinanze delle zone di scarico),

3. cattiva gestione dei rifiuti solidi urbani e derivanti dalle lavorazioni agricole (il problema della raccolta, gestione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani affligge l'intera municipalità di Baqa al Sharqia che al momento non dispone dei giusti mezzi economici per far fronte alle spese di gestione e lavorazione dei rifiuti. Ciò che manca è anche un'attenzione cittadina per la raccolta differenziata e per lo spirito cooperativo. Allo scoppio della seconda Intifada, i residenti hanno smesso di pagare tasse e tributi alla municipalità e l'immediata conseguenza è stata l'accumulo dei rifiuti per le strade raccolti con un servizio altalenante e inadeguato. Ad aggravare tale inadempienza si aggiunge la mancanza di un luogo di stoccaggio dei rifiuti. Prima del 2006, i rifiuti venivano gettati nel Wadi Abu Nar e in un altro luogo a sud-ovest della città. Nella città stessa mancano anche cassonetti idonei alla raccolta locale dei rifiuti e le autorità palestinesi non applicano la legge in maniera adeguata. Un ulteriore problema deriva dai rifiuti agricoli e dalle acque di scolo delle irrigazioni, contaminate da pesticidi tossici e da pratiche agricole dannose alla salute dei cittadini e dei suoli),
4. inquinamento del Wadi Abu Nar (rappresentando la discarica per i rifiuti solidi urbani ed agricoli dell'intera comunità, il fiume è afflitto da un grave inquinamento che minaccia di raggiungere le falde idriche sotterranee),
5. mancanza di spazi verdi pubblici (questo problema rappresenta una caratteristica di molti villaggi e centri palestinesi).

Soluzioni proposte e in via di realizzazione:

- per sopperire all'impossibilità di realizzare nuovi pozzi, all'inizio del 2006 la municipalità di Baqa al Sharkyia ha completato la realizzazione di un serbatoio dalla capacità di circa 300 m³ e lo ha collegato al sistema di tubature dei pozzi privati che nel frattempo è stato realizzato con la sovvenzione dell'UNDP e la collaborazione del Palestinian Hydrology Group.¹⁸ Con questo progetto la municipalità è stata in grado di collegare in un unico network distributivo di acqua potabile 70 abitazioni, benché ne sia stata esclusa la totalità della città per mancanza di fondi aggiuntivi. Dei domicili esclusi si sta occupando il GWN al fine di prevedere un sistema di collegamento con un impianto da costruire mediante la ricerca di fondi specifici,
- la municipalità è impegnata a realizzare un programma di monitoraggio costante della qualità delle acque,

¹⁸ Il Palestinian Hydrology Group è una delle numerose e attive ong palestinesi che si occupa di risorse idriche e tutela ambientale. La sua sede principale è a Ramallah.

- la comunità ha incentivato la creazione di una raccolta domestica delle acque piovane, di un sistema di raccolta delle acque grigie residenziali e l'avvio di una campagna informativa ed educativa per i residenti, misure in grado di fornire un sistema alternativo di offerta idrica durante le stagioni di maggiore siccità e di aumentare la consapevolezza dei benefici economici ed ambientali delle pratiche di preservazione idrica,
- la municipalità sta vagliando la costruzione di un sito ufficiale di scarico dei rifiuti solidi urbani in cooperazione con le comunità limitrofe,
- la municipalità sta aiutando i contadini a trovare pratiche agricole alternative a quelle attualmente in uso che provocano contaminazione dei terreni,
- nel 2005 la municipalità ha realizzato un piccolo giardino pubblico di 1 dunum. Inoltre nel *master plan* cittadino sono state evidenziati ulteriori spazi per poter realizzare altre due piccole aree verdi evidenziando così l'urgenza di interventi a tutela dell'ambiente, provvedimenti di bonifica delle zone colpite dagli inquinamenti e iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza.

☆ La comunità di Baqa al Gharbyia-Jat ha identificato le seguenti problematiche ambientali:

1. pericolo ambientale nel Wadi Abu Nar (per al comunità israeliana il fiume si chiama Madera, origina dalle Montagne Shomron della West Bank e arriva al Mar Mediterraneo passando dalla città di Baqa al Gharbyia-Jat. Il Wadi è considerato il pericolo ambientale e sanitario numero uno per i residenti dato che per anni è stato utilizzato quale discarica per ogni tipologia di rifiuto e immondizia domestica, industriale e agricola, comprese le carcasse di animali. Le inondazioni invernali spostano costantemente tutti i rifiuti lungo il tragitto del fiume arrivando fino al Mar Mediterraneo),
2. mancanza di un deposito per i rifiuti (attualmente per la città è disponibile un sito non autorizzato per il deposito di rifiuti al di fuori della zona abitativa. Si tratta di una stazione non equipaggiata per la raccolta e non in grado di proteggere la salute pubblica ed ambientale, tanto che si verificano l'inquinamento delle acque di superficie dovuto all'infiltrazione di tossine, l'inquinamento dell'aria causato dai fumi dei roghi di immondizia e forti odori e miasmi che attirano animali selvaggi che minacciano l'area abitativa),
3. mancanza di infrastrutture per le acque reflue (le acque di scolo delle abitazioni come quelle dei pozzi neri a cielo aperto isolati dal sistema di incanalamento, arrivano

direttamente, come già detto, nel Wadi Abu Nar. Ad oggi solo il 40% dell'area abitativa della città è collegata alle tubazioni di raccolta delle acque reflue e il restante utilizza i ben noti pozzi neri, molti dei quali a cielo aperto, che necessitano di frequenti svuotamenti per evitare l'infiltrazione dei liquami nel terreno),

4. mancanza di norme di protezione ambientale all'interno della zona industriale (le attività industriali presenti sono la produzione di ceramiche e di materie plastiche, servizi per mezzi di trasporto come garage e officine e la lavorazione delle carni. Ciò che si verifica è l'infiltrazione di tossine nei terreni per mancanza di infrastrutture di raccolta delle acque della lavorazione industriale e la mancanza di un sistema di raccolta dei rifiuti industriali comporta il loro ammasso in posizioni di fortuna e la loro successiva trasformazioni in roghi maleodoranti),

Soluzioni proposte e in via di realizzazione:

- la bonifica del corso del Wadi Nar e costruzione di un parco pubblico a cavallo della Linea Verde preservando e reinserendo piante e arbusti originari del luogo, costruzione di percorsi ciclabili e pedestri così come di zone di sosta e ristoro,
- la bonifica del sito abusivo di discarica e sua conversione in un'area verde,
- la costruzione di una nuova discarica in un'altra parte della comunità ,
- il potenziamento delle leggi di tutela ambientale,
- per quanto attiene al problema delle acque reflue, si sta costruendo un impianto di trattamento delle acque reflue che ridurrà il flusso di liquami in arrivo al Wadi Abu Nar, tuttavia l'infrastruttura fornirà una soluzione parziale, perché riguarderà le acque reflue delle abitazioni già collegate alla rete cittadina, ma al momento non sono possibili altri tipi di interventi e di progetti a lunga scadenza.

Nel 2005 tra queste due municipalità transfrontaliere è stato firmato un *Memorandum of Understanding* per cooperare su progetti di riutilizzo e gestione congiunta delle acque reflue. La municipalità israeliana ha accordato il permesso per collegare una conduttura al proprio nuovo impianto di trattamento delle acque reflue per raccogliere e incanalare le acque sporche della comunità palestinese. In questo modo le due municipalità stanno rappresentando un modello per le altre comunità partner e dimostrando la possibilità di trovare una soluzione cooperativa a problemi e minacce ambientali e medico-sanitari associati a cattive o assenti gestioni delle acque reflue. Inoltre molte ong locali ed internazionali stanno attualmente assistendo piccole realtà familiari per poter creare un sistema di raccolta e trattamento delle acque grigie da riutilizzare nell'irrigazione dei giardini urbani.

b) Tulkarem (Palestina) e Emek Hefer Regional Council (Israele)

Risorse idriche condivise: Wadi Zomar (o Nablus), fiume Alexander e bacino idrico montuoso.

☉ Le comunità di Tulkarem hanno identificato le seguenti problematiche ambientali:

1. mancanza di un impianto di trattamento delle acque reflue e di una rete cittadina di tubature (non disponendo di un sistema integrato di raccolta e smaltimento delle acque reflue prodotte dalla popolazione, i liquami sono raccolti e scaricati, insieme ai liquami della parte ovest di Nablus, nei wadi locali, principalmente il Wadi Zomar che attraversa l'area di Tulkarem e arriva fino al Mediterraneo toccando anche la comunità di Emek Hefer. In aggiunta a tale tipologia di inquinamento, sono da segnalare anche i liquami derivanti dai frantoi di olive, dalle industrie di lavorazione della pietra e dalle concerie che sono direttamente scaricati senza alcun trattamento precedente. In questo modo si è potenziato il grado di permeabilità del terreno in cui i liquami sostano generando problemi di salute legati ad un alto tasso di batteri, virus e inquinanti di varia pericolosità),
2. mancanza di un centro di raccolta dei rifiuti solidi urbani (attualmente i rifiuti solidi urbani vengono scaricati in un sito a sud-est della città e successivamente bruciati scatenando un forte inquinamento dell'aria che investe le zone residenziali. Numerose e costanti sono le lamentele per gli odori sgradevoli e l'aria irrespirabile che si leva dai roghi di rifiuti. Il percolato che si genera nella discarica inoltre rappresenta un ulteriore motivo di allarme in quanto può facilmente raggiungere le falde del bacino idrico montuoso).

Soluzioni proposte e in via di realizzazione:

- recentemente il vecchio impianto di trattamento dei liquami è stato ammodernato grazie agli aiuti dalla Banca tedesca di Sviluppo quale sforzo di cooperazione transfrontaliera tra la municipalità di Tulkarem e di Emek Hefer. L'intesa di cooperazione prevede che le acque reflue di Tulkarem siano primariamente trattate in un invaso e successivamente portate nell'impianto di trattamento di Emek Hefer per una successiva lavorazione,
- grazie ad una collaborazione con il Governo tedesco è prevista la costruzione di un ulteriore impianto di trattamento delle acque reflue per bonificare il corso del Wadi Zomar che nascendo a Nablus, attraversando Tulkarem e arrivando ad Emek Hefer non conosce confini né barriere, che siano la Linea Verde o il Muro,

- si sta predisponendo la costruzione di una moderna struttura per la raccolta e lo stoccaggio dei rifiuti solidi urbani per via via eliminare ogni fonte di inquinamento all'aria, al territorio e alle fonti idriche,
- le comunità limitrofe all'area di Tulkarem necessitano di una costante opera di sensibilizzazione in merito all'importanza della tutela dell'ambiente e delle risorse idriche condivise.

✧ Le comunità di Emek Hefer hanno identificato una serie di problemi che minacciano da vicino la vita ambientale e della popolazione locale:

1. presenza di acque reflue non trattate e problemi di inquinamento in prossimità dei fiumi Nablus/Wadi Zomar e Alexander (negli ultimi sei anni è stato avviato un programma di riabilitazione totale del fiume Alexander che ha comportato un netto miglioramento della qualità dell'acqua e la reintroduzione di flora e fauna locale, miglioramenti che hanno attirato numerosi turisti e residenti locali. Sfortunatamente, a causa della mancanza di un impianto di trattamento di liquami nelle vicine comunità palestinesi, le acque reflue residenziali, agricole ed industriali vengono scaricate nel fiume Nablus che arrivando direttamente nel fiume Alexander minacciano il mantenimento delle opere di bonifica lungo il fiume ed inquinano direttamente il bacino idrico montuoso. Nel 2002 è stato costruito un impianto per il trattamento delle acque reflue sul lato israeliano del fiume e si sono riabilitate le piscine di ossigenazione di Tulkarem vicino al confine, riabilitazione che ha notevolmente migliorato lo stato del fiume stesso e ha contribuito all'avvio delle opere di bonifica del fiume Alexander. Tuttavia nelle comunità palestinesi permangono i siti e i luoghi severamente colpiti dall'inquinamento di liquami come precedentemente esposto),
2. discarica di rifiuti solidi urbani non trattati, soprattutto di origine agricola e i relativi problemi di inquinamento (solo una piccola percentuale di rifiuti solidi è riciclata e comprende carta, cartone, bottiglie di plastica, scarti metallici e batterie, mentre il letame viene mandato in una struttura di bio-gas. Tuttavia in prossimità delle aree residenziali ed industriali vi sono alcune discariche abusive che inquinano il terreno su cui poggiano e i roghi di rifiuti organici e plastici che spesso vengono appiccati causano rischi per la salute dei residenti),
3. presenza massiccia di zanzare ed altri insetti

Soluzioni proposte e in via di realizzazione:

- in cooperazione con Nablus e Tulkarem, la comunità di Emek Hefer ha proposto attività socio-culturali congiunte, tra cui la costruzione di mini-impianti di trattamento

delle acque e l'analisi costante delle acque. Vicino al Kibbutz Yad Hana è stato realizzato un parco lungo gli argini del fiume Nablus e inoltre è in cantiere la costruzione di un Green Basin Cross Border Park per unire Emek Hefer e la municipalità di Tulkarem che contribuirebbe alle attività educative per scuole e ragazzi fornendo al tempo stesso un luogo verde per le comunità. Per realizzare questo progetto il fiume va nutrito con acqua aggiuntiva e i liquami vanno deviati con tubature verso gli impianti di trattamento. Dato che il costo stimato per l'intero progetto è di 710.000 US\$, il FoEME sta cercando finanziamenti e sostenitori internazionali,

- in collaborazione con la municipalità di Tulkarem, Emek Hefer ha proposto una collaborazione congiunta israelo-palestinese per trattare i rifiuti agricoli che si trovano tra le due comunità per ridurre così l'immondizia e produrre compostaggio e fertilizzanti organici per uso agricolo,
- la comunità sta realizzando una forte sensibilizzazione per incrementare il riciclo dei rifiuti attraverso a) l'aumento delle strutture di trattamento dei rifiuti riciclati e separati, b) una formazione specifica per le scuole e i giovani e c) la previsione di incentivi per incrementare il riciclo dei rifiuti,
- per quanto attiene all'invasione di insetti, il FoEME ha spinto la comunità ad introdurre nelle numerose vasche di piscicoltura presenti in zona alcune specie di pesci che si nutrono di mosche e larve di insetti per poterne ridurre l'infestazione.

c) Tzur Hadassah (Israele) e Wadi Fukin (Palestina)

Risorse idriche condivise: fonte Wadi Fukin e bacino idrico montuoso.

Queste due comunità partner sono state tra le più attive dell'intero Progetto GWN e rappresentano un vero esempio di cooperazione transfrontaliera nonostante non abbiamo mai firmato un *Memorandum of Understanding*. Assieme hanno identificato i problemi suscettibili di una maggiore ricaduta a livello ambientale e il FoEME ha individuato alcune soluzioni:

1. il villaggio di Wadi Fukin, che giace nella Valle omonima, è sovrastato da due comunità israeliane, la città di Tzur Hadassah e l'insediamento di Beitar Illit. Da entrambi provengono minacce di accrescimento urbano. Infatti, all'interno dei limiti dell'insediamento di Beitar Ellit, che sovrasta il villaggio palestinese dal lato sud-orientale, vi è una zona edificabile (nota come collina C) destinata ad una futura espansione dell'abitato israeliano. Anche parte del Sansan Ridge, che si trova all'interno dei limiti cittadini di Tzur Hadassah dal lato nord-occidentale, è stata destinata

all'espansione urbana della città israeliana → In entrambi i casi il FoEME si è attivato prontamente per evidenziare l'esigenza di limitare l'espansione delle enclave israeliane per proteggere il bacino acquifero di ricarica di Wadi Fukin e conservare una zona verde di separazione tra le comunità,

2. per accedere a Wadi Fukin si deve attraversare una collina che è ricoperta di terrazzamenti spontanei di rovi e alberi da frutto. L'insediamento di Beitar Illit ha pianificato l'utilizzo dell'area per farne una zona industriale → Il FoEME sta utilizzando ogni tipo di mezzo di informazione per far comprendere ai coloni israeliani la necessità di lasciare immutata la destinazione d'uso della collina al fine di continuare a creare un beneficio per i contadini palestinesi, per preservare il valore del loro ambiente e per proteggere la zona di ricarica del bacino idrico sotterraneo del villaggio palestinese,
3. nel 1993 l'Amministrazione civile israeliana ha approvato uno *Special Zoning Plan* per l'area di Wadi Fukin contro il parere dei responsabili del villaggio palestinese. Tale piano non prevedeva alcuna area dove collocare la crescita della popolazione palestinese locale. Di conseguenza l'espansione di Wadi Fukin è avvenuta a scapito della zona destinata ai campi agricoli modificando il panorama della Valle → Il FoEME sta studiando una modifica al piano di sviluppo urbano che non crei danno all'area agricola,
4. non esistendo alcun impianto di recupero né di trattamento dei liquami, le acque reflue domestiche di Wadi Fukin confluiscono in pozzi neri a cielo aperto e penetrano direttamente nel bacino idrico locale. Ciò rende altamente vulnerabile l'idrologica della Valle tanto da rendere le fonti inutilizzabili per un consumo diretto da parte degli abitanti → grazie ad una collaborazione tra il FoEME e il Palestinian Wastewater Engineers Group vi è la proposta di mitigare il problema dell'inquinamento da acque reflue mediante trattamenti locali; si tratta di un piano dal costo di circa 600.000 US\$ e porterebbe anche alla realizzazione di un sistema di riciclo dei liquami da destinare all'uso agricolo ed irriguo,
5. secondo una direttiva israeliana del 2004 è stato presentato il piano per la costruzione della Road 374 → Il FoEME ha appurato che il suo tragitto causerà gravi danni alla Valle e immediatamente ha fatto partire una raccolta firme per apportare una parziale modifica al tragitto della strada per preservare l'integrità della zona e l'area abitativa del villaggio palestinese,
6. il FoEME ha continuato a tenere monitorato il problema della costruzione del muro di separazione presentando una serie di esposti anche presso la Corte militare israeliana →

il risultato è stato un altro grande successo, infatti la Corte militare ha deciso di fermare la costruzione del muro nell'area del villaggio di Wadi Fukin in attesa di compiere alcuni sopralluoghi e approfondite indagini idrogeologiche da comparare con le ricerche e i dati forniti dagli esperti del GWN. Ad oggi nessun bulldozer ha iniziato a compiere scavi né alcun appezzamento di terreno è stato confiscato.¹⁹

3) Le comunità del percorso nabateo: il deserto del Negev e la Striscia di Gaza

Fin dal IV secolo a.C. le carovane dei nabatei attraversavano il deserto del Negev per commerciare le proprie merci da Petra a Gaza lungo le antiche vie delle spezie e dei profumi. Nonostante le condizioni climatiche avverse, i nabatei sapevano come vivere in questo ambiente torrido e ostico, prendendo il meglio che la natura offriva e lasciando sempre qualcosa alle carovane successive.

Ai giorni nostri il Negev è diventato la zona di scarico dei rifiuti del resto di Israele e il luogo in cui costruire industrie inquinanti. A volte i venti desertici sono saturi di fumi chimici, tuttavia vi sono molti sforzi e tentativi di vivere in questa parte del territorio e di imparare dalla natura la sopravvivenza. Uno di questi esempi è Eshel Hanasi, un giovane villaggio israeliano che può essere un modello per l'intera regione.

Nella Striscia di Gaza, un tempo area di porti fondamentali per inviare le navi con a bordo le merci più pregiate verso i vari approdi nel Mediterraneo, la vita di oggi è molto difficile e pericolosa. Del milione e mezzo di abitanti palestinesi, 2/3 sono discendenti dei profughi della guerra del 1948. Con una dimensione approssimativamente di soli 40 km di lunghezza e 10 di larghezza la Striscia è una delle zone al mondo più densamente popolate. Il problema del sovra-popolamento lascia ben pochi spazi alle preoccupazioni ambientaliste e/o ecologiche, tra cui la desertificazione, l'intrusione salina nei bacini sotterranei, la mancanza di impianti di raccolta e gestione dei rifiuti (solidi e liquidi), le malattie derivanti dall'utilizzo di acque infette, il degrado del terreno, la contaminazione e l'inquinamento generale. Queste sono le principali tematiche con cui la comunità di Abasan al Kabira, che ha voluto essere parte del progetto GWN, ha dovuto confrontarsi.

Le due comunità non sono state vere e proprie partner alla pari del Progetto: l'impedimento maggiore è stata infatti l'impossibilità di una reciproca cooperazione diretta. L'attivo referente palestinese del GWN non ha mai potuto incontrare le controparti israeliane o

¹⁹ Alla fine del mese di febbraio 2009 alcuni responsabili del FoEME si sono recati a Wadi Fukin per parlare con i residenti palestinesi in quanto voci non confermate hanno informato dell'intenzione delle autorità israeliane di procedere entro breve tempo alla costruzione della barriera di separazione. I direttori del FoEME ritengono che la notizia sia improbabile vista la primaria necessità dello Stato ebraico di delineare una nuova compagine governativa a seguito delle elezioni politiche di metà febbraio 2009. Entrambe le comunità, Wadi Fukin e Tzur Hadassah, hanno espresso la volontà di continuare a portare avanti la campagna contro la costruzione del muro.

lo staff centrale del FoEME, perché impossibilitato ad uscire dalla Striscia, né alcun israeliano è potuto entrare nella comunità palestinese.²⁰ Tutto il lavoro svolto è stato possibile grazie ai telefoni cellulari e alle connessioni ad Internet che hanno permesso comunque uno scambio proficuo su idee ed iniziative inerenti la fonte idrica condivisa, ovvero il fiume Be'er Shava/Wadi Gaza. Inoltre data la particolare natura di Eshel Hanasi, non una vera e propria comunità, ma una sorta di centro studi ambientali, per la Fase II il FoEME ha selezionato un'ulteriore municipalità israeliana da affiancare ai lavori di partnership. Si tratta dell'Eshkol Regional Council, situato a ridosso del confine con la Striscia di Gaza e adiacente alla comunità palestinese sia per i problemi idrico-ambientali sia per le metodologie di azione inerenti il fiume Besor, in cui si gettano molti affluenti locali tra cui il Be'erShava/Wadi Gaza. Questa nuova municipalità è stata poi inserita nella Fase III del Progetto.

☛ La comunità di Abasan al Kabira ha identificato le seguenti problematiche ambientali:

1. scarsità di risorse idriche (la rapida crescita della popolazione ha generato una forte pressione sulle scarse risorse idriche locali. Allo stesso tempo il consumo idrico pro capite è aumentato. L'unica fonte idrica disponibile è il bacino acquifero costiero che viene ricaricato dalle piogge, da flussi secondari di acqua sotterranea, dall'esuberato dell'acqua utilizzata in agricoltura, dalle poche inondazioni dei periodi invernali e purtroppo dai liquami a cielo aperto. A causa di un eccessivo pompaggio idrico che abbassa il livello del bacino, si verifica il grave problema dell'intrusione di acqua salina che associato all'inquinamento che penetra sottoterra crea seri problemi di inquinamento idrico e scarse condizioni igienico-sanitarie per l'utilizzo diretto dell'acqua. I residenti di Abasan soffrono inoltre di un inadeguato sistema di distribuzione idrica: la municipalità è responsabile per la distribuzione dell'acqua per il consumo domestico ed industriale, ma a causa del grave deterioramento della rete distributiva le perdite idriche sono elevatissime, stimate tra il 35% e il 50%. Ogni costruzione abitativa ha posizionato sul tetto delle cisterne per la raccolta delle acque piovane e ovviare così ad eventuali interruzioni del servizio di fornitura),
2. mancanza di un sistema di raccolta e trattamento di acque reflue (come il resto del governatorato di Khan Younis a cui appartiene, Abasan non è collegata alla rete di tubature per la raccolta dei liquami e questo comporta un serio danno sanitario. La quantità mensile di acque reflue non trattate scaricate ammonta a circa 5.000 m³, inoltre le perdite dei serbatoio settici dei liquami inquinano il terreno e si infiltrano nel bacino

²⁰ Secondo le leggi israeliane ai cittadini dello Stato ebraico è fatto divieto di entrare nelle aree A e B, ovvero quelle amministrate direttamente dall'Autorità palestinese. Di fatto gli israeliani non possono accedere alla maggior parte delle città palestinesi come Ramallah, Tulkarem, Betlemme, Jericho, Nablus, ecc. Il divieto non si applica alle forze speciali, all'esercito e ai soldati israeliani.

sotterraneo costiero creando infestazioni di insetti, zanzare, mosche e roditori. Si tratta di una situazione che mette in serio rischio la salute della popolazione e moltissime sono le malattie associate a questo stato di inquinamento incontrollato, tra cui colera, dissenteria ed epatiti),

3. scarsi servizi di raccolta e stoccaggio inadeguato dei rifiuti solidi urbani (mancando una discarica municipale, la città è colpita dall'inquinamento dell'aria e dal degrado del territorio a causa anche della presenza di numerose discariche abusive. Nel 2005 è stata fatta una stima dei rifiuti solidi urbani domestici ed è emerso che mensilmente una struttura abitativa con 5 famiglie ne produce poco meno di 388 tonnellate),
4. agricoltura irrigua e troppi pesticidi (Abasan ha l'80% di terre agricole e il 20% di insediamento urbano. Gli abitanti dipendono esclusivamente dalle entrate economiche derivanti dalle lavorazioni agricole, soprattutto di limoni e olive. I raccolti sono irrigati dalle acque che si estraggono dai 17 pozzi localizzati nella municipalità e che vengono acquistate al costo variabile al m³ di 0,50-0,70 US\$ a seconda del grado di salinità. L'irrigazione diffusa ha incrementato la pressione sulle falde idriche. Problemi ulteriori si hanno con le pratiche di coltivazione. La maggior parte del lavoro agricolo si effettua ancora a mano, il costo di macchinari e strumenti tecnologici è ben al di là delle capacità economiche dei contadini. Inoltre si registra un uso eccessivo di pesticidi e di sostanze tossiche).

Soluzioni proposte e implementate:

- per quanto riguarda la scarsità cronica di acqua che colpisce la comunità, il FoEME non ha avuto finora molto potere per indirizzare le scelte politiche e di settore. Il Progetto ha però cercato di migliorare alcune situazioni, per esempio fornendo alle scuole dei desalinizzatori per rendere l'acqua potabile,
- la comunità di Abasan si è dimostrata molto attenta e sensibile alla necessità di gestire e trattare le acque reflue. Tuttavia prima di pianificare la costruzione di un impianto municipale, i cittadini sono interessati ad esperimenti di piccola portata su cui hanno avuto l'aiuto del FoEME per la ricerca di finanziamenti e per gli studi progettuali e di fattibilità,
- il tema dei rifiuti solidi urbani e del loro riciclo era del tutto estraneo alla cittadinanza di Abasan e solo grazie alle iniziative del GWN si è potuto portare avanti una seria campagna di sensibilizzazione che ha trasformato le madri di famiglia in tutori della salute pubblica locale,

- la municipalità sta portando avanti un progetto per la realizzazione di strutture in grado di raccogliere e stoccare in modo più proficuo l'acqua piovana e per destinarla all'uso agricolo,
- i contadini sono propensi ad utilizzare metodi alternativi a quelli chimici per lottare contro i parassiti. Le donne inoltre guardano ad un loro ruolo maggiormente attivo nelle varie fasi della produzione agricola, volenterose nel voler dare il proprio contributo alle attività economiche della municipalità.

☆ Eshel Hanasi è oggi sicuramente la comunità israeliana che crea il minor impatto negativo sull'ambiente. Attraverso la partecipazione al Progetto GWN sono state tuttavia introdotte nuove strategie per la gestione dell'ecosistema, strategie rimaste attive anche successivamente la sua uscita dal Progetto. Tale impostazione si basa sulla divisione dello spazio in tre parti:

- a) spazio ambientale: destinato alla conduzione di esperimenti per valutare l'impatto umano dei residenti ,
- b) spazio economico: destinato a dimostrare la connessione tra ambiente e problemi socio-economici,
- c) spazio sociale: destinato a visualizzare il modo in cui la società nel suo insieme influenza l'ambiente in cui vive.

Lo specifico approccio ecologico-ambientale della comunità ha portato alla redazione di un vademecum ambientale per l'intera comunità. Le azioni che ne sono conseguite vanno dal potenziamento dei contenitori per la raccolta di batterie, carta, bottiglie di plastica alla raccolta dei rifiuti umidi. È stato anche previsto un piano per il riciclo delle acque reflue da destinare all'irrigazione del verde cittadino. Al fine di incrementare lo spazio ambientale, è stato creato un centro di studi ecologici per far incontrare la comunità con i rappresentanti delle varie industrie chimiche della zona. Inoltre Eshel Hanasi sta cercando di creare un centro universitario specializzato in ingegneria verde e studi ambientali per fornire sempre nuove soluzioni e percorsi formativi in merito alla protezione e tutela ambientale sostenibile.

☆ L'ampia municipalità di Eshkol Regional Council si è concentrata sulle condizioni del fiume Besor, in cui, assieme ad altri corsi locali, confluisce il fiume Be'er Sheva e da cui origina il Wadi Gaza che successivamente arriva al Mediterraneo. L'area del fiume Besor è interessata dall'inquinamento di origine domestica ed agricola proveniente dalle varie comunità e dagli scarichi della zona industriale di Ramat-Hovav. Tale municipalità, inserita nelle ultime battute della Fase II, è stata coinvolta direttamente in

operazioni sul campo volte alla tutela del particolare ecosistema dell'area del fiume costituito da una grande varietà di animali e piante minacciati direttamente dall'inquinamento. Contestualmente sono state realizzate alcune campagne per incrementare la sensibilità dei cittadini verso la necessità di effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti e alleggerire la vista sulla municipalità da maleodoranti cumuli di immondizia ammassati in discariche abusive.

CONCLUSIONI

Attraverso l'esperienza di ben sette anni di Progetto Good Water Neighbors, il FoEME ha appreso numerose lezioni ed ha avuto molte indicazioni e spunti di miglioramento per la propria operatività all'interno dell'area mediorientale. Il beneficio che si è ottenuto con le azioni sul campo è stato la traduzione in atti concreti dei cambiamenti mentali avvenuti senza precedenti tra popolazioni storicamente ostili e diffidenti, gli israeliani, i palestinesi e i giordani.

Sul piano teorico nelle aree di conflitto è necessario studiare modelli di sviluppo specifici al fine di contribuire alla costruzione della pace e ad incentivare il dialogo. I progetti di assistenza a vari livelli destinati alle comunità dovrebbero quindi incorporare nelle proprie iniziative strategie di *conflict prevention* e metodi di *peacebuilding*. Il *peace dividend* dovrebbe essere identificato fin dalla fase propositiva delle iniziative stesse e nell'implementazione dei lavori gli operatori delle ong dovrebbero identificare quelle opportunità e quei margini di costruzione della pace vincenti per essere efficaci nella loro attività sul campo. Infatti attraverso un programma attentamente pianificato ed implementato, il personale delle ong è sicuramente incoraggiato a "guidare" le comunità in cui opera, a dare vita ad azioni tese al miglioramento delle *livelihoods* e a gestire i bisogni urgenti delle cittadinanze spingendole a lavorare con "l'altra parte". Nel caso specifico del Progetto GWN, attraverso le questioni idriche il FoEME è riuscito a promuovere la cooperazione tra comunità confinanti data la natura interdipendente delle risorse idriche condivise.

Il successo che il Progetto ha ottenuto e continua a conquistare deriva proprio dall'aver applicato strategie transfrontaliere affiancandole ad attività di sensibilizzazione e supportandole con infrastrutture di incontro in forza presso le stesse comunità. Il coinvolgimento dal basso dei membri della comunità tramite le giovani generazioni, le famiglie fino ad arrivare agli amministratori locali ha costituito il mezzo attraverso il quale i messaggi di tutela delle risorse idriche e la cooperazione sono arrivati a destinazione costruendo "menti ecologiche" e "comunità dalla coscienza idrica". Il tutto a vantaggio interno ed esterno alle comunità partner: non solo miglioramenti effettivi sulle risorse idriche locali, ma relazioni con le municipalità confinanti per lavorare assieme a progetti ed iniziative e gettare le fondamenta per la definizione di rapporti pacifici duraturi.

Se a livello nazionale il conflitto politico di fatto ostacola i progressi nel *problem solving* regionale, a livello locale vi è la consapevolezza della necessità alla cooperazione, laddove i primi sofferenti per la sua assenza sono i residenti stessi delle comunità. Usando le parole di Gidon Bromberg, Direttore del FoEME, lo spirito del Progetto GWN ha solo reso evidente un qualche cosa che era già presente tra gli abitanti delle comunità: far fruttare

l'interdipendenza delle collettività in merito alle fonti idriche condivise. Si tratta infatti di una delle parole chiave secondo l'ideatore dell'intero Progetto: l'interdipendenza tra le diverse comunità, ovvero vedere l'ambito ambientale come terreno di cooperazione, laddove le differenze di vedute politiche, religiose, sociali e di anni di scontri e di odio vengono accantonate dal riconoscimento della convenienza a cooperare. Si tratta proprio di operare un cambiamento di mentalità attraverso un interesse comune (quello del benessere ambientale) e non attraverso l'amicizia. Sbagliato sarebbe infatti aspettarsi che i membri delle comunità israeliane, palestinesi e giordane creino tra loro prima relazioni e legami di amicizia e successivamente inizino a collaborare: questo passaggio, come dimostra la storia del XX secolo in questa regione, non è mai avvenuto a livelli tali da permettere la sospensione delle tensioni e il successivo avvio di azioni cooperative. Il più delle volte le innumerevoli strette di mano tra i rappresentanti politici dell'una e dell'altra parte sono state effettuate a denti stretti trasudando una certa diffidenza di fondo, tanto che nel giro di breve tempo gli accordi o le tregue sono saltati rinfocolando l'odio e la negazione all'esistenza del ritrovato nemico. Attraverso il Progetto GWN, la scelta che il FoEME ha posto di fronte alle comunità proponendone l'adesione, è stata tra quella di lasciare immutato lo *status quo* di belligeranza latente e/o manifesta, a seconda delle località, e quella di sfidare la naturale propensione al rifiuto categorico dell'altra parte trovando un argomento su cui veicolare l'accordo comune. La sfida è stata quella di far comprendere le potenzialità di una cooperazione locale, in vista di un coordinamento regionale, e di uno sforzo comune in grado di generare un beneficio collettivo. Un'altra motivazione incoraggiante l'adesione è stata quella di far capire che non era necessario attendere la fine del conflitto per poter essere di aiuto alle proprie comunità o per un benessere personale, ma si poteva agire subito, anche nel pieno dell'Intifada al-Aqsa e con i coprifuoco: agire per un vantaggio puramente privato, agire in favore della comunità, agire per contribuire a risanare l'ambiente, difendere i concittadini e gli abitanti delle comunità limitrofe dalla chiusura mentale preconcepita verso l'altro, mettere i singoli individui nella condizione di difendere se stessi da decisioni politiche nazionali casuali e da scelte imposte contro ogni logica. Con questi obiettivi anticipati durante la fase di selezione dei partner e palesatisi durante gli anni di lavoro, i membri delle comunità si sono trovati ad avere uno straordinario potere: hanno contribuito alla realizzazione di azioni locali senza attendere che i decisori nazionali scegliessero per loro.

Valutazione del Progetto Good Water Neighbors da parte degli operatori locali

Quanto finora scritto in merito all'ong FOEME e al Progetto GWN è dovuto all'esperienza diretta vissuta durante due soggiorni effettuati nella regione tra la fine del 2007 e la fine del

2008.¹ Nei miei viaggi ho avuto l'opportunità di vedere direttamente all'opera il Progetto e ho più volte incontrato lo staff locale israeliano, palestinese e giordano durante meeting e riunioni per fare il punto sullo stato dell'arte delle iniziative del Progetto e in alcune comunità mi sono recata personalmente per visionare sul campo gli esiti di azioni e iniziative. In questi simposi ho potuto avvicinare gli operatori locali e porgere qualche domanda in merito alla loro opinione sul contributo del Progetto alla costruzione della pace. Le domande non hanno rispecchiato una formulazione da questionario, perchè ho voluto gestire questa mia piccola indagine su un piano del tutto informale per facilitare risposte aperte e sincere.² Dalla mia ricerca è emerso che vi è una grande soddisfazione in merito al Progetto GWN nel suo insieme. Scendendo a valutarne alcuni aspetti, che rappresentano gli obiettivi che il FoEME ha prefissato, il mio interesse ha voluto sondare il contributo del Progetto nel veicolare una migliore consapevolezza dei problemi ambientali all'interno delle comunità. Ho ottenuto risposte del tutto positive, i *local field staff* si sono detti molto soddisfatti del modo in cui è stata veicolata la conoscenza delle realtà idriche locali (attraverso incontri ed eventi informativi aperti al pubblico, iniziative collegiali, percorsi guidati, ecc.) e della comprensione delle difficoltà idrico-ambientali e di inquinamento riscontrate nelle comunità partner. Alla mia successiva domanda inerente l'aiuto proveniente dal GWN per migliorare la situazione ambientale nelle aree parte del Progetto, le risposte, pur positive, hanno lasciato intendere l'esistenza di margini di miglioramento in seno alle iniziative proposte comunità per comunità, ovvero è stato espresso il desiderio di godere di interventi dalla maggiore durata temporale, in altre parole è stato chiesto un finanziamento economico più corposo per le azioni sul campo al fine di poter coinvolgere un numero maggiore di cittadini ed essere così più efficaci. Parere concorde degli operatori locali in merito alla buona capacità del Progetto e delle sue iniziative nel trovare soluzioni pensate espressamente per i problemi idrico-ambientali condivisi dalle comunità partner. Senza l'aiuto del FoEME, mi è stato confidato, nessuna comunità sarebbe stata in grado di fornire alcuna idea idrica o soluzione agricola da far condividere al proprio confinante, anche in caso di esistenti rapporti di buon vicinato. E questo non per mancanza all'interno delle comunità di tecnici, esperti o ingegneri di sorta, ma semplicemente perché si sarebbe atteso che un parlamentare nazionale prendesse a cuore lo stato di inquinamento di un fiume o la necessità di fornire impianti di trattamento delle acque reflue in modo tale da indurre un intervento governativo nazionale. Il FoEME ha sempre insistito, come già anticipato, sulla necessaria modifica di

¹ Il primo soggiorno è avvenuto tra il settembre e il dicembre 2007 e il successivo viaggio tra l'ottobre e il novembre 2008 durante i quali mi sono recata nei tre paesi del Progetto, Israele, Giordania e i territori dell'Autorità palestinese.

² Per questa mia piccola indagine sono riuscita a parlare con tutti i 17 responsabili locali delle comunità partner della Fase II del Progetto GWN nella loro formazione definitiva.

mentalità e di comportamento a livello ambientale dei membri delle comunità partner. Interrogati su questo aspetto, i responsabili locali hanno riscontrato una certa difficoltà nel far cambiare attitudine verso la natura e l'ambiente, attitudine che si rispecchia in comportamenti ancora non del tutto in linea con un concetto di gestione ambientale eco-sostenibile, a causa di abitudini consolidate nel tempo e della mancanza di infrastrutture a livello comunale o municipale per invogliare ad applicare nuovi protocolli di condotta sociale. Nonostante tali aspetti negativi, il grande entusiasmo dei ragazzi delle scuole e dei volontari locali ha giocato notevolmente a favore dello sviluppo di un'attenzione sempre più viva verso un "pensiero verde", a sua volta in grado di trascinare e coinvolgere anche amici e parenti e di suscitare una maggiore apertura mentale per cambiare le consuetudini comportamentali. Il Progetto è risultato del tutto vincente in quanto è riuscito pienamente a mettere in contatto le comunità transfrontaliere che condividono una qualche risorsa idrica. Gli staff locali, infatti, si sono detti abbastanza soddisfatti del grado di interazione sviluppato nel corso delle prime due fasi con le rispettive municipalità partner in quanto si è creata fiducia di relazioni laddove prima vi era disinteresse, diffidenza ed erano attivi, in alcuni casi, atteggiamenti di latente boicottaggio. Ho concluso la mia indagine chiedendo il grado di soddisfazione derivante dal contributo apportato dal GWN alla costruzione della pace tra le municipalità coinvolte. Le risposte che ho ottenuto non hanno fatto chiaro riferimento al termine "pace", in quanto le osservazioni ricevute sono state più che altro indirizzate verso l'ottimo risultato di aver trovato nelle rispettive comunità transfrontaliere dei validi interlocutori con cui confrontarsi in merito alla gestione condivisa delle fonti idriche, alla comprensione delle difficoltà di programmazione politica e attuativa e alla cooperazione nel ricercare soluzioni comuni idrico-ambientali. Se il collegamento fra le comunità durerà nel futuro, è un tema che sollevato qualche dubbio, anche se il personale locale si è dimostrato tutto sommato ottimista in tal senso. La maggiore preoccupazione, infatti, ha riguardato, e riguarda tuttora, la situazione politica, perché è del tutto evidente che le relazioni armoniose sviluppatesi nel corso dei sette anni di Progetto hanno registrato periodi di grande coesione alternati a momenti di stallo quali esito delle diverse politiche israeliane e palestinesi adottate durante i difficili anni della Seconda Intifada. Di conseguenza gli operatori locali hanno espresso la necessità di un supporto continuo per le comunità da parte dello staff organizzatore, in qualità di struttura sovra-istituzionale che non applica rigidi protocolli politici tali da ingabbiare rapporti e azioni, ma che bypassa il conflitto e il suo manifestarsi con divieti e imposizioni tramite il processo di normalizzazione della cooperazione, ovvero fare della cooperazione lo strumento al quale richiamarsi per risolvere questioni locali sensibili.

Da questo quadro si possono trarre alcune considerazioni. Prima tra tutte il fatto che il Progetto ha contribuito a creare un maggiore senso di responsabilità tra le leadership delle

municipalità, non solo nel portare avanti negli anni l'adesione al GWN stesso, ma anche nel comprendere la necessità di modificare alcune politiche locali e nell'impegnarsi ad indurre cambiamenti negli atteggiamenti delle rispettive cittadinanze. I decisori politici locali hanno deciso così di farsi carico di tematiche non del tutto contemplate nelle agende politiche o di cui non era stata totalmente compresa la gravità e la ricaduta a livello municipale e di area. In secondo luogo, l'aver coinvolto i normali cittadini delle comunità, i giovani e le loro famiglie, ha creato quel processo sociale di *empowerment* che non ha precedenti nelle aree israeliane, palestinesi e giordane: le persone si sono sentite responsabilizzate verso le tematiche idriche e di tutela ambientale di cui prima avevano cognizioni scarse o, in alcuni casi, perfino nulle, e si sono sentite attive e partecipi alla vita sociale e civica delle proprie comunità. Gli individui, infatti, tramite la partecipazione al Progetto, sono stati in grado di sviluppare una propria capacità critica, di migliorare le proprie competenze e conoscenze e alla fine hanno rafforzato il proprio potere di scelta, mediante il conforto aperto e collettivo durante le riunioni e le iniziative sul campo. I normali cittadini coadiuvati dal personale locale e dai responsabili di Progetto hanno vissuto una serie di esperienze di apprendimento che ha permesso loro di uscire da una condizione di impotenza sociale. Valutando il tipo di percorso eco-sostenibile indirizzato al conseguimento di un clima pacifico intrapreso dalle singole comunità, si possono evidenziare lavori e impegni ambientali di eccellenza, come nel caso di Wadi Fukin (Palestina), Tzur Hadassah (Israele), Sheikh Hussein (Giordania), Tulkarem (Palestina), Emek Hefer (Israele) e le due comunità di Baqa (città arabo-israeliana ed israeliana) e si può invece parlare di comunità con una minore propensione al confronto e allo scambio vicendevolmente proficui, come nel caso di Bardala (Palestina) e Eshel Hanasi (Israele). Tale distinzione va intesa non per classificare tra "comunità buone o cattive", comunità collaborative o svogliate, ma semplicemente per mettere in luce il fatto che si tratta di modifiche di comportamento e di abitudini che necessitano di un'elaborazione mentale e culturale, un processo che richiede un certo lasso di tempo per essere compreso, assimilato e successivamente replicato. In terzo luogo, e quale conseguenza delle due precedenti osservazioni, questo Progetto ha reso possibile il processo di familiarizzazione tra le istituzioni locali e i rispettivi abitanti: il sindaco e i suoi collaboratori si sono resi parte integrante delle iniziative sul campo e sono entrati in contatto con bambini, ragazzi, genitori e normali cittadini abbattendo quelle barriere di reticenza e timore reverenziale che solitamente si ha nei confronti delle autorità, e tutti si sono trovati sullo stesso piano ad imparare e a collaborare sui temi delle risorse idriche, del rispetto ambientale e delle iniziative contro le varie forme di inquinamento, all'interno della propria area abitativa e con la propria comunità partner.

Il ruolo chiave delle comunità

Una tradizionale sfida ai programmi di sviluppo è la partecipazione delle comunità a cui si rivolgono gli sforzi e i finanziamenti. Il coinvolgimento delle comunità diventa cruciale se tra gli scopi dei progetti vi è anche quello di essere un vettore efficace per l'intera regione in cui le comunità risiedono. Una volta stabilita la strategia iniziale, è fondamentale conquistare l'audience di riferimento e farle accettare i propri obiettivi. Il passaggio successivo prevede la definizione di programmi di sviluppo e il coinvolgimento delle istituzioni locali al fine di consolidare con i cittadini di quelle specifiche comunità la fiducia e la compartecipazione ai propositi. Un altro aspetto necessario è la capacità di utilizzare gli spazi pubblici di aggregazione a disposizione delle comunità in cui si opera. Il GWN ha seguito questo schema ed è riuscito a creare una forma di partecipazione totale che ha coinvolto diversi gruppi di interesse facendo apprezzare gli scopi del Progetto e convogliando anche alcuni canali di finanziamento minore che hanno dimostrato l'importanza delle tematiche affrontate. Le comunità, in sostanza, sono state e sono tuttora dei traghettatori di idee presso i propri membri che a loro volta hanno amplificato e continuano ad amplificare la risonanza delle iniziative presso parenti ed amici che si trovano in città o villaggi non inclusi nel Progetto: in questo modo si è creato un canale di divulgazione di informazioni e di sentimenti positivi che ha raggiunto un bacino di utenza molto maggiore diffondendosi in tutta la regione. Le reazioni a questa ventata di novità progettuali sono state ovviamente sia di approvazione che di dissenso, come emerge nei paragrafi che seguono.

Non di secondaria importanza è un ulteriore aspetto del rapporto tra il Progetto e le comunità a cui si riferisce. Al fine di comprendere meglio le difficoltà e le esigenze delle comunità e per non dare l'impressione di voler imporre un modo di operare o un'idea preconstituita, il FoEME ha capito di dover impiegare collaboratori locali che fossero anche abitanti delle stesse comunità. Lo staff scelto localmente possiede infatti un quadro abbastanza chiaro della realtà comunitaria e ha già avviato canali di comunicazione e di contatto con le strutture delle comunità, quali scuole, organizzazioni sociali e istituzioni locali. I cittadini delle comunità partner del Progetto sono riusciti ad interagire così in modo più produttivo con il personale locale e gli stessi responsabili, avendo maggiormente il polso della situazione, sono stati in grado di sviluppare alleanze, coinvolgere questo o quel gruppo di interesse, affrontare determinati temi e problemi o minimizzare l'impatto di possibili detrattori.

In una zona di conflitto, il segreto vincente è avere tra lo staff persone che rappresentino le parti in causa. Il FoEME conta israeliani, palestinesi e giordani tra il proprio staff e assieme lavorano per sviluppare progetti di cooperazione idrica a livello locale e regionale. All'interno dell'economia del GWN le posizioni assunte e le decisioni prese sono state così il frutto di un

ampio confronto e l'accordo è nato da considerazioni derivanti da più parti. La tripartizione è stata nel caso del Progetto un sicuro arricchimento, ogni questione è stata affrontata da più punti di vista, tutti ugualmente ammissibili e tutti analizzati a fondo, i diversi valori di riferimento hanno contribuito ad ottimizzare la lotta per il bene comune a livello municipale e successivamente regionale, anche se non sono mancate battute di arresto che hanno rischiato di ostacolare l'intero Progetto.

Sormontare le difficoltà senza arrendersi

A questo punto dell'analisi è opportuno affrontare quegli aspetti problematici del GWN che sono in stretta relazione con il contesto conflittuale nel quale il Progetto è implementato e che sono affiorati nei precedenti capitoli. Si tratta di una serie di situazioni che come una spada di Damocle hanno pericolosamente minacciato il Progetto stesso fin dalla sua ideazione e che costantemente affacciandosi sulla scena regionale potrebbero indebolirne potenzialmente il proseguimento.

1) Non si parla con il nemico

Approfondendo la realtà del conflitto arabo-israeliano, tra le innumerevoli sfaccettature che contribuiscono a darne una descrizione vi è la mancanza di contatti tra le opposte fazioni. A livello della gente comune, della vita nei villaggi e nelle città il dialogo con il "nemico" non viene favorito, anche se a livello politico e diplomatico possano essere avviati incontri ai vertici o summit in zone franche per far ripartire trattative e analizzare le situazioni di *empasse*. Si tratta di una condizione da sempre presente nella storia delle relazioni tra israeliani e palestinesi e giordani, perché sempre di relazioni si tratta anche se non ne esistono in senso stretto e letterale. Quando la politica israeliana mette in atto la violenza militare nei Territori, i palestinesi rispondono con gli attacchi terroristici e inizia un'*escalation* di aggressione sanguinaria controproducente su ogni fronte, politico, economico, sociale e culturale: con il nemico che attacca e uccide i propri simili non si discute e non si entra in relazione, ma si risponde con una mano ancora più pesante.³ Nel caso di israeliani e palestinesi, il dialogo è ancora più difficile in quanto vi è la situazione di netta inferiorità politica palestinese dovuta alla mancanza di una propria entità statale propriamente stabilita e attiva, inferiorità continuamente vessata dalla superiorità militare e nazionale di Israele, Stato democratico a tutti

³ Tale frase non vuole attribuire la nascita del conflitto né all'una né all'altra parte. Le motivazioni che hanno portato alla guerra arabo-israeliana sono molteplici e di complessa analisi e si rimanda, a titolo esemplificativo, ad alcune letture di approfondimento tra cui Eli Barnavi, *Storia d'Israele. Dalla nascita dello Stato all'assassinio di Rabin*, Milano, Bompiani, 2001, Benny Morris, *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Milano, Rizzoli, 2001, Ilan Pappé, *Storia della Palestina moderna*, Torino, Einaudi 2005 e le molteplici opere di Gorges Corm.

gli effetti.⁴ Se i palestinesi accettassero di parlare e dialogare con Israele, significherebbe riconoscerlo di fatto come occupante e verrebbero meno il valore e i simbolismi della battaglia e della resistenza di decenni perpetrati all'insegna della lotta ai soprusi e alla violazione dei diritti umani. Da qui deriva la ferma opposizione negli anni dell'Autorità palestinese alla politica degli insediamenti, ovvero la colonizzazione dei Territori occupati che ha da sempre rappresentato un obiettivo della politica israeliana.⁵ Sul versante giordano si registra una situazione sostanzialmente simile, anche se solo dal punto di vista dell'atteggiamento mentale e non certamente politico, visto che il Regno hashemita è una realtà statale compiuta. In Giordania, ma anche negli altri paesi arabi musulmani dell'area mediorientale, avere contatti con Israele significa di fatto essere dei collaborazionisti con i sionisti, quindi è facile essere considerati traditori ed essere pesantemente sanzionati e marginalizzati dalla vita regionale. Questo resta valido anche laddove esistono trattati di pace che di fatto sospendono l'accesa conflittualità spostandola magari sui fronti economico-finanziario e commerciale.⁶

In una tale situazione, come è stata impostata l'attività del FoEME? Come è stato possibile trovare comunità e persone adepti per il Progetto GWN? Come è stato vinto l'atteggiamento del "non lavorare con il nemico, ma annientarlo" visto che è una sorta di corredo genetico comune ad israeliani, palestinesi e giordani? Si è trattato del maggiore rischio iniziale che la natura transfrontaliera del Progetto ha dovuto affrontare. Il FoEME, composto proprio da israeliani, palestinesi e giordani, si è posto il problema e la risposta è stata l'attuazione di una certa gradualità nelle azioni sul campo. Non sarebbe stato possibile recarsi nelle diverse comunità e chiedere la loro partecipazione ad un progetto che come primo scopo avesse la realizzazione di una relazione trilaterale israelo-palestinese-giordana in un tempo relativamente rapido, poiché sarebbe stata una strategia distruttiva di ogni idea e iniziativa. La scelta optata è stata quella adottata per la Fase I, ovvero arrivare a questo obiettivo attraverso piccoli passi, cioè vincere la paura di essere visti come collaboratori di Israele mediante tappe successive: a) partire da attività locali di *environmental awareness* a favore di giovani, scuole e famiglie e b) successivamente migliorare le condizioni idriche locali (ad esempio attraverso

⁴ In questa analisi non si vuole entrare nel dibattito sulla natura della statalità israeliana, connotata a livello religioso e non nazionale, così come non è in discussione il grado di democraticità dello Stato israeliano, temi sui quali il confronto tra studiosi internazionali e israeliani è quanto mai acceso e produce continuamente una nutrita letteratura.

⁵ I partiti politici israeliani di destra capeggiati dal Likud hanno sempre portato avanti la politica di colonizzazione della Giudea e Samaria al fine di assecondare la costruzione del Grande Israele. Anche se durante il Processo di pace degli anni '90 del XX secolo in più occasioni si è arrivati a considerare il ridimensionamento dell'espansione territoriale israeliana, di fatto ciò non è avvenuto. La costruzione degli insediamenti, legali e non autorizzati, negli anni è così proseguita alimentando il contenzioso con l'Autorità palestinese.

⁶ Nel 1978 Israele ed Egitto firmano la pace e nel 1981 il Presidente egiziano Anwar Sadat viene assassinato, perchè accusato, tra le altre colpe, di essersi accordato con i sionisti. Nel 1994 anche la Giordania sigla la pace con Israele: il clima politico in cui ciò avviene è quello del grande entusiasmo per l'avvio del Processo di pace mediorientale.

l'applicazione di dispositivi per il risparmio idrico agli istituti scolastici). Solo dopo aver ottenuto un riscontro positivo di tali azioni e aver iniziato a verificare la nascita di un certo clima di fiducia, il FoEME ha presentato la successiva Fase II con i suoi obiettivi di relazione transfrontaliera regionale, ovvero a) uscire dalla propria area comunitaria per studiare da vicino la realtà idrico-ambientale della municipalità confinante e b) in seguito iniziare a parlare con il vicino di un problema idrico-ambientale comune a cui trovare una soluzione eco-sostenibile.

A proposito della difficoltà, e a volte negazione, di parlare con il nemico, vanno segnalati alcuni episodi avvenuti all'inizio della Fase I a proposito delle attività dei ragazzi. Dai *Water Trustee Groups* sono stati organizzati molti momenti di incontro per i giovani israeliani, palestinesi e giordani, tra cui varie attività ecologiche da sfruttare per costruire le aree verdi delle scuole e visite di 2-3 giorni in Giordania come campi di istruzione sulle condizioni idriche regionali. Il FoEME ha voluto creare dei momenti formativi molto importanti per l'educazione dei ragazzi basati sulla condivisione e lo stare assieme, incontri guidati da esperti per aiutare i ragazzi a confrontarsi su un terreno comune per svolgere assieme determinate esperienze nell'ambito idrico e ambientale. Purtroppo non tutti i genitori, soprattutto quelli israeliani e palestinesi, hanno permesso ai propri figli di partecipare a questi eventi. Secondo il FoEME le motivazioni non sono da ricercare in un sentimento di sfiducia e sospetto o nel timore di permettere ai ragazzi palestinesi ed israeliani di mescolarsi e passare giornate a lavorare il fango o visitare l'argine di un fiume, piuttosto si è trattato di un atteggiamento di riluttanza e scetticismo sulla valenza e l'utilità di tali attività. Il ruolo degli operatori locali non è mai stato quello di forzare la partecipazione dei ragazzi, e quella degli adulti in altre iniziative, né quello di affrontare con le diverse comunità la questione della raffigurazione del nemico. Ciò su cui il FoEME e il GWN si sono concentrati è stato fornire ai ragazzi in età scolare, cioè durante le fasi dell'apprendimento e della formazione del carattere, un'educazione idrica e un rispetto ambientale veicolati attraverso lezioni, seminari e attività pratiche a contatto con la natura per esserne così fruitori consapevoli. Dopo iniziali reticenze e aver capito lo spirito di questo tipo di eventi, tutti i genitori coinvolti nel Progetto hanno acconsentito a far partecipare i propri figli alle diverse iniziative pensate per i ragazzi.

2) Il ruolo delle comunità arabo-israeliane

Al momento della selezione delle comunità vi è stata la preoccupazione da parte degli organizzatori del Progetto di dare una rappresentanza il più ampia e comprensiva possibile della complessità sociale del territorio israelo-palestinese-giordano. Non si è trattato solo di prendere in esame l'inclusione di comunità dal diverso livello socio-economico (derivante da attività terziarie piuttosto che da attività agricole) e dal diverso stile di vita (comunità formate da città o villaggi), ma è stata valutata la grande potenzialità di avere tra i partner una collettività arabo-

israeliana. Nelle prime due fasi del Progetto si è avuta una sola comunità arabo-israeliana, Baqa al Gharbia, e la sua presenza ha contribuito a soddisfare una serie di condizioni essenziali per la buona riuscita del GWN. In primo luogo, il ruolo giocato da questa comunità è stato essenziale per le attività regionali, in quanto i suoi abitanti sono stati di fatto un ponte di collegamento culturale tra le comunità israeliane e le comunità palestinesi e giordane sfruttando la conoscenza di entrambe le lingue, l'ebraico e l'arabo. Questa capacità linguistica inoltre è stata ed è tuttora utilizzata in occasione delle conferenze e degli incontri plenari con tutti i rappresentanti e il personale locale delle comunità: i costi per fornire traduzioni simultanee non sono previsti dal Progetto e si sfrutta la conoscenza linguistica di alcune persone che si alternano per tradurre in inglese, arabo ed ebraico. In secondo luogo, la partnership tra la comunità di Baqa al Gharbia e quella di Baqa al Sharqia ha offerto l'opportunità di una strettissima e proficua collaborazione tra cittadini rispettivamente arabo-israeliani e palestinesi che sono pervenuti a risultati eccellenti. Va qui brevemente menzionata la difficile posizione generalmente occupata dai cittadini arabo-israeliani all'interno della società israeliana e come vengono percepiti da parte dei palestinesi.⁷ Con la guerra del 1948, e successivamente del 1967, non si aprì solamente la questione dei profughi palestinesi sradicati dalle proprie terre e mandati in diaspora nei territori limitrofi, che ad oggi non trova ancora soluzione, ma si manifestò anche la situazione di quei palestinesi che accettarono di vivere sotto Israele pur di non perdere le proprie abitazioni ed essere costretti ad iniziare una nuova vita lontani dai luoghi della propria storia. Se all'interno del Progetto GWN la comunità mista arabo-israeliana di Baqa al Gharbia è stata vista come una carta vincente per superare una certa diffidenza collaborativa e per dimostrare che non si sarebbe lavorato con il nemico, nelle società israeliana e palestinese gli atteggiamenti rivelano una sorta di propensione atavica al sospetto. Gli arabo-israeliani sono cittadini di Israele di cui hanno i documenti di identità e il passaporto, vivono a Nazareth, ad Haifa, in tutta la Galilea e rappresentano circa il 20 % della popolazione israeliana, ma molti di loro si dicono di nazionalità palestinese e di cittadinanza israeliana tanto da definirsi, come nuovo trend socio-culturale, palestinesi-israeliani, inoltre non professano la religione ebraica, ma la maggioranza è musulmana e vi sono anche molti cristiani. I comuni arabi ricevono meno finanziamenti di quelli ebraici a parità di popolazione, e il mancato assolvimento del servizio

⁷ In questa sede non è possibile trattare tale tema in maniera più accurata, in quanto bisognerebbe toccare argomenti afferenti all'antropologia culturale come quello della costruzione dell'identità collettiva e sociale e della trasmissione dei valori e delle tradizioni di un popolo. Alcune letture di approfondimento possono essere le seguenti: Edward W. Said, *La questione palestinese. La tragedia di essere vittima delle vittime*, Roma, Gamberetti, 1995, Rashid Khalidi, *Identità palestinese: la costruzione di una moderna coscienza nazionale*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2003, Xavier Baron, *I palestinesi: genesi di una nazione*, Milano, Baldini-Castoldi, 2003, Elias Sanbar, *Il Palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire*, Milano Jaca Book, 2005 e infine Daniel Bar-Tal e Yona Teichman, *Stereotypes and Prejudice in Conflict. Representations of Arabs in Israeli Jewish Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

militare, perché impedito agli arabo-israeliani, crea una serie di svantaggi nell'accesso all'edilizia popolare, all'università, al pubblico impiego, ecc. I dibattiti in merito alla loro natura parlano di una loro uguaglianza teorica con i cittadini israeliani, ma lungi dall'essere assicurata, di fatto un'identità complessiva non riconosciuta. Agli arabo-israeliani si chiede di essere leali verso lo Stato di Israele, ma nelle coscienze è ampiamente dibattuto quale sentimento di appartenenza assecondare. In Israele rappresentano una minoranza e l'aspetto più contraddittorio è che molti esponenti arabo-israeliani esitano a chiedere questo riconoscimento, perché temono così di aumentare la diffidenza della maggioranza ebraica e di danneggiare quindi la lotta per l'uguaglianza.⁸ In più occasioni e sempre in concomitanza di eventi militari repressivi contro i palestinesi dei Territori, in Israele gli arabo-israeliani vengono trasformati nel nemico interno allo Stato ebraico verso il quale la società ebraica rivolge la propria rabbia, la propria violenza e le proprie energie per rafforzare l'identità ebraica, costruire posizioni e comportamenti sociali di condanna.⁹ Gli arabo-israeliani sono una presenza tutto sommato sgradita e lo scrittore israeliano David Grossman, sensibile portavoce della pace nella regione, li definisce "popolo degli invisibili". Sul versante palestinese, l'idea è che gli arabo-israeliani abbiano tradito i propri padri e abbiano gettato l'orgoglio nelle fauci del nemico sionista accettando di vivere sotto le regole ebraiche. Sono definiti "arabi di burro", troppo poco rappresentativi per portare avanti la causa palestinese, quella del popolo palestinese ostaggio dell'occupante sionista. Anche se è stata apprezzata la loro rivolta in sostegno della Seconda Intifada manifestatasi con scontri e tafferugli con i militari per le strade delle principali città arabo-israeliane di Israele, quello che i palestinesi di Cisgiordania e Striscia di Gaza vedono è comunque un comportamento duplice e questo è sufficiente ad alimentare il loro sospetto: gli arabo-israeliani vivono in mezzo agli israeliani, ma non sono israeliani a tutti gli effetti, si sentono palestinesi, ma non soffrono assieme ai palestinesi all'interno dei Territori. Un destino da esclusi in cerca di una collocazione identitaria.

3) Boicottaggio ed intimidazioni

Nel corso del Progetto non sono mancati alcuni forti episodi tesi a destabilizzare l'intero operato del GWN che ha messo anche a rischio l'incolumità dello stesso personale del FoEME. Si è trattato di manifestazioni di aperto e violento dissenso contro le iniziative di cooperazione transfrontaliera riconducibili agli atteggiamenti di chiusura mentale di alcuni gruppi sociali timorosi di cooperare con il nemico. Da una parte vanno annoverati molti comportamenti di

⁸ Janiki Cingoli, "Arabi israeliani tra lealtà e identità", editoriale del 19 febbraio 2009 dell'Associazione CIPMO, Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, reperibile al sito <http://www.cipmo.org/1501-indice-editoriale/arabi-israeliani-identita-lealta.html>.

⁹ Marzouq Halabi, "Gli arabi israeliani e la danza al ritmo della paura", articolo in lingua araba apparso sul quotidiano *Dar al-Hayat* il 17 febbraio 2009 e riportato nel sito <http://www.arabnews.it/2009/02/27/gli-arabi-israeliani-e-la-danza-al-ritmo-della-paura/>.

rifiuto ad incontrare i portavoce dell'organizzazione, a parlare con gli staff e a partecipare alle iniziative locali come le campagne di pulizia delle sponde di un wadi o i corsi per imparare a differenziare i rifiuti. Dall'altro lato vanno menzionate le minacce verbali in forma di lettere intimidatorie ritrovate sotto le porte degli uffici e delle sedi locali e le minacce gridate per strada ai responsabili locali del Progetto per urlare che il loro lavoro e impegno non erano affatto graditi da tutta la comunità. Gesti compiuti per esprimere dissenso, per intimorire, per far desistere dal proseguire con le azioni, gesti che i Direttori del FoEME avevano preventivato e che non li hanno colti impreparati. A seguito di questi episodi, i cittadini parte dei comitati locali del Progetto si sono sempre stretti attorno al personale rappresentante il Progetto, rafforzati dall'idea che se vi era una contestazione significava che il proprio operato e le proprie iniziative erano scomode, quindi andavano nella giusta direzione e bisognava assolutamente continuare senza farsi spaventare.

Un episodio particolarmente rilevante ha riguardato la comunità di Wadi Fukin ed è avvenuto a seguito della deposizione delle petizioni palestinese ed israeliana presso la Corte di giustizia e militare israeliana con cui si chiedeva di sospendere la costruzione del muro e di pensare ad un percorso alternativo per non danneggiare l'ecosistema dell'omonima Valle. I tanzim, ovvero gli appartenenti all'ala militare di Fatah, hanno fermato in più occasioni il responsabile locale del GWN intimandogli di smettere di "avere a che fare" con gli israeliani di Tzur Hadassah, dicendogli che se avesse mantenuto i suoi contatti avrebbe danneggiato maggiormente la popolazione palestinese e ricordandogli che il suo compito era quello di difendere la comunità dall'aggressività degli ebrei. Il sessantenne palestinese Abu Nasser per nulla intimorito ha replicato con grinta che non era dai tanzim che la comunità doveva attendersi protezione e aiuto, visto che non erano nemmeno stati in grado di bloccare la costruzione del muro. Risposta che non ha ammesso alcuna replica, in quanto dimostrava ai tanzim la loro incapacità a programmare interventi in favore della comunità di cui si facevano difensori sbattendogli in faccia la loro totale colpevole inazione. Da quel momento, la fine del 2005, Wadi Fukin non ha più ricevuto ultimatum alla sua partecipazione al Progetto.

Esperienze simili si sono registrate in alcune scuole medie e superiori. Alcuni presidi accusati di collaborare con il nemico, israeliano o palestinese che fosse, hanno chiaramente spiegato che tale collaborazione aveva portato o stava portando grossi benefici alla loro struttura, perché faceva risparmiare sul consumo idrico, permetteva di riciclare le acque di scolo, consentiva di avere un'area verde e ricreativa, ma soprattutto forniva una lezione didattico-educativa e formativa senza precedenti agli studenti.

Ciò che il FoEME e il Progetto in questi casi specifici hanno insegnato a tutte le persone coinvolte è stata la capacità di rispondere alle critiche, di controbattere, di non abbassare gli

occhi con chi si dice rappresentante dei bisogni della popolazione e fa la voce grossa: si è trattato di esempi pratici di *empowerment* che hanno rafforzato tutte le comunità, incoraggiato i loro cittadini ed enfatizzato la necessità di proseguire nel raggiungimento degli obiettivi.

4) La delicata situazione dei visti per entrare in Israele

Un altro problema è rappresentato dalle procedure burocratiche che palestinesi e giordani devono seguire per ottenere il permesso di entrare in Israele.¹⁰ Ogni qual volta sono stati previsti eventi collettivi nelle comunità israeliane o sono stati organizzati meeting a Gerusalemme è stato necessario richiedere preventivamente le autorizzazioni per i visti di entrata: la documentazione è composta dalla fotocopia del passaporto e dalle motivazioni per le quali si fa richiesta del visto e nel caso del Progetto GWN deve essere anche allegata una lettera controfirmata dai tre Direttori del FoEME che esprimo la necessità della presenza dei palestinesi e/o dei giordani alle iniziative per il buon esito complessivo delle attività. Avviata la procedura, ripeterla di volta in volta diventa una sorta di automatismo che alleggerisce di fatto il lavoro dello staff centrale del Progetto, ma che in occasioni di tensioni a livello politico (ad esempio la guerra in Libano dell'agosto 2006) o di attentati sul territorio israeliano (ad esempio gli innumerevoli lanci di razzi Qassam su Israele) crea allarmismo e sospetto presso le autorità ebraiche. Le preoccupazioni delle autorità israeliane possono tradursi in irremovibili divieti a rilasciare i permessi, per cui viene negato l'accesso ad Israele, oppure in ritardi sull'emissione dei visti che vengono accordati quando le iniziative, purtroppo, sono già state effettuate.¹¹ Questo ultimo caso si è più volte presentato in occasione dei viaggi di istruzione e delle visite effettuati dai ragazzi e dai *water trustees* nelle aree della Valle del Giordano (situazione in cui i ragazzi giordani dovevano entrare nelle comunità israeliane e/o palestinesi e i ragazzi palestinesi nelle comunità israeliane). Si sono anche verificati i casi di palestinesi e giordani (indifferentemente adulti o ragazzi) che pur muniti di regolare permesso di ingresso si sono visti negare l'entrata in Israele per motivi di sicurezza. Altri casi ancora sono quelli di palestinesi che ai controlli di frontiera per uscire dalla West Bank e recarsi in Giordania si sono visti negare il

¹⁰ La situazione dei visti a cui si fa riferimento prende in esame la sola realtà dei palestinesi residenti in Cisgiordania. Ai palestinesi che abitano nella Striscia di Gaza è fatto divieto assoluto di presentare domanda di ingresso in Israele. Questo spiega come mai la comunità di Abasan non ha mai potuto partecipare a nessuno degli incontri e delle iniziative previste dal Progetto e sebbene invalidata da questa negazione di contatti, il personale di Gaza ha condotto ottimi lavori sul campo tesi all'*environmental awareness* che hanno dato grande soddisfazione agli organizzatori del GWN.

¹¹ Il visto rilasciato a palestinesi e giordani con cui entrare in Israele non viene attaccato su una pagina del passaporto, ma è un documento scritto in ebraico, arabo e inglese che va presentato ai controlli unitamente al passaporto stesso. Questo documento contiene tutti i dati della persona, indica esattamente da quale frontiera entrare e uscire e fornisce gli orari precisi ai quali presentarsi per i controlli. Il permesso rilasciato ai palestinesi e ai giordani per partecipare alle iniziative del Progetto ha normalmente la validità di 24 ore. Solitamente i permessi rilasciati con questo iter hanno una durata che va da un minimo di 12 ore fino ad un massimo di 4 giorni e sono autorizzati per motivi scolastici o visite parenti. Per motivi di salute la procedura per ottenere i visti è molto più complessa e segue altre regole.

passaggio e sono stati costretti a rinunciare alla partecipazione ad un incontro presso la sede giordana del FoEME. La Giordania, infatti, resta in ogni modo la destinazione preferita dal FoEME per organizzare seminari, corsi di formazione, che esulano dalle attività all'interno delle singole comunità, e per tenere gli incontri bimestrali dei tre Direttori: gli israeliani possono facilmente raggiungere il Regno hashemita data l'esistenza del trattato di pace e dei numerosi protocolli di intesa che regolano il trasferimento di persone e di merci e negare l'uscita ai palestinesi durante i controlli ai *border* israeliani (soprattutto quello di Sheikh Hussein, nel nord della Cisgiordania, o dell'Allenby Bridge, appena fuori Jeicho) rimane comunque una situazione non frequente.

Il FoEME e lo staff organizzatore del Progetto non sono mai intervenuti sulle decisioni delle autorità militari israeliane. Arrabbiarsi e denunciare la violazione del diritto al libero accesso allo Stato ebraico non è mai stato il comportamento adottato dall'ong e dal suo personale. La scelta è stata piuttosto quella di percorrere le strade burocratiche previste senza cercare favoritismi e aiuti di amici influenti, proprio per dimostrare da un alto che esistono delle regole da seguire, benché sbagliate, approssimative o in aperta lesione di qualche diritto, e per testimoniare dall'altro che i principi e le idee del Progetto non vengono minimamente scalfite dagli ostacoli amministrativi e chiunque vuole intralciare in un modo o nell'altro l'operatività del GWN ha in risposta la perseveranza delle azioni e delle idee.

5) Il clima dell'Intifada al-Aqsa, la guerra in Libano e i "soliti" Qassam

Ultimo, ma non per importanza, il pericoloso contesto della Seconda Intifada arricchito dalla guerra in Libano nell'estate del 2006 e dai continui lanci di razzi dalla Striscia di Gaza verso Israele fino all'inizio della tregua del giugno 2008.¹² Al di là delle motivazioni e delle rivendicazioni politiche che hanno portato allo scoppio dell'Intifada al-Aqsa, delle ragioni della guerra libanese, delle pesanti ripercussioni economiche e sociali per la popolazione palestinese di Gaza e Cisgiordania e della grave destabilizzazione creatasi a livello regionale, l'influenza di queste situazioni sul Progetto GWN ha riguardato principalmente la tempistica delle iniziative e la grande difficoltà ad organizzare incontri con la presenza di tutti gli staff locali. Le chiusure dei Territori, l'imposizione di coprifuoco molto severi e la restrizione ai movimenti dei palestinesi tra una città e l'altra, e frequentemente anche all'interno dello stesso villaggio, hanno avuto ripercussioni dirette sul Progetto. Spesso si sono dovute posticipare le riunioni dei

¹² Si tratta della tregua firmata tra Israele e Hamas e ottenuta grazie alla mediazione dell'Egitto. Di fatto inizia il 19 giugno 2008 e termina dopo sei mesi, il 19 dicembre 2008. Una volta scaduta, riprende il lancio massiccio di Qassam dalla Striscia su Israele, di cui, per altro, vi erano già state avvisaglie nel corso del mese di novembre 2008. In risposta, il 27 dicembre 2008 lo Stato ebraico avvia l'operazione militare denominata Piombo fuso: pesanti bombardamenti su tutta la Striscia per centrare bersagli appartenenti ad Hamas seguiti poi, a partire dal 3 gennaio 2009, da incursioni terrestri e rastrellamenti casa per casa dentro la Striscia. Il cessate il fuoco viene accettato da Israele il 17 gennaio 2009 e da Hamas il giorno successivo. La Striscia è uscita da questa guerra completamente distrutta e consta di un altissimo numero di vittime, anche tra i civili.

project coordinator regionali, le iniziative hanno dovuto essere riformulate nei tempi e nei luoghi (anticipate o rinviate in momenti più “tranquilli”) e pur di mantenere alta l’attenzione sugli eventi improrogabili si è fatto larghissimo uso dei supporti informatici ed elettronici (utilizzo del telefono, delle video-conferenze e delle email) per alimentare i contatti e dare un senso di continuità agli sforzi sul campo.

Il FoEME e il Progetto stesso hanno dimostrato ancora una volta una forte duttilità e flessibilità: hanno saputo interpretare gli ostacoli ed affrontare gli impedimenti dell’ultima ora rivoluzionando quanto già previsto per rispondere alle nuove necessità e superare così le difficoltà. Sono riusciti ad essere una struttura credibile anche nei momenti di paura legata agli scontri e alle guerriglie urbane e hanno rappresentato un sicuro punto di riferimento per i partecipanti alle iniziative, cittadini e comunità. Quando gli incontri sono stati possibili, immediatamente palestinesi, giordani e israeliani si sono confrontati per valutare umori e sentimenti, ma la politica e la guerra non sono entrate nel Progetto, altrimenti il GWN si sarebbe bloccato a causa della forte animosità frutto del sempre fragile equilibrio politico mediorientale.

Feedback sulle iniziative realizzate

Attraverso il Progetto Good Water Neighbors, il FoEME ha mostrato la via dello sviluppo sostenibile, dell’utilità del risparmio idrico e della progettazione municipale tesa ad una pacificazione regionale.

La verifica su quanto avviato ed implementato durante la Fase I, per esempio, non viene più effettuata dal personale locale, ma è stata a suo tempo affidata ai presidi delle scuole. Da qualche anno a questa parte, il loro compito è quindi quello di mantenere ciò che, grazie all’aiuto dei finanziamenti del Progetto, hanno realizzato nei loro edifici scolastici, tra cui: a) curare i giardini ecologici e le aree verdi costruite sui terreni delle scuole, b) fare in modo che i temi ambientali e di tutela delle fonti idriche diventino parte dei programmi di insegnamento, c) continuare la formazione per gli insegnanti sui temi affrontati durante la partecipazione alle attività del GWN, d) conservare i dispositivi predisposti per il riciclo delle acque interne agli edifici (finalizzate all’irrigazione, ad incrementare le acque dei servizi igienici, ecc).

All’interno delle 17 comunità, i gruppi di volontari creati fin dalla prima fase vengono costantemente aggiornati e formati sull’evoluzione del Progetto, di modo che possano estrapolare tematiche e rielaborare concetti da proporre a livello locale all’interno della propria area di riferimento. Per cui in capo ad ogni anno vengono realizzati seminari ad hoc e mostre fotografiche a tema idrico-ambientale unitamente a continue campagne di sensibilizzazione

sulla necessità di riciclare i rifiuti o su come risparmiare acqua nelle proprie abitazioni e a tal fine vengono pubblicati e distribuiti materiali informativi specifici.

Lo stesso metodo è applicato a quei sindaci che si sono spesi in prima persona durante la Fase II del Progetto. Il loro senso di responsabilità si è così concentrato sul mantenimento dei *Green Plan* municipali decisi con gli staff del Progetto per migliorare la condizione di vita della propria cittadinanza: riuscire a riabilitare le sponde dei fiumi, a predisporre le infrastrutture per la raccolta e il riciclo delle acque reflue, a condurre la lotta contro gli animali infestanti, a gestire in modo più accorto i rifiuti solidi urbani e altre progettualità urbane ed economiche. Contestualmente, ai sindaci è anche chiesto di incrementare i legami creatasi con le comunità partner mantenendo gli incontri per pianificare congiuntamente interventi e predisporre soluzioni e laddove manca una forte intesa lavorare intensamente per costruire una volontà transfrontaliera di cooperazione idrico-ambientale.

Il Progetto GWN è in continua crescita ed espansione e il FoEME è molto concentrato nell'ampliare le sue finalità e i suoi obiettivi. Questo non significa che l'ong abbia abbandonato le iniziative e gli eventi delle fasi iniziali, anzi, le parti del Progetto che sono già state consolidate sono state proprio affidate agli operatori e ai volontari che nel corso degli anni hanno dedicato tempo e passione ai temi ambientali, idrici e di pacificazione regionale. Anche in questo caso, il processo di *empowerment* ha permesso un alto grado di autonomia e ha contribuito a sviluppare la capacità di mantenimento nel tempo delle azioni-guida del GWN: la comunità, i loro abitanti e amministratori sono così consapevoli del valore aggiunto dell'esperienza vissuta e si fanno traghettatori dei benefici acquisiti verso le giovani generazioni e quelle future.

Nuove municipalità bussano alla porta

Le 17 comunità del Progetto GWN sono una piccola, ma degna rappresentanza della diversità del sistema economico e sociale del territorio israelo-palestinese-giordano. L'esperienza vissuta dai cittadini e dalle istituzioni locali è stata motivante, ha portato delle modifiche a comportamenti e attitudini mentali e ha mostrato numerosi vantaggi:

- 1) aver familiarizzato con i propri avversari mediante l'abolizione di stereotipi negativi,
- 2) aver capito la dipendenza reciproca dalle stesse risorse idriche,
- 3) la necessità di una gestione cooperativa e la ricerca di soluzioni transfrontaliere (convergenza operativa e pratica sul campo),
- 4) agire seguendo i dettami dello sviluppo sostenibile per permettere alle generazioni future di soddisfare le loro esigenze,

- 5) avviare un processo di riconciliazione grazie agli aspetti e ai temi che accomunano la vita delle popolazioni nella regione,
- 6) l'idea di un futuro comune diventa immaginabile.

Si tratta di lezioni apprese da parte dei partner iniziali e degli stessi organizzatori del Progetto che rapidamente si sono diffuse nel territorio andando ad incuriosire altre città, comunità e villaggi. A favore di questo grande passaparola ha giocato anche una parte della stampa locale palestinese, giordana ed israeliana che ha dato risalto ai vari eventi e traguardi raggiunti, comprendendo anche riviste di settore specializzate in tematiche ambientali, naturalistiche e di sviluppo sostenibile. Nella regione il miglior biglietto da visita per il Progetto sono stati soprattutto i benefici che ogni membro e partner ha ottenuto. Questo ha scatenato curiosità e ha portato all'abbattimento di alcuni pregiudizi tanto che la sede israeliana del FoEME è stata letteralmente presa d'assalto dalle domande di adesione alle successive fasi del Progetto da parte di numerose comunità palestinesi, giordane ed israeliane. Se da un lato l'organizzazione si è decisamente inorgogliata per tanto risalto, dall'altro è stato immediatamente chiaro che le motivazioni delle richieste di adesione non sempre erano in linea con le esigenze del Progetto. Ad esempio, dato il perdurante stato di crisi dei Territori palestinesi, molti villaggi speravano in una boccata di ossigeno grazie agli aiuti economici che sarebbero entrati nelle esigue casse delle amministrazioni, mentre alcune municipalità israeliane pensavano di poter gestire autonomamente i fondi derivanti dall'affiliazione al Progetto per altre iniziative al di fuori dei temi idrico-ambientali. I tre Direttori del FoEME hanno dovuto vagliare attentamente ogni richiesta, recarsi nelle comunità e valutare sul posto ogni situazione socio-economica ed ambientale, esaminare i *curricula* dei potenziali staff locali, incrociare le esigenze di crescita del Progetto stesso e ammettere così i nuovi membri. Un processo lungo e laborioso, compiuto all'interno degli ostacoli politici di questa martoriata area mediorientale, che solo alla fine del 2008 ha portato alla selezione di quattro nuove comunità, tutte giordane per assicurare al Progetto il bilanciamento della rappresentatività delle tre realtà nazionali. I responsabili del FoEME non escludono in un futuro prossimo di ammettere altre municipalità allargando il bacino degli interventi, ma molto di questo proposito dipende dal flusso dei finanziamenti che verranno assicurati negli anni a venire e dalla necessità imprescindibile di assecondare i dettami e gli obiettivi primari del Progetto.

Progetti in avanzamento

Come già anticipato, il GWN è attualmente arrivato alla Fase III comprendente in totale 21 comunità e il Direttore israeliano Gidon Bromberg sta esaminando la candidatura di altre quattro municipalità, due palestinesi, una israeliana e una arabo-israeliana in modo da far salire

a due i rappresentanti di questa realtà sociale mista: un allargamento a piccoli passi e ben meditato per le successive fasi.

Per le comunità già inserite nel Progetto, la Fase III si propone di incrementare alcune iniziative tra cui:

- 1) *Community Geographic Information System*, ovvero un programma congiunto israelo-palestinese-giordano il cui scopo è fornire agli studenti delle scuole superiori l'abilità ad identificare le minacce ambientali delle proprie aree di riferimento coadiuvati da professionisti ed esperti. La novità di questo programma è l'introduzione della tecnologia GIS per collocare le minacce ambientali legate al problema della contaminazione delle acque su una mappa interattiva. Si tratta di fatto di un ulteriore strumento a disposizione di quelle comunità che vogliono proseguire e approfondire la cooperazione transfrontaliera sulle risorse idriche condivise al fine di incrementare sempre più la conoscenza delle tematiche idrico-ambientali per i propri cittadini e membri già attivi nel Progetto GWN.
- 2) *Reconstructed Wetland*, ovvero un progetto pilota in aiuto di quelle comunità agricole non collegate direttamente ad un impianto di gestione e trattamento delle acque reflue o che ne sono del tutto prive. La prima applicazione sul terreno di tale iniziativa sta coinvolgendo la comunità israeliana di Emek Hefer e i residenti palestinesi del villaggio Um Reichan e punta alla realizzazione di un sistema di zone umide per il trattamento delle acque reflue a costi molto contenuti. Le principali finalità sono inerenti alla prevenzione dell'inquinamento delle falde idriche sotterranee e alla fornitura di acqua riciclata per fini irrigui. Le prime valutazioni fanno ben sperare per il proseguo dell'iniziativa e lo staff centrale sperano di poter applicare anche in altre realtà.
- 3) *Olive Oil Waste*, ovvero un'attività che ha visto una fase pilota tra ottobre e dicembre 2007 nelle aree di Tulkarem ed Emek Hefer. Durante questi mesi sono stati raccolti gli scarti di lavorazione dei vari frantoi di questo territorio prima che venissero scaricati nel fiume Alexander, come purtroppo era consuetudine negli anni passati. La finalità è stata quella di evitare il grave inquinamento all'ecosistema del fiume. Una volta raccolti, i liquami sono stati depositati in impianti di trattamento costruiti nelle vicinanze della Linea Verde e per permettere ai camion di raggiungere le strutture di lavorazione delle scorie è stato necessario ottenere permessi di spostamento dalle autorità israeliane e le due comunità coinvolte hanno dovuto fornire il massimo di collaborazione per facilitare le operazioni. Nei primi mesi del 2008 si è tratto un bilancio positivo da questa iniziativa pilota e il FoEME attualmente sta cercando di espandere tale esperienza ad altre aree della West Bank in cui sono concentrati terreni a oliveti e frantoi.

Per le quattro nuove comunità arrivate a fine 2008, il FoEME ne ha previsto un rapido inserimento in quanto già implementato nelle fasi precedenti con un particolare approfondimento delle problematiche ambientali di area e un'attenta campagna di informazione e sensibilizzazione sui temi del risparmio idrico a livello municipale e regionale. Lo schema lavorativo è in parte simile a quello già rodato nei sette anni precedenti, consci del fatto che ogni comunità ha specifiche esigenze e necessità da soddisfare.

Un nuovo progetto a cui il FoEME in verità sta lavorando da un paio di anni riguarda iniziative di ecoturismo. Con questo termine si intende una fruizione responsabile delle aree naturali che conservano l'ambiente e migliorano il benessere delle persone locali. Tenendo presente questa definizione, il FoEME sta sostenendo lo sviluppo di una forma di turismo che abbia cura dell'ambiente circostante e che promuova una politica di pianificazione turistica integrata e l'adozione di modelli di conservazione naturale e di tutela della biosfera. La traduzione in azioni concrete di questi concetti ha portato il FoEME a dare vita ad un ulteriore programma che rientra nel Progetto GWN e che coinvolge le 17 comunità della Fase II. Si tratta della realizzazione di *Neighbors' Path*, ovvero percorsi ambientali che si snodano lungo le fonti idriche condivise dalle comunità partner giordane, israeliane e palestinesi che mostrano allo stesso tempo le diverse realtà idriche delle aree interessate: un progetto che sfrutta la sinergia degli effetti dello sviluppo sostenibile e della promozione della costruzione della pace. I percorsi naturali portano i visitatori, gli appassionati o i comuni cittadini in un cammino di storia idrica delle comunità attraversate fornendo al contempo uno spaccato di vita quotidiana dipendente dalle risorse idriche condivise. Attraversando fiumi, aree protette e siti archeologici, i *neighbors'path* sottolineano il bisogno della cooperazione transfrontaliera per la protezione delle risorse condivise. Con questo progetto il patrimonio culturale e naturale di un'area si fonde con le tematiche idrico-ambientali al fine di fornire un'esperienza di turismo alternativo. I percorsi, infatti, non rivelano solo gli esiti positivi degli interventi del GWN, ma mostrano anche lo stato di degrado che molte volte sfugge o non è percepito dagli abitanti locali e che solitamente non viene presentato ai turisti. Laddove il turismo è un'esperienza già viva nelle comunità, questa forma di ecologia interattiva arricchisce le attrattive per i turisti, mentre dove il turismo è ancora un settore da sviluppare, le comunità possono sfruttare questa nuova dimensione per incrementare e diversificare le entrate economiche e creare nuove opportunità lavorative. È previsto infatti che le guide per condurre alla scoperta di questi itinerari siano affidate agli stessi abitanti locali e che nelle stesse comunità si creino alloggi per turisti, spazi ricreativi, negozi e attrattive a tema naturalistico-ambientale. Ancora una volta il FoEME e il Progetto GWN abbinano il lavoro di recupero di aree depresse con soluzioni idrico-ambientali

che puntano allo sviluppo sostenibile della regione e fanno della cooperazione transfrontaliera la base per costruire la pace interdependente tramite la creazione di un indotto di economia rurale.

Prospettive future: l'era dell'ottimismo per la regione mediorientale

Il Progetto GWN viene visto come un sostegno stabile alle comunità in grado di promuovere pacifiche relazioni sulla base di interessi comuni. Partendo dal concetto di interdipendenza legata alla condivisione delle risorse idriche e alla necessità di fare della cooperazione ambientale la soluzione per affrontare i problemi idrico-ambientali comuni che affliggono il territorio israelo-palestinese-giordano, i tre Direttori del FoEME puntano in alto e guardano avanti con un ottimismo estremo, inimmaginabile per uno straniero che vive in Occidente lontano dal Medio Oriente di guerre e crisi umanitarie. L'idea è quella di fare degli ecosistemi della regione le chiavi di volta della gestione integrata delle risorse idriche su cui puntare per una pacificazione generalizzata, una normalizzazione dei rapporti tra rivieraschi e utilizzatori finali e l'applicazione paritaria di diritti e doveri.

Per la Valle del Giordano e l'area del Mar Morto l'ong vorrebbe arrivare ad avere una struttura codificata che istituzionalizzi i risultati ottenuti attraverso progetti come il Good Water Neighbors. Si tratta di definire una commissione trilaterale composta dai sindaci delle comunità afferenti a questo grande bacino idrografico, dai governi nazionali israeliano, palestinese e giordano, e dalla comunità internazionale. Il passaggio prevede l'evoluzione da un approccio locale *people to people* ad un approccio di livello superiore *city to city* per approdare successivamente ad una realtà *state to state* convogliando le azioni sull'interesse comune della tutela del bacino idrografico stesso: se il bacino vive e fornisce acqua di buona qualità per fini economici e di vita quotidiana tutti ne trarranno beneficio, se il bacino è inquinato e nessuno ne cura la salubrità, tutti coloro che ne condividono l'uso ne saranno danneggiati irrimediabilmente. Gli esempi a cui Gidon Bromberg e Munqeth Mehyar pensano sono la gestione sviluppata nella regione dei Grandi Laghi americani, quella riferita all'europeo Reno o ancora l'Iniziativa del Bacino del Nilo, in Africa orientale. Queste commissioni internazionali sono strutture sovrastatali nate seguendo lo schema *top down*, ovvero una necessità di gestione integrata scaturita prima a livello politico e ministeriale e poi calata sulle città, comunità e villaggi, di fatto un approccio opposto a come è stato pensato e gestito il GWN, ma che punta alla tutela e all'accordo sulle risorse idriche condivise da più entità statali.

L'idea guida del FoEME nel pensare il Progetto GWN è nata dall'osservazione che la politica è cinica e i politici che ne sono i primi rappresentati non sono sufficientemente interessati a portare avanti progetti che nascono da altre persone che vivono direttamente un

problema o che sono portatori di esigenze particolari. Il classico approccio *top down* che avrebbe visto un israeliano, un palestinese e un giordano pensare ad una visione comune e coinvolgere esperti per fare *lobbying* presso i rispettivi governi e autorità per sostenere questa comunione di intenti non avrebbe mai funzionato in una zona altamente conflittuale come quella di Israele, Palestina e Giordania. Lo staff centrale dell'ong ha deciso che bisognava partire dalla base e puntare direttamente al coinvolgimento delle popolazioni locali, renderle consapevoli delle loro potenzialità operative per portare benefici diretti alla propria comunità e a loro stesse senza attendere decisioni governative o di partito, bisognava di fatto bypassare la politica, eluderla, raggiungere obiettivi ed essere un valido aiuto alle comunità senza chiamare in causa la politica.

Il Direttore palestinese Nader al Khateeb vorrebbe vedere la nascita di una commissione bilaterale israelo-palestinese per gestire il bacino acquifero sotterraneo della Cisgiordania, ma per arrivare a questo risultato serve un accordo politico di pace per stabilire le quote di utilizzo delle acque, per facilitare lo scambio di informazioni, dati e misurazioni, per applicare le politiche di tutela idrica in termini di quantità e qualità delle risorse, in sostanza riprendere gli accordi di Oslo II e migliorarli attualizzandoli alle nuove condizioni ed esigenze di vita delle popolazioni dell'area.

È indubbio che la mancanza di una concreta pace tra palestinesi ed israeliani rende difficile qualsiasi progetto e idea di sviluppo che riguardi l'ambito medico-sanitario o sia di sostegno ai processi di scolarizzazione dei bambini o faciliti la costruzione di infrastrutture. Il punto di vista di chi abita in questo territorio ammette che la situazione politica corrente forma un ostacolo alla cooperazione e che gli eventi politici influenzano impedendo la costruzione del dialogo e della fiducia tra le popolazioni coinvolte. Nonostante le condizioni di vita di chi si ritrova a dipendere economicamente dall'altro, le situazioni di terrore in cui le due popolazioni vivono rispettivamente per la paura degli attentati e delle rappresaglie e la forte destabilizzazione che regola le relazioni con gli altri Stati del Medio Oriente, in questo territorio vi è un forte ottimismo. Quella parte di società palestinese, israeliana e giordana che è attiva in una qualche iniziativa meritoria di migliorare la situazione personale e della comunità di riferimento si sente in possesso di un bagaglio di fiducia verso l'avvenire che alimenta la speranza per il resto delle popolazioni. Lavorare e impegnarsi in un qualche progetto, anche se tra innumerevoli impedimenti, gratifica e ripaga di tutti gli sforzi compiuti nel momento in cui si raggiunge l'obiettivo prefissato. L'incredibile alacrità lavorativa e mentale dei tre Direttori del FoEME è orientata al raggiungimento della pacificazione dell'area in cui vivono. Consci del fatto che ci vorranno molti anni e il cammino è pieno di insidie, la sfida che si prefiggono e a cui contribuiscono con la propria ong è la costruzione della pace in Medio Oriente. “Come

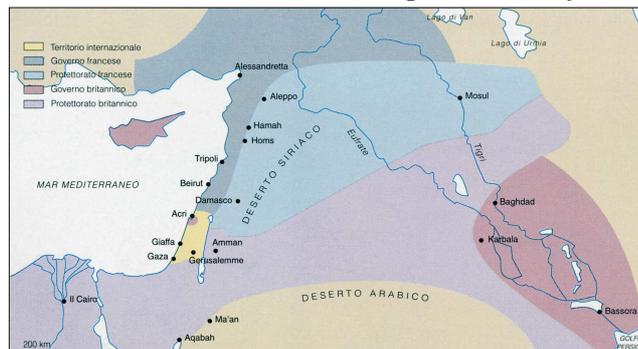
avvenne per l'Europa all'indomani della Seconda Guerra mondiale”, mi ha detto Gidon Bromberg. “L'unica differenza con la situazione arabo-israeliana è che nel 1945 la definizione dello sconfitto e del vincitore era molto chiara, mentre nel Medio Oriente tale evidenza purtroppo manca. In Europa siete stati più lungimiranti. Non avete continuato ad umiliare la Germania, ma benché sconfitta, le avete dato la possibilità di ricostruirsi, di rialzarsi, le avete ridato fiducia. Tale percorso non è ancora stato compreso in questa area. Ma ci arriveremo, sono ottimista, e ci arriveremo anche grazie ad organizzazioni come la nostra che non si occupa di politica di alto livello, ma parte dal basso, va a contatto con gli abitanti dei villaggi e dei borghi, li ascolta e li mette in condizione di aiutarsi mostrando che esiste una via di uscita”, conclude il Direttore israeliano dei Friends of the Earth Middle East.

APPENDICE I - L'attività diplomatico-politica per l'accaparramento di terre e risorse e la ricerca idrica nel periodo mandatario

1917: l'impegno britannico

Negli anni precedenti la Prima Guerra mondiale gli immigrati ebrei utilizzavano gli stessi metodi di ricerca dell'acqua dei contadini arabi, scavando pozzi dove le falde idriche erano di facile reperimento sulla superficie. Anche con l'introduzione della meccanizzazione nella fase del pompaggio, il quantitativo di acqua che si ricavava a stento copriva il fabbisogno della popolazione esistente. Si pose, quindi, il bisogno di avere a disposizione risorse d'acqua sufficienti per la popolazione futura. Con il crollo dell'Impero ottomano e con l'instaurarsi del Mandato inglese, l'Organizzazione Mondiale Sionista vide la possibilità di ottenere il riconoscimento ufficiale del progetto della patria ebraica in Palestina e di allargare i confini per includere le risorse d'acqua necessarie per sostenere l'arrivo di nuovi immigrati. A questo proposito, già nel novembre del 1917, il Governo inglese, per voce del suo Ministro degli Esteri, Arthur Balfour, accordò il proprio sostegno allo stabilimento di un focolare nazionale per il popolo ebraico in Palestina garantendo un aiuto per il raggiungimento di questo scopo. Se da una parte la dichiarazione rinforzava le aspirazioni ebraiche, dall'altra i motivi della scelta politica inglese non erano limitati al solo interesse verso il popolo ebraico. Con sapiente maestria diplomatica, i britannici auspicavano un'opera di mediazione da parte degli ebrei americani per incoraggiare il Governo statunitense a sostenere lo sforzo bellico degli Alleati, nello stesso tempo caldeggiavano l'indipendenza araba dalla Turchia se ci fosse stato un loro intervento militare sui fronti europei, ma soprattutto erano già stati presi accordi segreti con i francesi per una spartizione del Medio Oriente in rispettive zone di influenza, riassunti negli Accordi Sykes-Picot del maggio del 1916. Alla Francia sarebbero toccati gli odierni Siria e Libano, mentre alla Gran Bretagna il territorio fino all'Iraq, comprendendo la Transgiordania e i porti di Haifa e Acri. Il resto della Palestina sarebbe stato gestito da un'amministrazione internazionale da instaurare a guerra finita con tutti gli alleati, russi e arabi inclusi.

Cartina 1 - Le zone di influenza secondo gli Accordi Sykes-Picot (1916)

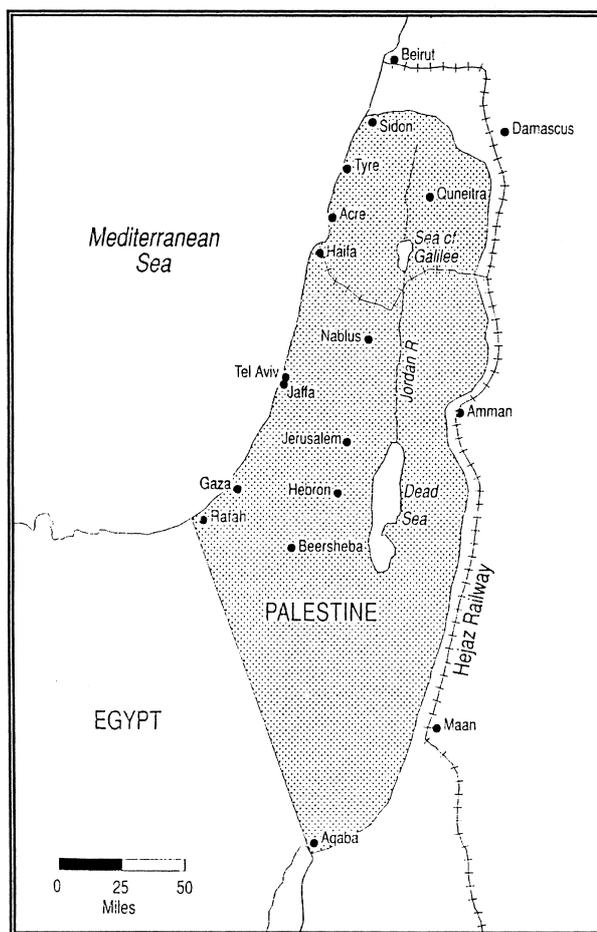


Fonte: Eli Barnavi (acd), *Atlante Storico del Popolo Ebraico*, Bologna, Zanichelli Editore, 1995, p.202

1919: i confini proposti dai sionisti

Alla Conferenza di pace Parigi, i sionisti presentarono il proprio progetto di territorio ebraico: il controllo dei fiumi e delle sorgenti era assolutamente necessario per la sopravvivenza degli ebrei in terra di Palestina e data la natura semi-arida del territorio la gestione delle risorse era indispensabile per evitare un loro danneggiamento e un accentuarsi della fascia desertica. La proposta sionista comprendeva un'area molto vasta: sul lato nord-occidentale, sulla costa mediterranea, il territorio da Rafah a Sidone, sul lato nord-orientale il Monte Hermon, parte del bacino del fiume Litani, tutto il bacino del Giordano, il bacino idrografico dello Yarmouk correndo parallelamente alla linea ferroviaria di Hejaz per raggiungere a sud il Golfo di Aqaba. Questo progetto rispecchiava maggiormente considerazioni storico-politiche che necessità economiche. Le frontiere così tracciate dai sionisti non incontrarono i favori né dei francesi né degli inglesi, fermamente intenzionati a perseguire il progetto di spartizione del Medio Oriente, e a seguito di altre contro proposte non accettate, la Conferenza di pace non riuscì a definire i confini della Palestina. Tuttavia, sia il Governo inglese che quello francese erano ansiosi di ridisegnare la mappa politica dell'ex-Impero ottomano.

Cartina 2 - Il focolare ebraico proposto dall'Organizzazione Mondiale Sionista (1919)



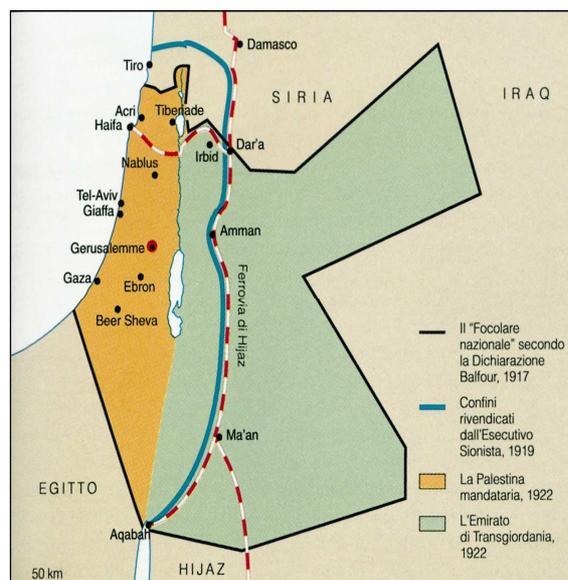
Fonte: Alwyn Rouyer, *Turning Water Into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press, 2000, p.94

1923: ulteriore proposta di confini

Nel corso degli anni '20 la comunità ebraica iniziò la costruzione di modesti sistemi di irrigazione, la realizzazione di alcune dighe, della rete stradale in Galilea, incrementò lo sviluppo dell'edilizia, delle compagnie finanziarie e altri piccoli progetti locali. Venne creata la Compagnia elettrica di Palestina, attiva fino al 1948, utilizzando la confluenza tra il Giordano e lo Yarmouk per generare energia in favore delle città di Haifa, Tiberiade, Gerusalemme e Tel Aviv, la prima città ebraica fondata nel 1909.

Durante la Conferenza di San Remo del 1920 si arrivò alla decisione del Mandato britannico in Palestina, in Transgiordania e in Iraq, ratificato dalla Società delle Nazioni nel 1922, e del protettorato francese in Siria e in Libano. Rimaneva il problema dei confini e la Commissione anglo-francese istituita nel marzo del 1923 per trovare un accordo finale scatenò il totale dissenso dei leader sionisti: i confini del loro focolare vennero ridimensionati, perché a nord non si includevano il Litani, né le sorgenti di due dei tre tributari del Giordano, il Baniyas e l'Hasbani, e la zona orientale veniva privata della Transgiordania, ceduta dagli inglesi all'Emiro Abdallah. Il resto dei confini, ratificati nel 1929, comprendevano a nord interamente il Dan; proseguendo lungo le alture del Golan, ad est del Giordano e del Lago Huleh, si attraversava il Lago di Galilea, totalmente compreso; a sud del Mar di Galilea, una piccola parte di territorio tra il Giordano, lo Yarmouk e il lago stesso venivano inseriti entro i confini di Palestina; il confine a sud seguiva il corso del Giordano dalla confluenza dello Yarmouk con il Mar Morto attraverso il Wadi Araba fino al Golfo di Aqaba. La soluzione trovata non piacque neanche agli arabi che espressero dissenso per la separazione in due territori diversi dell'area della Galilea, notoriamente un'unità economica omogenea.

Cartina 3 - I confini del 1923



Fonte: Eli Barnavi (acd), *Atlante Storico del Popolo Ebraico*, Bologna, Zanichelli Editore, 1995, p.203

Il problema che in questa fase preoccupava le parti coinvolte, arabi, sionisti e inglesi, riguardava la crescente immigrazione ebraica: quante persone la Palestina avrebbe potuto accogliere? La comunità araba non aveva accettato la Dichiarazione Balfour e considerava la crescita di colonie e l'acquisto di terra come compromettenti per il proprio sviluppo economico. Violenze e rappresaglie iniziarono fin dal 1920 e il Governo inglese cercò di chiarire la propria posizione in merito all'immigrazione ebraica con un documento, il Libro Bianco del 1922, per fugare i timori arabi. Gli inglesi sostennero "l'esistenza di un focolare nazionale ebraico in Palestina" e formalmente riconobbero "il legame storico" che univa gli ebrei con la Palestina; dal punto di vista geografico si poneva un limite all'estensione delle colonie ebraiche, che dovevano essere circoscritte all'area ad ovest del Giordano, e anche dal punto di vista politico l'appoggio inglese venne ridimensionato sostenendo che la nuova realtà ebraica non doveva imporsi ai preesistenti abitanti arabi; si confermava ai sionisti la possibilità di sviluppare una comunità ebraica anche se l'immigrazione ebraica non poteva eccedere la capacità di sostegno economico del paese.¹ Approvato tiepidamente dai sionisti e rifiutato in toto dagli arabi, il documento inglese introduceva per la prima volta il concetto della dipendenza dell'immigrazione dalla capacità economica di assorbimento della Palestina. Questa nuova prospettiva rese ancora più importante il controllo e lo sviluppo delle risorse d'acqua. La legittimazione alla richiesta sionista di un proprio focolare poteva essere sostenuta con un'acquisizione capillare di territorio e con una presenza demografica ebraica equiparabile, almeno in questa fase, a quella araba.² Se tali erano le prospettive, si doveva operare un potenziamento dell'agricoltura e dei terreni da destinare all'irrigazione: il rinforzato imperativo dello sviluppo agricolo veniva, così, ad essere sostenuto non solo dall'ideologia della rinascita nazionale, ma anche da necessità politiche contingenti.

1937: proposta di una Palestina ebraica ed araba

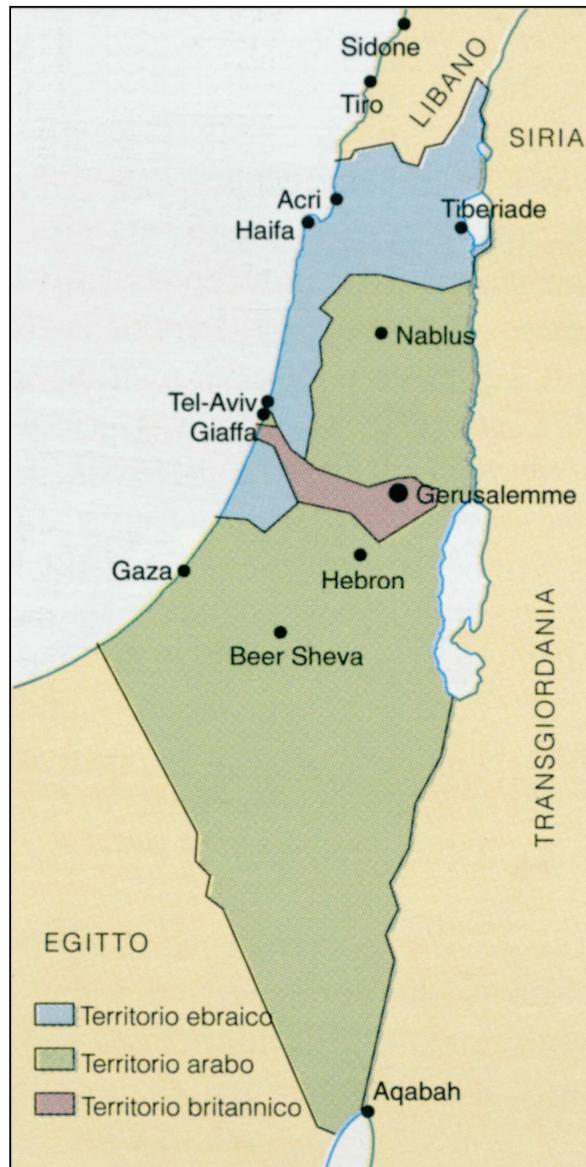
Durante gli anni '30, la crescita dell'immigrazione ebraica e la Rivolta araba del 1936 imposero al Governo inglese la trattazione definitiva del territorio di Palestina e dell'utilizzo dell'acqua. Il Libro Bianco del 1930 aveva introdotto una politica di restrizione all'acquisto di terre da parte degli ebrei senza, però, ottenere grandi risultati. Con lo scoppio degli scontri, nel 1937 venne formata la Commissione Peel, dal nome del suo presidente, che propose la divisione della Palestina in due aree, una ebraica e una araba, con il mantenimento del protettorato inglese su Gerusalemme, Betlemme e una striscia di terra fino alla costa. Questa soluzione venne rifiutata

¹ Il testo completo del documento si può trovare in Walter Laqueur e Bary Rubin, *The Israel-Arab Reader: A Documentary History of the Middle East Conflict*, New York, Penguin, 1984, pp.45-50.

² Nel 1914 gli arabi erano circa 750.000 e gli ebrei circa 85.000, in Baruch Kimmerling e Joel S. Migdal, *I Palestinesi. La Genesi di un Popolo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1994, pp.25-26.

sia dagli ebrei che dagli arabi non ritenendo sufficiente, dal punto di vista delle proprie posizioni, le parti di territorio loro assegnate.

Cartina 4 - Il progetto di spartizione della Commissione Peel (1937)



Fonte: Eli Barnavi (acd), *Atlante Storico del Popolo Ebraico*, Bologna, Zanichelli Editore, 1995, p.242

Nello stesso tempo la Commissione Peel ordinò uno studio idrografico in Palestina e Transgiordania per determinare la capacità di sviluppo della regione. Lo studio, condotto da Michael Ionides, un impiegato del governo transgiordano, fornì i primi risultati sull'acqua disponibile e sulla terra coltivabile. Emerse che le risorse idriche del bacino del Giordano non erano in grado di assorbire un numero elevato di immigrati e che le uniche fonti idriche importanti per lo sviluppo dell'agricoltura erano il Giordano e lo Yarmouk. Inoltre il rapporto presentò un progetto per deviare il corso dello Yarmouk attraverso un canale lungo la Valle del Giordano fino al Mar Morto congiungendo anche parte delle acque del Lago di Galilea: si

facilitava così lo stoccaggio delle acque prodotte dalle inondazioni invernali per l'uso estivo.³ Gli studi di Ionides non trovarono seguito a causa dello scoppio della Seconda Guerra mondiale che sospese la trattazione dello status finale della Palestina. Mentre in Europa erano concentrati tutta l'attenzione e gli sforzi degli Alleati, i sionisti, non curanti degli avvertimenti di Ionides, agirono per far arrivare in Palestina sempre più immigrati. Nello stesso tempo l'Agenzia ebraica studiò piani di utilizzo del territorio e la posizione strategica degli insediamenti in vista di una futura spartizione, costruendo le zone di popolamento durante la notte e ignorando anche le disposizioni del successivo Libro Bianco del 1939 che restringevano ulteriormente l'acquisto delle terre.

1947: la Spartizione ONU

Nel 1944 un altro studio condotto da un conservatore americano, Walter C. Lowdermilk, in contrasto con le osservazioni di Ionides, presentò una situazione più confortante:

- si auspicava la nascita dell'Autorità della Valle del Giordano (JVA) per gestire le acque del fiume
- si considerava di portare in Palestina acqua deviandola dal Litani fino all'alta Valle del Giordano e di deviare il fiume Yarmouk verso il Mar di Galilea
- si proponeva di deviare parte del corso del Giordano verso il deserto del Negev
- si suggeriva di realizzare un canale tra il Mar Mediterraneo e il Mar Morto.
- si pensava che la Palestina potesse ospitare 4 milioni di ebrei in aggiunta al milione e duecentomila arabi e ai 600 mila ebrei già residenti.

Questo progetto, che nelle sue opinioni avrebbe avvantaggiato anche gli arabi, venne arricchito dallo studio di un altro americano, James Hays, e ciò rassicurò le aspettative dei sionisti sulla capacità di assorbimento della Palestina.⁴ Gli arabi e il Governo britannico si opposero al progetto, in parte perché avrebbe creato beneficio ai soli ebrei, in parte perché dovevano essere compiuti approfondimenti sulle capacità idriche del Giordano.⁵ Tuttavia l'acuirsi della lotta tra arabi ed ebrei, che dopo la fine della Seconda Guerra mondiale si dirigeva anche contro la potenza mandataria, decise la situazione: la violenza nei territori era diventata intollerabile e l'impossibilità di trovare un accordo spinse gli amministratori inglesi a ritirarsi nel settembre del 1947. Qualche mese prima (febbraio 1947), gli inglesi avevano demandato il problema della Palestina a un Comitato Speciale delle Nazioni Unite (UNSCOP), che ormai era a buon punto nelle sue deliberazioni sul futuro del paese. Nell'agosto del 1947 il Comitato rese nota la

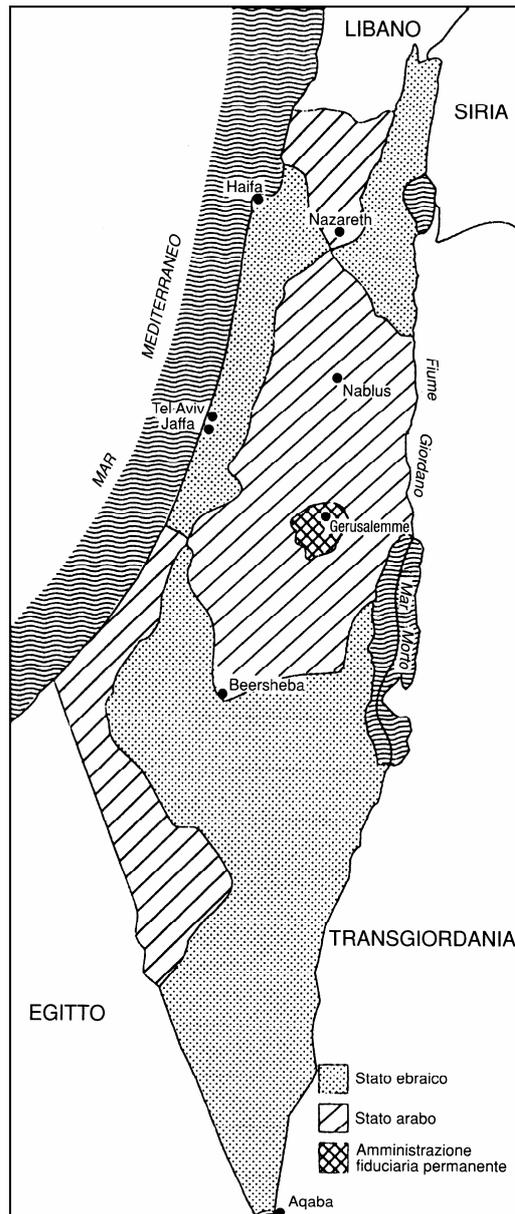
³ Michael Ionides, "The Disputed Waters of the Jordan" in *Middle East Journal*, n°7, N°2, 1953, pp.64-75 e Michael Ionides, "Jordan Valley Irrigation in Transjordan" in *Engineering*, 13 September 1946, p.242.

⁴ Walter C. Lowdermilk, *Palestine, Land of Promise*, New York, Huper, 1953, pp.168-179.

⁵ Michael Ionides, "The Disputed Waters..." cit., pp.156-157.

propria decisione: la spartizione del territorio tra ebrei e arabi al termine del Mandato, l'internazionalizzazione di Gerusalemme e la pronta concessione dell'Indipendenza. La configurazione geografica dei due Stati e l'alta concentrazione di arabi nel territorio proposto agli ebrei (oltre il 40% della popolazione prevista) sembrò condannare il progetto fin dall'inizio. Ciononostante, nel novembre del 1947 l'Assemblea dell'ONU approvò tale spartizione votando la Risoluzione 181.⁶

Cartina 5 - La spartizione delle Nazioni Unite (1947)



Fonte: Baruch Kimmerling e Joel S. Migdal, *I Palestinesi. La Genesis di un Popolo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1994, p.145

⁶ L'area dell'ex-Mandato britannico veniva divisa in due nuovi stati, designati entrambi genericamente Stato ebraico e Stato arabo. I territori così divisi nascevano infatti da una zona più vasta (in parte assegnata alla Siria e in parte alla Giordania), per cui la Commissione delle Nazioni Unite non trovò altra designazione che Stato arabo poiché non ritenne di avere criteri più precisi per definire la differenza fra gli abitanti di quel territorio e quelli delle zone limitrofe diventate parti di altri paesi arabi. Il rifiuto dell'assetto territoriale indicato in questa carta e poi votato all'Assemblea generale fu immediato da parte di tutti i paesi arabi.

1948: la nascita dello Stato di Israele

L'Alto Comitato Arabo⁷ rispose che non avrebbe mai riconosciuto la spartizione e che qualsiasi tentativo di creare uno Stato da parte degli ebrei sarebbe apparso come un'aggressione alla quale gli arabi avrebbero risposto con la forza quale atto di autodifesa. L'Organizzazione Mondiale Sionista accettò la Risoluzione, seppur con qualche riserva. Iniziò così una serie di attentati e offensive tra l'esercito di liberazione arabo e le forze ebraiche per la conquista delle zone strategiche del paese e delle principali vie di comunicazione. Dopo rappresaglie sanguinose, il 14 maggio 1948 le forze ebraiche vittoriose per voce di Ben Gurion proclamarono la nascita dello Stato di Israele che immediatamente venne invaso dagli eserciti regolari della Lega araba⁸ dando inizio alla prima guerra arabo-israeliana che terminò un anno dopo con la firma dell'armistizio e la delimitazione di confini provvisori, ovvero la Linea Verde.

Gli arabi di Palestina hanno definito questa guerra *al-Nakba*, catastrofe, disastro, tragedia, e ha avviato il dramma, ancora attuale, dei profughi palestinesi⁹ sradicati dalle loro terre, espulsi o deportati verso il Libano, la Siria, l'Egitto e Gaza, la Transgiordania e verso i territori della Palestina orientale, la cosiddetta Cisgiordania annessa poi nel 1950 alla Giordania. Le motivazioni che spinsero alla guerra non si erano limitate alle ragioni idriche e territoriali: per la prima volta le forze ebraiche avevano combattuto con l'obiettivo strategico di eliminare i villaggi arabi della zona per garantire la sicurezza dei propri insediamenti. Lo smembramento della popolazione palestinese rispondeva ad una convergenza di emozioni:

- la paura diffusa tra gli ebrei di ritrovarsi vittime dei palestinesi in caso di vittoria, o di convivere, viceversa, con una minoranza sconfitta e infida
- la preoccupazione dei capi militari di lasciarsi alle spalle una popolazione ostile
- la percezione dei vantaggi che si potevano trarre dalle proprietà abbandonate dagli arabi
- la prefigurazione negativa del proprio destino da parte dei palestinesi stessi, nel caso di una vittoria di Israele.¹⁰

⁷ Organismo nazionale arabo-palestinese creato dai capi arabi di Gerusalemme durante la Rivolta del 1936-39. Per un approfondimento di questo primo scontro si veda ad esempio il già citato libro di Baruch Kimmerling e Joel S. Migdal, *I Palestinesi. La Genesi di un Popolo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1994.

⁸ La Lega araba venne fondata nel 1945 per rappresentare l'unione politica di tutti gli Stati arabi indipendenti volta ad affermare il loro comune retaggio storico, linguistico e culturale.

⁹ La guerra del biennio 1948-49 segnò l'espulsione tra i 700.000 e i 900.000 palestinesi, che alcuni storici e studiosi definiscono come una vera e propria pulizia etnica, in Baruch Kimmerling, *Clash of Identities. Explorations in Israeli and Palestinian Societies*, New York, Columbia University Press, 2008, p.280. All'epoca si cercò, senza però fornire una vera soluzione soddisfacente, di risarcire e trovare nuove sistemazioni agli arabi rimasti senza terra e pochissime famiglie arabe riuscirono a far ritorno sulle proprie proprietà e dovettero iniziare a fronteggiare la pesante ostilità e i duri controlli israeliani. La possibilità di far ritorno in Palestina per i profughi del 1948 e i loro discendenti è una delle più accese questioni all'interno del conflitto israelo-palestinese su cui manca ancora oggi una uniformità di intenti da entrambe le parti.

¹⁰ Sulla guerra del 1948-49 a seguito della nascita dello Stato ebraico che creò il conseguente problema dei rifugiati-profughi palestinesi è in atto un dibattito storiografico molto acceso all'interno di Israele stesso. I punti di vista degli studiosi sono molto diversi: gli storici sionisti ortodossi sostengono che il problema dei rifugiati

La decisione di impedire il ritorno dei profughi e l'avvio di una legislazione assai singolare, come la promulgazione della Legge sulla Proprietà Assenteista del 1950¹¹, resero possibile la classificazione degli arabi in fuga come "proprietari assenti", dando modo ad Israele di requisire le terre abbandonate. Secondo una stima, più del 40% delle terre arabe (mezzo milione di acri¹²) venne ottenuto mediante questi provvedimenti.¹³ La confisca servì così a neutralizzare uno degli strumenti principali volti a minare il diritto all'esistenza di Israele: la rivendicazione del possesso delle terre da parte degli arabi.

palestinesi non è stato il risultato di un piano politico-militare israeliano di espulsione, ma è emerso in seguito agli inviti alla fuga lanciati dai dirigenti arabi che promettevano un rientro rapido in Palestina all'indomani della vittoria araba, mentre i "nuovi storici israeliani", rappresentati da studiosi quali Benny Morris, Ilan Pappé, Simha Flapan, Tom Segev e Avi Shlaim, si avvalgono dei documenti conservati negli archivi pubblici e privati israeliani, americani, inglesi e dei Paesi arabi, parzialmente accessibili, per analizzare le posizioni ufficiali governative e militari e verificare la responsabilità di Israele nel creare l'esodo dei palestinesi. La presentazione del dibattito in corso si può trovare in Dominique Vidal e Joseph Algazy, *Le Péché Originel d'Israël. L'Expulsion des Palestiniens Revisitée par le "Nouveaux Historiens" Israélien*, Paris, Les Editions de l'Atelier-Les Editions Ouvrières, 1998.

¹¹ Una successiva modifica statutaria nel 1954 alle finalità del Fondo Nazionale Ebraico estese la politica dell'affitto ereditario a tutte le terre dello Stato. Nel luglio del 1960 il Parlamento israeliano diede "validità legale all'antica tradizione del possesso della terra in regime di perpetuità da parte del popolo ebraico". In questo modo, oggi circa il 92% del territorio di Israele è gestito secondo i principi del possesso collettivo, dell'inalienabilità e dell'affitto ereditario. Solo circa l'8% di terra posseduta dagli arabi rimasti nello Stato israeliano è considerata proprietà privata. Sulla base dei propri obiettivi, il Fondo Nazionale Ebraico ha incoraggiato una cultura politica all'insegna del possesso collettivo della terra e delle risorse naturali. Informazioni reperite in una citazione da una traduzione inglese non ufficiale del 1961 del Convenant tra il Fondo Nazionale Ebraico e il Governo israeliano in merito alla revisione delle finalità del Fondo stesso, in Uri Davis and Walter Lehn, "And the Funs Still Lives" in *Journal of Palestine Studies*, n°7, N°4, 1978, p.16 e Israel Land Authority, *Report for 1961/62*, Jerusalem, 1962, p.7 citato in Baruch Kimmerling, *Zionism and Territory*, University of California, Berkeley, 1983, p.143.

¹² 1 acro = 4.046,87 m2.

¹³ Sabri Jiryis, *The Arabs in Israel*, New York, Monthly Review Press, 1976, pp.77-90.

APPENDICE II - Le rivendicazioni per il controllo unilaterale del Giordano e i piani di spartizione

Il neonato Stato israeliano impostò le proprie politiche per lo sviluppo idrico basandosi sullo studio di Lowdermilk-Hays di epoca prestatatale che proponeva la deviazione dell'acqua dell'alto corso del Giordano verso la zona costiera e il deserto del Negev in modo da insediare 4 milioni di ebrei in aggiunta alla popolazione araba esistente. Nel 1951 Israele terminò l'ideazione del Piano settennale di sviluppo che prevedeva la bonifica dell'area del Lago Huleh, alcuni lavori di risanamento del corso del Giordano verso la zona sud della Valle, la realizzazione di serbatoi di stoccaggio per le acque delle sorgenti e dei fiumiciattoli della Galilea, la costruzione di una diga sul fiume Kishon per poi convogliare l'acqua verso la Valle di Jezreel e nel distretto di Haifa in attesa della realizzazione di canalizzazioni verso il sud del paese, la deviazione del fiume Yarkon e delle sue sorgenti in due tubazioni diverse, una diretta verso Tel Aviv e l'altra verso il nord del Negev, la realizzazione di una centrale elettrica sfruttando il salto di 250 m compiuto dal corso del Giordano per confluire nel Lago di Galilea.¹⁴ Lo scopo era aumentare la portata idrica dell'alto corso del Giordano, portare acqua potabile in tutto il paese raddoppiando l'offerta idrica e triplicando le aree di irrigazione rendendo arabili circa 60.000 dunam. La deviazione di parte dell'alto corso del Giordano, prima che confluisse nel Lago di Tiberiade, verso Gesher B'not Ya'akov per poi essere distribuita in tutto il territorio, il progetto politicamente più controverso, creò una situazione di forte tensione con la Siria che incolpava Israele di violare gli accordi del 1949 e di muoversi all'interno delle aree smilitarizzate di confine al fine di accaparrarsi le acque del Giordano senza alcuna autorizzazione. I leader siriani iniziarono a realizzare l'importanza dei progetti idraulici di Israele: a) da un punto di vista strategico era fondamentale evitare che lo Stato ebraico potesse gestire unilateralmente le risorse idriche regionali facendo credere che gli arabi non ne avessero bisogno per le loro economie interne, b) bisognava affermare che le acque del bacino del Giordano, così come la Palestina, erano una proprietà inalienabile degli arabi sulla quale gli israeliani non avevano alcun diritto e c) si poneva una questione di ordine socio-economico che toccava non solo i bisogni agricoli, domestici e industriali dei paesi arabi rivieraschi, ma riguardava anche l'inserimento dei profughi palestinesi nei paesi in cui si erano rifugiati a seguito della Guerra del 1948-49.¹⁵

¹⁴ Government of Israel, Ministry of Foreign Affairs, "The Israel Water Plan" in *Background Notes on Current Themes*, December 1959, pp.5-7; *The Jordan Water Problem*, Washington DC, American Friends of the Middle East, 1964, pp.52-63.

¹⁵ All'indomani della guerra del 1948-49 la popolazione palestinese si era rifugiata in cinque paesi diversi, Libano, Siria, Cisgiordania, Transgiordania ed Egitto. E' qui opportuno sottolineare che non esistono stime precise sul numero dei profughi: per gli arabi la popolazione rifugiata va da un minimo di 700.000 ad un massimo di

La Giordania, dal canto suo, doveva attuare politiche di inserimento dei profughi riversatisi nei propri confini che prevedessero obbligatoriamente un utilizzo maggiore delle acque del bacino del Giordano. Nel 1951 annunciò una serie di piani per poter irrigare la parte orientale della Valle del Giordano, deviando le acque dello Yarmouk, grazie al contributo dell'UNRWA, la United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in Near East¹⁶, creata dall'ONU nel 1949 per dare ogni genere di assistenza ai rifugiati palestinesi. La comunicazione di tali progetti preoccupò i supervisori delle Nazioni Unite che già intravedevano scontri e rappresaglie militari. Le tensioni che nacquero tra Israele e Giordania riguardavano non solo i piani di utilizzo del Giordano, ma anche la gestione dei rifugiati. Nel 1952 venne avanzata l'idea della realizzazione di una diga di stoccaggio sullo Yarmouk, a Maqarin, sul confine siriano-giordano, con una capacità di circa 480 Mm³ e di una seconda diga vicino al confine israelo-giordano per sfruttare la differente altezza dei due bacini generando così elettricità e favorire, di conseguenza, il territorio orientale. L'intero progetto avrebbe apportato acqua sufficiente per 110.000 persone e giordani e siriani avrebbero condiviso l'elettricità generata dalle centrali impiantate sulle dighe.¹⁷ Israele interpretò il progetto giordano di deviazione dello Yarmouk come una minaccia alla propria sicurezza. Una prima reazione fu la chiusura periodica di una parte del flusso d'acqua in uscita dal Lago di Galilea con il conseguente risultato di un corso troppo salino per l'uso agricolo e perciò dannoso per l'economia della Valle del Giordano.¹⁸ Nonostante le rimostranze israeliane, nel marzo del 1953 l'UNRWA e la Giordania firmarono un accordo per rendere esecutivo il progetto e nel giugno dello stesso anno la Siria e la Giordania si accordarono per lo sfruttamento comune dell'energia elettrica che si sarebbe generata. Israele protestò formalmente alle Nazioni Unite, lamentando il mancato riconoscimento dei propri diritti di Stato rivierasco e sostenendo che la realizzazione dei progetti arabi avrebbe pregiudicato un qualsiasi futuro accordo regionale sullo

1.000.000, per gli inglesi da 600.000 a 760.000, mentre per gli israeliani non più di 520.000, in Benny Morris, *The Birth of the Palestinian Refugee Problem: 1947-1949*, New York, Cambridge University Press, 1987, pp.297-298. Come già indicato nella nota 9, Baruch Kimmerling ritiene che i rifugiati siano tra i 700.000 e i 900.000. Rony E. Gabbay, *A Political Study of the Arab-Jewish Conflict: The Arab Refugee Problem*, Geneva, Droz, 1959, pp.167, 175.

¹⁶ L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Soccorsi e le Opere pubbliche per i Profughi della Palestina nel Vicino Oriente è un organismo apolitico temporaneo. I suoi uffici gestiscono un certo numero di campi profughi e offrono ai rifugiati diverse forme di soccorso: cibo, igiene, assistenza sociale, e soprattutto istruzione e formazione professionale. Solo i Palestinesi iscritti all'UNRWA beneficiano dei suoi servizi. Secondo la definizione adottata dall'Agenzia, un profugo palestinese "è una persona che, quando è scoppiato il conflitto arabo-israeliano del 1948, risiedeva abitualmente in Palestina da almeno due anni e che, in seguito a questo conflitto, ha perduto la sua casa e i suoi mezzi di sussistenza". Tale definizione si estende anche ai discendenti delle persone che nel 1948 erano profughe. Nel 1950 gli iscritti erano 914.000 e nel 2008 più di 4.600.000. L'UNRWA opera in Giordania, Siria, Libano e Gaza. Ulteriori informazioni reperibili al sito Internet www.un.org/unrwa.

¹⁷ Charles Main, Inc., *The Unified Development of the Water Resources of the Jordan Valley Region*, Knoxville TN, Tennessee Valley Authority, 1953, p.2; Fred Houry, "The U.S., U.N. and the Jordan River Issue" in *Middle East Forum*, May 1964, p.22.

¹⁸ Georgiana Stevens, *Jordan River Partition*, Stanford CA, Stanford University Press and the Hoover Institution, 1965, p.39.

sviluppo comune del bacino del Giordano. Nello stesso tempo il Governo israeliano fece pressioni sugli amici statunitensi del Congresso per ottenere ufficialmente dal Governo americano l'appoggio economico necessario a realizzare il proprio Piano settennale: gli aiuti americani avrebbero coperto circa il 50% del costo totale di 2 milioni di \$.¹⁹ Nel luglio del 1953 Israele annunciò la prosecuzione del proprio piano per trasportare l'acqua nel Negev e per deviare l'alto corso del Giordano. Le decisioni del Governo israeliano volevano anticipare le scelte politiche dei nemici arabi e assicurare le maggiori risorse idriche allo Stato ebraico. Simcha Blass, l'allora Direttore della Tahal e sostenitore del Piano settennale, successivamente affermò che le reali intenzioni prevedevano di posticipare la prosecuzione dei lavori a condizioni politiche più favorevoli, ma data la determinazione giordana Israele optò per la loro continuazione al fine di evitare che la maggior parte delle risorse idriche della regione andasse al Regno hashemita.²⁰ Con la motivazione principale che la zona smilitarizzata era sotto la propria sovranità, Israele puntava a sfruttare per sé gli aspetti positivi dell'area²¹: a) la vicinanza con il Lago di Galilea e b) l'energia generata dal salto di 270 m compiuto dalla parte del corso del fiume che non sarebbe stata deviata sarebbe stata sufficiente a condurre il flusso d'acqua verso un serbatoio posizionato ad ovest di Nazareth.

Israele sottostimò la reazione della comunità internazionale, soprattutto degli Stati Uniti. Dato che i lavori continuavano, nel settembre del 1953 la Siria protestò al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite lamentando la riduzione dell'apporto idrico del Giordano per i paesi rivieraschi meridionali e l'aumento del livello di salinità. Inoltre il Governo siriano chiedeva di essere consultato per qualsiasi progetto si intendesse varare nella zona smilitarizzata. Il supervisore delle Nazioni Unite di stanza nella regione intimò allo Stato ebraico di abbandonare i lavori e di trovare un accordo con la Siria. Quando Israele rifiutò di assecondare la richiesta, la Siria portò la questione davanti al Consiglio di Sicurezza. L'allora Segretario di Stato americano, John Foster Dulles, annunciò pubblicamente che gli USA avrebbero congelato gli aiuti finanziari stanziati in favore di Israele fino a quando lo Stato ebraico non avesse sospeso i lavori. Nel giro di due settimane Israele bloccò i lavori e le sanzioni americane vennero tolte.²²

Nello stesso periodo l'UNRWA avanzò richieste di aiuto al Dipartimento di Stato americano e alla Tennessee Valley Authority al fine di realizzare un piano regionale di utilizzo del bacino del Giordano basato su progetti a chiara finalità economica diretti allo sviluppo

¹⁹ Ibidem, pp.42-43.

²⁰ Simcha Blass, *Water in Strife and in Action*, Ramat-Gan IL, Masada Press, 1973, pp.182-185. Lettera di Simcha Blass a Michael Brechner, in Michael Brechner, *Decisions in Israeli Foreign Policy*, New Haven CT, Yale University Press, p.190. Per avere informazioni su Tahal si veda l'Appendice III.

²¹ Fred Houry, op.cit., pp.21-22.

²² Michael Brechner, op.cit., p.192.

dell'area.²³ Lo scopo era quello di potenziare il bacino idrico del Giordano nell'interesse di tutti gli Stati rivieraschi e di evitare le dispute politiche sui confini. I responsabili dell'UNRWA ritenevano i piani di integrazione regionale la migliore possibilità di soluzione per il reinsediamento dei profughi palestinesi e la misura più adatta per anticipare i progetti israeliani di sfruttamento delle acque giordane. Per realizzare il proprio progetto l'UNRWA chiese la collaborazione della ditta Charles T. Main, di Boston, che le sottopose nell'agosto del 1953 il così detto Main o Unified Plan.²⁴

I punti forti del Main Plan erano lo sfruttamento di canali gravitazionali, cioè posti a diverse altezze, per trasportare l'acqua del Giordano verso le terre da irrigare al fine di eliminare i costi onerosi del procedimento di pompaggio e la realizzazione di una serie di tubature per deviare le sorgenti dell'alto corso del Giordano, più pure e quindi scarsamente saline, verso le terre da coltivare nella Galilea e nel bacino del Giordano. Lo stesso tipo di canalizzazione doveva essere usata per convogliare l'acqua del Lago di Galilea e dello Yarmouk verso le terre del ghor orientale e occidentale e irrigare un ampio territorio della Valle del Giordano. Inoltre il piano suggeriva l'utilizzo del Lago di Galilea come bacino di stoccaggio del Giordano e dello Yarmouk. Il Piano non prendeva in considerazione i progetti di sfruttamento unilaterale del Giordano avanzati da Israele, né menzionava il fiume Litani, in Libano, su cui lo Stato ebraico avanzava pretese di sfruttamento. Il Piano Main prevedeva un'allocazione totale di 1.213 Mm³ d'acqua suddivisi tra gli Stati rivieraschi, Libano, Siria, Giordania e Israele (Tabella 1). Il preventivo per la realizzazione del progetto ammontava a 121 milioni di \$, la maggior parte dei quali sovvenzionati dagli Stati Uniti.²⁵ La necessità di una cooperazione regionale per l'utilizzo delle acque del bacino del Giordano era considerata dal Governo americano una priorità fondamentale per tentare di arginare la crescente crisi politica e militare che si profilava tra Israele e i vicini arabi e per dare un assetto economico nuovo alla regione. Il 16 ottobre 1953, quattro giorni dopo l'annuncio da parte di Dulles della sospensione degli aiuti economici ad Israele, il Presidente americano Eisenhower nominò Eric Johnston come proprio inviato per cercare l'accordo su un programma di spartizione delle acque contese basato sull'Unified Plan. Le negoziazioni di Johnston rappresentano il più importante sforzo per arrivare ad un accordo per lo sviluppo regionale del Giordano fino all'avvio del Processo di

²³ Yoram Nimrod, "The Unquiet Waters" in *New Outlook*, n°8, June 1965, p.40.

²⁴ Habib Ayeub sostiene che tale progetto, nato per volontà dell'ONU, non è lo stesso proposto dall'inviato americano Johnston. Il progetto voluto dall'UNRWA, con l'aiuto della TVA e della ditta Charles Main Inc., ha costituito lo spunto per il piano americano il cui titolo originale è *The Unified Development of the Jordan Valley Region*. Tuttavia la maggior parte degli studiosi e della letteratura sulla questione idrica mediorientale cita esclusivamente il progetto di Johnston generando non poca confusione, in Habib Ayeub, *L'Eau au Proche Orient. La Guerre n'aura pas Lieu*, Le Caire, Editions Karthala et Cedej, 1998, pp.85-86.

²⁵ Charles Main, Inc., op.cit., pp.10-12.

pace mediante la Conferenza di Madrid del 1991 e la Dichiarazione di Principi di Oslo del 1993.

Ogni parte in causa vedeva con sospetto le intenzioni americane e reputava le motivazioni di partecipazione delle controparti al processo di spartizione legate a vantaggi puramente nazionali. La prima reazione araba fu di rifiuto totale dell'Unified Plan²⁶ e nel gennaio del 1954 la Lega araba creò un Comitato tecnico per rappresentare i tre Stati arabi rivieraschi che due mesi più tardi presentò il proprio progetto alternativo. I punti di maggior disaccordo riguardavano il totale controllo israeliano del flusso dello Yarmouk nel Lago di Galilea, che avrebbe messo gli Stati arabi alla mercé di Israele, e le scarse allocazioni idriche destinate agli Stati arabi, soprattutto Siria e Libano, quest'ultimo nemmeno considerato; inoltre le attribuzioni d'acqua di Israele erano considerate eccessive per i suoi bisogni idrici e vennero abbassate dal 33% al 20%.²⁷ L'elemento fondamentale del Piano arabo prevedeva l'utilizzo delle sole acque del Giordano e unicamente all'interno della Valle del fiume (Tabella 1).

La risposta israeliana considerava l'iniziativa americana un'opportunità per migliorare le relazioni con gli arabi e per delineare un piano di spartizione accettabile. Ma il Piano Main così presentato venne percepito come potenzialmente dannoso per la sicurezza nazionale, perché proibiva l'uso delle risorse idriche di cui Israele aveva bisogno per i suoi progetti di sviluppo economico. La controproposta israeliana venne presentata da John S. Cotton, un ingegnere americano consulente di Israele. Il suo piano includeva il Litani e insisteva sul diritto di Israele a deviare il corso del Giordano e a utilizzare le sue acque in modo discrezionale sul proprio territorio.²⁸ Anche se il Litani non avrebbe dovuto essere incluso nelle tematiche della negoziazione essendo interamente compreso nel Libano, le sue acque vennero comunque considerate la *conditio sine qua non* di qualsiasi accordo regionale.²⁹ Il Piano Cotton prevedeva la deviazione di una parte del flusso del Giordano verso un bacino artificiale vicino Nazareth da collegare con tubature già in costruzione alla piana costiera e al Negev. In questa pianificazione, il Lago di Tiberiade sarebbe rimasto un bacino idrico naturale. Un altro punto del progetto prevedeva la separazione fisica del sistema di irrigazione giordano da quello israeliano. In questa ottica Israele avrebbe costruito dei sistemi di stoccaggio e dei pozzi direttamente in territorio giordano per far confluire nelle proprie terre le acque dello Yarmouk. Il Piano Cotton, tuttavia, non menzionava alcuna supervisione internazionale. L'inclusione del Litani nel piano israeliano raddoppiava la quantità totale di acqua disponibile per i rivieraschi,

²⁶ Miriam Lowi, *Water and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp.87-88.

²⁷ Georgiana Stevens, "The Jordan River Valley" in *International Conciliation*, January 1956, pp.266-267.

²⁸ *Ibidem*, p.267.

²⁹ Commento di Simcha Blass, membro dello staff israeliano alle negoziazioni, in "The Cotton Plan for the Development and Utilization of the Water Resources of the Jordan and Litani Basins", Government of Israel, June 1954.

da 1.213 Mm³ a 2.346 Mm³, di cui Israele si attribuiva circa il 55% del totale, pari a 1.290 Mm³, per una potenziale irrigazione di 2.600.000 dunam contro i 940.000 del Piano Main, e vedeva aumentare l'apporto energetico di circa sette volte. In proporzione, anche il costo di realizzazione aumentava quadruplicando: da 121 milioni a 470 milioni di \$ (Tabella 1).

Johnston si trovava davanti due soluzioni sostanzialmente opposte su cui doveva lavorare per trovare un accordo definitivo. Ma le posizioni erano quanto meno estreme: come negoziare un piano di condivisione di una risorsa così scarsa e simbolica visto il progetto sionista che prevedeva il possesso delle acque del Giordano e del Litani per i bisogni dello Stato di Israele? e come cercare di coinvolgere gli Stati arabi in un dialogo con un'entità di cui negavano la legittimità a formarsi? Johnston progettò un nuovo piano di spartizione tenendo conto delle richieste e delle critiche di entrambe le parti e degli studi condotti da industrie americane, commissionati dal Regno giordano, sulla conformazione idrologica e territoriale della regione mediorientale. Il Piano che scaturì, frutto di una maratona in quattro incontri successivi su un periodo di due anni, dall'ottobre 1953 all'ottobre 1955, era una sorta di revisione del Main Plan e si avvicinava maggiormente al Piano arabo che al Cotton Plan israeliano (Tabella 1). L'acqua del Litani non era inclusa nel progetto di sviluppo del Giordano e riduceva sensibilmente il flusso idrico che Israele sperava di ottenere. Il controllo sullo sfruttamento delle acque sarebbe stato condotto da un comitato internazionale di tre supervisori a cui Israele si era opposto fin dall'inizio. La Giordania otteneva un serbatoio sullo Yarmouk, anche se non con la capacità di stoccaggio domandata. Il maggior risultato per Israele era poter usare la propria attribuzione idrica al di fuori del bacino del Giordano, anche se il piano limitava le sue disponibilità al necessario per l'irrigazione delle aree della Valle del Giordano. Gli esperti israeliani sostennero che accettare il compromesso di Johnston avrebbe ridotto enormemente le risorse idriche e rallentato lo sviluppo economico.³⁰ In definitiva, il piano era maggiormente vantaggioso per i paesi arabi, anche se i costi di realizzazione da sostenere in 10 anni ammontavano a 200 milioni di \$³¹.

³⁰ Don Peretz, "Development of the Jordan Valley Waters" in *Middle East Journal*, n°9, Autumn 1955, p.410.

³¹ Georges Barnes, "\$200 Million for What ?" in *The Reporter*, n°7, February 1957, p.26.

Tabella 1 - Attribuzione idrica in Mm3 sulla base dei vari progetti della metà degli anni '50

	Main o Unified Plan 1953	Piano arabo 1954	Piano Cotton 1954	Revisione dell'Unified Plan - Johnston 1955
Israele	394	270	1.290	450
Gli altri Stati arabi	819	1.063	1.056	887
<i>Così suddivisi:</i>				
<i>Giordania</i>	774	911	575	720
<i>Siria</i>	45	120	30	132
<i>Libano</i>	-	32	451	35
TOTALE	1.213	1.333	2.346	1.337

Fonte: Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.114

Per ragioni essenzialmente politiche, il Consiglio della Lega araba e Israele rifiutarono la proposta e il processo di negoziazione si fermò ufficialmente a causa dell'impossibilità di raggiungere un accordo tra i contendenti. La mancata collaborazione di Israele nasceva in parte dalla firma del Patto di Bagdad nel febbraio 1955³² e dai crescenti scontri militari lungo le linee di confine nella primavera-estate del 1955. Nello stesso tempo il Segretario di Stato americano Foster Dulles rendeva noti gli scopi del Governo di Eisenhower per realizzare la pace in Medio Oriente, tra cui l'insediamento dei profughi, lo sviluppo idrico e la delineazione di confini politici stabili al posto delle linee tracciate dall'armistizio del 1949. Il mondo arabo considerava questo ultimo argomento come un tentativo di legittimare le divisioni territoriali in essere, una situazione politicamente inaccettabile, e iniziò a delinearsi una chiara ostilità politica contro Israele, supportata dall'idea che le negoziazioni erano finalizzate al riconoscimento formale dello Stato ebraico, piuttosto che puntate allo sviluppo economico della regione o a beneficio dei rifugiati palestinesi.³³ Eppure, al di fuori delle considerazioni politiche e tecniche per le modalità di spartizione delle acque del Medio Oriente, il progetto di Johnston fu di notevole importanza perché, per la prima volta, aveva posto gli arabi di fronte allo Stato ebraico per dialogare, anche se i colloqui in lingua araba ed ebraica erano tradotti simultaneamente in americano prima di essere trasmessi ai destinatari.³⁴ Ad ogni modo, il riconoscimento, informale ma implicito, di Israele era già contenuto nel Piano arabo proposto dal Comitato tecnico che, nell'attribuirgli una parte delle acque del Giordano, lo considerava di fatto uno Stato rivierasco riconoscendone la titolarità.

³² Il Patto di Bagdad, sponsorizzato dalla Gran Bretagna, riuniva la Turchia, l'Iran, l'Iraq e il Pakistan con l'intenzione di prevenire la diffusione del Comunismo nell'area mediorientale. In una fase successiva anche la Gran Bretagna entrò a farne parte, mentre gli Stati Uniti lo sostenevano dall'esterno. Il Patto spinse il Presidente egiziano Nasser su posizioni ancor più critiche all'imperialismo occidentale.

³³ Georgiana Stevens, *Jordan River Partition* cit., pp.32-33; Yoram Nimrod, "The Jordan's Angry Waters" in *New Outlook*, n°8, July-August 1965, pp.31-32.

³⁴ Ayeb Habib, op.cit., p.94.

APPENDICE III - L'amministrazione idrica israeliana nei Territori palestinesi occupati

Il principio guida alla base della politica idrica israeliana dall'inizio della sua storia fino ai giorni nostri é stato garantire la quantità d'acqua necessaria allo sviluppo della nazione e del benessere dei cittadini ebrei. Il Governo israeliano, nella prima legge riguardante le fonti d'acqua, la Legge idrica del 1959, ha adottato il principio legale secondo il quale l'acqua é un bene nazionale la cui proprietà é pubblica e il cui uso, finalizzato a soddisfare i bisogni dei suoi abitanti e lo sviluppo del paese, é soggetto alle direttive dello Stato. L'acqua, quindi, é considerata come lo strumento economico in grado di contribuire allo sviluppo nazionale e, per tale finalità, ad ogni cittadino viene garantito il libero accesso alle risorse idriche secondo le disposizioni del Governo centrale.

Lo sviluppo dell'agricoltura e la realizzazione dello slogan "far fiorire il deserto" lanciato negli anni '50-'60, quale emblema della politica interna israeliana, hanno rappresentato gli imperativi ideologici sionisti che Israele ha cercato di realizzare insieme al compito di integrare gli immigrati ebrei provenienti da tutto il mondo. All'epoca delle ondate migratorie successive la Seconda Guerra mondiale, in Israele mancavano le infrastrutture industriali ed urbane in grado di accogliere i nuovi ebrei e i leader israeliani percepirono l'aumento della produzione agricola come il metodo più efficace per assorbire e integrare il flusso di popolazione, tanto che tra il 1948 e il 1958 la terra coltivata crebbe da 1.6 milioni di dunam a 3.9 milioni di dunam.

Nel corso degli anni '50, Israele accolse i nuovi arrivati insediandone la maggior parte nelle zone disabitate del paese, il Negev e le colline della Galilea. Il piano di popolamento delle aree desertiche caratterizzate da scarse precipitazioni e risorse idriche si legava indissolubilmente al bisogno di portare acqua in queste zone, per rendere possibile la vita degli uomini e per poter avviare la produzione agricola. Si trattava di un progetto ambizioso che richiedeva la creazione di un'organizzazione amministrativa che dirigesse il sistema idrico e che si occupasse della realizzazione degli insediamenti.³⁵

La Legge idrica del 1959 stabilì il contesto legale all'interno del quale amministrare l'intero sistema idrico attribuendone l'autorità decisionale e la responsabilità al Ministero dell'Agricoltura. Successivamente, per il controllo sulla qualità dell'acqua delle risorse naturali venne incaricato il Ministero dell'Ambiente, mentre il controllo della qualità dell'acqua delle condutture fu affidato al Ministero della Sanità. Tuttavia i maggiori compiti e responsabilità

³⁵ L'iniziale impegno di Israele per trasportare l'acqua nel Negev é ancora oggi un argomento di discussione tra politici ed esperti israeliani: con l'obiettivo del deserto irrigato e produttivo il paese difficilmente riesce a far fronte alle crisi idriche che ciclicamente affliggono il Medio Oriente, relega in secondo piano la risoluzione dei problemi di inquinamento ambientale ed è reticente nel trattare la spartizione delle risorse con i vicini arabi.

spettavano al Ministero dell'Agricoltura: la formulazione delle politiche di distribuzione idrica, la predisposizione degli aiuti e dei sussidi ai prezzi e la direzione della pesante amministrazione idrica. Alcuni Ministri dell'Agricoltura particolarmente capaci, come Moshe Dayan, Ariel Sharon e Rafael Eitan, riuscirono a dar vita a politiche economiche efficaci e foriere di risultati positivi per gli obiettivi nazionali. Nel 1996 per volere dell'allora Primo Ministro Benjamin Netanyahu venne istituito il Ministero delle Infrastrutture a cui vennero attribuite molte responsabilità in aggiunta ai compiti di supervisore delle attività della Water Commission, della Mekorot, dell'Amministrazione del Lago Kinneret, del Servizio idrologico nazionale e di gestione delle politiche finalizzate al riciclo delle acque usate e dei progetti inerenti l'implementazione del settore agricolo. Inoltre il Ministero delle Infrastrutture ha rappresentato Israele nelle negoziazioni per la spartizione delle risorse idriche con l'Autorità palestinese e gli altri paesi arabi. La decisione sui prezzi dell'acqua é condivisa invece tra i Ministeri delle Finanze e dell'Agricoltura.

La Water Commission é l'agenzia più importante tra le organizzazioni che si occupano del settore idrico con il compito di mettere in pratica le politiche idriche in Israele. Il suo direttore, il Water Commissioner, viene nominato dal Ministro delle Infrastrutture e di fatto esegue tutto quanto è necessario per proteggere e conservare le risorse idriche di Israele godendo di ampia discrezione nel consolidare le politiche decise dal Governo e dal Ministero stesso. Nel corso degli anni, l'incarico di Water Commissioner ha assunto un significato politico sempre più importante: nei primi mandati veniva privilegiata la conoscenza tecnico-ingegneristica e cambiamenti di governo non implicavano nuove nomine, mentre negli ultimi trent'anni il Water Commissioner riflette i punti di vista della coalizione al potere avendo un occhio di riguardo per il mondo agricolo la cui lobby non intende sostenere politiche svantaggiose per i propri interessi.

I poteri più importanti del Water Commissioner e del suo Segretariato riguardano:

- a) l'attribuzione delle licenze e delle quote per produrre e utilizzare l'acqua in terra di Israele,
- b) l'imposizione di sanzioni per il mancato ottemperamento delle direttive emanate,
- c) la predisposizione di misure per la prevenzione dell'inquinamento, per la conservazione dell'acqua e per il riuso delle acque di scolo,
- d) la richiesta di modifiche alle percentuali di attribuzione idrica tra i vari consumatori in periodi di siccità.

Le leggi militari successive al 1967 estesero i compiti ed i poteri della Water Commission anche alle risorse idriche dei Territori occupati.

Un altro compito importante del Water Commissioner é l'amministrazione dell'Equalization Fund, ente creato nel 1962 con il compito di equilibrare il sistema tariffario a livello nazionale.³⁶

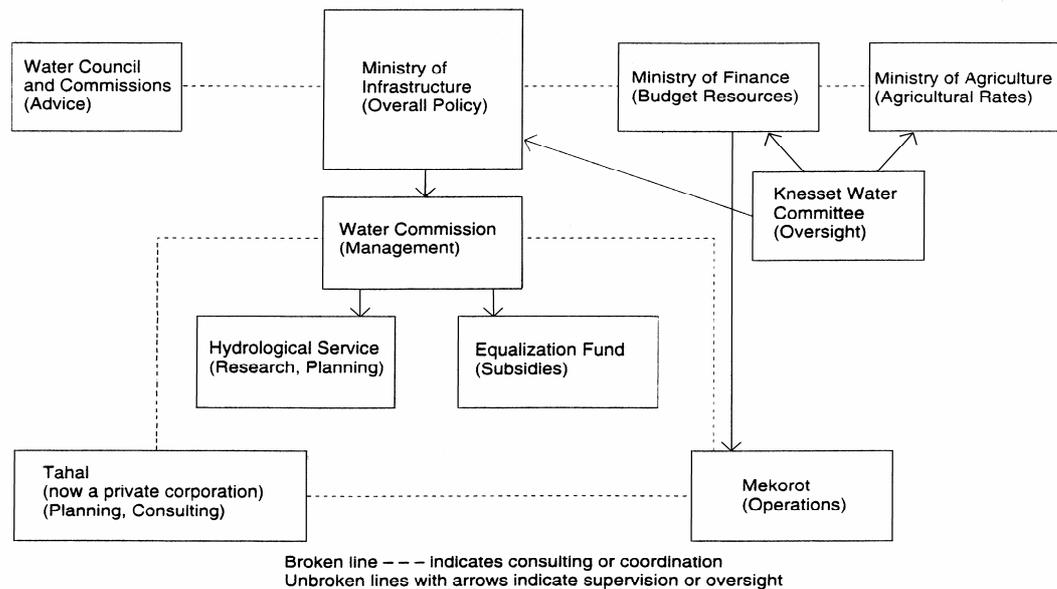
Mekorot, l'Autorità idrica nazionale, venne creato nel 1937 dal Fondo Nazionale Ebraico e dall'Histadrut, il più grande sindacato israeliano, e ha sempre avuto un'influenza decisiva sul sistema idrico ancor prima della fondazione dello Stato israeliano. Dalla Legge del 1959 la compagnia Mekorot é incaricata della costruzione e della manutenzione della rete distributiva dell'acqua in Israele. Oggi, circa il 65% dell'acqua per gli usi domestici e agricoli é fornita dalle sue tubature e nella maggior parte dei casi é consegnata direttamente ai consumatori, altrimenti viene fornita ad autorità idriche locali incaricate della redistribuzione successiva. Mekorot gestisce anche il National Water Carrier, il trattamento delle acque di scolo, i progetti di desalinizzazione nell'area di Eilat e i laboratori dove si testa la qualità delle acque. Anche i poteri di questa Autorità si estendono ai Territori palestinesi occupati: Mekorot fornisce, infatti, più del 56% dell'acqua distribuita ai palestinesi e oltre il 90% dell'approvvigionamento degli insediamenti ebraici. Dal 1995 la proprietà del Mekorot appartiene interamente allo Stato, tuttavia un accordo siglato tra la compagnia e il Governo israeliano ne prevede l'autonomia finanziaria ed operativa rispetto ad ogni ingerenza politica. L'operato finale viene comunque supervisionato dal Ministero delle Finanze.

Tahal è la compagnia israeliana per la pianificazione idrica, creata nel 1952, e segue ciò che Mekorot predispone. Con la Legge idrica del 1959 Tahal é incaricata della pianificazione di breve e lungo periodo, della realizzazione di progetti di utilizzo idrico e della previsione dei consumi dei vari settori produttivi. Il suo progetto più ambizioso é stato la realizzazione del National Water Carrier. La compagnia fornisce anche consulenze sui temi idrici al Ministero dell'Agricoltura, alla Water Commission e alla compagnia Mekorot. Dopo l'occupazione dei Territori palestinesi, Tahal é incaricata della tutela e del monitoraggio della falda idrica montuosa della Cisgiordania. All'inizio degli anni '90 Tahal é stata interamente privatizzata e, come Mekorot, opera sul piano commerciale per realizzare progettazioni idrico-ingegneristiche non solo in Israele, ma nel mondo intero. Recentemente alcune sue funzioni di pianificazione e ricerca sono state trasferite al Servizio idrologico sotto la gestione del Water Commissioner.

³⁶ Il finanziamento del Fund é ottenuto attraverso una sovratassa applicata ai consumi idrici domestici del territorio nord del paese che, essendo relativamente più ricco di acqua, é gravato da costi inferiori di distribuzione. Tale sovratassa rappresenta il contributo sul prezzo dell'acqua versato ai consumatori residenti in zone scarsamente dotate di risorse idriche naturali, dove più difficoltosa e costosa é la ripartizione. Il settore agricolo che ha ottenuto dotazioni idriche al di sotto dei costi di produzione, rappresentando il maggior beneficiario della politica delle sovvenzioni, è stato la causa di tale discrepanza nelle regole di mercato a cui si è cercato di ovviare mediante diversi tentativi di riforma del Fund, che tuttavia, non hanno ottenuto alcun risultato positivo visto l'influenza degli interessi agricoli, in Thomas Naff, *Israel: Political, Economic and Strategic Analysis*, Philadelphia, University of Pennsylvania, Associates for Middle East Research, 1987, pp.113-15.

Il Ministero delle Finanze gioca un ruolo decisivo nel processo di realizzazione delle politiche idriche in quanto fornisce i finanziamenti necessari per renderle operative. Inoltre, in collaborazione con il Ministero delle Infrastrutture, definisce il piano budgetario, gestionale e di sviluppo del sistema idrico israeliano e con il Ministero dell'Agricoltura stabilisce il costo dell'acqua, le allocazioni idriche da attribuire ai consumatori ebrei e l'ammontare dei sussidi per gli agricoltori.³⁷

Schema 1 - La struttura decisionale delle politiche idriche israeliane



Fonte: Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.153.

La partecipazione popolare alle questioni idriche nazionali avviene attraverso organi di rappresentanza a diversi livelli: il Water Council, la Water Court e il Comitato idrico della Knesset. Il ruolo del Water Council consiste nell'informare il Ministro delle Infrastrutture, suo presidente, e il Water Commissioner sui problemi inerenti alle politiche idriche. Il Water Council é composto da 39 membri: 2/3 dei membri sono rappresentanti del mondo agricolo e 1/3 rappresenta gli ambiti governativi legati alle questioni idriche. La Water Court, creata dalla Legge del 1959, é formata da un giudice presidente e da due rappresentanti dei cittadini nominati dal Ministro della Giustizia; esamina casi e abusi legali inerenti all'acqua e si occupa del rispetto delle leggi sull'uso delle risorse idriche imposte dai Ministeri e dalle varie agenzie idriche. Il Comitato idrico della Knesset ha un'influenza indiretta sulle politiche potendo intervenire sulle decisioni riguardanti le scelte dei prezzi operate dal Governo. Tale comitato é

³⁷ Il Ministero dell'Agricoltura e quello delle Finanze non sempre esprimono un indirizzo convergente sulle scelte economiche e politiche da applicare al sistema idrico israeliano affinché l'interesse nazionale venga tutelato e incrementato; spesso si manifesta una mancanza di collaborazione, collaborazione che sarebbe invece necessaria per la coesione e la credibilità politica della compagine governativa, in Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000, p.151

normalmente un'espressione degli interessi del mondo agricolo e i propri sforzi politici tesi al rialzo del prezzo dell'acqua destinata all'irrigazione sono fortemente ostacolati.³⁸ Tale schema decisionale evidenzia che, pur essendo fortemente centralizzato, il sistema delle politiche idriche prevede alcuni spazi di accesso per gli attori non governativi, tuttavia rimane un impianto che assicura la supremazia della lobby agricola³⁹ (Schema 1).

Analizzando il settore idrico dal lato palestinese, va detto che le istituzioni e le normative che ne regolavano il funzionamento fino all'occupazione israeliana risalivano a leggi ottomane, giordane ed egiziane a cui si affiancava una mescolanza di enti e istituti nati sotto il Mandato britannico. A tutto ciò lo Stato ebraico, come si è visto, sovrappose un contesto giuridico nuovo basato su scelte e decisioni pressoché unilaterali. Se l'autorità e il controllo vennero affidati all'Amministrazione militare, poi trasformata in civile⁴⁰ a partire dal 1981, e alle istituzioni idriche nazionali israeliane, la responsabilità per la distribuzione dell'acqua e per la manutenzione della rete fognaria venne assegnata alle compagnie idriche locali, ai consigli di villaggio e ai privati. Infatti, al Dipartimento idrico cisgiordano, creato in seno all'Amministrazione civile e che di fatto si sostituiva all'omonimo ente hashemita del 1965, vennero sottoposte le quattro compagnie municipali locali: la Jerusalem Water Undertaking comprendente il distretto di Ramallah, l'Autorità idrica di Betlemme, il Dipartimento idrico della municipalità di Nablus e quello di Hebron. Tali autorità locali fornivano i servizi idrici per i territori limitrofi e per alcuni villaggi più periferici. Gli agglomerati abitativi più esterni ottenevano l'acqua sia da Mekorot sia da propri pozzi e sorgenti. I villaggi che non disponevano di strutture idrauliche in grado di garantire un afflusso d'acqua regolare dovevano ricorrere all'acqua piovana raccolta nelle cisterne o acquistare le taniche d'acqua dalle auto-botti a prezzi elevati. Nella Striscia di Gaza, prima dell'instaurazione dell'Autonomia palestinese nel 1994, l'acqua era fornita dalle strutture municipali e dai consigli di villaggio attraverso i pozzi locali o veniva acquistata dalla compagnia Mekorot. I campi profughi ricevevano l'acqua dai pozzi amministrati direttamente dall'UNRWA.

Nel 1982 Israele volle integrare in modo più diretto il sistema idrico della West Bank all'interno delle strutture israeliane. Fin dall'inizio degli anni '70, la ditta Mekorot aveva

³⁸ Thomas Naff, op.cit., pp.155-156.

³⁹ Alwyn Rouyer, op.cit., p.152.

⁴⁰ L'Amministrazione civile separava le funzioni militari da quelle civili con l'intento di preparare i Territori palestinesi all'autonomia secondo quanto previsto dagli Accordi di Camp David del 1978 che oltre a prevedere la restituzione della Penisola del Sinai all'Egitto includevano una condizione iniziale e generale per l'autonomia palestinese, in Sharif Elmusa, *Water Conflict. Economics, Politics, Law and Palestinian-Israeli Water Resources*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1997, p.263. Secondo Ann Lesch la divisione tra l'attività militare e quella civile rispondeva alla politica israeliana di rinforzare la propria autonomia dando un giro di vite all'impianto dell'occupazione territoriale, in Ann Lesch et al., *Transition to Palestinian Self-government: Practical Steps Toward Israeli-Palestinian Peace*, Cambridge MA, American Academy of Arts and Sciences in association with the Indiana University Press, 1992, p.22.

realizzato pozzi per raggiungere la falda idrica montuosa e fornire l'acqua agli insediamenti ebraici della Valle del Giordano e della West Bank. Nell'aprile del 1982, seguendo le istruzioni dell'allora Ministro della Difesa Ariel Sharon, l'Amministrazione civile trovò un accordo con Mekorot per trasferirle il controllo di tutte le risorse idriche della Cisgiordania inclusi i pozzi. Il Water Commissioner israeliano stimò il valore del trasferimento in 5 milioni di \$⁴¹. Mekorot pagò il prezzo simbolico di uno shekel⁴² per la terra, i pozzi, le costruzioni e le infrastrutture idrauliche ottenendo in cambio il controllo sull'attività estrattiva e distributiva dell'acqua in tutta l'area. Le città e i villaggi palestinesi cisgiordani vennero così uniti al sistema idrico israeliano divenendone completamente dipendenti. Tuttavia, il testo ufficiale dell'accordo non venne mai reso pubblico e l'atto di trasferimento delle terre non venne mai registrato presso l'ufficio governativo competente.⁴³ Tale operazione politica risulta ancora oggi poco chiara, soprattutto dal punto di vista della legalità dell'integrazione territoriale della West Bank nello Stato di Israele.⁴⁴ Gli anni '80 registrarono inoltre l'estensione della rete idrica israeliana anche nella Striscia di Gaza.

Contrariamente ai cittadini israeliani che possono e portare un proprio contributo nelle fasi decisionale dell'amministrazione idrica, ai palestinesi residenti nei Territori occupati non è mai stato consentito partecipare alle pianificazione riguardanti le risorse idriche. Mai nessun parere palestinese è stato chiesto in merito ai progetti di Mekorot nella West Bank o a Gaza. Agli ingegneri idraulici palestinesi presenti all'interno del Dipartimento idrico della Cisgiordania, non venne mai consentita la partecipazione alla progettazione e alla programmazione dello sviluppo idrico, né di accedere ai dati e agli studi sull'acqua dei Territori palestinesi⁴⁵, ma ogni decisione e ogni scelta politico-operativa spettava al Water Staff Officer, l'ufficiale militare israeliano a capo del settore idrico dell'Amministrazione civile dei Territori palestinesi occupati, che doveva completare e perfezionare le politiche decise dal Water Commissioner e dal Governo israeliano.

⁴¹ State Comptroller, *op.cit.*, p.11.

⁴² Lo shekel è la moneta nazionale israeliana. Dal 1985 si chiama New Israeli Shekel (NIS) e secondo il cambio del 23 febbraio 2009, 1 NIS vale 0,18 €.

⁴³ Alwyn Rouyer, *op.cit.*, p.53.

⁴⁴ Intervista di Alwyn Rouyer con Raja Shehadeh, in Alwyn Rouyer, *op.cit.*, pp.53-54.

⁴⁵ Intervista di Alwyn Rouyer con Taher Nassereddin, Direttore del Dipartimento idrico cisgiordano (1994), in Alwyn Rouyer, *op.cit.*, p.54.

APPENDICE IV - Il percorso palestinese alle risorse idriche

Le rivendicazioni palestinesi al Processo di pace

I palestinesi hanno avanzato pretese su una parte dell'acqua del bacino montuoso sotterraneo, sulla falda idrica della Striscia di Gaza e sulla quantità idrica del bacino del Giordano che venne assegnata agli usi della Cisgiordania in base ai negoziati di Johnston degli anni '50. I palestinesi hanno sempre affermato che Israele dovesse riconoscere questi diritti prima di intavolare qualsiasi trattativa inerente la spartizione e lo sviluppo di nuove fonti idriche.¹ Inoltre le rivendicazioni palestinesi si sono richiamate al fatto che fin dall'Impero ottomano nessuna regola giuridica aveva limitato l'utilizzo dell'acqua, mentre dal 1967 lo Stato israeliano ha negato ogni diritto idrico rendendo la vita del popolo palestinese estremamente difficile.

La posizione palestinese nei negoziati si è sempre basata sul legame imprescindibile tra il diritto di possesso della terra e dell'acqua: reclamando la sovranità sul territorio della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, i palestinesi hanno rivendicato anche la proprietà dell'acqua e delle risorse naturali che sono parte integrante di quel territorio. Questo punto di vista si rifà alla Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che prescrive ad Israele di restituire i territori occupati nella guerra del 1967 in cambio di una pace duratura. Sulla base di tale intervento dell'ONU, il Primo Ministro Rabin ha elaborato lo slogan simbolo della fase iniziale del Processo di pace, "Terra in cambio di Pace" (Land for Peace) e, di comune accordo con i palestinesi, la Risoluzione 242 è stata accettata come punto di partenza della Dichiarazione di Principi. L'applicazione della Risoluzione richiede la fine graduale dell'occupazione militare e la restituzione della terra ai palestinesi che rientrerebbero così in possesso delle risorse idriche collegate a quei territori.² Benché altre risoluzioni delle Nazioni Unite affermino i diritti palestinesi sulle risorse naturali dei Territori occupati³, la scarsa

¹ Intervista di Alwyn Rouyer con Saeb Erekat, all'epoca di Oslo I a capo del comitato governativo locale dell'OLP e ora esponente dell'Autorità palestinese, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.186.

² Tale posizione è inserita nella documentazione ufficiale dell'OLP per le negoziazioni idriche, in PLO, *Water*, Tunis, 1992, p.76. Tuttavia anche la Risoluzione 242 è oggetto di contestazioni. Secondo gli Israeliani i Palestinesi sostengono un'interpretazione errata della risoluzione affermando che essa prescriverebbe il ritiro di Israele sulle linee di confine del 4 giugno 1967. Lord Caradon, che sostenne la risoluzione all'ONU per conto della Gran Bretagna, ha dichiarato nel 1973 che essa non prevede il ritiro israeliano sui confini precedenti la guerra, ma obbliga Israele a ritirarsi su linee di confine "sicure e riconosciute". Il portavoce inglese sottolinea tale precisazione ricordando che i confini rivendicati dai Palestinesi erano quelli basati sull'armistizio del 1949 e non costituiscono una demarcazione soddisfacente. In merito al dibattito che si aprì nel 1967 anche l'allora Presidente americano Johnson ribadì che non spettava alla comunità internazionale delineare i limiti delle nazioni, ma dovevano essere i paesi confinanti ad occuparsene. Non essendoci confini chiari, secondo gli Israeliani non si capisce quale e quanta parte del territorio conteso possa essere assegnata ad ogni autorità statale sovrana al fine di garantire una situazione di pace e di indipendenza nazionale. Da un articolo di Shaul Ramati apparso su Jerusalem Post il 26 dicembre 2000, tradotto in italiano sul sito Internet www.israele.net/analisi/27120242.html.

³ Tra le tante deliberazioni ONU vanno citate la Risoluzione 3005 (XXVII) dell'Assemblea Generale in cui si afferma la sovranità dei popoli dei territori occupati sulle proprie risorse naturali e la Risoluzione 3336 (XXIX) che riconosce la sovranità palestinese e condanna l'utilizzo israeliano delle risorse naturali e umane, dal sito Internet

considerazione israeliana dell'autorevolezza giuridica delle Nazioni Unite spinge lo Stato ebraico a non dare seguito ai richiami, alle risoluzioni e alle decisioni di cui è oggetto.

Le rivendicazioni palestinesi sulle falde sotterranee della Cisgiordania e della Striscia di Gaza si sono basate sulla Convenzione dell'Aia e sulla IV Convenzione di Ginevra. Considerando le acque di superficie e quelle sotterranee come un bene pubblico e integrandole nel sistema idrico nazionale israeliano, lo Stato ebraico ha spezzato il legame diritto idrico/proprietà territoriale. Da tale ottica, l'azione israeliana ha negato il diritto di proprietà palestinese e ha dato vita alla pratica della confisca violando l'articolo 52 della Convenzione dell'Aia. I palestinesi hanno rinforzato la loro tesi sostenendo che l'espropriazione del diritto di proprietà idrica non venne eseguita per finalità militari, ma a beneficio della popolazione ebraica e degli insediamenti dei Territori occupati. Inoltre il Governo israeliano non prevede nessuna misura compensativa così come richiesto dall'articolo 52.

Secondo i negoziatori palestinesi le politiche idriche israeliane, imponendo limiti al pompaggio dei pozzi esistenti e impedendo alla popolazione palestinese di realizzare nuove strutture idrauliche, hanno costituito una continua violazione dei diritti di proprietà del popolo arabo; la realizzazione dei pozzi israeliani a profondità maggiori rispetto a quelli palestinesi, consentendo l'infiltrazione salina e diminuendo il livello dell'acqua utilizzabile dai contadini palestinesi, ha contribuito al danneggiamento di alcune importanti fonti idriche e rappresenta una violazione dell'articolo 53 della IV Convenzione di Ginevra. I giuristi palestinesi hanno sostenuto che nonostante le falde sotterranee non siano contemplate nella Convenzione dell'Aia dovevano comunque essere considerate una proprietà pubblica immobile e quindi non soggette alla confisca da parte della potenza occupante: Israele poteva utilizzare le acque sotterranee per finalità militari, ma non esercitare su di esse il diritto di proprietà né sfruttarle per soddisfare i bisogni della popolazione civile e degli insediamenti, così come ha fatto fin dal 1967.⁴

Le tesi palestinesi riguardo l'utilizzo delle risorse idriche transnazionali possono essere riassunte in cinque punti principali:

1) a causa delle restrittive ordinanze militari dello Stato ebraico la popolazione palestinese utilizza solamente il 10% delle risorse idriche dei Territori occupati e tale situazione contravviene alla "ragionevole ed equa condivisione" delle acque regionali prevista dalle Norme di Helsinki e dagli articoli dell'ILC;

delle Nazioni Unite, www.un.org e del Ministero delle Informazioni palestinese, www.minfo.gov.ps/cause/cause.htm.

⁴ Johnathan Kuttub and Jad Isaac, "Approaches to the Legal Aspects of the Conflict on Water Right in Palestine/Israel", paper presented to the *First Israeli-Palestinian International Academic Conference on Water*, Zurich, December 1992, pp.8-9.

2) i negoziatori palestinesi sostengono che le politiche israeliane hanno causato un danno significativo alle risorse idriche della regione, tra cui viene sottolineato il pompaggio eccessivo della falda montuosa sotterranea, la diminuzione del livello dell'acqua e della sua qualità all'interno dei pozzi palestinesi a causa della vicinanza dei pozzi israeliani scavati a profondità maggiori e il deterioramento della falda sotterranea costiera;

3) le attribuzioni idriche e il consumo di acqua diviso per settori produttivi è fortemente ineguale tra le due popolazioni;

4) l'impossibilità di accedere a dati e informazioni in merito alle risorse idriche regionali rende estremamente difficoltosa la realizzazione di misure di intervento comune tra le autorità palestinesi ed israeliane;

5) la delegazione palestinese accetta il progetto di un'amministrazione congiunta delle risorse idriche con lo Stato israeliano a condizione che, a loro volta, le autorità israeliane riconoscano e rispettino i diritti idrici palestinesi.

I punti di vista israeliani in seno al Processo di pace

La delegazione israeliana ha sempre rifiutato di riconoscere ai palestinesi il pari diritto idrico sull'acqua del bacino sotterraneo montuoso e ha definito le risorse idriche della falda occidentale e di quella nord-orientale non negoziabili. La proposta che il Governo israeliano ha avanzato per risolvere il contenzioso idrico non è partita quindi dalla precisazione dei reciproci diritti idrici, ma ha puntato alla cooperazione per lo studio di forme nuove di approvvigionamento idrico e alla realizzazione di un'amministrazione congiunta delle risorse idriche esistenti.

La rivendicazione del diritto di sfruttamento del bacino occidentale e nord-orientale si basa sul principio internazionale dell'uso prioritario: gli israeliani si ritengono legittimati ad utilizzare tali risorse in quanto il popolo ebraico se ne avvaleva già prima dell'occupazione del 1967. Sulla base di tale diritto storico il Governo israeliano ha respinto qualsiasi accusa di violazione delle norme internazionali e delle risoluzioni dell'ONU. Le motivazioni avanzate per giustificare le politiche applicate nei Territori palestinesi e alle risorse idriche sono state basate sulla necessità di tutelare gli interessi militari dello Stato ebraico e sul bisogno di proteggere l'integrità delle proprie risorse idriche. Secondo i legali israeliani l'utilizzo idrico dello Stato ebraico nei decenni precedenti l'occupazione non consente ad Israele di essere considerato come uno stato usufruttuario delle acque del bacino sotterraneo, sebbene nascano nella West Bank e scorrano attraverso la Linea Verde, mentre per le acque del bacino orientale, interamente comprese in Cisgiordania, il comportamento israeliano è stato conforme ai requisiti dell'usufrutto e i coloni ebraici hanno attinto l'acqua da fonti non precedentemente usate dai

palestinesi non alterando il livello e la qualità idrica né dei pozzi né delle sorgenti usate dagli arabi.

I negoziatori e giuristi israeliani si sono rifatti alle regole sugli usi diversi dalla navigazione dei corsi d'acqua internazionali. Anche la controparte palestinese si è richiamata a tali leggi, ma la prospettiva israeliana è differente: lo Stato ebraico ha sottolineato l'importanza dell'uso precedente delle fonti idriche quale elemento chiave delle prescrizioni dell'ILA e dell'ILC per determinare la condivisione equa e ragionevole delle risorse idriche e, in base a tale assunto, le azioni israeliane a protezione delle acque risultano giustificate dai principi legali delle stesse Convenzioni.

Lo Stato ebraico non ha fiducia nelle capacità dei palestinesi di gestire e tutelare le fonti idriche, perché li ritiene incapaci di monitorare e controllare i livelli di pompaggio del bacino montuoso e di contenere i possibili danni da inquinamento e da utilizzo eccessivo. Israele ha respinto fermamente le accuse di aver limitato l'accesso all'acqua durante gli anni dell'occupazione e ha sostenuto che il consumo idrico procapite palestinese durante il periodo della loro amministrazione è aumentato sensibilmente e ha affermato di aver assecondato i bisogni idrici domestici della popolazione araba consentendo la costruzione di nuovi pozzi e fornendo acqua ai villaggi attraverso le tubazioni del National Water Carrier.⁵

Nell'ambito della cooperazione proposta ai palestinesi per amministrare le risorse idriche regionali, i negoziatori israeliani hanno suggerito un'ampia gamma di soluzioni possibili: la costruzione e la gestione di impianti di desalinizzazione lungo la costa mediterranea per rifornire le due popolazioni di acqua potabile, la realizzazione di un canale di collegamento tra il Mar Mediterraneo e il Mar Morto per riciclare l'acqua e generare energia elettrica, il trattamento delle acque reflue agricole, la costruzione di sistemi di stoccaggio delle piogge stagionali, la condivisione delle tecnologie dell'irrigazione, la prevenzione delle perdite idriche nella rete distributiva e lo studio di un possibile utilizzo delle acque del bacino fossile desertico non rinnovabile.

Critiche alla DOP

Alcuni esperti idrici palestinesi, non appartenenti al team dell'OLP per i negoziati, hanno criticato le disposizioni della DOP non tanto per quanto proponevano, ma per quello che non contenevano: pur istituendo il potere idrico-amministrativo dell'Autorità palestinese, la DOP non ne menzionava alcuna responsabilità. Raja Shehadeh, un giurista palestinese, ha denunciato il mancato inserimento nell'accordo dei poteri palestinesi che si delineavano, grazie all'accordo

⁵ Interviste di Alwyn Rouyer con Meir Ben-Meir, Water Commissioner nel 1977-81 e nel 1986-1994, e Shmuel Cantor, co-responsabile del sotto-comitato tecnico israeliano del Joint Water Committee (marzo-aprile 1994), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.194.

stesso, nei Territori occupati.⁶ Altri critici hanno contestato la DOP in quanto non specificava i diritti palestinesi per il pompaggio dei pozzi né menzionava la possibilità di utilizzo delle risorse idriche non congiunte, come il bacino sotterraneo orientale della falda montuosa.⁷ In sostanza, la DOP consentiva pochi effettivi progressi verso la risoluzione della scarsità idrica dei Territori palestinesi.

Dal punto di vista israeliano, le critiche più forti sono giunte dal partito del Likud e dal Tzomet⁸, all'epoca all'opposizione nel Parlamento. Essi hanno sostenuto che l'incontrollato pompaggio palestinese nella zona cisgiordana della Linea Verde avrebbe avuto un impatto disastroso sulla quantità e sulla qualità dell'offerta idrica israeliana. Martin Sherman ha espresso la convinzione che Israele dovesse mantenere l'autorità sulla pianificazione idrica urbana, in quanto un'amministrazione congiunta avrebbe necessariamente condotto ad un conflitto ed era quindi destinata a fallire, inoltre ha sostenuto l'assoluta necessità di mantenere il controllo sulle fonti idriche della Cisgiordania e delle Alture del Golan.⁹

Critiche al Gaza-Jericho First

Sia tra i palestinesi che tra gli israeliani emerse la posizione di chi non vedeva nell'Accordo un punto di partenza per le trattative idriche sui bacini sotterranei della Cisgiordania. Lo stesso Water Commissioner israeliano, Gideon Tsur, manifestò la propria apprensione circa l'incapacità palestinese di gestire le risorse idriche e il sistema delle acque di scolo nella Striscia di Gaza prevedendone il disastro ecologico e temendo che l'Autorità palestinese avrebbe permesso ai propri contadini di realizzare nuovi impianti idraulici incrementando lo sfruttamento delle falde.¹⁰ Haim Gvirtzman ha riferito ad Alwyn Rouyer che il Water Commissioner, pur non approvando l'Accordo del Cairo, fu costretto a firmarlo su pressione del Governo di Rabin, ansioso di portarlo a termine. In ogni caso gli israeliani accettarono la richiesta avanzata dai palestinesi per scavare nuovi pozzi, a condizione che le nuove infrastrutture non causassero danni al bacino idrico sotterraneo.¹¹ Secondo il giurista palestinese Raja Shehadeh la Dichiarazione di Principi si limitava a preservare lo status quo della Striscia di Gaza in quanto agli insediamenti e alle strutture militari si consentiva di continuare a

⁶ Raja Shehadeh, "Can the Declaration of Principles Bring a Just and Lasting Peace?" in *European Journal of International Law*, n°4, N°4, 1993, pp.555-563.

⁷ Intervista di Alwyn Rouyer con Hisham Za'rour, idrologo dell'Applied Research Institute of Jerusalem ARIJ (dicembre 1993), in Alwyn Rouyer, op.cit., p.199.

⁸ Il Likud (in ebraico significa Unità) è il risultato dell'unione politica del partito liberale israeliano e dei seguaci del Sionismo revisionista. Il partito di destra Tzomet, in ebraico Incrocio, è guidato dall'ex Capo di Stato maggiore Rafel Eitan.

⁹ Martin Sherman, "Dry, Dangerous Future" in *Jerusalem Post*, 21 November 1993.

¹⁰ Liat Collins, "Palestinian Unpreparedness may cause Water Shortage in Gaza" in *Jerusalem Post*, 3 May 1994.

¹¹ Intervista di Alwyn Rouyer con Haim Gvirtzman, Professore di idrologia alla Hebrew University, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.201.

pompare gli stessi quantitativi d'acqua precedenti la firma dell'Accordo. Da tale punto di vista, la trattativa che si preparava sulle risorse della West Bank, se condotta nella stessa ottica, avrebbe lasciato la giurisdizione legale nelle mani degli israeliani. Inoltre, mentre lo Stato ebraico concordava nel fornire i rilevamenti mensili riguardanti i consumi e la qualità dell'acqua usata dai coloni e dai militari di Gaza, dubbia era la possibilità per i negoziatori palestinesi di poter visionare tali informazioni durante gli incontri bilaterali, dato il clima di segretezza che avvolgeva tale genere di dati.¹²

Sull'altro versante, Riyad el-Khoudary, capo della delegazione palestinese nel MWGWR a residente a Gaza, criticò l'accordo in quanto non specificava esattamente la quantità d'acqua che gli israeliani potevano continuare a prelevare dalla falda costiera sottostante la Striscia e perché mancava qualsiasi riferimento alle risorse della Cisgiordania che egli riteneva indispensabili per la sopravvivenza degli abitanti di Gaza. Inoltre egli sostenne che il Governo israeliano dovesse ripagare l'acqua sottratta alla popolazione palestinese nel corso dell'occupazione militare perpetrata fino a quel momento.¹³

Il Trattato di pace israelo-giordano e le sue critiche

Parlando di allocazioni idriche, nel trattato israelo-giordano, lo Stato ebraico concordò una riduzione del proprio utilizzo delle acque dello Yarmouk a 25 Mm³ d'acqua l'anno (si ricordi che in precedenza la diversione idrica ammontava a circa 70-100 Mm³ l'anno). La Giordania ottenne una quantità addizionale di acqua pari a 165 Mm³ l'anno dallo Yarmouk, dal Giordano e da sorgenti adiacenti grazie alla costruzione di due dighe, il bacino di stoccaggio sullo Yarmouk, a lungo desiderato, e un aumento dell'apporto idrico verso il King Abdallah Canal. Inoltre Israele accordò alla Giordania ulteriori 50 Mm³ di acqua potabile l'anno ottenuti da fonti non specificate e in parte ricavati da un progetto di desalinizzazione da realizzare. Nel breve periodo la Giordania avrebbe avuto così a disposizione 50 Mm³ l'anno. Il Trattato prevedeva inoltre la formazione di una Commissione idrica per verificare il rispetto e l'applicazione di quanto prescritto nel trattato stesso.

Un fermo oppositore delle disposizioni idriche è stato Noah Kinarti, all'epoca Ministro della Difesa israeliano, contrario a cedere l'acqua dello Stato ebraico ai giordani e ai palestinesi, ma tale posizione non ha trovato seguito in quanto Avraham Katz-Oz, capo della delegazione israeliana nel MWGWR e alleato di Shimon Peres, all'epoca Ministro degli Affari esteri, e lo stesso Primo Ministro Rabin ritenevano il valore dell'Accordo di pace con il Regno Hashemita

¹² Raja Shehadeh, "Questions of Jurisdiction: A Legal Analysis of the Gaza-Jericho Agreement" in *Journal of Palestine Studies*, Summer 1994, pp.19-20.

¹³ John West, "Palestinians Powerless to face Gaza Water Crisis" in *Reuters*, 24 August 1994.

maggiore rispetto alla preoccupazione di perdere quantità idriche.¹⁴ Infatti, per la prima volta, Israele stava dimostrando la volontà di cedere un proprio diritto acquisito al fine di raggiungere una pace duratura con un vicino arabo e la previsione di un'amministrazione congiunta delle risorse e la verifica dei rilevamenti nazionali lasciava ben sperare nell'applicazione di tale schema anche per il contenzioso idrico con i Palestinesi. A tale proposito Sharif Elmusa ha sollevato alcune contestazioni e ha affermato che il Trattato di pace israelo-giordano piuttosto che facilitare un accordo idrico israelo-palestinese, creava ulteriori barriere al suo raggiungimento. Secondo Elmusa, nel piano di spartizione proposto da Johnston la Cisgiordania avrebbe ottenuto 209 Mm3 l'anno (181 Mm3 dal Giordano e dallo Yarmouk e 35 Mm3 da fonti locali minori) attraverso la costruzione di un canale nella parte occidentale del bacino idrico, ma stando al Trattato del 1994 l'acqua del Basso corso del Giordano non veniva menzionata e i Palestinesi non potevano reclamarne l'uso.¹⁵ Secondo Serge Schmenann, un osservatore del New York Times, il Trattato israelo-giordano non poteva costituire un valido precedente per le trattative israelo-palestinesi in quanto le condizioni psicologiche dei paesi coinvolti erano profondamente diverse: tra le autorità giordane ed israeliane si era instaurato un clima di fiducia, nonostante i decenni di scontri al confine, mentre le delegazioni israeliane e palestinesi erano vittime del profondo pessimismo proveniente dalla forte ostilità tra le rispettive popolazioni.¹⁶

La PWA

Lo Schema 1 riporta l'organizzazione strutturale del settore idrico dell'Autorità palestinese. Il vertice è occupato dal National Water Council, costituito dal Presidente, cinque Ministri (Agricoltura, Giustizia, Industria, Governo locale e Cooperazione internazionale e Sviluppo) e un rappresentante delle università palestinesi¹⁷, a cui spetta il compito di predisporre le politiche idriche. La PWA è amministrata da un Direttore e da un Vicedirettore, le cui sedi sono state Gaza City e ora è Ramallah, in Cisgiordania. Dalla PWA dipendono quattro Dipartimenti (Pianificazione e Risorse idriche, Tecnico, Amministrativo e di regolazione).

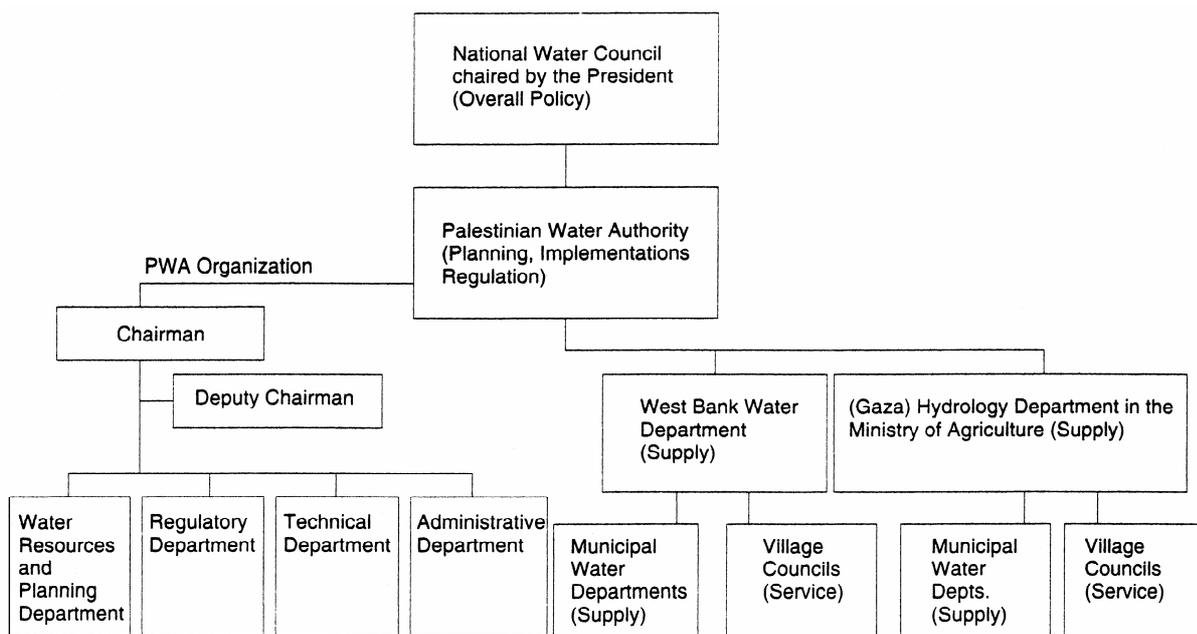
¹⁴ Steve Rodan, "Divided Waters..." cit.

¹⁵ Sharif S. Elmusa, "The Jordan-Israel Water Agreement : A Model or an Exception?" in *Journal of Palestine Studies*, n°24, Spring 1995, pp.70-71. Secondo Aaron Wolf la quantità d'acqua destinata dal Piano Johnston alla West Bank è inferiore e ammonta a 70-150 Mm3 l'anno, in Aaron Wolf, "Water for Peace in the Jordan River Watershed" in *Natural Resources Journal*, n°33, July 1993, p.809.

¹⁶ Serge Schmenann, "Negotiators, Arab and Israeli Built Friendship from Mistrust" in *New York Times*, 28 September 1995, p.1.

¹⁷ Palestinian National Authority, *Law N°2 for 1996: Concerning the Establishment of the PWA*, Issued by President Arafat, 18 January 1996, traduzione inglese.

Schema 1 - Le strutture amministrative della PWA



Fonte: Alwyn Rouyer, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London MacMillan Press LTD, 2000, p.218

La PWA ha delineato 15 principi che costituiranno la base del settore idrico del futuro Stato palestinese. Il documento, intitolato “Elements of a Water Policy”, redatto nel 1996 da Nabil Sharif, Direttore della PWA, e sottoposto all’allora Presidente Arafat, descrive la necessità per la PWA di coordinarsi con le altre agenzie e dipartimenti dell’Autorità palestinese includendo i Ministeri più incisivi per l’entità palestinese, quello dell’Agricoltura, dell’Industria e della Pianificazione e Cooperazione allo sviluppo, ottenendo l’avvallo del Consiglio Nazionale Palestinese.¹⁸ Alwyn Rouyer rileva che il contenuto dei principi palestinesi è molto simile alla Legge idrica israeliana del 1959. Il concetto centrale del documento è espresso nell’articolo 1: “*All sources of water should be the property of the state*”.¹⁹ Tale affermazione respinge la pratica palestinese (e, in generale, quella araba) del possesso delle fonti idriche, da parte dell’individuo o del villaggio, per assimilare la regola-guida dello Stato di Israele secondo cui l’acqua è una proprietà pubblica che va gestita dallo Stato stesso. Durante l’occupazione, i giuristi palestinesi hanno insistito sulla consuetudine ottomana secondo cui il possesso della terra includeva il possesso delle risorse idriche di quella terra. Secondo l’allora Vicepresidente della PWA, Fadil Qawash, la legge idrica del futuro Stato palestinese avrebbe dovuto definire i diritti idrici e il diritto ad usare le acque del territorio e non a possederle individualmente, affinché le risorse idriche appartengano alla collettività e vengano amministrate dallo Stato. Sulla base di tale riflessione, le risorse idriche saranno assegnate secondo le disponibilità e i

¹⁸ Documento incluso in Palestinian National Authority, *Background Information*, Gaza City, Palestinian Water Authority PWA, May 1996.

¹⁹ “Tutte le fonti idriche devono essere proprietà dello Stato”.

reali bisogni della popolazione e quei villaggi che dispongono direttamente di fonti d'acqua avranno diritto ad utilizzarne una quota; l'acqua eventualmente non distribuita non potrà essere venduta, ma sarà trasferita alla PWA che la destinerà a progetti di sviluppo. Benché tale proposta possa sollevare l'opposizione della lobby dei contadini palestinesi, il Vicepresidente Qawash crede che questa sia la sola politica idrica corretta che lo Stato palestinese debba adottare alla luce del problema della scarsità idrica che affligge la regione.²⁰

In altri articoli l'acqua è descritta come un diritto umano e si presentano una serie di misure per ottimizzare l'utilizzo delle risorse d'acqua e si delineano i principi di amministrazione del settore idrico. Tutti i cittadini hanno il diritto di utilizzare acqua di buona qualità e ad un prezzo ragionevole, ma non di sperperare le risorse né di inquinare le falde. L'acqua è considerata un bene economico che deve essere sfruttato in maniera compatibile con lo sviluppo sostenibile, con la protezione ambientale e con la produttività economica. Per soddisfare tali obiettivi si deve incrementare lo studio delle tecniche agricole e di irrigazione, applicare una politica dei prezzi all'insegna dell'efficienza economica, gestire le risorse in modo coordinato con la PWA e mirare al coinvolgimento degli operatori idrici locali. Infine, il documento del 1996 chiede la definizione dei diritti dei palestinesi affinché possano partecipare a pieno titolo alle iniziative di cooperazione internazionale per studiare possibili nuove fonti idriche. Quanto contenuto in tali proposte di lavoro non è definitivo, poiché solamente con il completamento dei negoziati di pace sullo status finale e con un trattato definitivo sull'acqua firmato con gli israeliani potrà entrare in vigore e rappresentare le regole base su cui convergere per una cooperazione regionale.

²⁰ Intervista di Alwyn Rouyer con Fadil Qawash, in Alwyn Rouyer, op.cit., p.221.

APPENDICE V - Le comunità partner del Progetto GWN (Fase I e II)

La municipalità di Abasan al Kabira nell'area sud-orientale della Striscia di Gaza, vicino al confine con Israele, è a 80 metri sopra il livello del mare e si estende per 19.000 dunum di cui 12.000 sono destinati all'agricoltura. Fa parte di un distretto di piccole comunità collocate nel Governatorato di Khan Younis, noto anche come area dei villaggi orientali. Metà del fabbisogno idrico domestico è fornito da Mekorot e metà deriva dai pozzi controllati dall'Eastern Water Council. I pozzi locali registrano un alto tasso di salinità. L'acqua destinata all'agricoltura viene fornita da 6 pozzi ed è anche importata dalla compagnia Al-FAO. Le acque reflue vengono convogliate in pozzi neri svuotati da autocisterne di proprietà della municipalità e di privati. I rifiuti solidi sono raccolti presso il Solid Waste Council localizzato in Deir al-Balah. Abasan al Kabira ha visto una rapidissima crescita della sua popolazione, da 695 nel 1922, a 3.730 nel 1967, a 13.362 nel 1997 fino ai quasi 21.000 abitanti di oggi, di cui il 40% è composto da bambini. L'attuale percentuale di crescita della popolazione nella municipalità oscilla tra il 5,5% e il 6% annuo, significativamente più alto della media del resto della Striscia che si attesta sul 3,97%. Prima dello scoppio della seconda Intifada, le due principali fonti di reddito derivavano dai lavori svolti in Israele e dall'agricoltura. La possibilità di un costante impiego in Israele è venuta meno con la progressiva politica restrittiva per entrare in Israele che ha creato un largo numero di disoccupati ancorando saldamente ogni speranza di vita alle rese agricole e ai ricavati di vendita. Inoltre con la recente guerra di fine 2008 tutta la popolazione della Striscia di Gaza ha subito un peggioramento delle condizioni di vita e lavorative.

Il villaggio di Auja si trova a 12 km a nord di Jericho lungo la strada principale della Valle del Giordano. La città risale ai tempi dell'Impero romano, quando faceva parte del comprensorio di Archillas. L'area del villaggio copre circa 120.000 dunum con una popolazione stimata in 4.500 abitanti. I residenti originari di Auja, ovvero i profughi creatisi con la guerra del 1948 e con quella del 1967 e i beduini che hanno scelto di vivere ai margini della città, detengono la maggior parte della terra e delle risorse idriche dell'omonimo fiume Auja (il resto della terra e delle risorse è sfruttato dalla popolazione di altre città, prima tra tutti l'estesissimo distretto di Gerusalemme). L'agricoltura è la fonte principale di guadagno della popolazione. Prima della chiusura dell'accesso occidentale alla città, che metteva in collegamento con il resto della West Bank, l'area attraeva molti turisti locali in visita al meraviglioso canyon che circonda il corso del fiume Auja, rinomato per le sue fresche acque estive e per la mite temperatura invernale. L'intera zona ha un elevato potenziale di sviluppo eco-turistico grazie al suo paesaggio ricco di

fauna e flora particolari e di rovine romane. Questa comunità ha partecipato al Progetto a partire dalla Fase II andando a sostituirsi alla municipalità di Bardala.

Baqa al Gharbia è l'unica città arabo-israeliana parte del Progetto fino alla conclusione della Fase II. Si trova tra la principale strada di collegamento nord-sud del paese, la Highway 6, e la barriera di separazione. La città è collocata a ovest di Baqa al Sharqia e si estende su un'area di circa 15.000 dunum il cui abitato ne copre circa 6.000. Vi sono 8.000 abitazioni per un totale di quasi 33.000 abitanti. La destinazione d'uso del territorio è così distribuita: 50% agricoltura, 40% abitazioni e 10% edifici pubblici e altri usi. Fin dagli anni 50 del XX secolo l'acqua è stata fornita all'intera città da Mekorot. Non esiste un sistema di raccolta delle acque reflue nonostante il 35% delle abitazioni sia dotato di tubature per il convoglio degli scarichi. L'immondizia domestica è raccolta una volta a settimana ed è stoccata in un impianto di trattamento dei rifiuti solidi nelle vicinanze. Il servizio di raccolta di questi rifiuti è assolutamente insufficiente e purtroppo sono sorte molte discariche abusive contribuendo ad aumentare l'inquinamento del fiume e dell'area circostante, inquinamento che si aggrava con i rifiuti che provengono dalla vicina Baqa al Sharqia.. Topograficamente Baqa al Gharbia si trova sopra il bacino idrico montuoso e la sua collocazione ne fa un luogo strategico.

Baqa al Sharqia si trova in Cisgiordania, vicinissima alla Linea Verde, è a quasi 16 km dalla città di Tulkarem e ha una superficie di circa 4.200 dunum, 1.200 dei quali sono per la sola città di circa 4.200 residenti. Fin dall'occupazione del 1967, l'economia di Baqa al Sharqia è diventata dipendente dal commercio e dal lavoro con Israele. Tra il 2002 e il 2003 circa 300 attività economiche palestinesi collocate tra Baqa al Sharqia e Baqa al Gharbia sono state distrutte dall'esercito militare israeliano creando una seria impasse al sistema economico della zona. La situazione è peggiorata nel 2004 quando è iniziata la costruzione del muro di separazione che di fatto ha isolato la città del resto della West Bank e ha portato alla distruzione di più di 500 dunum di terra agricola. A seguito della realizzazione della barriera difensiva e dell'isolamento conseguente della municipalità dalle attività commerciali con le comunità confinanti, più del 70% degli abitanti di Baqa al Sharqia dipende esclusivamente dall'entrata economica derivante dall'agricoltura. L'attività agricola utilizza le precipitazioni e l'acqua pompata da quattro pozzi principali (prima della seconda Intifada i pozzi erano cinque). Alla cittadina manca una rete idrica distributiva e l'acqua viene fornita alle abitazioni attraverso cisterne e autobotti. Non esiste alcun sistema di raccolta delle acque reflue e i residenti hanno a disposizione solo pozzi neri. Rifiuti solidi e acque di scolo sono a cielo aperto nell'area del Wadi Abu Nar causandone una severa contaminazione.

Bardala si trova nella zona palestinese della Valle del Giordano ed ha una popolazione di circa 3.000 abitanti. L'area ha terreno fertile e un buon potenziale idrico nel sostrato sotterraneo, elementi che fanno dell'agricoltura la prima attività economica. Mekorot, la compagnia idrica israeliana, ha una stazione di pompaggio al centro del villaggio e rifornisce di acqua i residenti palestinesi e anche alcuni insediamenti israeliani, questione che crea non pochi incidenti tra le due popolazioni. La rete distributiva delle risorse idriche ha recentemente subito alcune riparazioni per limitare gli sprechi e migliorare così il servizio, ma sono necessari ulteriori interventi per consolidare le migliori e per incrementare la resa distributiva ai residenti. A Bardala non esiste un sistema di trattamento delle acque reflue e i residenti hanno a disposizione solo pozzi neri da cui escono i liquami creando una forte contaminazione alle falde sotterranee. Questa comunità ha partecipato soltanto alla Fase I del Progetto senza approdare a quella successiva, in quanto i leader locali hanno perso interesse nella motivazione dell'iniziativa e la stessa comunità si è dimostrata poco partecipativa alle azioni sul campo.

Beit Shean si trova nella zona israeliana della Valle del Giordano e ha una popolazione di 16.000 abitanti. La regione di Beit Shean è estremamente fertile e l'agricoltura è la principale occupazione. Alcuni pozzi locali riforniscono la zona, tuttavia molte città della regione, compresa Beit Shean stessa, non sono dotate di impianti di trattamento delle acque sporche. Solo dopo un sommario trattamento, le acque reflue parzialmente ripulite si riversano nel fiume Harod e successivamente arrivano nel Giordano contribuendo a contaminare la delicata area del fiume. Già nella storia la zona è ricordata come ricca di acque e di terre fertili tanto da farne uno dei punti più pittoreschi dell'intera Valle del Giordano. Descrivendo la Valle nel III secolo il saggio talmudico Rish Lekish cita "Se il Paradiso si trova in terra, Beit Shean ne è la porta di accesso". Beit Shean è stata la grandiosa capitale delle Decapolis romane. Sebbene sia graziata da una compagine naturale di infinita bellezza, Beit Shean deve fronteggiare numerose sfide ambientali, tra cui la gestione delle acque reflue, la bonifica degli argini del Giordano e dei fiumiciattoli suoi tributari tra cui il Nahal Harod. Gli abitanti dell'area di Beit Shean credono che i tempi d'oro del passato possano tornare a fiorire attraverso la partecipazione al progetto GWN e una ferma opera di cooperazione transfrontaliera.

La municipalità di Deir Alla è composta da numerose piccole comunità tra cui: Abu Obideh, Al Balawneh, Khzmah Dirar, Twal Al Shamali e Twal al Janoubi. La popolazione dell'intera area è di circa 60.000 abitanti. Le attività agricole sono molto numerose e vengono realizzate prevalentemente in serre di medie e grandi dimensioni. Il fiume locale, il Wadi Rajeb, porta acqua di buona qualità agli appezzamenti agricoli e al fiume Giordano. Attraverso la

realizzazione di altri progetti, il FoEME sta cercando di far registrare la bassa Valle del Giordano come sito Patrimonio dell'umanità presso l'UNESCO.

La municipalità israeliana di Emek Hefer ha una giurisdizione di 130.000 dunam di cui 80.000 destinati all'agricoltura, irrigazione e coltivazione. I residenti sono 30.000, dislocati tra i 29 kibbutzim (villaggi collettivi), moshavim (fattorie cooperative) e centri abitati. L'agricoltura e le piccole industrie sono le principali occupazioni. Il fiume Alexander/Schem scorre in mezzo all'intera regione e soffre di inquinamento derivante dagli scarichi domestici, agricoli ed industriali. Le quattro comunità del distretto di Emek Hefer che partecipano direttamente al Progetto GWN sono Borgata, Haniel, Olesh e Beerotaym per un totale di 1.000 abitanti.

Eshel Hanasi è un villaggio di eccellenza costruito nel 1952 nell'area nord-ovest del Negev, vicino a Beersheva. Si tratta di una scuola regionale, di una sorta di villaggio-campus per studenti che raccoglie i giovani delle comunità e dei villaggi rurali del nord Negev. La scuola è tesa alla tolleranza, ai servizi civili, alla preparazione professionale e allo sviluppo di capacità personali: il lavoro è considerato uno strumento educativo, un'attività nobilitante. Tra scuola media e superiore vi sono 1.500 studenti tra i 12 e i 18 anni, mentre gli adulti ammontano a soli 270 persone. Il villaggio di Eshel Hanafi è orientato alla salvaguardia delle risorse naturali dell'area, al riciclo e alla conservazione dell'energia sia come ideologia che come pratica. A questo scopo, i bambini tra i nove e gli undici anni dedicano un giorno alla settimana al lavoro nella fattoria del villaggio, occupandosi dai raccolti agli animali da allevamento. Questo lavoro è parte integrante del programma educativo e serve a sviluppare una forte consapevolezza del territorio, del lavoro contadino e di allevamento e una grande propensione alla tutela dell'ambiente. Attualmente il villaggio si è fregiato del riconoscimento ISO 14001, un vessillo internazionale rilasciato a strutture che abbiamo mostrato un'ottima gestione manageriale. Il villaggio attira studenti e ricercatori da tutto Israele contribuendo così a farne un ambiente educativo-culturale e socio-economico molto stimolante. Quale comunità del progetto GWN, la risorsa idrica di Eshel Hanasi è il fiume Beer Sheva, il principale corso d'acqua dell'area alle porte del deserto meridionale, che poi si collega al Wadi Gaza, fiume principalmente inquinato da rifiuti solidi, da acque reflue urbane e dalle acque di scolo che provengono dalle cave della zona. Nella seconda parte della Fase II il FoEME ha preferito sostituire questo villaggio, non a tutti gli effetti una vera comunità, con la municipalità di Eshkol Regional Council, più vicina alla comunità palestinese transfrontaliera di Abasan al Kabira e maggiormente collegata all'invaso del Wadi Gaza.

L'Eshkol Regional Council è una delle aree amministrative più grandi di Israele e include 33 comunità tra cui 14 kibbutzim e 17 moshavim. L'intero territorio riceve piccole quantità di pioggia (solamente 250 millimetri l'anno) e nei mesi caldi è caratterizzato da alte temperature e dal tipico clima mediterraneo. Attraverso i secoli, l'area ha permesso il collegamento economico tra la Mesopotamia e l'Egitto. Questa municipalità ha affiancato il villaggio di Eshel Hanasi nella parte finale della Fase II e l'ha sostituito nella Fase III.

La città di Jericho si trova nella Jordan Rift Valley circa 8 km ad ovest del fiume Giordano e 10 km a nord del Mar Morto. Si trova in una posizione strategica in quanto vicina ad uno dei principali passaggi di frontiera e ospita tra i più importanti siti archeologici, geografici e storici, tra cui il sito battesimale Kaser el Yehud che ogni anno attira migliaia di pellegrini cristiani. Collocata a 250 metri sotto il livello del mare, Jericho è la città più bassa sulla terra e una delle più antiche città con circa 10.000 anni di storia alle sue spalle. La municipalità si estende per oltre 45 km² con una popolazione stimata di circa 21.000 abitanti. In modo simile ad altre zone della Valle del Giordano, Jericho ha un clima arido che dà vita ad estati torride e ad inverni caldi con una breve stagione piovosa durante i mesi invernali. La maggioranza della popolazione è impegnata nell'agricoltura con una percentuale crescente di occupati nel settore del turismo.

Il Jordan Valley Regional Council consta di numerose comunità rurali su entrambe le rive del fiume Giordano, partendo dal lago di Galilea (Lago Kinneret) e arrivando al Kibbutz Ashdot Ya'acov. L'area è ricca di importanti siti archeologici che documentano la storia dell'uomo nella Valle del Giordano: dal periodo precristiano, ai resti dell'epoca caananita, romana, bizantina, musulmana, crociata e ottomana fino al periodo mandatario. Inoltre questa area ha un ruolo chiave nella moderna storia ebraica, soprattutto durante la seconda ondata migratoria che ha visto la fondazione del primo kibbutz a Degania e la costruzione della stazione idroelettrica di Pinchas Rotenberg. Il rapidissimo sviluppo di questo periodo ha portato alla formulazione di importanti progetti il cui impatto ecologico-ambientale non è stato preso in considerazione, inclusa la costruzione della diga di Degania e del National Water Carrier israeliano che ha portato alla deviazione delle acque dal Giordano e l'intrusione di acque saline nel fiume. Nel corso del 2006 il Progetto GWN ha unito i vari membri delle comunità includendo esperti, tecnici e agenti del turismo per suggerire alcuni interventi mirati a migliorare le condizioni del fiume e delle sue comunità. Si è trattato di operare una forte sensibilizzazione a favore del diritto del fiume Giordano di vivere (campagna Let the Dead Sea Live), tutelando la sua flora e fauna, proteggendo il suo particolare ecosistema e cercando di assicurare in modo costante

acqua di buona qualità e in corretta quantità. Lo scopo principale è stato quello di mettere in relazione la salute del fiume con la prosperità di lungo periodo delle sue comunità.

Muaz bin Jabal è un distretto di medie dimensioni che incorpora le comunità di Shouneh, Adassieh, Al Amnshiesh, Waqas, Bakoura Mushid e Al Fadin per un totale di 25.000 abitanti. Si trova nel cuore della Valle del fiume Giordano ed è in una depressione compresa tra i 215 e i 250 metri sotto il livello del mare. Attualmente Muaz bin Jabal soffre di una serie di problemi ambientali di particolare gravità, alcuni dei quali non sono stati né affrontati né risolti da alcun progetto urbano. Le principali ragioni per tali inadempienze sono una scarsa capacità pianificatrice e una mancanza di risorse municipali per far fronte alle problematiche.

La municipalità di South Ghors conta numerose piccole comunità tra cui: Ghor Safi, Ghor Mazraa, Ghor Haditheh a Ghor Fifa per un totale di circa 40.000 abitanti. L'intera comunità si trova a sud del Mar Morto, in prossimità delle industrie estrattive e delle cave di minerali ed è situata a 300-350 metri sotto il livello del mare. LE attività agricole sono la primaria fonte di reddito della popolazione. Il clima dell'area è arido e il panorama è desertico.

La municipalità di Tabkat Fahal è di medie dimensioni e incorpora le comunità di Al Masharea e Sheikh Hussein assieme ai villaggi più piccoli di Tal Arbain, Gleaat, Al Harawieh, Al Jessoura, Sheikh Mohammed, Zumalieh, Busseleh e Azaba per un totale di circa 25.000 abitanti. Nell'area si trova l'importante sito archeologico di Pella, una delle più importanti città dell'Impero romano e anche uno dei passaggi di confine tra Israele e Giordania, il Sheikh Hussein Border Crossing, aperto in seguito al Trattato di pace del 1994. Nella comunità di Sheikh Hussein vivono circa 8.000 abitanti molti dei quali si occupano di agricoltura. Uno dei vanti della città sono le coltivazioni di limoni e di legumi. Le principali fonti idriche per l'agricoltura derivano dal King Abdullah Canal e dalla dighe Ziglab e Wadi Al Arab. La principale fonte idrica potabile è rappresentata dal pozzo situato sul Wadi Al Arab e l'acqua è direttamente pompata nel serbatoio posizionato a Shuneh Nord. Le preoccupazioni ambientali sono da attribuire alla mancanza di un sistema di convoglio delle acque reflue e a problemi di salute derivanti dall'uso di pesticidi chimici.

Le comunità del Mar Morto del Consiglio regionale di Tamar includono il Kibbutz Ein Gedi, Neve Zohar, Neot Hakikar e Ein Tamar per un totale di circa 1.200 residenti. I residenti locali non sono mai stati coinvolti nel processo decisionale inerente la diversione delle acque che una volta scorrevano naturalmente dal fiume Giordano al Mar Morto, ma hanno fin dai primi contatti con il FoEME riconosciuto che riportare acqua fresca al Mar Morto attraverso il Giordano necessitava di un intervento specifico a livello regionale e nazionale suffragato da un

forte sostegno internazionale. I residenti sono impegnati nella salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale della regione per rendere l'area accessibile al pubblico mediante un turismo responsabile basato sui principi dello sviluppo sostenibile.

Tsur Hadassah si trova nell'ormai ampio distretto di Gerusalemme, sulle colline della Giudea israeliana. La città conta circa 4.000 abitanti. L'acqua potabile viene fornita da alcuni pozzi situati nel versante ovest del bacino idrico montuoso attraverso serbatoi locali. Le acque reflue sono convogliate attraverso una tubatura principale all'impianto di Nahal Soreq. Gli abitanti dell'intera comunità sono considerati benestanti e molti lavorano nel settore dei servizi dell'area di Gerusalemme.

Tulkarem è una grande città palestinese del nord della West Bank, conta circa 113.000 abitanti includendo i residenti dei villaggi limitrofi di Shweikah, Thenabah, Irtah e il campo profugo. L'area di Tulkarem deve il suo nome all'aramaico Tur Karma (collina dei vigneti), in epoca medievale era già abitata dai samaritani e successivamente dai crociati, e ha una lunga tradizione agraria. Sotto il Mandato britannico venne fondata una scuola agricola grazie al contributo di un filantropo. Oggi, la scuola fa parte dell'Università nazionale Al-Najah di Nablus. La città è nota per la sua importante produzione agricola ottenuta grazie alla terra molto fertile, al clima e alla presenza di un buon livello di precipitazioni piovose. Situata sopra il bacino idrico montuoso occidentale, la città attinge dalle sole fonti sotterranee e dal bacino di drenaggio di Auja-Tamaseeh da cui ricava acqua per i settori agricolo e industriale. L'acqua ad uso domestico viene fornita attraverso dieci pozzi, quattro di proprietà della municipalità e sei privati. La rete distributiva è molto vecchia e le perdite idriche ammontano al 35%. Il sistema di recupero delle acque reflue copre solo il 65% della popolazione e le acque nere sono così libere di inquinare il fiume Alexander/Schem. Il principale luogo di stoccaggio pubblico di rifiuti è a monte di Tulkarem dove il suolo non è impermeabile e purtroppo non sono previste misure protettive per impedire l'infiltrazioni nelle falde acquifere sotterranee.

Wadi Fukin si trova in Cisgiordania ad ovest di Betlemme ed ha una popolazione di circa 1.200 abitanti dislocati all'interno della Valle omonima. Questa Valle racchiude uno dei panorami più belli e impressionanti delle colline giudee. Il villaggio di Wadi Fukin è un modello di agricoltura tradizionale e sistema di vita basata sulle pratiche agricole di 10.000 anni fa. Inoltre il villaggio mostra i segni del tempo nei passaggi dall'agricoltura tradizionale ai sistemi irrigui. Per migliaia di anni la comunità di Wadi Fukin ha utilizzate le acque delle undici fonti di superficie per le proprie colture: chilometri di acquedotti hanno costantemente veicolato l'acqua delle fonti nelle vasche di stoccaggio e successivamente portate ai terreni agricoli. La zona

nord-ovest di Wadi Fukin è parte del monte Sansan, un territorio coperto di foreste naturali tipiche della regione mediterranea arricchita da pini piantati dall'uomo nel corso dei decenni. L'agricoltura è la principale fonte di reddito dei residenti e i prodotti delle coltivazioni vengono venduti giornalmente nella vicina area di Betlemme. L'acqua potabile viene fornita da Mekorot e tuttavia non soddisfa pienamente il fabbisogno dei residenti a causa della crescita della popolazione e del piccolo diametro delle tubature distributive. Non esiste una rete di raccolta delle acque di scolo che passando attraverso i pozzi neri sono la causa principale di inquinamento delle fonti e delle falde acquifere del villaggio. Attualmente l'attività agricola e il panorama naturale nella Valle Wadi Fukin sono messi in pericolo dalla massiccia crescita urbana: su tutti il costante ampliamento dell'insediamento israeliano di Beitar Illit nella zona sud-est della Valle.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Water for the Future. The West Bank and Gaza Strip, Israel and Jordan*, Washington DC, National Academy Press, 1999

AA.VV., *Localizing Agenda 21 in Palestine*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 2001

AA.VV., *Palestinian Water Strategic Planning Study*, Ramallah, PACDAR, Palestinian Economic Council for Development and Reconstruction, Palestinian Water Sector Strategic Planning, Palestinian Authority, 2001

AA.VV., *The Palestine Question in Maps, 1878-2002*, Jerusalem, PASSIA, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, 2002

AA. VV., *An Agenda for Peace. Preventive Diplomacy, Peacemaking and Peacekeeping*, Report of the Secretary-General, New York, United Nations, June 1992.

AA.VV., *Desk Study on the Environment in the Occupied Palestinian Territories*, Switzerland, UNEP, United Nation for Environmental Protection, 2003

AA.VV., *A Geographical Atlas of Palestine. The West Bank and Gaza*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 2004

AA.VV., *Dictionary of Palestinian Political Terms*, Jerusalem, PASSIA, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, April 2004

AA.VV., *Palestine Human Development Report 2004*, Ramallah, Birzeit University, Development Studies Programme, 2005

AA.VV., *Human Development Report 2006*, New York, UNDP, 2006

AA.VV., *Status of the Environment in the Occupied Palestinian Territory*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 2007

AA.VV., *The Humanitarian Impact of the West Bank Barrier on Palestinian Communities: East Jerusalem*, Jerusalem, Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), United Nations, June 2007

AA.VV., *The Humanitarian Impact on Palestinians of Israeli Settlements and Other Infrastructure in the West Bank*, Jerusalem, Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (OCHA), United Nations, July 2007

Allan Tony, Mallot Chibli, *Water in the Middle East: Legal, Political and Commercial Implications*, London, Tauris Academic Studies, 1995

Allan Tony, *Water, Peace and the Middle East*, London, Tauris Academic Studies, 1996

Allan Tony, "Virtual Water": *a Long Term Solution for Water Short Middle Eastern Economies?*, London, Water Issues Group, SOAS, School of Oriental & African Studies, University of London, 1997

Allan Tony, *Water in International Systems: a Risk Society Analysis of Regional Problemsheds & Global Hydrologies*, London, Water Issues Group, SOAS, School of Oriental & African Studies, University of London, 1999

Allan Tony, *Israel and Water in the Framework of the Arab-Israeli Conflict*, London, Water Issues Group, SOAS, School of Oriental & African Studies, University of London, 1999

Allan Tony, *Middle Eastern Hydropolitics: Interpreting Constructed Knowledge*, London, Water Issues Group, SOAS, School of Oriental & African Studies, University of London, 1999

Allan Tony, *The Middle East Water Question. Hydropolitics and the Global Economy*, London-New York, I.B. Tauris, 2000

Ali Saleem H., "Conservation and Conflict Resolution: Crossing the Policy Frontier", in *Woodrow Wilson Centre's Environment and Security Project Report*, Issue n°11, 2005

Amery Hussein A., Wolf Aaron T., *Water in the Middle East: A Geography of Peace*, Austin, The University of Texas Press, 2000

Amoroso Bruno (acd), *Il Contributo italiano alla Costruzione dello Spazio Euromediterraneo*, Roma, IV Rapporto sul Mediterraneo 1997, Edizioni Lavoro, 1998

Assaf Karen, Attia Bayoumi, Darwish Ali, Wardam Batir and Klawitter Simone, *Water as a Human Right*, Ramallah, Heinrich Boll Foundation, Arab Middle East Office, 2004

Ayeb Habib, *Le Bassin du Jourdain dans le Conflit Israélo-Arabe*, Amman, Les Cahiers du Cermoc, Centre d'études et de recherches sur le Moyen Orient contemporain, n°6, 1993

Ayeb Habib, *L'Eau au Proche Orient. La Guerre n'aura pas lieu*, Le Caire, Editions Karthala et Cedej, 1998

Axelrod Robert, *The Evolution of Cooperation*, New York, Basic Books, 1985

Bagis Ali Ihsan (eds), *Water as an Element of Cooperation and Development in the Middle East*, Ankara, Hacettepe University, 1994

Barnavi Eli (acd), *Atlante Storico del Popolo Ebraico*, Bologna, Zanichelli Editore, 1995

Bar-Tal Daniel e Teichman Yona, *Stereotypes and Prejudice in Conflict. Representations of Arabs in Israeli Jewish Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005

Bar-Siman-Tov Yaacov (eds), *From Conflict Resolution to Reconciliation*, Oxford, Oxford University Press, 2004

Baskin Gershon, *Water: Conflict or Cooperation (Revised Edition)*, Jerusalem, IPCRI Publication, Volume II, Number 2, 1993

Baskin Gershon and Al-Qaq Zakaria, *Increasing Environmental Awareness in Israel and Palestine*, Proceedings of the Conference on Increasing Environmental Awareness in Israel and Palestine, held in Jerusalem, January 2000, Jerusalem, IPCRI Publication, 2001

Benblidia Mohamed, Margat Jean, Vallée Domitille, Grass Bernard (sous la direction de), *L'eau en Région Méditerranéenne*, Plan Bleu pour la Méditerranée, Sophia Antipolis, 1997

Ben Gad Yitschak, *The Road Map to Nowhere*, Green Forest, AR, Balfour Books, New Leaf Publishing Group, 2004

Beschorner Natasha, *Water and Instability in the Middle East*, London, Adelphi Paper n°273, The International Institute for Strategic Studies, 1993

Biswas Asit K., Kolars John, Murakami Masahiro, Waterbury John and Wolf Aaron, *Core and Periphery. A Comprehensive Approach to Middle Eastern Water*, New Delhi, Oxford University Press, 1997

Braverman Avishay, Hassid Nehemiah, Drori Shalom (eds), “*Water Resources West of the Jordan River. Problems & Solutions*”, paper prepared for The Conference of the International Associations of Agricultural Economists in Zimbabwe, Ben Gurion University of the Negev, 1994

Brooks David B., *Water. Local-level Management*, Ottawa, IDRC, International Development Research Centre, 2002

Carius Alexander, “*Naturschutz als Beitrag zur Friedensentwicklung*”, in Steinmetz Elke, *Naturschutz – (Aus) Löser von Konflikten?*, Bonn, BfN-Skripten 98, 2003

Carius Alexander, *Environmental Peacebuilding. Environmental Cooperation as an Instrument of Crisis Prevention and Peacebuilding: Conditions for Success and Constrains*, Berlin, Adelphi Report, 2006

Cook Jonathan, *Israel and the Clash of Civilisation. Iraq, Iran and the Plan to Remake The Middle East*, London, Pluto Press, 2008

Corm George, *Le Proche-Orient éclaté 1956-2007*, Paris, Editions Gallimard, 2007

Dabelko Geoffrey, “*From Threat to Opportunity: Exploiting Environmental Pathway to Peace*”, paper presentato alla Conferenza *Environment, Peace and the Dialogue among Civilizations and Cultures*, Teheran, Iran, maggio 2006

Daibes Murad Fadia, “*Towards Sustainable Development in the Water Sector: Perspective from Palestine*”, contributo presentato a The Mediterranean Water Policy Conference, Valencia, Aprile 1998

Daibes Fadia (eds), *Water in Palestine. Problems Politics Prospects*, Jerusalem, PASSIA, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, 2003

Della Pergola Sergio, *Israele e Palestina. La forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica*, Bologna, Il Mulino, 2007

Dinar Ariel, Loehman Edna Tusak (eds), *Water Quantity/Quality Management and Conflict Resolution*, London, Praeger, 1995

Elmusa Sharif, *Negotiating Water: Israel and the Palestinians*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1996

Elmusa Sharif, *Water Conflict. Economics, Politics, Law and Palestinian-Israeli Water Resources*, Washington DC, Institute for Palestine Studies, 1997

Elhance Arun P., *Hydropolitics in the Third World*, Washington DC, United States Institute Of Peace Press, 1999

Emiliani Marcella, *La terra di chi? Geografia del conflitto arabo-palestinese-israeliano*, Bologna, Casa Editrice Il ponte, 2007

Encel Frédéric, *Le Moyen Orient entre Guerre et Paix*, Paris, Flammarion, 1999

Faruqui Naser I., Biswas Asit K. and Bino Murad J. (eds), *La gestion de l'eau selon l'Islam*, Paris, Editions Karthala, 2003

Ferragina Eugenia, *Le Risorse Idriche nel Mediterraneo: Fattori Conflittuali e Potenzialità per la Cooperazione*, Napoli, IREM, Istituto di Ricerche sulle Economie del Mediterraneo, 1998

Ferragina Eugenia (acd), *L'acqua nei Paesi Mediterranei. Problemi di Gestione di una Risorsa Scarsa*, Bologna, Il Mulino, 1998

Ferragina Eugenia (acd), *Acqua e sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2003

Haas Peter, *Saving the Mediterranean: the Politics of International Environmental Cooperation*, New York, Columbia University Press, 1990

Habermas Jürgen, *The Theory of Communicative Action – Volume I*, Boston, Beacon Press, 1984

Habermas Jürgen, *Moral Consciousness and Communicative Action*, Cambridge CA, The MIT Press, 1990

Hadi Mahdi Abdul, *Palestinian-Israeli Impasse. Exploring Alternative Solutions to The Palestine-Israel Conflict*, Jerusalem, PASSIA, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, 2005

Hambright David K., Ragep Jamil F., Ginat Joseph (eds), *Water in the Middle East: Cooperation and Technological Solutions in the Jordan Valley*, Norman OK, University of Oklahoma Press, 2006

Hillel Daniel, *Rivers of Eden. The Struggle for Water and the Quest of Peace in the Middle East*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1994

Isaac Jad, Hosh Leonardo, *Roots of the Water Conflict in the Middle East*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 1992

Isaac Jad, *A Sober Approach to the Water Crisis in the Middle East*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 1994

Isaac Jad, *Core Issues of the Palestinian-Israeli Water Dispute*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 1994

Kally Elisha, Fishelson Gideon, *Water and Peace. Water Resources and the Arab-Israeli Peace Process*, London, Praeger, 1993

Khader Bichara, *La Géopolitique de l'Eau au Moyen-Orient*, Amman-Louvain, CERMAC, Centre d'Etudes et de Recherches sur le Monde Arabe Contemporain, Juin 1997

Khalidi Rachid, *The Iron Cage. The Story of the Palestinian Struggle for Statehood*, Boston, Beacon Press, 2006

Kimmerling Baruch, Joel S. Migdal, *I Palestinesi. La Genesi di un Popolo*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1994

Kimmerling Baruch, *Clash of Identities. Explorations in Israeli and Palestinian Societies*, New York, Columbia University Press, 2008

Kliot Nurit, *Water Resources and Conflict in the Middle East*, London, Routledge, 1994

Lederach John Paul, *Building Peace. Sustainable Reconciliation in Divided Societies*, Washington, United States Institute for Peace, 1997

Lein Yehezkel, *Thirsty for a Solution. The Water Crisis in the Occupied Territories and its Resolution in the Final-Status Agreement*, The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories, B'Tselem, Jerusalem, 2000

Libiszewski Stephan, *Water Disputes in the Jordan Basin Region and their Role in the Resolution of the Arab-Israeli Conflict*, Zurich, Centre for Security and Conflict Research, Swiss Peace Foundation, 1995

Lipchin Clive, Pallant Eric, Saranga Danielle, Amster Allyson (eds), *Integrated Water Resources Management and Security in the Middle East*, NATO Science for Peace and Security Series, Dordrecht (The Netherland), Springer, 2007

Loneragan Stephen C., Brooks David B., *Watershed: the Role of Fresh Water in the Israeli-Palestinian Conflict*, Ottawa, IDRC, International Development Research Centre, 1994

Lowi Miriam, *Water and Power*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993

Marcenò Serena, *Le tecnologie politiche dell'acqua. Governance e conflitti in Palestina*, Milano, Mimesis Edizioni, 2005

Masahiro Murakami, *Managing Water for Peace in the Middle East: Alternative Strategies*, United Nation University Press, 1995

Ministry of Environmental Affairs, *PES. Palestinian Environmental Strategy*, Al-Bireh/Ramallah, Palestinian National Authority, 1999

Mitchell Christopher, "The Process and Stages of Mediation: The Sudanese Case", in David R. Smock (Eds), *Making War and Waging Peace*, Washington, United States Institute of Peace Process, 1993

Morris Benny, *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Milano, Rizzoli, 2001

Morris Benny, *1948. Israele e Palestina tra guerra e pace*, Milano, Rizzoli, 2004

Morris Mary E., *Water Scarcity and Security Concerns in the Middle East*, Abu Dhabi, United Arab Emirates, The Emirates Occasional Papers, n°14, The Emirates Center for Strategic Studies and Research, 1998

Mutin George, *L'eau dans le Monde Arabe: Enjeux et Conflit*, Paris, Ellipses, 2000

Ohlsson Leif, *The Turning of a Screw. Social Resource Scarcity as a Bottle-neck in Adaptation to Water Scarcity*, London, Water Issues Group, SOAS, School of Oriental & African Studies, University of London, 1999

- Oron Gideon, “*Appropriate Technology for Effluent Disposal and Reuse with Minimal Environmental Risks*”, paper submitted to The Mediterranean Water Policy Conference, Valencia, April 1998
- Palestinian Water Authority, *Irrigation Scheduling to Manage Soil Salinity and Nitrate Leaching*, Gaza City, Water Resources and Planning Department, February 1999
- Palestinian Water Authority, *Summary of Palestinian Hydrologic Data 2000, Volume 1: West Bank*, Ramallah, 2000
- Palestinian Water Authority, *Summary of Palestinian Hydrologic Data 2000, Volume 2: Gaza*, Gaza City, 2000
- Palestinian Water Authority, *Water Resources Management in Gaza Governorate*, Gaza City, Water Resources and Planning Department, October 1988
- Platania Margherita, *Israele e Palestina. Dalle origini del sionismo alla morte di Yasser Arafat*, Roma, Newton & Compton, 2004
- Rached Eglal, Rathgeber Eva, Brooks David B. (eds), *Water Management in Africa and the Middle East. Challenges and Opportunities*, Ottawa, IDCR, International Development Research Centre, 1996
- Reinhart Tanya, *Distruggere la Palestina. La politica di Israele dopo il 1948*, Milano, Marco Tropea Editore, 2004
- Reinhart Tanya, *The Road Map to Nowhere. Israel/Palestine since 2003*, London, Verso, 2006
- Rogers Peter, Lydon Peter (eds), *Water in the Arab World: Perspectives and Prognoses*, Harvard, The Division of Applied Sciences, Harvard University, 1994
- Rothchild Alice, *Broken Promises, Broken Dreams*, London, Pluto Press, 2007
- Rouyer Alwyn, *Turning Water into Politics. The Water Issue in the Palestinian-Israeli Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 2000
- Rowley Gwyn, “*The Tragedy of the Common Waters: Towards the Deepening Crisis within the Jordan Basin*”, paper presented at The UNESCO Congress on International Law and Comparative Law on International Watercourses: Education for a Culture of Water Sharing and Protection, Jounieh, Lebanon, 1998
- Rusca Maria, Simoncelli Maurizio, *Hydrowar. Geopolitica dell'acqua tra guerra e cooperazione*, Roma, Ediesse, 2004
- Sabbah Walid, Isaac Jad, *Towards a Palestinian Water Policy*, Bethlehem, ARIJ, Applied Research Institute of Jerusalem, 1995
- Said Edward, *La pace possibile*, Milano, Il Saggiatore, 2005
- Sanbar Elias, *Il palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire*, Milano, Jaka Book, 2005
- Schiffler Manuel, *The Economics of Groundwater Management in Arid Countries, Theory International Experience and a Case Study of Jordan*, London, Frank Cass Publishers, 1998
- Shapland Greg, *Rivers of Discord: International Water Disputes in the Middle East*, New York, St. Martin's Press, 1997

Sherman Martin, *The Politics of Water in the Middle East. An Israeli Perspective on the Hydropolitical Aspects of the Conflict*, London, MacMillan Press LTD, 1999

Scheumann Waltina, Schiffler Manuel (eds), *Water in the Middle East*, Berlin-Heidelberg-New York, Springer, 1999

Shuval Hillel and Dweik Hassan, *Water for Life in the Middle East*, Proceedings of the 2nd Israeli-Palestinian International Conference on Water for Life in the Middle East, held in Antalya, Turkey, October 2004, vol. I and II, Jerusalem, IPCRI Publication, 2006

Shuval Hillel and Dweik Hassan (eds), *Water Resources in the Middle East. Israel-Palestinian Water Issue. From Conflict to Cooperation*, Berlin, Heidelberg, New York, Springer, 2007

Tien-Duc Nguyen, *La guerre de l'eau aura-t-elle lieu?*, Paris, Edition Johanet, 2004

Trottier Julie, *Hydropolitics in the West Bank and Gaza Strip*, Jerusalem, PASSIA, Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs, 1999

Turton A. R., *Water Scarcity and Social Stability : Towards a Deeper Understanding of the Key Concepts needed to Manage Water Scarcity in Developing Countries*, London, Water Issues Group, SOAS, School of Oriental & African Studies, University of London, 1999

Wolf Aaron T., *Hydropolitics along the Jordan River. Scarce Water and its Impact on the Arab-Israel Conflict*, Tokyo, United Nation University Press, 1995

Wolf Aaron T., "Hydrostrategic Territory in the Jordan Basin: Water, War, and Arab-Israeli Peace Negotiations", paper presented at the Conference Water a Trigger for Conflict, A Reason for Cooperation, Indiana, 1996

Wolf Aaron T., *Regional Water Cooperation as Confidence Building: Water Management as a Strategy for Peace*, Berlin Adelphy Research, 2004

Zeitoun Mark, *Power and Water in the Middle East. The Hidden Politics of the Palestinian-Israeli Water Conflict*, London, I.B.Tauris & Co, 2008

PERIODICI E RIVISTE

AA. VV., "Dossier : L'Eau, la Nouvelle Vague" in *Le Courier ACP-UE*, n°161, Janvier-Février 1997

AA. VV., "Dossier: The Zionist Strategy for Stealing Arabe Water" in *Forward*, n°103, August 1994

AA. VV., "Good Water Neighbors. A Model for Community Development Programs in Regions of Conflict", *EcoPeace/Friends of the Earth Middle East*, August 2005

AA. VV., "Good Water Neighbors. Identifying Common Environmental Problems and Shared Solutions", *EcoPeace/Friends of the Earth Middle East*, February 2007

AA. VV., "La Bataille de l'Or Bleu" in *Les Cahiers de l'Orient*, n°44, 1996

- AA. VV., “L’Eau en Méditerranée” in *IME News*, n°22, Mars 2000
- AA. VV., “Progress Report August 1998 to July 1999 of the World Commission on Water for the 21st Century” in *From Vision to Action*, UNESCO, 1998
- AA. VV., “World Water Vision Project. Expert Panel on Institutions, Society and the Economy” in *World Water Vision*, February 1999
- AA. VV., “1967-1997 Proche Orient. La Paix Introuvable”, in *Manière de Voir*, n°34, Mai 1997
- Adler Emanuel, “Imagined (Security) Communities: Cognitive Regions in International Relations”, in: *Millennium: Journal of International Studies*, vol. 26, n°2, 1997
- Allan Tony, Ciarli Stefano P., “Le Sfide dell’Acqua” in *Politica Internazionale*, Nuova Serie, n°4-5, Anno XXIII, Luglio-Ottobre 1995
- Ali Saleem H., “Environmental Planning and Cooperative Behaviour: Catalyzing Sustainable Consensus”, in *Journal of Planning Education and Research*, n°23, 2003
- Amzert Malika, Arrus René, Petitet Sylvain (sous la direction de), “Les Usages de l’Eau. Echelles et Modèles en Méditerranée” in *Cahiers de l’Ismea*, Hors Série, n°37, Février 2000
- Ardilly Sylvain, “Les Eaux de la Discorde” in *Pour la Palestine*, vol.17, Février-Mars 1999
- Arlosoroff Shaul, “Managing Scarce Water: Recent Israeli Experience” in *Israeli Affairs*, vol. 2, n°1, Autumn 1995
- Bar-Tal Daniel, “From Intractable Conflict Through Conflict Resolution to Reconciliation: Psychological Analysis”, in *Political Psychology*, vol. 21, n°2, 2000
- Bédar Saida, “La Guerre de l’Eau au Moyen Orient” in *Arabies: le Mensuel du Monde Arabe et de la Francophonie*, vol.148, Avril 1999
- Benantar Abdennour, “La Question de l’Eau dans les Négotiations Arabo-israéliennes” in *Revue d’Etudes Palestiniennes*, n°47, Printemps 1993
- Benblidia Mohamed, Margat Jean, Vallée Domitille, “Pénuries d’eau Prochaines en Méditerranée?” in *Futuribles. Analyse et Prospective*, Juillet-Août, 1998
- Berman Ilan and Wihbey Paul Michael, “The New Water Politics of the Middle East”, in *Strategic Review*, Summer 1999
- Berman Ilan and Wihbey Paul Michael, “The Geopolitics of Water” in *IASPS Research Papers in Strategy*, n°10, September 2000
- Beschorner Natasha, “L’Eau et le Processus de Paix Israélo-arabe”, in *Politique Etrangère*, n°4, 1992
- Biswas Asit K. (eds), “International Waters of the Middle East: from Euphrates-Tigris to Nile” in *Water Resources Management Series*, n°2, 1994
- Boltanski Christophe, Hatzfeld Jean, “Dossier Palestine. Voyage à travers un Pays Confettis” in *Libération*, 12-13 Décembre 1998

Boulding Elise, "The Challenges of Imagining Peace in Wartime", in *Futures*, vol. 23, n°5, 1991

Capasso Michele, "L'Acqua diventerà un Bene Raro e Prezioso" in *Il Denaro*, 30/1-5/2 1999

Chemillier-Gendreau Monique, "Un Titre de Propriété Inaliénable sur la Terre" in *Le Monde Diplomatique*, Avril 1999

Coppola Pasquale, Ferragina Eugenia, "Lo Scacchiere del Disagio" in *Politica Internazionale*, n°6, Novembre-Dicembre 1997

Darmon Richard, "Proche Orient: la Guerre de l'Eau aura-t-elle lieu? " in *Actualité Juive*, n°606, 22 Avril 1999

Dougherty Pam, Everett-Heath Tom, "Water Special Report" in *Middle East Economic Digest*, MEED, vol.44, n°4, 28 January 2000

Drezon-Tepler Marcia, "Contested Waters and the Prospects for Arab-Israeli Peace" in *Middle Eastern Studies*, vol.30, n°2, April 1994

El-Hassane Maghfour, "L'Eau du Bassin du Jourdain" in *Revue d'Etudes Palestiniennes*, n°18, Hiver 1999

Elmusa Sharif, "The Jordan-Israel Water Agreement. A Model or an Exception?" in *Journal of Palestine Studies*, vol. 24, n°3, n°95, 1995

Elmusa Sharif, "The Land-Water Nexus in the Israeli-Palestinian Conflict" in *Journal of Palestine Studies*, n°25, Spring 1996

Ferragina Eugenia, "Le Bassin du Jourdain. Un Enjeu dans le Conflict Israélo-arabe" in *Informations et Commentaires*, n°110, Janvier-Mars 2000

Fisher M. Franklin, "The Economics of Water Dispute Resolution, Project Evaluation and Management: an Application to the Middle East" in *Water Resources Development*, vol.11, n°4, 1995

Fisher M. Franklin, "Removing Water as a Source of Conflict" in *Middle East International*, n°491, 1995

Frilet Alain, Bessaguet Michel (dirigé par), "Dossier Special : Palestine. Voyage au Cœur d'un peuple" in *GEO*, n°243, Mai 1999

Gleick Peter H., "El derecho humano al agua", in *Economia Exterior*, Number 41, Summer 2007

Gresh Alain, "Inventaire des Accords d'Oslo", in *Le Monde Diplomatique*, Avril 1999

Gvirtzman, Meir Ben Meir, "Enjeu Majeur et Occulté de la Politique Israélienne : le Contrôle de l'Eau" in *France Pays Arabes*, vol.195, Septembre 1993

Haddadine Munther, "Vers un Nouvel Espace Economique. Un Programme de la Dernière Chance" in *Le Cahiers de l'Orient*, Hors Série, Automne 1995

Hamzeh-Mushaisen Muna, "A Hot Dry Summer in the West Bank" in *Middle East International*, n°583, 18 September 1998

Keinan Tamer, "Water Justice: Water as a Human Right in Israel" in *Global Issue Papers*, n°15, March 2005

Kemp Peter, Hindley Angus, "Special Report : Water" in *MEED, Middle East Economic Digest*, vol.40, n°4, 26 January 1996

Kemp Peter, "New War of Words over Scarce Water" in *MEED, Middle East Economic Digest*, vol.40, n°9, 1 March 1996

Medzini Arnon, Wolf Aaron T., "Towards a Middle East at Peace: Hidden Issues in Arab-Israeli Hydropolitics", in *Water Resources Development*, vol. 20, n°2, June 2004

Moore James, "Parting the Water: Calculating Israel and Palestine Entitlements" in *Middle East Policy*, vol.3, N°2, n°48, 1994

Muslih Muhammad, "Le Golan. Etat des Lieux et Enjeux Stratégiques" in *Revue d'Etudes Palestiniennes*, n°16, Eté 1998

Plaut Steven, "Water Policies in Israel" in *IASPS Research Papers in Policy Studies*, n°47, July 2000

Portes Alejandro, "Social Capital: Its Origins and Application in Modern Sociology", in *Annual Review of Sociology*, vol. 24, 1998

Rist Stephan, Chidambaranathan Mani, Escobar Cesar e Wiesmann Urs, "It was Hard to Come to Mutual Understanding... – The Multidimensionality of Social Learning Processes Concerned with Sustainable Natural Resource Use in India, Africa and Latin America", in *Systemic Practice and Action Research*, vol.19, n°3, 2006

Rist Stephan, Chidambaranathan Mani, Escobar Cesar, Wiesmann Urs e Zimmermann Anne, "Moving from Sustainable Management to Sustainable Governance of Natural Resources : the Role of Social Learning Process in Rural India, Bolivia and Mali", in *Journal of Rural Studies*, n°23, 2007

Rouyer Alwyn, "The Water Accords of Oslo II" in *Middle East Policy*, vol.7, n°1, n°63, October 1999

Saunders Harold e Slim Randa, "Dialogue to Change Conflictual Relationships", in *Higher Education Exchange*, 1994

Shaheen Murad, "Questioning the Water-War Phenomenon in the Jordan Basin" in *Middle East Policy*, vol.VII, n°3, June 2000

Shuval H. I., "Approaches to Resolving the Water Conflicts between Israel and her Neighbors. A Regional Water-for-peace Plan" in *Water International*, vol. 17, n°3, 1992

Sironneau Jean, "L'Eau au Cœur du Processus de Paix entre Israël et l'OLP. Propositions" in *Houille Blanche*, n°1, 1995

Tagar Zecharya *et al.*, "A Seeping Time Bomb: Pollution of the Mountain Aquifer by Sewage" in *EcoPeace/Friends of the Earth Middle East*, February 2004

Tagar Zecharya *et al.*, "Pollution of the Mountain Aquifer by Sewage: Finding Solutions" in *EcoPeace/Friends of the Earth Middle East*, January 2005

Tagar Zecharya *et al.*, “A Seeping Time Bomb: Pollution of the Mountain Aquifer by Solid Waste” in *EcoPeace/Friends of the Earth Middle East*, January 2006

Trottier Julie, “Water and the Challenge of Palestinian Institution Building” in *Journal of Palestine Studies*, vol.XXIX, n°2, Winter 2000

Yoffe Shira., Fiske Greg, Giordano Mark, Giordano Meredith, Larson Kelli, Stahl Kerstin and Wolf Aaron.T., “Geography of International Water Conflict and Cooperation: Data sets and Applications”, in *Water Resources Research*, vol.40, 2004

Wolf, Aaron T., Kramer Annika, Carius Alexander and Dabelko Geoffrey D., “Managing Water Conflict and Cooperation”, in *State of the World 2005: Redefining Global Security*, The WorldWatch Institute. Washington, D.C., 2005

SITOGRAFIA

- www.arij.org
Sito dell'Applied Research Institute of Jerusalem, con sede a Betlemme. Si tratta di un'organizzazione no-profit che si occupa della promozione di iniziative e progetti di sviluppo sostenibile nei Territori Occupati della Palestina
- www.btselem.org
Sito del centro di informazione israeliano sui diritti umani nei Territori Occupati
- www.emwis.org
Sito del Sistema EuroMediterraneo di informazione sulle capacità nel settore idrico che fornisce strumenti strategici per scambiare conoscenze nell'ambito delle risorse idriche tra i paesi membri della Partnership euromediterranea
- <http://english.pnn.ps>
Sito del Palestine News Network formato da giornalisti ed esperti palestinesi indipendenti il cui scopo è diffondere informazioni inerenti la situazione nei Territori occupati
- www.foeme.org
Sito ufficiale dei Friends of the Earth Middle East
- www.jpost.com
Sito del quotidiano Jerusalem Post con informazioni da Israele, Medio Oriente e mondo ebraico, versione in inglese
- www.haaretz.com
Sito del quotidiano israeliano Haaretz
- www.ipcri.org
Sito ufficiale del Centro di ricerca e informazione su Israele e Palestina molto attivo sui temi della pace e del dialogo costruttivo con iniziative di varia natura
- www.israele.net

Sito italiano informativo dello Stato d'Israele e della cultura ebraica

- www.israel-mfa.gov.il
Sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri dello Stato d'Israele
- www.maannews.net
Sito ufficiale della Ma'an News Agency, agenzia palestinese di informazioni on line in lingua araba, inglese ed ebraica
- www.mininfo.gov.ps
Sito del Ministero delle Informazioni dell'Autorità Palestinese
- www.nad-plo.org/
Sito del Negotiations Affairs Department dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina creato nel 1994 a Gaza con lo scopo di monitorare l'implementazione dell'Interim Agreement firmato tra Israele e l'OLP
- www.nilebasin.org
Sito ufficiale dell'Iniziativa del bacino del fiume Nilo che ne comprende i dieci Stati africani rivieraschi
- www.ochaopt.org
Sito ufficiale dell'Ufficio della Nazioni Unite per il Coordinamento delle Questioni Umanitarie nei Territori palestinesi occupati
- www.palestinemonitor.org/spip
Sito ufficiale di un'associazione di giornalisti, scrittori e commentatori della vita palestinese sotto occupazione
- www.pna.gov.ps
Sito ufficiale dell'Autorità Nazionale Palestinese
- www.phg.org
Sito ufficiale del Palestinian Hydrology Group, organizzazione non governativa no-profit che si occupa della protezione e dello sviluppo delle risorse idriche della Palestina
- www.pwa.gov.ps
Sito ufficiale dell'Autorità Idrica Palestinese
- www.un.org
Sito ufficiale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite
- www.unep.org
Sito ufficiale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la Protezione Ambientale
- www.usaid.org/wbg
Sito dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale che opera attivamente nella West Bank e nella Striscia di Gaza
- www.waternet.be
Sito sulla geopolitica della scarsità idrica nel Medio Oriente

- www.wildlife-pal.org
Sito ufficiale dell'ong Palestine Wildlife Society che opera nella ricerca e nella sensibilizzazione sui temi della conservazione della natura in Palestina.
- http://www1.cbs.gov.il/reader/cw_usr_view_Folder?ID=141
Sito ufficiale del Centro di Statistica israeliano